

Ministero dell'Interno

Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Segreteria del Dipartimento

Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale

RASSEGNA STAMPA

20 marzo 2016



Rassegna del 20/03/2016

PRIME PAGINE

20/03/16	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
20/03/16	Repubblica	1	Prima pagina	...	2
20/03/16	Stampa	1	Prima pagina	...	3
20/03/16	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	4
20/03/16	Messaggero	1	Prima pagina	...	5
20/03/16	Giornale	1	Prima pagina	...	6
20/03/16	Libero Quotidiano	1	Prima pagina	...	7
20/03/16	Unita'	1	Prima pagina	...	8
20/03/16	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	9
20/03/16	Avvenire	1	Prima pagina	...	10
20/03/16	Mattino	1	Prima pagina	...	11
20/03/16	Manifesto	1	Prima pagina	...	12
20/03/16	Tempo	1	Prima pagina	...	13
20/03/16	Giorno - Carlino - Nazione	1	Prima pagina	...	14
20/03/16	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	15
20/03/16	Gazzetta del Mezzogiorno	1	Prima pagina	...	16
20/03/16	Gazzetta dello Sport	1	Prima pagina	...	17
20/03/16	Corriere dello Sport	1	Prima pagina	...	18
20/03/16	Tuttosport	1	Prima pagina	...	19

ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA

20/03/16	Tuttosport	5	Derby, mille poliziotti in campo	Salvetti Marina	20
20/03/16	Stampa Torino	65	Intervista a Salvatore Longo - "La violenza nello stadio non deve rovinare la festa"	Numa Massimo	22
20/03/16	Stampa Torino	63	Stadio blindato: metal detector e Daspo lampo	M.Peg.	24
20/03/16	Corriere della Sera	39	A fuoco il bar dei granata, derby ad alta tensione	Sola Elisa	25
20/03/16	Mattino	22	Tifosi e amici un gemellaggio lungo 34 anni	Taormina Pino	26
20/03/16	Corriere dello Sport	20	Daspo al patron Lombardi «Lo accetto»	...	27
20/03/16	Repubblica	60	Sette giorni di cattivi pensieri - L'umanità calpestata con la scusa del calcio	Mura Gianni	28
20/03/16	Giornale	27	Sanremo ancora straniera Nel festival di frane e cadute dalla roulette esce Demare	Stagi Pier_Augusto	29
20/03/16	Gazzetta dello Sport	27	Intervista a Mauro Vegni - «La deviazione in autostrada: un eccellente lavoro di squadra»	I.gial.	31
20/03/16	Giorno - Carlino - Nazione	16	Intervista a Paolo Picchio - Cyberbulli vi fermerò - I cyberbulli uccisero la mia Carolina» Il papà: usate il web contro la violenza	Bertaccini Luca	32
20/03/16	Repubblica Roma	7	"Moratoria per gli sgomberi" Ventimila sfilano in centro - I Movimenti "Siamo 20mila il Campidoglio non ci sfratterà"	Giannoli Viola	34
20/03/16	Corriere della Sera Milano	13	Mirko Oro, spaccone sgonfiato Dalla limousine alle condanne	Rotondo Roberto	36
20/03/16	Messaggero Cronaca di Roma	51	«Leo continua a vivere» Donati gli organi dell'agente morto sul Gra	Troili Raffaella	38

TERRORISMO

20/03/16	Corriere della Sera	5	«Dovevo esplodere allo stadio» - Salah collabora ma a una condizione: «Non dovete portarmi a Parigi»	Imarisio Marco	39
20/03/16	Messaggero	2	Parla Salah, primo pentito Isis - Salah parla subito: «Volevo esplodere allo Stade de France poi ci ho ripensato»	Pierantozzi Francesca	41
20/03/16	Messaggero	3	Nomi, indirizzi e cellulari il pentito e i segreti dell'Isis	Ventura Marco	44
20/03/16	Repubblica	7	"No estradizione in Francia"	a.d'a.	46
20/03/16	Avvenire	5	Intervista a Josè Manuel Lamarque - «La chiave? Collaborazione transfrontaliera tra gli 007»	Zappalà Daniele	47
20/03/16	Corriere della Sera	9	Istanbul, kamikaze tra i turisti: la pista dell'Isis	Olimpio Guido	48
20/03/16	Messaggero	6	Istanbul è sotto tiro kamikaze dell'Isis fa strage in centro	Salafia Iacona Susanna	50
20/03/16	Sole 24 Ore	8	Mattarella: contro il terrorismo sviluppo sul posto - Mattarella: sviluppo nei paesi d'origine contro il terrorismo	Palmerini Lina	52
20/03/16	Avvenire	8	Mattarella e Renzi: cultura per fermare l'estremismo - Renzi: «Il terrorismo resiste, non abbassare la guardia»	Picariello Angelo	54
20/03/16	Avvenire	8	L'analisi - L'approccio del «soft power» Ma una «rete» italiana non c'è	Spagnolo Vincenzo_R.	56
20/03/16	Libero Quotidiano	9	Fermato sospetto foreign fighter Andava da Bologna a Istanbul	...	57

20/03/16	Tempo	11	Piccole Molenbeek d'Italia crescono all'ombra di moschee non autorizzate	Fra.Mus.	58
20/03/16	Messaggero	3	Le rivelazioni che negli anni '80 in Italia hanno sconfitto Brigate rosse e mafia	red. mi.	59

IMMIGRAZIONE

20/03/16	Repubblica	10	Migranti, record di arrivi nuovo centro in Sicilia Ong contro l'intesa turca	Foschini Giuliano	60
20/03/16	Avvenire	7	Oltre 1.800 arrivi nel canale di Sicilia	D.Fas.	62
20/03/16	Messaggero	7	Europa-Turchia, già pronte otto navi per avviare il rimpatrio dei migranti - Piano per i migranti: 8 navi con 280 milioni per sei mesi	Errante Valentina	63
20/03/16	Corriere della Sera	2	Nella tendopoli dei migranti «No ai rimpatri» - Mezzanotte ad Atene operazione rimpatri	Battistini Francesco	65
20/03/16	Avvenire	7	Ritorno in Turchia, si parte subito	Fassini Daniela	68
20/03/16	Avvenire	6	Intervista a Federica Mogherini - Migranti, la vera sfida - «Dopo l'accordo, gli investimenti»	Del Re Giovanni_Maria	70
20/03/16	Giornale	30	Lettera. L'angolo di Granzotto. Come sono opachi gli accordi sui migranti	Granzotto Paolo - Donati Dario	72
20/03/16	Sole 24 Ore	1	La rotta dello sviluppo per l'Africa - La rotta dello sviluppo per «salvare» l'Africa	Negri Alberto	73
20/03/16	Libero Quotidiano	13	Il «tesoretto» dei musulmani in Italia vale 5,8 miliardi	Vitetta Benedetta	76
20/03/16	Giornale	4	E adesso prestiamo le chiese agli immigrati islamici	Iacobini Gianpaolo	77
20/03/16	Avvenire	8	La bussola - Anche per l'integrazione si punta alla flessibilità	Iasevoli Marco	78

CRIMINALITA'

20/03/16	Avvenire	10	Don Diana 22 anni dopo la memoria e la polemica	Mira Antonio_Maria	79
20/03/16	Mattino	3	Intervista Franco Roberti - Allarme di Roberti: dopo le inchieste il vuoto dello Stato - Roberti: i nuovi casalesi incombono dopo le inchieste il vuoto dello Stato	Di Fiore Gigi	81
20/03/16	Sole 24 Ore	15	La Giornata - Di Maio: bloccato fondo vittime Palazzo Chigi: falsificazione	...	84
20/03/16	Mattino	1	L'analisi - Antimafia, perché cambiare senza distruggere - Perché cambiare senza distruggere	Sales Isia	85
20/03/16	Libero Quotidiano	4	Crocetta «scopre» i testimoni anti-mafia Tutti in un ufficio e senza protezione	Samonà Alberto	87
20/03/16	Tempo	13	Assalti ai blindati pianificati negli ovili	Caporale Salvatore	88
20/03/16	Avvenire	12	Banda paramilitare rapinava portavalori: 20 fermi	...	89
20/03/16	Stampa	24	Pane al pane - Spacciare cocaina con l'ambulanza	Mondo Lorenzo	90
20/03/16	Stampa	1	La testimone riapre il caso Macchi: "Un prete conosce la verità" - Delitto Macchi, la testimone "Un prete conosce la verità"	Galeazzi Giacomo - Grasso Marco - Lombardo Ilario	91
20/03/16	Stampa	15	Intervista a Giuseppe Sotgiu - Don Giuseppe Sotgiu "Non ho coperto l'assassino di Lidia"	GIA.GAL - M.GR. - I.LOMB.	96
20/03/16	Repubblica Roma	1	Il litorale di Ostia "chiuso per legalità" Sigilli ai lidi slalom degli utenti - Sapore di mare, sapore di sigilli	Savelli Flaminia - Serloni Laura	97
20/03/16	Repubblica	18	Intervista a Giuseppe Velotti - L'agente eroe "A mani nude per disarmare il bandito"	Del Porto Dario	99

GIUSTIZIA

20/03/16	Il Fatto Quotidiano	1	La Procura della Nazione	Travaglio Marco	100
20/03/16	Repubblica Milano	7	Giudici tributari nella bufera "Siamo onesti" - I giudici tributari si difendono "La maggioranza di noi è onesta"	Randacio Emilio	101
20/03/16	Il Fatto Quotidiano	15	Taormina, il Sismi e il faccendiere: l'inchiesta su Ilaria Alpi era fasulla	Grimaldi Luigi - Scalettari Luciano	103
20/03/16	Il Fatto Quotidiano	15	Il "capro espiatorio" verso la revisione Dopo 22 anni il primo vero processo	L.G. - L.S.	105

POLITICA ED ECONOMIA

20/03/16	Stampa	10	"Magistrati infiltrati nel M5S" Berlusconi-show in Sicilia	Falci Giuseppe_Alberto	106
20/03/16	Messaggero	8	Caos centrodestra, Berlusconi in campo Alfano: noi siamo nel giusto, raggiungici	Calitri Antonio	108
20/03/16	Repubblica	13	Il retroscena - I dubbi del Cavaliere sulla corsa di Bertolaso rispunta l'idea Marchini	Lopapa Carmelo	109
20/03/16	Giornale	7	L'appunto - Il derby capitolino deciderà il futuro del centrodestra	Signore Adalberto	111
20/03/16	Stampa	1	Alla destra serve la mossa a sorpresa	Orsina Giovanni	112
20/03/16	Tempo	1	La fatina Raggi Salvini e Putin	Bisignani Luigi	113
20/03/16	Sole 24 Ore	15	«Basta bufale sul governo» Renzi attacca, domani direzione Pd - «Basta bufale su jobs act e trivelle»	Perrone Manuela	114
20/03/16	Giornale	10	Fronza, Verdini e trivelle Le tre spine per Renzi	Cesaretti Laura	116
20/03/16	Il Fatto Quotidiano	5	Letta: "Renzi bugiardo" Lui replica: "Solo bufale"	FQ	117
20/03/16	Corriere della Sera	12	Il retroscena - I renziani e il fastidio per Letta Il premier: con noi l'economia va	Meli Maria_Teresa	118

20/03/16	Libero Quotidiano	1 L'economista renziana svela le balle di Renzi	<i>Bincher Fosca</i>	120
20/03/16	Repubblica	2 Le mani francesi su Telecom Scontro con Bolloré, via Patuano - Terremoto in Telecom scontro con i francesi lascia l'ad Patuano	<i>Bennewitz Sara</i>	122
20/03/16	Stampa	13 Etruria, si aggrava la posizione di Boschi - Etruria, sotto accusa il papà della Boschi e gli altri consiglieri	<i>Paolucci Gianluca</i>	124
20/03/16	Sole 24 Ore	23 «Marco Biagi conciliò equità e competitività»	<i>R.Fe.</i>	126

CORRIERE DELLA SERA

140

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



e-moderna.com



Oggi il derby di Torino
Perisic illude l'Inter
ma la Roma rimonta

di **Alessandro Bocci** e **Guido De Carolis**
a pagina 38

Oggi
la Lettura



Il racconto
Duetti d'Africa
Il canto di coppia
di due uccellini
di **Jonathan Franzen**
nel supplemento



caffemotta.com

Potere e fondi
UNIVERSITÀ I SOMMERSI E I SALVATI
di **Ernesto Galli della Loggia**

L'Italia che insegna e che studia, che ricerca e scrive libri cercando anche così di conservare al Paese il suo posto tra gli altri del mondo, non solo è sempre più povera (come si sa destinando all'istruzione superiore la cifra di gran lunga più bassa tra tutti i grandi Paesi europei), non solo appare sempre più divisa tra Nord e Sud, ma ormai vede aprirsi all'interno dell'istituzione universitaria una drammatica frattura tra ambiti culturali. Da un lato quelli destinati a restare importanti e centrali, dall'altro quelli destinati invece, se le cose continueranno così come oggi, a spegnersi più o meno rapidamente.

Detto in breve, dall'insegnamento universitario — e quindi prima o poi anche dall'intero universo di capacità conoscitive e di studio degli italiani — dovrà scomparire innanzi tutto il passato. L'Italia non dovrà più interessarsi di alcun aspetto del mondo che abbiamo alle spalle, dei suoi eventi, delle sue idee, delle sue produzioni artistiche. Ma non solo. Dovrà farla finita anche con una buona parte di quei saperi astratti come la filosofia, la matematica, o con altre scienze esatte non sufficientemente utilizzate dall'apparato produttivo.

Non sto scherzando. Sto semplicemente scorrendo i dati meritoriamente raccolti e ordinati da Andrea Zannini, un valente docente di Storia moderna dell'Università di Udine, e pubblicati sul sito Roars (Return on academic research).

continua a pagina 27



REPORTAGE DA ATENE NAVI VERSO LA TURCHIA

Nella tendopoli dei migranti «No ai rimpatri»

di **Francesco Battistini**

Viaggio nella tendopoli ateniese dei migranti, al porto del Pireo. I turchi hanno avuto miliardi dall'Europa, ma come farà la stremata Grecia a rispettare il patto — fermare gli sbarchi, aspettarsi migliaia di rientri dai Balcani chiusi, vagliare i 50 mila rifugiati già qui, respingere oltremare chi non ha diritto — e, insomma, fare entro il 4 aprile quel che l'intero continente non ha combinato in sei mesi? Fino al 2015, i centri d'accoglienza greci erano sul libro nero della Corte per i diritti dell'uomo, esaminavano sì e no duemila pratiche d'asilo politico all'anno: adesso, l'Unione Europea impone d'esaminarne duemila al giorno.

alle pagine 2 e 3 con **Martirano**

IL DOSSIER

Quel segno meno in Italia

di **Federico Fubini**

alle pagine 2 e 3

Terrorismo L'uomo degli attacchi di Parigi: cambia idea. Era nascosto da giorni in una cantina

«Dovevo esplodere allo stadio»

Salah collabora: ma non portatemi in Francia. Istanbul, kamikaze fa una strage

ACCUSA DI BANCAROTTA ALL'INTERO CDA
Etruria, sotto inchiesta il papà del ministro Boschi

di **Fiorenza Sarzanini**

Finisce sotto inchiesta, per bancarotta, il cda di Banca Etruria del quale faceva parte il padre del ministro Boschi.

a pagina 14

LASCIA L'AMMINISTRATORE DELEGATO
Via Patuano da Telecom In corsa c'è Cattaneo

di **Federico De Rosa**

Efficace: dopo un lungo confronto con il socio Vivendi, l'ad di Telecom Italia, Marco Patuano, lascia l'incarico.

a pagina 15

GIANNELLI
I FRATI MINORI



La sera dell'attentato di Parigi doveva farsi esplodere allo Stade de France, dove stava assistendo alla partita anche il presidente francese Hollande. Questo il piano di Salah, il terrorista arrestato a Molenbeek, dopo una fuga durata quattro mesi. Una componente di fortuna ha aiutato gli investigatori belgi a localizzarlo, prima e a catturarlo poi. L'affitto non versato, la traccia su un bicchiere, una cena troppo abbondante. Salah sta anche lottando per evitare l'estradizione in Francia, chiesta da Hollande. A Istanbul un kamikaze ha provocato la morte di quattro persone.

da pagina 5 a pagina 9
Imarisio, Laffranchi Montefiori, Olimpio

IL RICORDO DI UN FIGLIO

I padri vecchi e fragili che ci insegnano la solidarietà

di **Beppe Severgnini**

E' la mia prima festa del papà senza papà. Mi è successo a cinquantanove anni, e mi considero fortunato. Mio padre Angelo, classe 1917, se n'è andato domenica scorsa. Ho trovato sul suo tavolo rotondo davanti al televisore alcune pagine del *Corriere*, con i miei articoli annotati e — come sempre — il voto. Ultimamente era diventato magnanimo, ma negli anni ho preso le mie insufficienze. Sono giornate formidabili, quando se ne va un genitore. Terribili, ma formidabili. La vita ti spiega come funziona: tu devi solo abbassare la testa e ascoltare.

continua a pagina 26

PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

L'IGIENE CREATIVA DELLO SCRITTORE ALPINISTA

Anoi Mauro Corona piaceva quando era una leggenda, quando gli sorridevano i monti e le caprette gli facevano ciao. Scrittore, scultore, alpinista. Diceva: «Io sono come le corna delle lumache. Che escono per guardare, spiare. Ma, appena le tocchi, si ritirano». Un uomo schivo. Nei suoi primi libri si occupava di martore, cani e camosci, di cuculi e di un corvo. Bandana in testa, una semplice maglietta, ai piedi scarponi di cuoio. Poi è arrivata la fama e Corona non ha resisti-



Mauro Corona «Faccio una doccia al mese Ma non disturbo nessuno»

to: indimenticabili le sue apparizioni nel salotto di Daria Bignardi. Adesso, a Raitre, potrebbe essere di casa. Anche se...

Alla *Zanzara* ha dichiarato di non amare troppo l'acqua: «Quando esagero faccio una doccia al mese, adesso però sto per completare il secondo mese senza farne nemmeno una. Ma non disturbo nessuno, vivo da solo, i miei cani mi sopportano». Ha poi aggiunto: «Sono come una chioccia che cova la sua sporizia. Non ho rapporti con nessuno, vivo da solo, posso sta-

re anche così. E quando mi faccio la doccia, sto pochissimo sotto l'acqua. Mi lavo quel pezzettino lì, perché non si sa mai. Quella zona lì la tengo a posto». Le mutande le indossa per un'intera settimana, a volte qualche giorno in più. Me la vedo la Bignardi che lo intervista turandosi il naso! Jean-Jacques Rousseau, che pur elogiava la natura come depositaria di tutte le qualità positive e buone, diceva che l'igiene più che una scienza è una virtù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRINA, MODELLA
Suicida a 31 anni «Non sfilo più, colpa dell'età»

di **Elvira Serra**

Aveva solo trentun anni. Ma la consideravano troppo «vecchia» per sfilare. Irina, modella russa, si è data fuoco ed è morta nella sua casa di Almaty, in Kazakistan, dove si era trasferita per provare a continuare la sua carriera. Gli amici ultimamente raccontano: Irina soffriva perché non la facevano più lavorare.

a pagina 21

CON GERONIMO STILTON SCOPRI I PIÙ GRANDI CLASSICI DELLA LETTERATURA



IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI
DAL 23 MARZO IN EDICOLA
A SOLI €6,90*



Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

UNQA Assicurazioni & Previdenza

02/87600000 - 02/87600000 - 02/87600000

www.repubblica.it

ANNO 41 - N. 68 IN ITALIA € 1,50

DOMENICA 20 MARZO 2016

IVALORI DI FRANCESCO E IL SOCIALISMO DELL'EUROPA UNIFICATA

EUGENIO SCALFARI

PARLARE di problemi è ormai un esercizio quotidiano. Necessario come notizie e analisi delle medesime. I media, giornali, televisioni, rete Internet, adempiono egregiamente a questo scopo e appagano un bisogno vivamente sentito da tutte le persone consapevoli, quale che sia la nazione in cui vivono, il loro linguaggio e la loro condizione sociale. Le persone consapevoli però non sono la maggioranza. La maggioranza è indifferente, si occupa di se stessa, del suo presente e del suo futuro prossimo. Le notizie che la riguardano direttamente interessano, ma tutte le altre no. I problemi generali sono dunque seguiti da una minoranza e il sistema mediatico cerca appunto di soddisfare questa loro curiosità.

Perciò non parlerò di problemi ma piuttosto di personaggi, quelli che oggi contano di più per un europeo e italiano, per noi che viviamo e apparteniamo alla civiltà occidentale, per noi cittadini del mondo in una società sempre più globale che ormai riguarda l'intero pianeta.

I personaggi più attuali in questo momento di passaggio sono Mario Draghi e l'Europa, Angela Merkel e l'Europa, Matteo Renzi e Italia ed Europa, papa Francesco e il mondo. Questi, ciascuno con il suo peso specifico, giocano una partita molto importante e, almeno per alcuni, decisiva sulla sorte dei valori dei quali sono o dovrebbero essere portatori. Forse i lettori si stupiranno perché in questo mio elenco c'è Renzi il cui peso specifico non è paragonabile a quello degli altri ed anche perché non c'è il nome di Barack Obama.

SEGUIE A PAGINA 27

Salah: dovevo farmi esplodere a Parigi Kamikaze Is a Istanbul, strage di turisti

> Abdeslam collabora con gli inquirenti: cambiò idea all'ultimo minuto, rifiutò l'estradizione

HA VINTO LE OLIMPIADI "AMO ORWELL E CHOPIN"



Valentina Bevilacqua, 17 anni, di Avellino, primo posto alle Olimpiadi di italiano

Super Valentina, campionessa d'italiano

CRISTIANA SALVAGNI A PAGINA 21

BRUXELLES. Salah Abdeslam, il terrorista della strage di Parigi arrestato venerdì a Bruxelles, parla con gli inquirenti belgi.

IL DITTOFRONT DI ABDESLAM

«Avrei dovuto farmi esplodere allo Stade de France, ma poi ho cambiato idea». Incriminato per terrorismo e interrogato dai magistrati, ieri Salah è stato trasferito in carcere a Bruges. La Francia, intanto, insiste sull'estradizione alla quale però Abdeslam, tramite il suo avvocato, si oppone.

ATTACCO IN TURCHIA

Intanto, a poche ore dal blitz di Bruxelles, lo Stato Islamico è tornato a colpire. Questa volta a Istanbul, nella via dello shopping, uccidendo almeno 4 stranieri.

DA PAGINA 4 A PAGINA 9 CON UN ARTICOLO DI MARCO ANSALDO

IL RACCONTO

“Avevo paura di morire”

DAI NOSTRI INVIATI ALBERTO D'ARGENIO ANAIS GINORI

BRUXELLES

ECOLO l'ex uomo più ricercato d'Europa. Salah Abdeslam compare di fronte al giudice per le indagini preliminari di Bruxelles ancora con la felpa bianca con la quale è stato arrestato l'altro ieri nel cuore di Molenbeek, quartiere di Bruxelles ad alto tasso di immigrati magrebini e già ribattezzato capitale del Belgistan.

SEGUIE A PAGINA 6

L'AD SI DIMETTE. ORA LA PARTITA DECISIVA CON MEDIASET

Le mani francesi su Telecom Scontro con Bolloré, via Patuano

MILANO. Terremoto in Telecom Italia. L'ad Marco Patuano lascia a causa delle frizioni con il colosso francese dei media Vivendi, maggiore azionista di Telecom con il 24,9%. Sono due le partite del patron di Vivendi, Vincent Bolloré, che ora potrebbero incrociarsi: quella delle telecomunicazioni con la possibile "unione" Orange e Telecom e quella delle tv con Berlusconi.

BENNEVITZ, LIVINI, OCCORSO E PONS ALLE PAGINE 2 E 3

IL CASO

La preda perfetta

FABIO BOGO

L'Atenaglia francese su Telecom Italia si è chiusa senza neppure fare troppo rumore. Con una serie di operazioni finanziarie distanziate in modo accorto nel tempo e accompagnate da una sottile ragnatela diplomatica, Vincent Bolloré ha ottenuto prima il controllo azionario de facto dell'ex monopolista italiano delle telecomunicazioni, del quale detiene il 24,9% del capitale.

SEGUIE A PAGINA 27

L'INCHIESTA

Ferrovie sud, scandalo consulenti 3 milioni a marito, moglie e figlio

ANTONELLO CASSANO A PAGINA 15

DAL CONTADINO AL MUSICISTA: L'INGANNO DELLA SEMPLIFICAZIONE

Salvateci dallo stalker burocratico

MICHELE SERRA

OGNUNO ha la sua goccia che fa traboccare il vaso. Per me la goccia è stato il riscatto dell'automobile che avevo preso in leasing: otto (otto!) i documenti richiesti, da spedire per raccomandata, per ribadire che io sono io a chi già mi ha come fedele cliente da cinque anni e di me sa tutto, a cominciare dall'Iban.

SEGUIE A PAGINA 20

IL PERSONAGGIO



Il record magico di Rossi a trecento all'ora fino a 40 anni

Un gol per parte tra Roma e Inter

SERVIZI NELLO SPORT

IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

L'Espresso

Incognita Roma
Una giovane donna misteriosa che può essere il complicito, l'innocente o la vittima, insieme a Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Chi è? La storia è in...

Raggi X

IL LIBRO PREMIO PULITZER CHE HA ISPIRATO IL MIGLIOR FILM PREMIO OSCAR

TRADIMENTO

IL CASO SPOTLIGHT

DALLO STAFF INVESTIGATIVO DEL BOSTON GLOBE

PIEMME EDIZIONI

L'OPERA RABBINICA
Ebrei, il Talmud
per la prima volta
tradotto in italiano

Beccaria, Loeventhal e Piattelli ALLE PAG. 26 E 27



PASQUA SUGLI SCI
Da Courmayeur
alle Dolomiti:
eventi e offerte

Casali e Todesco ALLE PAGINE 28 E 29



PARI ROMA-INTER
Juve, un derby
che vale un pezzo
di scudetto

Buccheri, Garanzini, Nerozzi
e Oddenino DA PAG. 38 A PAG. 41



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

DOMENICA 20 MARZO 2016 • ANNO 150 N. 79 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 2/7/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC3 - TO www.lastampa.it

Kamikaze a Istanbul colpisce i turisti stranieri nella via dello shopping, cinque vittime: «Un attacco jihadista»

Isis, Salah sceglie di collaborare

L'attentatore di Parigi tradisce la fedeltà al Califfo. Può aiutare la caccia ai mandanti

MEDIO ORIENTE
**L'AMBIZIOSO
MOSAICO
DI PUTIN**

MAURIZIO MOLINARI

Abile e spietato, Vladimir Putin in sei mesi ha cambiato le sorti della guerra in Siria ed ora punta a guidare la transizione a Damasco assicurando alla Russia il ruolo di potenza leader nei nuovi equilibri in una regione segnata dalla decomposizione degli Stati-nazione arabo-musulmani.

Il 1° settembre scorso il capo del Cremlino diede inizio al ponte aereo che ha portato nelle basi di Tartus e Hmeimim aerei, mezzi blindati, droni, artiglieria e truppe a sufficienza per consentire al regime di Bashar Assad di rovesciare l'andamento di un conflitto che lo vedeva in affanno. Allora Assad rischiava di perdere Latakia, isolando Damasco dalla costa alawita, ovvero di essere strangolato mentre adesso i suoi reparti incalzano i ribelli islamici ad Aleppo, hanno ripreso il controllo dei confini con la Giordania e tentano la riconquista di Palmira. Ciò è stato possibile grazie al massiccio impegno militare russo - fino a 800 raid a settimana - con un bilancio pesante in termini di vittime e profughi. A febbraio i comandi del Cremlino hanno fatto sapere a Putin che era stato raggiunto l'obiettivo prioritario: impedire la caduta di Assad garantendosi il controllo delle basi lungo la costa alawita per gli anni a venire.

CONTINUA A PAGINA 25

L'ISOLA ATTENDE OGGI L'ARRIVO DEL PRESIDENTE E SOGNA INTERNET, FAST FOOD E ALBERGHI

Così Cuba aspetta Obama



Turisti californiani a L'Avana accanto a un manifesto con le immagini di Obama e Castro **Cándido** ALLE PAG. 2 E 3

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A L'AVANA

Dove a settembre c'erano i poster di Papa Francesco, nei vicoli intorno alla cattedrale, ora ci sono quelli di Barack Obama, sorridente vicino a Raúl Castro. Allora la speranza veniva dal risveglio spirituale, oggi

da quello economico, ma la sostanza è la stessa: la gente di Cuba sente, vede che forse stavolta il cambiamento sta arrivando sul serio, anche se il regime vuole usare la riapertura delle relazioni con gli Stati Uniti per consolidarsi, diventando immutabile e irreversibile.

CONTINUA A PAGINA 3

«Volevo farmi esplodere allo Stade de France, ma ci ho ripensato». Salah Abdeslam, il super-ricercato per gli attacchi di Parigi arrestato venerdì dalla polizia belga nel quartiere di Molenbeek, ha deciso di collaborare con la magistratura ma si oppone all'estradizione in Francia. Ieri un altro attentato dell'Isis. A Istanbul un kamikaze ha ucciso cinque persone nella via dello shopping.

Loccatelli, Stabile e Zatterin
ALLE PAG. 4 E 5

PARLA BAGNASCO

“Solo uno Stato triste legalizza l'eutanasia”

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Il problema non è legiferare il come e il dove, ma impedire che si arrivi a quel punto. La vita, anche se è mia, è un bene di tutti

INTERVISTA A PAGINA 9

Nuovi accertamenti sul padre del ministro Etruria, si aggrava la posizione di Boschi

Concorso in bancarotta per il Cda

Nel fascicolo aperto dal pm di Arezzo su Banca Etruria, per concorso in bancarotta, sono sotto accusa le posizioni di Pierluigi Boschi (padre del ministro per le Riforme) e degli altri componenti del Cda insediatisi nel 2014 e in carica fino a febbraio del 2015. Al vaglio il dissesto da 1,1 miliardi. Nel mirino anche la buonuscita concessa all'ex dg.

Paolucci A PAG. 13

VERSO IL VOTO

Alla destra serve la mossa a sorpresa

GIOVANNI ORSINA

La decisione delle destre di partecipare in ordine sparso alle elezioni romane ha inaugurato, su quel versante politico, la stagione degli esperimenti. Matteo Salvini e Giorgia Meloni si sono rivolti esplicitamente al Movimento 5 stelle, dando mostra di voler sostituire il loro tradizionale interlocutore di centrodestra, Berlusconi, col nuovo interlocutore anti-establishment.

CONTINUA A PAGINA 25

TELECOM

L'ad Patuano lascia Cattaneo favorito per la successione

L'addio voluto da Vivendi Buonuscita da 7 milioni

Fornovo e Spini A PAGINA 20

Dal 27 gennaio al 01 maggio 2016

Sulla scena del crimine

CAMERA
Centro italiano per la Fotografia
Via della Rotonda 18, Torino
www.camera.it

6.0320
9771122-175003

L'INCHIESTA

Delitto Macchi, la testimone "Un prete conosce la verità"

GIACOMO GALEAZZI, MARCO GRASSO, ILARIO LOMBARDO
ROMA

Scrive sempre, scrive tutto, Patrizia. Annota ogni frase di quel ragazzo di cui si è invaghita. Patrizia Bianchi è la super-testimone che con le sue rivelazioni lo scorso 15 gennaio ha portato all'arresto di Stefano Binda, accusato di essere l'assassino di Lidia Macchi, a quasi 30 anni dall'omicidio avvenuto il 5 gennaio 1987.

CONTINUA ALLE PAGINE 14 E 15



LA STORIA

Il cowboy del Monferrato che sussurra ai cavalli

MIRIAM MASSONE
ALESSANDRIA

«S»e entrega». Gustavo Daniel Prosperi lo dice con l'accento argentino guardando il cavallo, finalmente dopo, negli occhi. «È la mia parola d'ordine, un verbo spagnolo: vuol dire che si è lasciato andare, che ha completamente fiducia».

CONTINUA A PAGINA 16

CrepeNeiMuri?

GEOSEB CONSOLIDAMENTO FONDAZIONI

GARANZIA 10 ANNI
BONUS FISCALE -50%
RATE 24 MESI
TASSO 0% (prezzo di mercato)

SOPRALUOGO PREVENTIVO GRATUITO, chiama: www.goseb.it
800.045.645

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza 0,55°F; sodio: 1,0 mg/l; valore di pH: 6.3 www.lauretana.com



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 2,50*

* In Italia, solo per gli acquirenti edicole e fino ad esaurimento copie. In vendita abitualmente con Ante e Letteratura e i Ricambi d'Autore (Il Sole 24 Ore € 2,20 - i Ricambi € 0,30)

Domenica 20 Marzo 2016

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Periodico Spett. N.° 11. 30.00000 Anno 157
anno 1. 46.000. 48.1.1. 1.000.000.000



Domenica

Tremila anni di Mare Nostrum

David Abulafia • pagina 25

BREVIARIO di Gianfranco Ravasi #L'Inferno

MEMORANDUM di Roberto Napolitano

Un uomo giusto che guardava lontano



RACCONTI D'AUTORE

Oggi con il Sole «Costumi degli italiani» di Gianni Celati

A 0,50 € oltre il prezzo del quotidiano

ALL'INTERNO

nova

Con la password unica il primo vero test per l'Agenda digitale

Alessandro Longo • pagina 11



LA LUNGA CRISI 2007-2016

Se dieci anni vi sembrano pochi

di Luca Ricolfi

È diventato ormai un luogo comune paragonare la crisi di oggi a quella del 1929, ossidando la più grave crisi delle economie capitalistiche prima dell'attuale. È tuttavia, nel decimo anno dall'inizio della crisi (2007), forse sta diventando più chiaro che i tratti distintivi della crisi attuale sono assai diversi da quelli del '29.

Il primo tratto è il suo profilo temporale. La crisi attuale non è stata una V (crollo e rapida ripresa), né una U (caduta e lenta ripresa), né una L (caduta seguita da stagnazione), e forse neppure a W (double dip, ossia una caduta, finta ripresa, nuova caduta), come credevano fino a un anno fa, quando ci si illudeva di essere all'inizio di un nuovo periodo di crescita. A giudicare dai segnali di rallentamento degli ultimi trimestri, la W (doppia V) potrebbe tramutarsi in tripla V (triple dip, con terzo tuffo tra il 2016 e il 2017), come qualche economista ha profeticamente congegnato fin dal 2014.

Il secondo tratto distintivo è la dinamica dei prezzi, che dopo un primo periodo allentato (2007-11), dal 2012 non ha fatto che rallentare, ed ora sta cadendo in regione negativa, a dispetto di tutte le politiche messe in atto per creare inflazione.

Se riflettiamo su questi due tratti distintivi è facile rendersi conto quanto sia favorevole il confronto con la crisi del 1929. Quella del 1929 fu una "grande" crisi, quella attuale è innanzi tutto una "lunga" crisi: allora la ripresa impiegò 4-5 anni a manifestarsi, secondo il classico schema della crisi. Oggi non sappiamo neppure se quella attuale è una vera ripresa, che prelude a un nuovo periodo di crescita, o se stiamo sperimentando la terza falsa ripartenza, dopo quella del 2009 e del 2013, secondo il modello schema di un triple-dip, o crisi a tripla V. Quanto alla dinamica dei prezzi, quella di oggi pare l'immagine speculare di quella di ieri: nella "grande" crisi del 1929 i prezzi scesero all'inizio per poi riprendere la loro corsa, nella "lunga" crisi 2007-2016 i prezzi sono saliti all'inizio ricordando il petrolio a 50 dollari il barile, e, salvo iniziare una lunga stagione di raffreddamento dopo il secondo tuffo, quello del 2011-2012. Se proprio vogliamo trovare qualcosa di vagamente simile nel passato, più che alla grande crisi del 1929 dovremmo rivolgerci alle lunghe crisi del 1873-89, e al "decennio perduto" del Giappone dopo il 1990.

Continua • pagina 22

Al lavoro sul prossimo capo azienda: Cattaneo in pole position ma da Ntv smentiscono

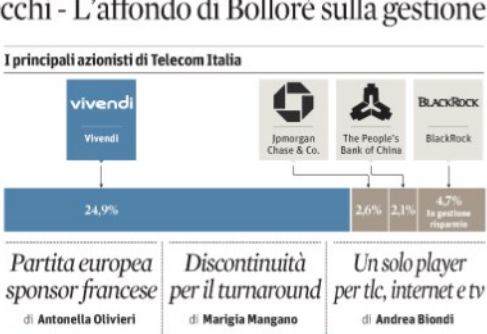
Telecom, scossa al vertice

Il ceo Patuano verso l'uscita

Deleghe a Recchi - L'affondo di Bollorè sulla gestione

Scossa al vertice di Telecom Italia: deleghe ad interim al presidente Giuseppe Recchi avvio di una procedura per scegliere il successore dell'ad Marco Patuano, dato in uscita. Probabile la convocazione di un consiglio martedì per discutere le dimissioni di Patuano che potrebbe formalizzarsi in azienda domani.

In pole position per guidare Telecom è dato l'attuale ad di Ntv, Flavio Cattaneo, anche se dalla società di Italo smentiscono. Ma già nei giorni scorsi i rumors indicavano Vincent Bollorè - principale azionista di Vivendi - impegnato nella ricerca di un sostituto in linea con il primo socio, il gruppo francese ora al 24,9%. Servizi • pagina 2 e 3



Partita europea sponsor francese

di Antonella Olivieri

Discontinuità per il turnaround

di Marigia Mangano

Un solo player per tlc, internet e tv

di Andrea Biondi

INDUSTRIA E FINANZA

Quel filo rosso tra Roma e Parigi

di Paolo Bracco • pagina 2

Saviotti all'assemblea dei soci: da Bce approccio non facilmente comprensibile

«Bpm-Banco, fusione a breve»

«È ragionevole ritenere che riusciremo a favorire una felice conclusione», ha detto ieri il ceo del Banco Pierfrancesco Saviotti davanti ai soci in assemblea, sulla fusione con Bpm, che pare ormai vicina. Nonostante qualche ostacolo il cui approccio non è facilmente comprensibile.

Marco Ferrando • pagina 6

L'ANALISI

Quella mano tesa alle richieste Bce

La strada per la complessa fusione tra Bpm e Banco Popolare è diventata apparentemente sgombra di ostacoli. Ma le difficoltà che mancano alle riunioni dei consigli delle due banche per approvare il progetto non saranno discesa. Più della prospettiva, conta la storia: Bpm è l'unica tra le grandi popolari a non avere mai approvato una fusione.

Continua • pagina 6

La fusione tra Bpm e Banco Popolare è diventata apparentemente sgombra di ostacoli. Ma le difficoltà che mancano alle riunioni dei consigli delle due banche per approvare il progetto non saranno discesa. Più della prospettiva, conta la storia: Bpm è l'unica tra le grandi popolari a non avere mai approvato una fusione.

Continua • pagina 6

VERSO LA PASQUA

La perfezione di Dio nell'imperfezione dell'uomo

«L'approssimarsi della Pasqua vorrei provare a presentare il significato che

essa ha agli occhi della fede, per l'interesse o anche la semplice curiosità di tutti, credenti e non credenti. Le Scritture della tradizione ebraica-

cristiana attestano che il Creatore e Signore dell'universo ha parlato agli uomini in diversi modi, dalla silenziosa scrittura dei cieli alla ricchezza e complessità delle forme viventi, fino all'immagine e somiglianza divina, che è l'uomo stesso, creatura culmine di tutto il creato.

Continua • pagina 8

LETTERA AL RISPARMIATORE

Brembo investe nelle fonderie: obiettivo-crescita in Cina e Usa

«L'obiettivo è quello di integrare, dopo la definizione formale del closing atteso ad aprile, della neoacquistata cinese Astimo Meilan Braking System. Poi avviare e coordinare nuovi stabilimenti in Messico e Stati Uniti. Sono le priorità di Brembo a spingere le attività. Un business che, nel 2015, ha visto i ricavi che la redditività crescere. Al di là del passato, il gruppo guarda con ulteriore interesse a Nord America e Cina. Su quest'ultimo fronte Brembo nel settembre scorso ha siglato l'accordo per l'acquisizione del 60% di Astimo Meilan Braking System. Per l'appunto un focus è l'integrazione della nuova entità. Al di là dell'obiettivo si spera però in un'ulteriore crescita dell'economia cinese e una dinamica che fa ipotizzare come il timing dell'operazione possa essere d'impaccio allo sviluppo dello stesso busi-

ness. L'azienda è arrivata al timone e all'articolo del pensiero. Brembo ricorda l'acquisizione nel 2007 della divisione freni della statunitense Hayes Lemmerz. Un passo che ha permesso al gruppo di avere in Cina un mercato in cui molti operatori usavano dal settore auto americano. Ebbene, sottolinea Brembo, anche e soprattutto grazie a quella mossa lo stato possibile crescere negli Usa.

Insieme, è il messaggio del gruppo, bisogna programmare e guardare nel lungo periodo senza farsi distrarre dalle dinamiche di brevissimo. Ciò detto, poi, nel 2015 le vendite nel Paese del Dragone sono comunque cresciute del 20,2%. In generale Brembo auspica positività per lo sviluppo dell'attività in Cina.

Servizio • pagina 20

ness. L'azienda è arrivata al timone e all'articolo del pensiero. Brembo ricorda l'acquisizione nel 2007 della divisione freni della statunitense Hayes Lemmerz. Un passo che ha permesso al gruppo di avere in Cina un mercato in cui molti operatori usavano dal settore auto americano. Ebbene, sottolinea Brembo, anche e soprattutto grazie a quella mossa lo stato possibile crescere negli Usa.

Insieme, è il messaggio del gruppo, bisogna programmare e guardare nel lungo periodo senza farsi distrarre dalle dinamiche di brevissimo. Ciò detto, poi, nel 2015 le vendite nel Paese del Dragone sono comunque cresciute del 20,2%. In generale Brembo auspica positività per lo sviluppo dell'attività in Cina.

Servizio • pagina 20

DRAGHI E L'EUROPA

Fare chiarezza sul futuro Ue è un atto di onestà

«L'orgoglio avrebbe riconosciuto nell'attuale politica europea il suo «giardino dei sentieri che si biforcamoso», dove non ci si divide tra direzioni diverse ma si letterizza tra epoche differenti. Fino a pochi anni fa il percorso temporale era nella lettera del Trattato: «Un'Unione sempre più stretta». Continua • pagina 6

CAPITALISMO ITALIANO

La stabilità necessaria dentro il mercato

di Alessandro Plateroti

Sfatti buoni, patti di sindacato... Le vecchie parole chiave del capitalismo italiano stanno scomparendo dal vocabolario di Piazza Affari. Non solo perché gran parte dell'industria italiana è già passata sotto il controllo straniero, ma anche perché i fondi inglesi e americani sono già oggi al vertice del listino di Borsa. Piaccia o no, la globalizzazione dei mercati ha tolto il passaporto ad aziende e investimenti, portando nuovi capitali e grandi multinazionali nei santuari del nostro capitalismo: regole, trasparenza, contabilità e governance sono parole-chiave per ogni azienda che si rivolge al mercato.

Continua • pagina 22

MERCATO & GOVERNANCE

Mediobanca e le scelte sulla quota in Generali

di Claudio Gatti • pagina 22

L'EUROPA, L'ITALIA E L'EMERGENZA MIGRANTI

La rotta dello sviluppo per «salvare» l'Africa

di Alberto Negri

È sulle rotte dei migranti che si costruisce la nuova geopolitica dell'Europa, del Mediterraneo, dell'Africa. Dove sono sprofondati i confini europei a Oriente lo abbiamo visto a Bruxelles dopo l'accordo stipulato con la Turchia dell'imprevedibile Erdogan.

Continua a pagina 8

LA MISSIONE IN AFRICA

Mattarella: contro il terrorismo sviluppo sul posto

Lina Palermi • pagina 8

PRIMI INTERROGATORI A BRUXELLES

Terrorismo, Salah inizia a collaborare

Marco Moussant • pagina 9

PANORAMA

«Basta bufale sul governo» Renzi attacca, domani direzione Pd

Alla vigilia della direzione Pd convocata per domani il premier Matteo Renzi attacca «Basta bufale su jobs act e trivelle». Nella relazione difenderà l'azione riformatrice del governo, per il voto. Bosschi: giusto ridiscutere la riforma del 2001 sulle Regioni. • pagina 15

POLITICA 2.0

Economia e Società

di Lina Palermi

Le trivelle e l'Ulivo che non c'è

Si fa presto a dire Ulivo. La minoranza Pd lo ha rilanciato contro Renzi ma i fatti raccontano un'altra storia. In questo senso, il referendum sulle trivelle è un caso emblematico. Prodi è contrario, la sinistra per il sì. Dache parata l'Ulivo? Continua • pagina 15

SUPERPOTERI PER LA TUA BICI

UNA NUOVA RINNOVATA PER TANTI RUOLI MINOVATI FREEDUCK

FLY LITE GARDI FLY VINTAGE

www.ilssole24ore.com/finanza

Printed in Italy at the offices of Il Sole 24 Ore, Via Cavour 15, 00187 Roma. Tel. 06 47821. Fax 06 47822. E-mail: info@ilssole24ore.com. Pagine: 24. Abbonamenti: 06 47821. Distribuzione: 06 47821. Periodico Spett. N.° 11. 30.00000 Anno 157 anno 1. 46.000. 48.1.1. 1.000.000.000



€1,20* ANNO 138 - N° 77
ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/95 art. 2/19 Roma



Domenica 20 Marzo 2016 • Le Palme

IL GIORNALE DEL MATTINO

mentale le notizie su ILMESSAGGERO.IT

L'evento
Festa al Quirinale per la prima edizione in italiano del Talmud
Giansoldati a pag. 22

L'intervista
Il re degli scacchi Garry Kasparov «La mia partita contro i dittatori»
A pag. 21



Il personaggio
Eccessi, ritardi e cattivo gusto Il declino hard di Madonna
Molendini a pag. 23



Sport
IN RETE, DENTRO LO SPORT
Rappresentanti ogni giorno per il meglio d'Italia
sport.ilmessaggero.it

Il ritiro dalla Siria
Putin e Usa più vicini, resta il nodo dell'Ucraina

Romano Prodi

Il ritiro delle truppe russe dalla Siria, annunciato senza preavviso il 14 marzo, ha preso tutti di sorpresa, anche se fa parte della collaudata, e finora ben riuscita, strategia di Vladimir Putin di fare rientrare la Russia tra le potenze che gestiscono il presente e il futuro del mondo.

Un obiettivo non certo facile in un momento in cui la Russia si trova in una fase di pesanti difficoltà economiche sia per il crollo del prezzo del petrolio che per le sanzioni che non solo stanno rallentando il commercio ma sono di grave ostacolo allo sviluppo e alla modernizzazione del Paese. Il crollo del prezzo del petrolio e le sanzioni hanno infatti stretto in una tenaglia la Russia facendo precipitare il Prodotto nazionale del 4% nello scorso anno e con la previsione di un pesante segno meno anche per l'anno in corso.

Si è trattato di una mossa a rischio zero perché, se fosse necessario, le truppe russe potrebbero riprendere il loro precedente impegno partendo dalla base di Latakia, che rimane pienamente in funzione come presidio russo in tutto il Medio Oriente.

Con questa decisione Putin ottiene un doppio risultato: ossia risparmiare tre milioni di dollari di spesa militare al giorno e allo stesso tempo fare capire di avere imparato le lezioni dell'Afghanistan e dell'Iraq, cioè che bisogna ritirarsi dai conflitti militari prima che questi diventino una malattia mortale per il proprio Paese.

Continua a pag. 18

Parla Salah, primo pentito Isis

► Il boia di Parigi si oppone all'extradizione ma dice al giudice: «Pronto a collaborare»
► La rivelazione: volevo esplodere allo stadio, ci ho ripensato. Trema la rete jihadista

BRUXELLES Salah Abdeslam è il primo pentito dell'Isis: «Sono pronto a collaborare». Ma si oppone all'extradizione alla Francia. E fa subito una rivelazione al giudice che lo interroga: «Volevo farmi esplodere allo stadio, poi ci ho ripensato». È stato tradito per avere ordinato la pizza. Ora trema la rete jihadista operativa tra Francia e Belgio. Nel mirino degli investigatori ci sono anche i viaggi in dieci Paesi e gli appoggi ricevuti durante la sua fuga.

Pierantozzi e Ventura alle pag. 2 e 3

L'attentato

Istanbul sotto tiro kamikaze dell'Isis fa strage in centro

Susanna Iacona Salafia

Doveva essere un weekend di terrore e così è stato. Ieri mattina un uomo si è fatto esplodere nella popolarissima via pedonale Istiklal, nel centro di Istanbul.

A pag. 6

Come funzionerà il piano

Europa-Turchia, già pronte otto navi per avviare il rimpatrio dei migranti

Valentina Errante



Una macchina gigantesca con uno staff di 4000 persone, interpreti, giudici, lavoratori. Navi e bus pronti a partire per affrontare i rimpatri.

A pag. 7

L'analisi

Quello spiraglio per l'ingresso di Ankara nella Ue

Ennio Di Nolfo

L'accordo raggiunto fra l'Unione Europea e la Turchia sulla questione dei rifugiati, e non solo su quella, smuove finalmente una situazione che pareva paralizzata.

Continua a pag. 18

L'anticipo. Nerazzurri avanti, pari nel finale di Nainggolan



La Roma domina, all'Inter basta un tiro: 1-1

Nainggolan festeggiato dopo il gol del pareggio (foto FOTOPRESS) Angeloni, Ferretti e Trani nello Sport

Primarie per legge il Pd accelera: «È ora di cambiare»

► Guerini: «La proposta c'è già, una sfida per tutti»
► Toti: «FI non più egemone, servono gazebo veri»

ROMA Una legge per dare alle primarie regole e controlli certi. Ne evidenzia la necessità, in una intervista al Messaggero, il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini: «Anche le altre forze politiche oggi sembrano disponibili». Il governatore della Liguria Giovanni Toti - anch'egli intervistato - sottolinea che «Forza Italia non è più egemone, servono gazebo veri».

Ajello e Jerkov alle pag. 8 e 9

Le dimissioni

Telecom, si cambia lascia l'ad Patuano

Le dimissioni di Marco Patuano da Telecom Italia arriveranno domani. Le deleghe dell'ad passeranno per ora al presidente Giuseppe Recchi. Cifoni e Dimito a pag. 12

I funerali di Varani

Roma, la rabbia per l'addio a Luca «Ora giustizia»

Camilla Mozzetti

Sono mani consumate dal lavoro quelle di mamma Silvana. Introcciate, per quasi tutta la durata della cerimonia funebre, a quelle di Cinzia, una delle zie di Luca Varani. Il dolore è composto nella chiesa di Santa Gemma Galvani, dove ieri è stato dato l'ultimo saluto a quel giovane di soli 23 anni barbaramente ucciso, la notte del 4 marzo scorso, in un appartamento di via Igino Giordani a Roma.

A pag. 14

EMMA
ADesso ROMA
TOUR 2016
PALA LOTTOMATICA
23 24
SETTEMBRE
EMMANAARONE.NET #EMMASTREET
RTI 102.2

IL GIORNO DI BRANCO
ARIETE, LA STAGIONE INIZIA AL MASSIMO
Buona domenica, Ariete! È subito primavera. Il Sole entra nel segno alle ore 5 e 30 minuti, equinozio, mentre dal Leone vi guarda una Luna fortunata e innamorata. È da molto che non vi capita un inizio della vostra stagione così promettente, soprattutto se guardiamo la posizione di Marte in Sagittario, spettacolare per ogni tipo di attività o di ricerca, anche all'estero. L'amore esplose in tutto il suo splendore, in aprile. Auguri.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 39

LA BUROCRAZIA DA SOVIET UCCIDE IL NOSTRO PAESE

di **Piero Ostellino**

Malgrado la congiuntura internazionale favorevole - petrolio a basso prezzo, diffusione della cultura di mercato - l'Italia tarda ad uscire dalla sua crisi. Gli indicatori economici e sociali non volgono al bello e segnalano che il nostro Paese non cresce perché non ha fatto le riforme che la stessa Europa gli chiedeva di fare. Paghiamo il costo di una politica che ha puntato sull'eguaglianza sociale, invece che sulla libertà. Ma senza libertà, senza un certo grado di autonomia della società civile da quella politica, non c'è neppure giustizia sociale.

Vengono così al pettine le riforme strutturali che si dovevano fare - le aveva ventilate Renzi e le chiedeva l'Europa, che pure non brilla per dinamismo liberale - e non sono state fatte. Il Paese continua ad essere dominato da una burocrazia ossessiva che oppone divieti, permessi, licenze a chiunque voglia darsi da fare. Esempio il caso di quel tale che, in questi giorni, è stato punito perché ha pagato troppe tasse e in anticipo. Abbiamo una burocrazia che, secondo la lezione weberiana, alimenta se stessa con un eccesso di legislazione e, per giustificare la propria presenza, mette il bastone fra le ruote di chiunque voglia fare e si dia da fare.

Il governo Renzi aveva predicato fra l'altro l'esigenza di sfoltire la giungla burocratica e non lo ha fatto, palesemente prigioniero di quella stessa burocrazia che tutto pervade e pretende di regolamentare. Siamo il Paese delle licenze, dei divieti, dei permessi anche per aprire un modesto negozio. Ci si è dimenticati che gli Stati totalitari si caratterizzano proprio per un eccesso di legislazione; al quale neppure il governo Renzi, nato alla buona insegnata della rottamazione del passato, è riuscito a porre rimedio. Col risultato che il governo sta già perdendo consensi.

Che piaccia o no, siamo rimasti alla forma dello Stato burocratico del fascismo, né ha migliorato la situazione - anzi l'ha peggiorata - l'iniezione di cultura sovietica sostenuta dal Partito comunista, allora legato all'Urss, e che neppure la sua successiva conversione all'economia di mercato pare sia servita a migliorare. La natura dell'Ordinamento (...)

segue a pagina 10

ALTRO CHE ISLAM MODERATO TUTTI I COMPLI DELLA BELVA

Salah è stato protetto dalla comunità islamica che lo ha coperto e aiutato. Il terrorista ai giudici: «Volevo farmi saltare in aria allo stadio di Parigi»

■ Per 4 mesi, il terrorista Salah Abdeslam è stato protetto proprio dai sedicenti moderati. Intanto l'affiliato all'Isis sta cominciando a confessare tutto.

Guelpa e Micalessin
alle pagine 2-3

È SOLO L'INIZIO di **Magdi Cristiano Allam**

ORA BONIFICHIAMO
TUTTE LE MOLENBEEK

Se per quattro mesi un terrorista islamico autore di una delle più efferate stragi dei nostri tempi è riuscito a nascondersi (...)

segue a pagina 3

LA PROPOSTA

Lettera aperta
al Papa
per un partito
dei cattolici

di **Ettore Gotti Tedeschi**

Per fare sana politica in materia morale nel nostro Paese (ormai nel mondo globale) credo sia necessario ben più di un partito cattolico, sia pur animato dalle migliori intenzioni e da uomini degni. Sarebbe necessario una specie di Editto di Costantino (o di Teodosio) per il XXI secolo tra Chiesa cattolica e mondo globale, attraverso il quale la massima Autorità morale convince la massima Autorità politica dell'importanza dei valori cattolici vissuti (le opere) nel mondo globalizzato, riconoscendo conseguentemente l'indispensabilità di preservare i valori della cultura cattolica sottostante per il bene del mondo intero.

Certo va spiegato e, per riuscire, è necessario il prestigio e la credibilità della massima Autorità morale. In gioco oggi c'è lo stesso concetto di umanità, di civiltà. Le ricerche, gli investimenti e lo sfruttamento industriale in biotecnologie legate a proposte quali l'utero in affitto, possono essere un modello economico di spinta all'economia mondiale, come lo fu negli anni Settanta lo scudo stellare (e le varie guerre), per la creazione della Silicon Valley. Benedetto XVI (...)

segue a pagina 7

LA CAMPAGNA ELETTORALE

Berlusconi ritrova il bagno di folla

Fa il tutto esaurito in Sicilia. Attacca Salvini e Renzi. E poi serve pure i pasticcini...

Tutto esaurito per il tour siciliano del Cavaliere. Nei giorni scorsi Meloni e Salvini lo hanno bollato come un «uomo del passato». Ma Berlusconi, nella sua trasferta, ha raccolto affetto e consensi: pienone per la cena di raccolta fondi per il partito e teatro Politeama sold out per il comizio. E poi l'ex premier si è anche improvvisato cameriere servendo dolci in una nota pasticceria di Palermo. Ma non sono mancate le bordate politiche: «A Roma la Lega ha commesso un grossolano errore. Per vincere contro Pd e M5S il vecchio torna in campo e studia internet, faremo una grande campagna sul web». Poi un attacco ad alzo zero contro il governo: «Renzi è un presidente del Consiglio abusivo e illegittimo».

De Feo, Malpica e Signore
alle pagine 6 e 7



SHOW Silvio Berlusconi si è improvvisato cameriere in un bar di Palermo

IL DOSSIER

Zero investimenti e più debito
Premier bocciato in economia

di **Renato Brunetta**

a pagina 11

TERREMOTO AL VERTICE

Telecom, la Francia licenzia Patuano
E Cattaneo è in «pole position»

di **Marcello Zacché**

a pagina 16

L'articolo della domenica di Francesco Alberoni

L'occhio del genio e la cecità che porta alla catastrofe

“**P**ensando ai grandi astronomi del passato ti viene in mente per primo Copernico, che pose al centro non più la Terra ma il Sole. Se questa teoria ha avuto un effetto così grande nel pensiero e nella vita di tutti, non ha però modificato la concezione dell'universo, poiché essa riguarda solo il nostro sistema solare e non ci dice nulla al di fuori di esso. La vera rivoluzione la farà un astronomo meno noto, Giovanni Keplero, che calcolò le orbite dei pianeti accorgendosi che non sono cerchi ma ellissi. Di colpo l'universo esplose. Tutti quei corpi celesti - le comete, che apparivano suscitando terrore - vengono dalla profondità degli spazi, compiono un'ellissi attorno al Sole, da cui si allontanano per ritornare

con regolarità anni o secoli dopo. Da quel momento c'è una sola legge nell'universo, campi di gravitazione e masse di materia che precipitano verso di essi. Se li superano torneranno ancora finché non ne verranno risucchiate. Anche nelle altre scienze vi sono passaggi cruciali, come quando Pasteur dimostrò che le malattie dipendono da esseri invisibili a occhio nudo, o quando Einstein espose la teoria della relatività.

Qualcuno ritiene che queste scoperte avvengano quando i tempi sono maturi e che se non le avessero fatte loro le avrebbero fatte comunque altri. Probabilmente sì, ma dopo molto tempo. C'è, in queste scoperte che semplificano il mondo, l'impron-

ta inconfondibile del genio, che pensa come gli altri non pensano, che guarda dove gli altri non guardano e dove, invece, un'intera generazione viene come accecata. Che queste cecità esistano e possano condurre alla catastrofe lo si vede facilmente in campo politico e sociale. I monarchi, i grandi generali, i costruttori di armi non hanno capito che a causa dei nuovi armamenti la Prima guerra mondiale sarebbe durata anni e non quindici giorni. Bastava che uno di loro lo avesse intuito, ma ciò non è avvenuto. Esattamente come in questi ultimi quarant'anni, in cui i nostri politici, i nostri scienziati non si sono resi conto che era in atto un risveglio aggressivo dell'islam, ma lo hanno capito solo ora.

*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA) STIPOLATE IN UN VERBALE AL 23/03/2011 (N. 48) ART. 1 C.C. TORINO

Anche il tuo
Sogno
saprà trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carlini
Presidente di Immobiliare.it S.p.A.
Sede Legale: Roma Via Doria 2



FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI
ristora

OPRIONE N.10/VE - Pista Italiana S.p.A. - Spedite in abbonamento postale

QUOTIDIANO **Libero**

Domenica 20 marzo 2016

GINSENG
COFFEE
West End

D.L. 35/2013 (conv. in L. 27/02/2014, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO LI NUMERO 79 EURO 1,50*

Giustizia in cortocircuito
PER I DIPENDENTI SPIATI
COOP CONDANNATA
E UNA SENTENZA STONATA

di MAURIZIO BELPIETRO

Chiedo scusa ai lettori se torno su una vicenda che mi riguarda da vicino. Martedì un giudice di Milano ha condannato me e Gianluigi Nuzzi a dieci mesi e venti giorni di carcere per aver calunniato un dirigente della Coop. La colpa grave consisterebbe nella pubblicazione della fotocopia di una fattura che avrebbe dovuto dimostrare l'esistenza di un sistema di spionaggio dei dipendenti e dei delegati sindacali all'interno dei supermercati del colosso della distribuzione. Il video che ritraevano cassiere e dirigenti ovviamente ci sono, ma manca la prova che i vertici della Coop sapessero. Dunque, dieci mesi e venti giorni a chi scrisse, sulla base di documenti che gli erano stati consegnati da persone ritenute attendibili perfino dalla Procura, che in alto qualcuno fosse a conoscenza di quel sistema di «monitoraggio» del personale.

Si dà però il caso che, mentre un giudice ci ha condannato per la pubblicazione di una sola fotocopia (assolvendoci ad onor del vero dalla più grave accusa di aver ricettato materiale proveniente da un reato, ossia i famosi audio con le conversazioni dei dipendenti della Coop), un altro giudice, in sede civile, abbia condannato le Coop a risarcire uno dei dipendenti spiati, riconoscendo che se all'installazione dei sistemi di captazione era presente il capo della sicurezza delle Coop, difficilmente queste ultime possono chiamarsi fuori dalla responsabilità di ciò che è accaduto. Ragionamento che non fa una grinza: dichiarare che commesse e dirigenti fossero «spiati» all'insaputa dei vertici è difficile da sostenere se uno del vertice partecipa all'operazione. Se in un'azienda succede qualcosa, l'amministratore ne è chiamato a rispondere in ogni sede, e per la Coop non si può fare eccezione. Del resto, già in passato (...)

segue a pagina 5

Quest'anno cedole ricche

Guadagno garantito con questi titoli

Nelle tasche degli azionisti di Piazza Affari sono in arrivo 17,5 miliardi in dividendi. La crisi della Borsa favorisce il mordi e fuggi: ecco le società che pagano oltre il 3%

Il consiglio: prendere lezioni dalla Spagna

L'economista renziana svela le balle di Renzi

«Macché tagli di 25 miliardi alla spesa pubblica: il governo fa il gioco delle tre carte»



Veronica De Romanis

di FOSCA BINCHER

Matteo Renzi sostiene di avere utilizzato al massimo possibile le forbici della spending review, e di non avere più spazi a disposizione, perché nel solo 2016 avrebbe già tagliato la spesa pubblica di ben 25 miliardi. Come sempre il premier legge a modo suo cifre che spesso la realtà (...)

segue a pagina 3

Il piano dell'Ufficio Presidenza della Camera

Vitalizio ai famigliari dei condannati

L'ultima fatica della ditta Boldrini

di FRANCO BECHIS

Sta diventando una farsa la decisione di Laura Boldrini e Piero Grasso di revocare dal luglio scorso il vitalizio ai condannati

in via definitiva per reati gravi con pene superiori ai due anni di carcere. In tutto come si ricorderà furono revocati 18 vitalizi, 10 ad ex deputati (...)

segue a pagina 4

di UGO BERTONE

Sarà l'anno delle buone azioni? Per ora, anche grazie a Mario Draghi il 2016 promette di essere l'anno della riscoperta del dividendo, soprattutto per i risparmiatori (...)

segue a pagina 16

Il ricatto sulla flessibilità
Per aiutarci con la Ue la Francia pretende le nostre aziende di Stato

di CARLO PELANDA

Sarebbe necessario creare un «Dipartimento per la sicurezza economica» guidata da un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con poteri di coordinamento delle funzioni governative (decine) rilevanti per la materia. La missione di tutela degli interessi economici nazionali sta diventando molto complessa e richiede (...)

segue a pagina 2

Il bestiario

di GIAMPAOLO PANSA

E le donne del Cav toccarono a Verdini

Ve lo ricordate quel marito che per far dispetto alla moglie si taglia gli zebedei? Ci sono capi e capetti del centrodestra italiano che si comportano esattamente così. Vogliono disfarsi del vecchio Silvio Berlusconi, un ottantenne senza forze, capace di dare segni di vita soltanto se gli capita di imbattersi nel pelo fresco di una ventenne. Così testardo da non voler passare il mazzo di carte a qualche erede meno sfasciato di lui. Ma nella speranza di ricoverarlo alla Baggina, il famoso ospizio (...)

segue a pagina 7



Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
www.immobiliare.it
immobiliare.it
Non vederli sogna ma vederli vivere

Sven Mary, lo spregiudicato avvocato del terrorista è già una star

Nel processo a Salah l'Europa si gioca faccia e anima

di FRANCESCO BORGONOVO

Salah Abdeslam è due volte traditore. Ha tradito prima di tutto l'Europa: il Belgio che gli ha dato i natali (nel 1989, a Bruxelles) e la Francia che gli ha donato la nazionalità (è figlio di cittadini francesi). Si è rivoltato contro la mano (...)

segue a pagina 8

MAURO ZANON a pagina 9

Cambia la dottrina

La sfida di Bergoglio ai sacramenti

di ANTONIO SOCCI

L'Esortazione post sinodale, appena firmata da papa Bergoglio (ma non ancora resa nota), sarà dunque una rivoluzione nella Chiesa?

Si fonderà così una «nuova Chiesa» (...)

segue a pagina 12

La Bibbia narrata ai bambini da VENERDI' 25 MARZO in edicola con **Libero** a soli € 9,00 oltre il prezzo del quotidiano
* Con: "L'ERBARIO DI BARBANERA" € 8,00; "L'ALMANACCO DEL BUON VIVERE" € 8,00. Prezzo all'estero: CH - Fr 3.70 / MC & F - € 2.50 / SLO - € 2.80 / HR - HRK 21.00

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Questo giornale ha rinunciato al finanziamento pubblico

€1,40

Anno 93 n. 79
Domenica, 20 Marzo 2016

unita.tv



La striscia di vittorie della Roma si ferma contro l'Inter, 1-1, gol di Peresic e Nainggolan. Corsa al terzo posto, oggi tocca alla Fiorentina. Scudetto: derby Toro-Juve, Napoli con il Genoa P. 23

ristora®

INSTANT DRINKS

I campi della vergogna

Umberto De Giovanni

P. 6-7



L'esodo visto dai rifugiati. Una delle cartoline disegnate dai profughi siriani a cinque anni dall'esodo per la campagna ideata dalla Croce Rossa Inglese, l'autore è Moustafa Jacob. PER GENTILE CONCESSIONE DELLA BRITISH RED CROSS

Cosa succede in città

- È campagna elettorale. Fassino e Orfini: «Ora tutti uniti». Sala: «Parisi? Comanda Salvini»
- Roma, moderati per Giachetti. Sciacallaggio di Di Maio, offende la memoria di don Diana P. 2-5

La domenica di Walter Veltroni

Terapia d'urgenza per la democrazia

Dormi, che è ancora notte», diceva una madre a un figlio al quale non sapeva cosa far mangiare. Era *Uccellini e uccellini*, il magnifico film di Pier Paolo Pasolini. Mi è venuta in mente questa battuta del film pensando a buona parte del dibattito politico, giornalistico, culturale di questi mesi. Può darsi mi sbagliai, ma tutto quello che accade conferma in me una preoccupazione che, in realtà, era il background più profondo del discorso del Lingotto e della nascita del Partito Democratico. E, più modestamente, è il filo rosso del dialogo che, da molti mesi, intrattengo con i lettori di questo giornale.

Faccio una premessa. Ne abbiamo parlato, con Antonio Padellaro, alla presentazione del libro che Fabrizio Dragosel ha scritto utilizzando i testi delle conversazioni private di Hitler.

Segue a pag 11

Staino

QUESTO È IL MIO BAGAGLIO, QUESTI I MIEI DOCUMENTI...

...E QUESTO È IL PROFUGO DA RIMANDARE IN TURCHIA.



Salah: io kamikaze allo stadio, ci ho ripensato

- Il terrorista collabora con i magistrati e chiede di non essere estradato in Francia
- A Istanbul kamikaze dell'Is sulla via dello shopping: 4 morti P. 6-7

M5Stelle, la voce del padrone Casaleggio: decido io le liste

Abolite le decisioni dei meet up a Caserta, Salerno, Latina, Rimini e Ravenna

C'era una volta uno vale uno, i meet up, i banchetti, il movimento dal basso, l'autodeterminazione senza leader né capi. Non ci sono più. Ora c'è sempre di più solo e soltanto un sito, un blog che decide e comunica. I Cinque Stelle ormai si identificano completamente nelle figure di Beppe Grillo e Giandomenico Casaleggio anche se nessuno li ha votati e sono fuori dalle istituzioni. Gli attivisti si possono adeguare. Oppure niente simbolo del Movimento. Accade a Ravenna, Rimini, Salerno, Benevento e Latina, dove vengono azzerate le scelte dei meet up a pochi mesi dalle elezioni amministrative. Tutto da rifare, ci penseranno i capi P. 5



Che democrazia. Casaleggio ormai padrone assoluto del MSS.

La bufala virale resta una bufala

Matteo Renzi

Adoro la bufala quando si tratta di mozza nella. Un po' meno quando si parla di politica. Ma in questa settimana ho molto riflettuto su un incredibile elenco di falsità che circondano l'azione del Governo e spesso l'immagine del Paese. Per molto tempo ho pensato che la soluzione migliore fosse non rispondere. Forse però non è la strategia migliore. Perché noto una strategia: alcune bufale leggere metropolitane ripetute costantemente debbono diventare la realtà.

Qualche mese fa lessi una dichiarazione del leader del Movimento 5 Stelle, Gianroberto Casaleggio, in cui sosteneva la sovrapposizione di virilità e verità: ciò che è virale, diventa vero. Per me tutto ciò è allucinante. Ma forse vale la pena dedicare tutte le settimane un piccolo spazio per parlare di bufale. Ce ne sono tante, le affronteremo una alla volta: questo governo non è eletto democraticamente, il referendum sulle trivelle, le pensioni di reversibilità, i tagli alla sanità, l'acqua pubblica, i favori alle banche, i condannati e la costituzione, la crescita economica, le riforme costituzionali che danno più poteri al Governo, la scuola, i vitalizi, i tagli agli stipendi, i fondi europei.

Segue a pag 8



La collina crolla ad Arenzano: ecco perché l'Italia frana

Erasmus D'Angelis

Succede sull'Aurelia: nel nostro Paese il 70% delle frane europee. P. 12

Radar: l'Italia vista dal finestrino di un treno grazie al libro di Enrico Menduni P. 16-17



Oggi **Obama** all'Avana. Momento storico tra gli Usa e gli ex nemici comunisti. Ma cosa succederebbe se l'anno prossimo fosse Trump a visitare **Castro**?



CAFFÈ & GINSENG
ristora

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Domenica 20 marzo 2016 - Anno 8 - n° 79
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 23/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

COMANDA VIVENDI Si dimette l'amministratore delegato

Telecom, via Patuano: il governo è con Bolloré

Si dimette il capo azienda che aveva cercato di riportare lo Stato nel capitale di Telecom per difendere l'italianità della rete. Renzi ha cambiato idea: ora scommette su Vincent Bolloré, il nuovo potere forte

◦ FELTRI DA PAG. 4



LaPresse

EMBRIONI E RICERCA
Il governo fa muro alla Consulta

◦ CALAPÀ A PAG. 6

DOPO L'ARRESTO "Volevo farmi saltare, ho cambiato idea"

Bruxelles e Parigi litigano su Salah

Il terrorista preso a Molenbeek starebbe collaborando con gli inquirenti, ma chiede di non essere estradato in Francia. Nei due Paesi polemiche sulle misure restrittive contro i cittadini di origini arabe

◦ COEN E DE MICCO A PAG. 16



Reuters

IN PIENO CENTRO
Istanbul, nuova bomba contro i turisti

◦ BARBONAGLIA A PAG. 17

La Procura della Nazione

» MARCO TRAVAGLIO

Nominarsi i procuratori e i giudici è il sogno di tutti i politici. Specie di quelli che rubano. Ma è quasi sempre rimasto un sogno, grazie alla nostra Costituzione che mette al riparo i vertici degli uffici giudiziari dalle ingerenze politiche perché li affida al Csm: un organo eletto per i due terzi dalla magistratura e solo per un terzo dal Parlamento. Poi i politici - uno su tre - si dividevano fra partiti di governo e di opposizione e difficilmente riuscivano a scegliere i capi di procure e tribunali. A meno che, si capisce, trovassero sponda nei membri togati di questa o quella corrente, nella logica dello scambio di favori. Il che avveniva regolarmente fino agli anni 70, quando governavano immutabilmente la Dc e la Confindustria, e le Procure non si azzardavano a perseguire i reati dei colletti bianchi. Negli anni 70 e 80, con le indagini sulle stragi, la P2 e i primi casi di mafio-politica e corruzione, quello schema si rompe e prepara la strada alla definitiva liberazione di Tangentopoli e Mafio-poli, che figlierà fenomeni simili in quasi tutt'Italia e per tutti gli anni 90 e 2000. Con una sola eccezione: Roma, l'unica Procura che al Csm ha sempre messo d'accordo tutti, laici di ogni partito e togati di ogni corrente, in un patto non scritto ma ferreo: lì poteva andarci un pm conservatore, progressista o agnostico, purché non disturbasse i manovratori. Politici, burocratici, economici. Che infatti, salvo rarissime e recentissime eccezioni, non sono mai stati sfiorati dal porto delle nebbie. Ciò che nel resto d'Italia era reato a Roma era al massimo una marachella.

Ora, con Renzi, l'eterno modello Romarischia di diventare non più l'eccezione, ma la regola. Basta seguire i traffici al Csm per le nomine in alcune procure: quelle di Milano, Bologna, Catanzaro, Catania e Caltanissetta e quella generale di Firenze. Per Milano sono in corsa due fuoriclasse come Francesco Greco e Ilda Boccassini. Per Caltanissetta e Firenze, Teresa Principato, già al fianco di Falcone e Borsellino, da anni alle calcagna di Messina Denaro. Per Caltanissetta e Catania, Alfredo Morvillo, cognato di Falcone. Per Catanzaro, Nicola Gratteri, forse il pm più esperto di "ndrangheta" al mondo. Nomi che dovrebbero zittire tutti. Invece no. Il Pg di Firenze ha il controllo sulle procure della Toscana, da cui vengono Renzi e i 9/10 della sua classe dirigente. A Firenze si potrebbe ancora indagare su certi suoi pasticci di sindaco. E ad Arezzo, molto prudentemente, s'indaga su banca Etruria già vicepresieduta da papà Boschi.

ANATOCISMO Rivolta dei consumatori contro l'ultimo regalo sugli interessi

Renzi agli ordini delle banche

1. Dal 2014 era illegale far crescere in modo esponenziale il costo del debito per i clienti usando il trucco della mora. Il Pd ora lo rende lecito: un favore da 2 miliardi all'anno

2. Ridotti i tempi per recuperare gli immobili che fanno da garanzia ai prestiti, anche le abitazioni potranno essere pignorate molto più velocemente



3. Sconto fiscale ai grandi gruppi per sostenere i conti, possibilità alle Bcc toscane dei soliti amici di rimanere indipendenti, fuori dalla holding unica

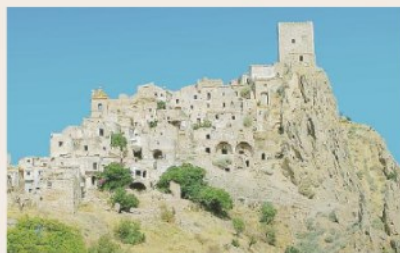
4. La Bce teme che la fusione tra Bpm e Banco Popolare generi un istituto troppo fragile. Ma il governo insiste: si deve fare. Così poi può occuparsi di Mps

◦ DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 2-3

IL REPORTAGE Nei centri che scompaiono

Padria, Giave e Ficuzza I paesi si estinguono

◦ CAPOREALE A PAG. 8-9



ALLA POLITICA CONVIENE AMMETTERE I PROPRI ERRORI

◦ ANTONIO PADELLARO A PAG. 12

SIAMO RIMASTI SENZA FELICITÀ (E CERTO SENZA PIÙ SICUREZZE)

◦ FURIO COLOMBO A PAG. 13

ALVARO VITALI



"Dopo 150 film mi hanno dimenticato"

◦ MALCOM PAGANI A PAG. 20 E 21

LA PROCESSIONE Omaggi postumi al leader malato, che se li gode da vivo

Casa Pannella, ovvero il selfie col morto

» LUCA JOSI

Chi un po' prima, chi un po' dopo, ma sicuramente andiamo; se non in cielo, comunque, fuori dalle gioie e roture terrene. Questo pare essere l'andazzo, visibile, della vita. Un mattatore del teatro politico sta consumando le sue ultime beffe verso la noia e la modestia dei tempi: Marco Pannella.



Pacifista bellicoso e vorace digiunatore, ha cavalcato la nostra democrazia con campagne che ne hanno modernizzato la società, facendoci disfacendo partiti, movimenti e leader con la velocità, algida, di un Arturo Brachetti mentre cambia i suoi abiti e una famelicità da far ricordare Crono per inappetente. Nel tempio dell'obbligata

bugia che è la politica, comunque, l'unità di misura del talento rimane quella dell'interpretazione - "Ho recitato bene la mia commedia? Se, sì, applauditemi", Augusto - più che del risultato. Quest'ultimo, spesso, è postumo, per i più materialisti e per i molti atei, irrilevante. La recita, invece, è qui e raccoglie il consenso mondano dei presenti.

SEQUE A PAGINA 14

La catteriveria

Alfano ammicca a FI: "Berlusconi ci raggiunga". L'appuntamento è a Regina Coeli

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

LA MADDALENA

I resti del G8 che nessuno vuole più tenere

◦ BRUNETTI A PAG. 7

SEQUE A PAGINA 24

BIBLIOTECA DI TEOLOGIA CONTEMPORANEA
 108
RAYMOND E. BROWN
LA MORTE DEL MESSIA
 Un commentario ai Racconti della Passione nel quarto vangelo
QUERINIANA
 1824 pagine | € 118,00

Domenica 20 marzo 2016
 ANNO XLIX n° 68
 1,50 €
 Domenica delle Palme

Opportunità di acquisto in edicola:
 Avvenire + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

DI TEOLOGIA CONTEMPORANEA
HANS URS VON BALTHASAR
TEOLOGIA DEI TRE GIORNI
QUERINIANA
 256 pagine | € 21,50

Economia
Stretta su Telecom
Vivendi «forza»
l'uscita di Patuano
SERVIZI A PAG. 22. SACCO A PAG. 2



Referendum sulle trivellazioni in mare
 Si fanno sentire i «sì» alla limitazione
 In campo i vescovi di Taranto e Pescara
VIAMA A PAGINA 11

POPOTUS
MERCOLEDÌ LO SPECIALE PER FESTEGGIARE I VENT'ANNI DI POPOTUS

EDITORIALE
 I PROFUGHI E NOI: CIÒ CHE VA EVITATO
LA RESA DELL'EUROPA
MARCO TARQUINO

Non siamo di quelli che, quando c'è un problema aperto, considerano il "mettersi d'accordo" comunque una cattiva scelta. Tutt'altro. Ma l'accordo euro-turco sui migranti dal Vicino Oriente per la via balcanica che è stato stretto venerdì scorso, prima, tra i ventotto Paesi dell'Unione e, poi, tra questi e Ankara ha un sapore amaro, amarissimo, e un senso davvero «umiliante». Non c'è infatti aggettivo più proprio di quello scelto dal segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, per definire scelte di chiusura – di occhi, di cuore e di porte – di fronte a qualunque emergenza umanitaria e soprattutto davanti a quella che riguarda i profughi dalla Siria, dall'Iraq e dall'Afghanistan, terre sconvolte dalla guerra. Una guerra, non dimentichiamolo mai, che non s'è accesa per autocombustione, ma è stata scatenata e alimentata sia dalle presunzioni egemoniche di potentati stranieri (occidentali e russi compresi, anzi in prima fila) sia, con crescente evidenza e veemenza negli ultimi 25 anni, dalla terribile ideologia jihadista coltivata all'interno dell'islam sunnita. Il discorso rischia di farsi largo, e invece bisogna stare al punto. I rifugiati dal Vicino Oriente, quanto e più di altri, sono vittime di odiose persecuzioni, di violenze gravissime (appena attestate anche dal Dipartimento di Stato degli Usa), di immani ingiustizie. E le ingiustizie non sanate possono solo moltiplicare se stesse. La Turchia che è stata immaginata a Bruxelles come un grande campo profughi a pagamento, è uno dei soggetti protagonisti della crisi bellica in corso come continua a ricordarci il rombare dei carri armati e dei cacciabombardieri di Ankara e il moltiplicarsi di attentati alla popolazione – e alle basilari libertà civili – nelle città turche. Perciò è bene dire chiaro che, qualunque timbro formale ci si possa inventare, è e sarà impossibile ridurre tutto questo a una questione di ordine pubblico e dunque, per questa via, di intollerabile tratta (e contro-tratta) ufficiale tra Stati di esseri umani, di indecente mercato della speranza e della disperazione, di barriere che impediscono a richiedenti asilo di "entrare" e a noi di "vedere" l'effetto che fa sulla vita di milioni di persone in carne e ossa – uomini, donne e bambini – armare (e lasciar armare), finanziare (e lasciar finanziare) i signori della guerra e del terrore e consentire le ciniche speculazioni che da sempre si intrecciano attorno all'«affare della guerra».

continua a pagina 2

Il fatto. Le Ong critiche sull'intesa con la Turchia per controllare i flussi Crescono gli sbarchi in Sicilia. I media libici: un naufragio con 30 vittime

Migranti, la vera sfida

Oggi parte il piano Ue, rischio di «deportazioni»
 Mogherini: solo un passo, ora necessario investire



STORICA VISITA, VEDRÀ ANCHE I DISSIDENTI
Obama a Cuba porta il contagio della libertà
ELENA MOLINARI
 Il poster "Benvenuto a Cuba" con il volto di Barack Obama che costeggia il Malecón dell'Avana costringono i passanti a voltarsi una seconda e una terza volta. La stragrande maggioranza dei cubani non era ancora nata quando Fulmino presidente americano, Calvin Coolidge, visitò l'Isola 89 anni fa. È il ritratto del capo della Casa Bianca, sorridente sotto la bandiera a stelle e strisce, stride con tutto quello che hanno imparato crescendo. Ma la realtà è che il leader del Paese simbolo della democrazia e dei diritti individuali sbarcherà oggi nell'ultimo bastione comunista rimasto intatto dalla Guerra fredda nel continente americano. E che martedì parlerà di libertà dal Gran Teatro dell'Avana e dagli schermi tv di tutta l'Isola.

CAPUZZI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 9

Si accende la macchina dei rientri forzati: 4 mila persone impegnate, fra giudici, traduttori ed esperti di asilo internazionale che si metteranno al lavoro già da oggi per attuare le procedure stabilite dall'accordo Ue-Turchia. «L'intesa con Ankara non è contro i migranti, salveremo vite», dice in un'intervista ad "Avvenire" l'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini. Intanto l'ennesimo naufragio: secondo i media libici, trenta i migranti annegati.

PRIMOPIANO PAGINE 6 E 7

«Alta la guardia»
Mattarella e Renzi: cultura per fermare l'estremismo

Renzi commenta l'arresto di Salah a Bruxelles e ribadisce: «Per ogni euro speso sulla sicurezza un euro nella cultura e nelle periferie». Mattarella incoraggia in Camerun l'opera dei missionari e della cooperazione italiana.

PRIMOPIANO A PAGINA 8

Belgio. «Dovevo farmi saltare, poi ho rinunciato»

Salah collabora A Istanbul ancora terrore



A poche ore dall'arresto in Belgio è stato incriminato per omicidio plurimo a fini di terrorismo. Ma Salah Abdeslam non vuole essere estradato in Francia dove deve rispondere delle stragi parigine del novembre scorso. Ha garantito al giudice di Bruxelles che «parlerà e ha spiegato perché ha scelto di non farsi esplodere allo Stade de France. Un kamikaze ha invece provocato la morte di due statunitensi, due israeliani e un iraniano nel cuore di Istanbul: secondo alcuni media filogovernativi era un jihadista del Daesh arrivato dalla Siria».

PRIMOPIANO A PAGINA 5

I NOSTRI TEMI
Le voci dei giorni
Uscire per farci tutti più ricchi (grazie alle povertà)

LUIGINO BRUNI

«Un mio amico tornando da una vacanza all'estero ha esclamato sorpreso: «Li ci sono molti più ciechi che da noi». Ho risposto: «Non ci sono più ciechi: escono solo più di casa, perché ci sono meno barriere architettoniche, più infrastrutture dedicate, una cultura che incoraggia i ciechi ad avere una vita pubblica».

A PAGINA 3



Domenica delle Palme
Dall'Italia a Cracovia la Gng inizia con i pellegrinaggi

STEFANIA GAREDDU

Rito antico quello delle Palme, eppure estremamente giovane. Ancora di più da quando, trentuno anni fa, san Giovanni Paolo II ebbe l'idea di far coincidere la domenica che dà il via alla Settimana Santa con la Giornata mondiale della gioventù da celebrarsi ogni anno nelle diocesi. E quest'anno a luglio l'appuntamento a Cracovia.

ALLE PAGINE 17 E 19

La riflessione
Quel valore della biodiversità nella famiglia

FABRICE HADJADI

Anche se non è concessa ad ogni zoologo, l'esperienza di una famiglia acquisita con il matrimonio è probabilmente quella dove si prova di più la biodiversità. Certo, c'è la diversità delle specie. Certo, c'è la diversità delle etnie e delle culture. Ma c'è anche, all'interno di una stessa area culturale, la diversità delle famiglie.

A PAGINA 26

ENZO BIANCHI
 L'amore scandaloso di Dio
L'amore scandaloso di Dio
 Il nuovo libro di ENZO BIANCHI per l'Anno Santo della Misericordia
GAMBASSI A PAGINA 28

Agorà
Intervista
Fratel Semeraro: «Quaresimalismo oltre l'individualismo»
GIULIANO A PAGINA 25
Inchiesta
Se la televisione "dimentica" gli adolescenti
GAMBASSI A PAGINA 28
Ciclismo
Israele: pedalando la Firenze-Assisi per Bartali il "Giusto"
CASTELLANI A PAGINA 29

Elogi
MAESTRI
Umberto Folena
Fate le riforme che vi pare, ma non ci sarà mai una buona scuola senza buoni maestri. Riempite le aule di ogni diavoleria elettronica, è giusto farlo e guai se non lo facciamo. Ma se in quell'aula entra un maestro spento, magari perfino erudito ma incapace di comunicare entusiasmo e curiosità e passione, non servirà a nulla. Un buon Paese si misura facilmente, basta contare i suoi buoni maestri. Maestri nelle scuole, ma anche nelle botteghe e nelle fabbriche, in politica e nelle piazze, nelle famiglie, nelle chiese, ovunque. Chi vuol bene davvero alla scuola, come prima cosa dovrebbe domandarsi: ci sono buoni maestri? Maestri che insegnino a scrivere e far di conto, parlare e soprattutto pensare? Che si prendano a cuore i loro ragazzi? Ce ne sono abbastanza? Come fare in modo che possano essercene di più? Dovrebbe essere la domanda delle famiglie, dei sindacati, degli amministratori. Perché un giorno l'allievo di ieri si ricorderà il banco, le carte geografiche alle pareti, la lavagna ma soprattutto il maestro. E lo stesso farà dell'anarato parrocchiale, dell'università, del primo posto di lavoro, del servizio di leva (se l'avrà svolto). C'è stato un maestro che mi ha aiutato a crescere e a divenire migliore? Vale per le persone, vale per le nazioni. Se l'Italia fatica a crescere è perché ha pochi, pochissimi, troppo pochi buoni maestri.
GIAMBASSI A PAGINA 28

Ma darostu el 5?
Il 5x1000 non ti costa niente.
 Codice per la dichiarazione dei redditi
97051510150
Opera San Francesco per i Poveri
Una mano all'uomo.
Tutti i giorni.
www.opersanfrancesco.it



Mandato d'arresto europeo per il killer di Parigi. Kamikaze dell'Isis fa strage a Istanbul: cinque morti

Salah: parlo, non estradatemi

Il terrorista rivela: dovevo farmi esplodere allo stadio ma ci ho ripensato

Il commento

Uomini e donne che odiano l'Occidente

Alessandro Perissinotto

Ci sono quartieri periferici, quartieri dormitorio, che accolgono il visitatore con ostilità. Ci sono municipalità satellite che si presentano come cittadelle fortificate, protette da bastioni fatti di palazzi tutti uguali, altissimi, anonimi. Molenbeek non è così, non si offre allo straniero con aria arcigna, non ti suggerisce paura o pericolo. Di palazzoni ce ne sono, naturalmente, ma il vecchio tessuto urbano, fatto di case a due o tre piani, strette e colorate, quello ha resistito; così come resistono gli alberi dei giardini.

> Segue a pag. 62

Le idee

Se il petrolio val bene la pace in Siria

Romano Prodi

L'arrivo delle truppe russe dalla Siria, annunciato senza preavviso il 14 marzo, ha preso tutti di sorpresa, anche se fa parte della collaudata, e finora ben riuscita, strategia di Putin di fare rientrare la Russia tra le potenze che gestiscono il presente e il futuro del mondo. Un obiettivo non certo facile in un momento in cui la Russia si trova in una fase di pesanti difficoltà economiche sia per il crollo del prezzo del petrolio che per le sanzioni che non solo stanno rallentando il commercio ma sono di grave ostacolo allo sviluppo e alla modernizzazione del paese.

> Segue a pag. 62



Dopo l'arresto, Salah si pente: parlo, non estradatemi, dice il terrorista che a novembre partecipò alla strage di Parigi e sul quale pende un mandato di cattura europeo. E poi confessa: dovevo farmi esplodere allo stadio ma ci ho ripensato. Intanto, a Istanbul un kamikaze dell'Isis si fa esplodere: 5 i morti. > Servizi alle pagg. 4 e 5

focus del Mattino

Califfato più fragile ma proprio per questo più pericoloso per noi

Angelantonio Rosato

Lo stato dell'Isis, l'entità del nemico oggi: Daesh è più forte o più debole rispetto al passato? E quale sarà la sua strategia futura? Secondo una recente ricerca di un istituto internazionale, lo Stato islamico ha perso importanti porzioni di territorio nel cosiddetto Siraq, l'area che appunto controllava tra Siria e Iraq. Ma è presto per trarre conclusioni ottimistiche; anzi, paradossalmente alcuni indicatori importanti segnalano rischi maggiori per la sicurezza europea, in particolare per l'Italia.

> Segue a pag. 6

L'incidente Riaperta l'autostrada tra Capua e Cassino ma il ponte va demolito



Tir a fuoco, paura sull'A1: Italia spaccata in due

Il Tir in fiamme sull'A1, sotto un cavalcavia, manda in tilt la viabilità: l'Italia resta per quasi tutto il giorno spaccata in due, con i mezzi in viaggio costretti a deviare sulle strade ordinarie tra Capua e Cassino, mettendo in ginocchio i comuni. Ieri sera l'autostrada è tornata percorribile. Il ponte danneggiato dal fuoco dovrà essere demolito. > Di Giacomo a pag. 11

BOMBE IN VIAGGIO SENZA CONTROLLO

Antonio Coppola*

L'11 notte tra venerdì e sabato, all'altezza di Capua, sull'A1, un camion riversa il suo pesante carico sull'asfalto, per fortuna senza causare vittime. Poche ore dopo un tir si incendia proprio nello stesso tratto mettendo a repentaglio la sicurezza degli automobilisti. > Segue a pag. 11

L'anniversario di don Diana tra le polemiche

Vittime di mafia scontro sui fondi

Di Maio: soldi bloccati. Boschi: falso

Giuseppe Crimaldi

La polemica divampa nel giorno del ricordo e si infiamma sulla tomba di don Pepe Diana. Le parole che danno fuoco alle polveri sono quelle di Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera: «È imbarazzante che si presentino qui mentre a Roma bloccano lo stanziamento dei fondi per i familiari delle vittime della camorra». «Di Maio mente: non c'è stato nessun taglio», spiega il ministro Boschi. E il Guardasigilli Orlando avverte: «È arrivato il momento di ridefinire cosa sia la mafia e cosa sia l'antimafia. Non basta pensare solo agli strumenti repressivi». > A pag. 2

le interviste del Mattino

Allarme di Roberti: dopo le inchieste il vuoto dello Stato



Il procuratore nazionale antimafia Roberti non nasconde preoccupazione: dopo le inchieste contro i Casalesi ora c'è il vuoto dello Stato > Di Fiore a pag. 3

L'analisi

PERCHÉ CAMBIARE SENZA DISTRUGGERE

Isia Sales

Mentre all'estero il movimento antimafia italiano è oggetto di studio e spesso di ammirazione (come ho potuto verificare con gli ospiti stranieri presenti ai Dialoghi sulle mafie che si sono svolti a Napoli in questi giorni), da noi invece non attraversa un buon momento e diverse sono le notizie di contrasti interni. Ieri ci ha messo del suo il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio: non c'è cosa peggiore per i morti di mafia di trasformarsi in polemica permanente per i vivi dell'antimafia. La sobrietà e la misura nelle prese di posizione delle figure istituzionali è una forma di rispetto per chi ha perso la vita, per i suoi familiari e per la collettività che ha subito la perdita, non una semplice buona educazione. Molte volte, invece, le commemorazioni degli eroi dell'antimafia si trasformano in un banale rinfoccolamento dei rancori politici. Eppure, anche di fronte a

queste cadute di stile, non bisogna dimenticare alcuni punti fermi nei valori dell'antimafia e al tempo stesso alcuni evidenti limiti. Partiamo dai primi. Se c'è stata l'esigenza di costruire una lotta antimafia (fatta di leggi, di istituzioni repressive, di movimenti sociali e culturali) è perché in Italia forte e duraturo è stato ed è il ruolo delle mafie. La lotta antimafia non è un pallino di orde di fanatici che si sono inventati un pericolo che non c'è o che l'hanno ad arte esagerato. E in ogni caso meglio un eccesso di attenzione alle mafie che il negazionismo su di esse che ha caratterizzato i primi trent'anni dell'Italia repubblicana. Caratteristica del movimento antimafia negli ultimi decenni è l'affiancamento alle istituzioni e agli uomini preposti al contrasto di un originale movimento di opinione, che ha mobilitato attorno ad essi un consenso sociale e culturale prima inesistente.

> Segue a pag. 63

L'ad si dimette, deleghe a Recchi. Ma è corsa alla successione Telecom: Patuano lascia, spunta Cattaneo

Svolta a Telecom Italia. Le dimissioni di Marco Patuano dalla guida operativa del colosso telefonico sono diventate realtà ieri. Le deleghe dell'ad passano per ora al presidente Giuseppe Recchi. Ma la vacatura dovrebbe durare 20-30 giorni. Il passo indietro di Patuano a pochi giorni dal consiglio che ha approvato il bilancio 2015 (risosso di 72 milioni). Per la successione in buona posizione Flavio Cattaneo, consigliere Telecom e ad di Ntv. Se invece la scelta cadesse su un non italiano allora si fanno i nomi di Tom Mockridge (ex Sky) e di Rene Obermann (Warburg Pincus), Stephane Rousset, chief operating officer di Vivendi.

> Cifoni e Dimito a pag. 14

«Napoli-Genoa alle 18, giochiamo con la penombra». Anche Insigne in Nazionale Sarri furioso: penalizzati dall'orario

Mimmo Carratelli

Napoli-Genoa al San Paolo, alle sei della sera, è un bouquet di fiori azzurri, record personali, primati di squadra, sogni e promesse. Hamsik un gol da Maradona, il liguale sul traguardo del miglior bottino di reti più che a Madrid, Jorginho col maggior numero di palloni giocati, Callejon e Reina a pieno regime (trenta presenze su trenta), Lorenzo Insigne con la «stella» degli assist, l'imbattibilità casalinga centrata negli anni degli scudetti e solo altre tre volte, la migliore difesa degli ultimi nove anni. Sarri sfonda record e primati, roba da almanacchi, ma lascia in piedi il sogno lanciando questo rush conclusivo di nove finali.

> Segue a pag. 20
Taormina e Ventre da 21 a 23

Fumo & Arrosto

1943, chi salva la città e chi fa gli affari

Roberto Gervaso

I napoletani vivono da mesi nelle grotte, nei sotterranei, nei tunnel per sfuggire alle bombe. Una specie di comunità chiasosa e pittoresca, che sembra portare alla perfezione la naturale arte partenopea di arrangiarsi, versione bizantina e levantina del pragmatismo anglosassone. Si attendono con ansia e impazienza gli alleati liberatori, che, in realtà, sono i vincitori.

> Segue a pag. 63



Marco Nils

FLAGSHIP STORE
Via Filangieri 68 - Napoli

shop.marconils.com



CON IN MOVIMENTO • EURO 0,50
 CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 2,00
 Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale
 autor. D.L. 350/2003 (conv. in L. 27/02/2004
 n.46) art. 1, comma 1, lett. G) art. 10/2/02/2013

quotidiano comunista

il manifesto



ANNO XLVI - N. 68 - DOMENICA 20 MARZO 2016

EURO 1,50 www.ilmanifesto.info

BARACK OBAMA FOTO EVAN VUCCI-AP



Oggi Obama arriva all'Avana. Cade il muro del nemico caraibico eretto dopo la rivoluzione castrista del 1959. Ma restano il blocco economico, la prigione di Guantanamo, la minaccia di Trattati economici diseguali e una destra all'offensiva in Sudamerica. Con gli Usa spaccati sul futuro, tra l'interventismo «unanimitario» di Hillary Clinton e l'isolazionismo parafascista di Donald Trump **PAGINE 6, 7**

Guantanamo

USA/CUBA

Una partita pari e patta

Aldo Garzia

Barack Obama arriva a L'Avana nel primo pomeriggio di oggi (orario di Cuba). È un viaggio storico, inimmaginabile fino a un anno fa. Obama ha avviato la normalizzazione dei rapporti tra Stati Uniti e Cuba, impresa che non era riuscita ai suoi predecessori democratici Jimmy Carter e Bill Clinton. Lo stesso ha fatto Raúl Castro, la cui leadership è più pragmatica, meno carica di riferimenti storici e conflitti rispetto a quella di Fidel.

Da questo viaggio di Obama in territorio cubano, salvo imprevisti, non si potrà tornare indietro. La folta delegazione che accompagna il presidente statunitense è composta da imprenditori, politici e rappresentanti di associazioni che chiedono la fine di tutte le clausole del blocco economico contro l'isola. Anche il governo cubano non ha intenzione di fare marcia indietro. I rapporti con Washington sono decisivi per lo sviluppo della propria economia. L'Avana, non piegata da mezzo secolo di accerchiamento politico, economico e militare, guarda a Cina e Vietnam che beneficiano delle buone relazioni con Washington. La vigilia di questo appuntamento è già stata ricca di novità: fine dell'embargo postale e telefonico tra i due paesi, possibilità per atleti cubani di militare in squadre statunitensi, possibilità di commerciare in dollari, ripristino di voli aerei diretti e di collegamenti marittimi, nuova via libera ai turisti made in Usa. Manca poco per archiviare il più lungo embargo della storia datato 1962. Non tutto il potere in questa materia è nelle mani di Obama, ma la sua svolta assomiglia a un ciclone che travolge le residue resistenze.

Da oggi a martedì si svolgerà dunque una partita a scacchi diplomatica tra le diplomazie dei due paesi. Si sa che Obama visiterà già questo pomeriggio La Habana vieja, il bellissimo quartiere coloniale della capitale cubana. Poi incontrerà il cardinale Jaime Ortega in omaggio alla mediazione positiva svolta da papa Francesco. Domani è invece il giorno dell'incontro ufficiale tra Obama e Raúl Castro, che dovrebbe svolgersi nel luogo altamente simbolico per i cubani del mausoleo di piazza della Rivoluzione dedicato a José Martí, ispiratore dell'indipendenza di Cuba come nazione. Proprio il tema dell'autonomia identitaria dell'isola ha riacceso negli ultimi mesi il dibattito tra gli intellettuali cubani, preoccupati di un abbraccio troppo soffocante con l'ex nemico. **CONTINUA** | PAGINA 6

TRIVELLAZIONI

Pd, il referendum è un detonatore E Letta torna per attaccare Renzi

Sulla scena ci sono le polemiche per la scelta del vertice Pd di schierare il partito per l'astensionismo al referendum sulle trivelle del 17 aprile. Ma dietro le quinte c'è lo scontro interno tra correnti. Torna a farsi sentire l'ex presidente del Consiglio Letta e attacca Renzi: «Chi guida deve includere, non cacciare un pezzo del partito». Non finisce qui, perché la prossima settimana l'ex premier avrà la sua rentrée nella politica italiana intervenendo in un dibattito alla camera alla presenza del capo dello stato. Domani la direzione affronterà il caso referendum, ma la minoranza proverà a sollevare anche il problema Verdini. **PAGINA 5**



COMUNALI | PAGINA 4

Coalizioni a pezzi, nella capitale il Marziano agita Pd e Fassina. Milano, sinistra nel caos

ANDREA COLOMBO

ROMA NON SI VENDE | PAGINA 4

Movimenti e comitati, più di ventimila in piazza per l'«autogoverno»

MILANO | PAGINA 4

Dalle macerie arancioni una lista per Sala

NAPOLI | PAGINA 5

M5S punta su Brambilla. Gli espulsi minacciano di presentarsi in proprio

TURCHIA IN GUERRA | PAGINA 3



Bomba a Istanbul 5 vittime, Erdogan ri-accusa il Pkk

Stesso, sanguinoso, copione nel centro di Istanbul, dove un'autobomba ha ucciso 5 persone. Erdogan rilancia la repressione in Kurdistan

BIANI



BELGIO | PAGINE 2, 3

In cella Abdeslam diventa il primo jihadista pentito



L'ex super-ricercato per gli attentati di Parigi tecnicamente può opporsi all'estradizione. Ma la Francia ci conta: «A Parigi entro tre mesi»



MOLENBEEK-INTERVISTA

«Giovani radicalizzati per trovare un senso»

GABRIELE ANNICCIARICO | PAGINA 2



ALIAS DOMENICA

«Tigre per sempre», l'ultimo Quiroga

STEFANO TEDESCHI | NELL'INSERTO



IT TAXI
L'APPERTELLA
L'URI = 3570
PER RICHIEDERE
UN TAXI
A TUTTA TALA

IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

5 € DI BONUS
Solo con
la consegna a
domicilio. Come
Usa IT TAXI e (3570)
questo codice.
F3570

Domenica 20 marzo 2016

€ 1,20*

Domenica delle Palme
Anno LXXII - Numero 79

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869
* Abbonamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - A Latina e prov.: Il Tempo + Il Giornale di Latina € 1,40 - A Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia Quotidiana € 1,30 - Nella prov. di Roma: Il Tempo + Il Giornale della Provincia € 1,40

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Antonio Razzi si candida

«Io in campo per salvare la Capitale»



«Io posso dare un contributo importante. Io ritengo che Roma sia degradata e per me che vengo dalla Svizzera mi viene l'orticaria. Senza la mondezza per le strade, con le buche tappate, i trasporti che funzionano e le tasse ridotte Roma diventa la Svizzera». Così il senatore di Forza Italia Antonio Razzi che annuncia la sua candidatura a sindaco della Capitale.

Lenzi → a pagina 4

→ **L'intervento**

LA FATINA RAGGI SALVINI E PUTIN

di Luigi Biagnani

Caro Direttore, tradendo Silvio Berlusconi, Matteo Salvini rischia di perdere anche quello che poteva essere un suo potenziale finanziatore, Vladimir Putin. Non è un mistero, infatti, che al fine di destabilizzare l'Europa, lo zar russo negli ultimi anni ha visto con favore la nascita di partiti ultra nazionalisti in Spagna, Grecia, Ungheria e Francia. Al Front National di Marine Le Pen, ad esempio, una banca russa ha concesso un prestito per oltre 9 milioni di euro e, stando ad un giornale inglese, una linea di credito potrebbe essere aperta anche alla Lega, operata da circa 20 milioni di euro di debiti.

Salvini ci ride sopra, ma molti se lo ricordano come uno scolareto sulla Piazza Rossa con la maglietta con l'effigie di Putin a esprimere solidarietà contro le sanzioni UE alla Federazione Russa o nella hall di un albergo di Milano per una «photo opportunity» con zio Vlady. A favore delle relazioni tra Putin e la Lega è stato certamente anche Silvio Berlusconi oggi, infuriato come mai gli era capitato prima, è pronto a far saltare ogni accordo tra i due.

L'operazione non dovrebbe essere neppure troppo difficile, dato il nuovo scenario internazionale. Con il ritiro dalla Siria degli asset strategici russi, Washington e Mosca potranno parlarsi con maggiore serenità e la destabilizzazione dell'Europa non è più un piano prioritario per Putin.

A questo punto, viaggiare da solo senza trovare i fondi per ripianare i debiti diventa un problema per Salvini. Di sicuro in questo Giorgio Meloni non può essergli di aiuto e alla fine il Matteo in felpa tornerà da zio Silvio. Per quanto riguarda Roma, poi, come dice saggiamente Francesco Storace, forse è bene che si chiudano tutti in una stanza e tirino fuori un candidato unico tra i quattro in campo per il centro-destra. A meno che non si voglia far vincere questa «fatina» Raggi, dietro la quale però c'è sempre Casaleggio e Associati con i suoi giochini su Internet. È bene ricordarcelo.

Case Ater, affitti mai pagati per mezzo miliardo di euro

Inchiesta Un inquilino su due non paga il canone o è moroso. E l'azienda per recuperare i soldi manda le lettere ai defunti



Finisce 1-1 la sfida all'Olimpico Oggi Milan-Lazio: Pioli a «rischio»

L'Inter ferma la corsa della Roma

Austini, Carmellini, Giubilo, Menghi, Schito e Serafini → alle pagine 24 e 25

Mercedes in pole, Ferrari terza e quarta Fl, i piloti bocchiano le nuove qualifiche

Oricchio → a pagina 29

Un inquilino delle case popolari su due, a Roma, non paga l'affitto all'Ater che, negli ultimi 10 anni, vede la cifra record di 500 milioni di euro di mancati introiti. Un dato che si aggiunge a quello degli inquilini irregolari, ben 5.378 sui 48.551 totali. Intanto l'azienda non aggiorna il database e manda le lettere ai defunti.

Bisbiglia → a pagina 8

Ancora due terroristi liberi Salah comincia a raccontare e Parigi brinda



Musacchio e Zavatta → alle pagine 10 e 11

Peculato al ministero Ambiente Spese pazze dei dirigenti e rimborsi viaggio d'oro

Cimmarusti → a pagina 9

La lista completa Ecco tutti i redditi dei nostri deputati

De Leo e Rapisarda → alle pagine 2 e 3

Il Comune se ne infischia Anna festeggia 100 anni con la targa de Il Tempo



Conti → a pagina 17

PITRAN®
uomo
taglie forti

Domenica aperti
Via Merulana, 30 Tel. 06/44700617
Via del Gambero, 18 Tel. 06/6794012
Roma
www.pitran.com



Bologna
Rossoblù
a Bergamo
La doppia gara
di Donadoni

Servizi ■ Nel QS



Il tecnico del Bologna, Roberto Donadoni

Via di Corticella
Social Log
occupa
una biblioteca
in Bolognina
dopo lo sgombero
di viale Masini

F. PANDOLFI ■ In Cronaca



L'EDITORIALE

di ANDREA CANGINI

LE NOSTRE ENCLAVE

IRRITA ma non sorprende il reportage che pubblichiamo oggi da Molenbeek. Nel cuore dell'Europa, a Bruxelles, c'è un'enclave musulmana che si è chiusa a riccio in difesa del terrorista Salah, che difende con orgoglio la propria diversità culturale, che tollera la violenza islamica, che non riconosce i costumi, la morale e la legge belga. Un territorio sottratto all'autorità statale. Difficile infiltrarlo. Difficile, per le forze dell'ordine, ottenere collaborazione. Non è uno specifico del Belgio: è una realtà diffusa ai margini delle ricche e grasse capitali europee, una realtà messa a fuoco dopo il brusco risveglio dal sogno multiculturale. Realtà che irrita e che spaventa, ma che non dovrebbe sorprendere noi italiani. Non dovrebbe sorprenderci perché, ad esempio, abbiamo a lungo convissuto e tutt'ora conviviamo con la mafia, con la 'ndrangheta e con la camorra. Che non sono semplici organizzazioni criminali, ma Stati nello Stato, con le loro consuetudini, la loro morale, la loro legge.

[Segue a pagina 2]

Il boia dell'Isis ora collabora

Salah ai magistrati: «Volevo farmi esplodere allo stadio, poi ci ho ripensato»
Il reportage L'omertà del quartiere ghetto: «Qui gli amici si aiutano»

G. SERAFINI e D'ARGENZI
 ■ Alle pagine 2, 3 e 4

L'INTERVISTA IL PAPÀ DI CAROLINA, SUICIDA DOPO LE OFFESE
«RAGAZZI, UNA BATTUTA DI TROPPO SUL WEB PUÒ UCCIDERE»

CYBERBULLI
vi FERMERÒ

Carolina Picchio, suicida a 14 anni, con il padre Paolo

BERTACCINI ■ A pagina 16

Il sondaggio Ipr

Gli elettori di destra licenziano Berlusconi

NOTO ■ A pagina 8

«Domani voglio la conta»
Renzi attacca la sinistra:
«Basta bufale»

COLOMBO ■ A pagina 6

Anche il padre della Boschi
Sotto inchiesta per bancarotta tutto il cda di Banca Etruria

MANNINO ■ A pagina 22



Oggi it via alla Moto Gp in Qatar
Valentino ci riprova
Nuovo contratto e sfida mondiale

TURRINI e servizi ■ Nel Quotidiano Sportivo

I ricavi sono diminuiti nonostante il boom degli arrivi
Tanti stranieri in più ma affari in calo
Il paradosso del turismo mordi e fuggi

PEREGO ■ A pagina 15

CrepeNeiMuri?

GEOSEC
 CONSOLIDAMENTO FONDAZIONI

GARANZIA 10 ANNI
BONUS FISCALE -50%
RATE 24 MESI TASSO 0%
previdenza agevolata

SOPRALLUOGO e PREVENTIVO **GRATUITO**, chiama: **800.045.645**



IL SECOLO XIX



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1886

EURO 1,50 - Anno CXXX - NUMERO 68, COMNA 20/8. Spedite ab. post. - gr. 50 PUBLIKOMPASS: per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 info@publikompas.it

DOMENICA 20 MARZO 2016

GENOVA	IL TEMPO OGGI	MATTINO Variabile	POMERIGGIO Variabile	min. 8° max. 17°	DOMANI	MATTINO Variabile	POMERIGGIO Nuvoloso	min. 9° max. 19°	MARTEDI	TENDENZA Irregolarmente nuvoloso
---------------	----------------------	-----------------------------	--------------------------------	---------------------	---------------	-----------------------------	-------------------------------	---------------------	----------------	--

PAURA POCO PRIMA DEL PASSAGGIO DELLA MILANO-SANREMO. LA LIGURIA CHE CROLLA: ECCO LE 23 AREE PIÙ CRITICHE

FRANA SULL'AURELIA, STRAGE SFIORATA



Cede un costone di roccia ad Arenzano, feriti due turisti
L'allarme inascoltato: quel punto era indicato come zona rossa

La frana che ha travolto l'Aurelia ad Arenzano e provocato due feriti: uno è in gravi condizioni | L'invio: CRECCHI, BOCCINO, INDICE, MEOLI e PONTE >> 2, 3, 18 e 19

L'ANALISI
L'ITALIA FRAGILE
UNITA DALLE PROMESSE
NON MANTENUTE

RENZO ROSSO

La frana sulla Via dell'Amore fece il giro del mondo e così promette la frana di ieri, che ha deviato la classica italiana del ciclismo mondiale. In altri casi, invece, la notizia non è uscita dalle pagine interne dei giornali locali. L'Italia unita che frana guida la crisi di un popolo che a parole promette più attenzione e risorse alla difesa del suolo, ma dimentica quasi subito; e poi storna, magari a buoni fini, le poche risorse che aveva ritagliato nell'emozione dell'emergenza.

L'ARTICOLO >> 2

KAMIKAZE SI FA SALTARE IN CENTRO A ISTANBUL, 5 MORTI. IL GOVERNO: ERA UN JIHADISTA

Salah volta le spalle all'Isis

Collabora l'attentatore di Parigi: dovevo esplodere allo stadio, non estradatemi

IL REPORTAGE

Così Lesbo si prepara al controesodo dei profughi costretti al rimpatrio

L'invio: ZANCAN >> 5

NEL GIORNO in cui a Istanbul un kamikaze si fa esplodere provocando cinque vittime (due americani, due israeliani e un iraniano), da Bruxelles arriva la notizia che Salah Abdeslam, il super-ricercato per gli attacchi di Parigi arrestato dalla polizia belga ha deciso di collaborare con la magistratura ma si oppone all'estradizione in Francia. «Volevo farmi esplodere allo Stade de France, ma ci ho ripensato».

LEVI, LOCCATELLI, ZATTERIN e un commento di ROBERTO SCARCELLA >> 4 e 5

DA OGGI LA VISITA DEL PRESIDENTE

La nuova Cuba che accoglie Obama

L'AVANA. È una Cuba piena di speranza ma anche con una frattura sempre più evidente tra popolo e governo quella che accoglie oggi il primo viaggio di un presidente americano sull'isola dopo 88 anni. Basta fare un giro di notte lungo la Rampa, dove c'è uno dei pochi hotspot aperti per le comunicazioni

wifi. Non ci sono sondaggi a provarlo, ma parlando col primo che incontri il sentimento comune emerge subito: «Per voi collegarvi a Internet è scontato; noi invece dobbiamo venire in strada, come congiurati. È ora di finirla e tornare a far parte del mondo civilizzato».

L'invio: MASTROLILLI >> 6 e 7

LA DOMENICA

QUELL'INVITO
A NON VOTARE
TRIVELLA
LA DEMOCRAZIA

MAURIZIO MAGGIANI

Non vedo l'ora che arrivi il 17 aprile per andare a votare. Al referendum delle trivelle, tanto per capirci. Giuro che non so ancora come voterò, ma quello che è sicuro è che ci vado. Bramo dal desiderio di andarci, smiano nell'attesa di esprimermi al riguardo di una questione di grande interesse pubblico. Sono decenni che non mi sento così caldo in previsione di un voto che devo ancora esprimere, eccitato è il sentimento appropriato, credo che solo agli esordi della mia carriera di cittadino esercitante diritti attivi di voto mi sia sentito così.

SEGUE >> 47



LA COMMEMORAZIONE

De Paoli con il gonfalone dai partigiani: è rivolta La Regione lo sostituisce

ROSSI >> 21

LA DONNA, 60 ANNI, STAVA PARLANDO AL TELEFONO CON IL FIGLIO

Uccide la moglie a colpi di pistola

Tragedia in un palazzo di via Toscanelli a Sestri: «Voleva lasciarmi». Subito preso

L'INTERVISTA

Bagnasco: «Triste lo Stato che dice sì all'eutanasia come un diritto»

TORNIELLI >> 9

L'INCHIESTA SUL CDA

Etruria, altri guai per papà Boschi I pm: «Bancarotta in concorso»

PAOLUCCI >> 8

GENOVA. Omicidio nella tarda serata di ieri in via Toscanelli 92 a Sestri. Una donna di 60 anni è stata uccisa con quattro colpi di pistola dal marito. Sul posto è intervenuta la polizia, alla quale sono affidate le indagini. Dai primi accertamenti, la donna è stata centrata dai proiettili mentre era al telefono con il figlio.

CALZERONI e FREGATTI >> 21

VIGANO BATTERIE
Via De Martini, 20 Genova Piazza Europa 972
www.viganobatterie.com - Tel. 010.27.46.000

AUTO - MOTO - VEICOLI INDUSTRIALI
NAUTICA - UPS - TRAZIONE - VEICOLI SPECIALI

SAMPDORIA LA PUNTA: «ASPETTO DA NOVE MESI». LA SOCIETÀ: «FOLLIA, CI SONO LE CARTE»

Eto'ò morde il Viperetta: «Pagate oppure parlo»

DARIO FRECCERO

La telefonata arriva alle 22 da un ristorante di Istanbul. «Scusate, sono Samuel Eto'ò, come va a Genova?». Il Re Leone ha un interprete a fianco, per evitare equivoci su una questione che vuole spiegare nei termini più chiari. «Vi chiamo perché devo denunciare una situazione antipatica che riguarda il mio rapporto con la Sampdoria. C'è una situazione scomoda



tra me e il club». Eto'ò annuncia una conferenza stampa. «A Genova sono stato trattato da galantuomo ma c'è una grave inadempienza, e visto che sono nove mesi che aspetto ho perso la pazienza». A quanto trapela, per Eto'ò c'è un problema con la buonsuscita. Ma il club nega: «Una follia. Il contratto con Eto'ò è stato risolto, ci sono le carte».

L'ARTICOLO >> 49

ORO SHOP
Il N° 1 in Italia
Compriamo oro
fino a 39 € al gr.

ARGENTO
OROLOGI
DIAMANTI
PIETRE PREZIOSE

Via GALATA, 54 r - Via JORI, 100 r
Via SESTILI, 15 r - Via PASTORINO 82 r



INDICE | PRIMO PIANO 2. POLITICA & ITALIA MONDO 9 | ECONOMIA & MARITTIMO 13 | GENOVA 18 | LETTERE 37. TV 44. XTE 45 | SPETTACOLI 46 | SPORT 48 | METEO 55 | AFFARI I-XVI



La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,30
Con libro «Non fumare» €7,80
Con pocket «Settimana Santa» €2,00

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887



BARI

Gruppo Editoriale: Arca, Editoriale Domus e Editoriale Tiscali. P.le della Pace 37, 70122 Bari, Stampa: V.le Scudone 10/B, 70134 Bari - Sede di Bari (080) 420000 - Corrispondenti: Daniela Casella 080 420000 - Direzione Puglia 080 420000 - Direzione Calabria 0965 420000 - Direzione Sicilia 091 420000 - Direzione Sardegna 070 420000 - Direzione Toscana 055 420000 - Direzione Umbria 0733 420000 - Direzione Marche 071 420000 - Direzione Lazio 06 420000 - Direzione Campania 081 420000 - Direzione Basilicata 0975 420000 - Direzione Puglia 080 420000 - Direzione Calabria 0965 420000 - Direzione Sicilia 091 420000 - Direzione Sardegna 070 420000 - Direzione Toscana 055 420000 - Direzione Umbria 0733 420000 - Direzione Marche 071 420000 - Direzione Lazio 06 420000 - Direzione Campania 081 420000 - Direzione Basilicata 0975 420000

Abb. Post. - c.v. - Ar. 2 C 2018 L. 662/96 - Filiale Bari - cassa pagata - *prestanzi valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 129° Numero 79



Saicaf Classico,
Uno di famiglia!



Il caffè



SULLE TRIVELLE
UNA STORIA
GIÀ SCRITTA
IN PARTENZA

di GIUSEPPE DE TOMASO

Preso che il vero petrolio d'Italia è l'Italia del sole, del mare e dei giacimenti culturali e preso che le trivelle al largo delle coste potrebbero, sul piano turistico e ambientale, provocare più di un danno, la gestione dell'intera vicenda energetica conferma, ancora una volta, l'alto livello di superficialità e pressapochismo di chi governa la cosa pubblica.

Le classi dirigenti del Belpaese concepiscono la politica industriale in un solo modo: dare incentivi alle imprese più forti sul piano lobbistico, senza attribuire alcuna importanza alle informazioni provenienti dal mercato. La proliferazione di tangenti e malversazioni varie è figlia, anche, della presunzione fatale da parte della nomenclatura politico-burocratica di sapere quali sono e quali saranno i prodotti e i servizi richiesti dalla gente. Il che determina provvedimenti e investimenti del tutto slegati dalle esigenze di cittadini e consumatori.

Le classi dirigenti sono le prime a sapere che, per varare un piano energetico rigoroso, serve uno Stato convinto di quello che fa, uno Stato che cerca di raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza energetica per non rischiare la perdita di sovranità in caso di ricatti da parte di Stati canaglia.

SEGLIE A PAGINA 21 >>

ESTRAZIONI PETROLIFERE CAMPAGNA ELETTORALE CALDA. ANCHE JOVANOTTI IN CAMPO DOPO I VESCOVI DI TARANTO E PESCARA

Mobilitazione in Puglia

Da Bari fino al Salento le manifestazioni per il Sì al referendum Emiliano: ora e sempre Resistenza. Polemica Greenpeace-Eni

Da Bari, una delle piazze «No oil» di Greenpeace, alla giunta di Copertino, in Salento: la Puglia di mobilita per il Sì al referendum abrogativo della norma che allunga la concessione dell'estrazione di petrolio in mare. E il presidente della Puglia avverte: «Sul referendum pronti alla resistenza».

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11 >>

PARTITI DOMANI IL VERTICE

Renzi: sul governo tante bufale le smonterò nella Direzione Pd

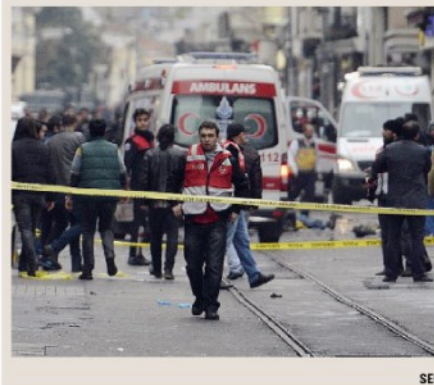
Renzi decide di prendere di petto le «tante bufale» messe in giro dagli avversari politici e agitate strumentalmente. Affile le armi, il premier; in vista della direzione del Pd di domani, in cui si parlerà anche di trivelle, partito e azione del governo. E promette: «Smonterò le bufale una ad una».

SERVIZIO A PAGINA 2 >>

TERRORISMO ISLAMICO

Salah: parlo, ma no all'estradizone Kamikaze a Istanbul fa quattro morti

Due pugliesi vivi per miracolo. Hollande: vinceremo la guerra



ISTANBUL Mezzi di soccorso e polizia presidiano la zona dell'attentato. Un kamikaze si è fatto esplodere in una delle strade dello shopping provocando la morte di 4 persone. L'attacco terroristico è stato rivendicato da un gruppo vicino all'Isis. Momenti di panico per due pugliesi che si trovavano proprio in quella strada

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5 >>

CALCIO SERIE B

Un eurogol di Sansone riporta il Bari verso il sogno

Vittoria fondamentale quella ottenuta ieri dal Bari a Novara, sul campo della terza in classifica. Con i gol di Maniero e Sansone i biancorossi risalgono fino al quinto posto in classifica. Ma per un'ora il dominio dei piemontesi è stato netto, con tre-quattro clamorose occasioni fallite.

L'INVIATO NITTI NELLO SPORT >>

QUEI SEGNALE DI RISVEGLIO IN CASA BIANCOROSSA

di ANTONELLO RAIMONDO

Perdere a Novara sarebbe stato un piccolo «dramma». Con l'addio, quasi definitivo, al terzo posto e la corsa verso i playoff sempre più complicata. Invece ecco tre punti di platino, pur al culmine di una prestazione con buoni spunti sì, ma anche con tanti affanni difensivi e di gioco.

SEGLIE A PAGINA 21 >>

L'INCHIESTA. I RETROSCENA DI «DO UT DES»

Bari, pensioni di invalidità agli affiliati del clan Parisi

LONGO IN II E III >>



IL BOSS Parisi nel gennaio scorso (foto Luca Turi)

LO SCANDALO RELAZIONE DEL COMMISSARIO: DALL'ARCHIVIO ALLE CONSULENZE

Ferrovie Sud-Est sprechi milionari

In dieci anni le Ferrovie Sud-Est hanno speso 272 milioni di euro per consulenze, avvocati ed esternalizzazione di servizi. Lo dice la relazione al ministro Delrio presentata dal commissario Andrea Viero.

SCAGLIARINI A PAGINA 8 >>



SUD-EST Lungo elenco di sprechi

L'EMERGENZA DALLA GRECIA IN TURCHIA

I primi rimpatri dopo l'accordo sui migranti

E in Libia altra strage: 30 morti

Sono molte le sfide poste dall'intesa Ue-Turchia con il rimpatrio immediato dei migranti in arrivo nelle isole Greche. Nuova strage in mare: 30 morti al largo della Libia. Ed è esodo nel Canale di Sicilia.

SERVIZI A PAGINA 7 >>

Studio DEODATO
ODONTOIATRIA ALL'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DEL PAZIENTE

TRATTAMENTI IMPLANTOPROTESICI COMPUTER GUIDATI

VANTAGGI PER I PAZIENTI:

- Passare dalla dentiera alla protesi fissa in poche ore
- Assenza della classica incisione chirurgica
- Assenza di scollamento delle gengive
- Riduzione del dolore e del gonfiore
- Ricevere sin da subito una protesi fissa Provvisoria su impianti
- Protesi fisse su solo 4 impianti (All on four)®

Trattamento non chirurgico della parodontite (piorrea)

Trattamento dei grossi riassorbimenti ossei

Tel. 080 5045113 - Via Martin Luther King 37, BARI

STUDIO VITULLI

Consulenza e Intermediazione Immobiliare

Borgo Antico in pregiato palazzo del '700, elegante abitazione di recente ristrutturazione con salone, 2 camere e accessori, soppalco con 2 camere e bagno. Terrazzo attrezzato con volume tecnico e lavanderia. Ascensore. Pregiate rifiniture. € 570.000,00 Rif. N127

De Gasperi importante villa unifamiliare mq 500 circa, con saloni, 4 vani letto con bagni privati, pluriaccessori. Tavernetta, sala giochi, zona servizio. Terrazzo. Patti. Arredi fissi. Parquet, marmi. Climatizzazione. Giardino circostante. € 850.000,00 Rif. E142

ALTRE PROPOSTE RESIDENZIALI ALL'INTERNO PAG. 24

Tel. 080.556.25.99 - www.studiovitulli.it

DA 74 ANNI CON...MUSICA E DANZA

15 Aprile **ROMEO Y JULIETA TANGO**
Teatro team Compagnia Naturalis Labor

22 Aprile **VLADIMIR e VOVKA ASHKENAZY**
Teatro Petruzzelli Duo Pianistico

16 giugno **Gran Gála "IL CIGNO NERO"**
Teatro Petruzzelli con Yana Salenko

14 Luglio **ELEONORA ABBAGNATO**
Teatro Petruzzelli in Carmen

Eventi in Esclusiva Sud Italia

29 Aprile **GIULIO ABBONAMENTO**
Teatro Petruzzelli **GALA: PAOLO CONTE**

CAMERATA MUSICALE BARESE 74th ANNO
Abbonamenti e Prenotazioni: Bari via Sparano, 141 - Tel. 080 521.18.08
Biglietteria On-line: www.cameratamusicalebarese.it

NELLE PAGINE ROMANE LA LAZIO CERCA I PUNTI SCACCIACRISI

La Gazzetta Sportiva

Tutto il rosa della vita

CORDIVARI
SISTEMA STRATOS



NUOVO PANNELLO SOLARE CON SERBATOIO INTEGRATO

MOTO SCINTILLE

Lorenzo fa la pole e uno sgarbo a Vale E' subito polemica

Rossi: «Mi ha rallentato e non si è scusato»
E rinnova fino al 2018. In Qatar via alle 19



IANIERI, SALVINI, ZAMAGNI ALLE PAGINE 30-31

LA CLASSICISSIMA

Demare sprint La Sanremo è francese dopo 21 anni

Una frana, 9 km in autostrada, attacchi, cadute e arrivo in volata
GHISALBERTI, GIALANELLA, GREGORI DA PAGINA 26 A PAGINA 29



L'ANALISI di Pier Bergonzi
21
CAPOLAVORO IN CORSA E FINALE DA CAMBIARE
Arnaud Demare... Alzi la mano chi l'avrebbe detto. Con tutto il rispetto per il francese, 24 anni, velocista emergente, il podio dell'edizione 107 non è all'altezza di una Classica Monumento come la Milano-Sanremo. L'ARTICOLO A PAGINA 21

ALL'OLIMPICO E' 1-1 L'INTER C'E' MA DA PODIO E' LA ROMA

Nerazzurri belli: Perisic illude Mancini. Spalletti, salvato da Nainggolan, mette al riparo il 3° posto però si ferma a 8 vittorie di fila. E la Fiorentina...

CECCHINI, DALLA VITE, PUGLIESE, SCHIANCHI, STOPPINI, TAIDELLI, VELLUZZI, VERNAZZA DA PAGINA 2 A PAGINA 7

IL COMMENTO di Luca Calamai

CHAMPIONS, GIOCHI APERTI

Il terzo posto non ha ancora un padrone. Il pareggio dell'Olimpico interrompe la striscia di vittorie in campionato della Roma e riapre la corsa per il preliminare di Champions. La squadra giallorossa resta la grande favorita per la conquista dell'ultimo gradino sul podio.

L'ARTICOLO A PAGINA 21

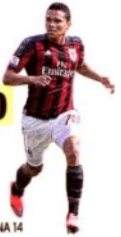
JUVE E BUFFON AL DERBY PRIMATO E SARRI PUNGE SUGLI ORARI



La capolista (senza Dybala) in casa del Toro. Gigi a 3' dal record di Rossi. Il Napoli alle 18 col Genoa. Il tecnico non ci sta: «E' un insulto»
BIANCHIN, BRAMARDO, DELLA VALLE, MALFITANO DA PAGINA 8 A PAGINA 11

MIHAJLOVIC: BACCA VA SBLOCCATO

Stasera Milan-Lazio. L'allenatore avvisa le punte: «Mi aspetto giocate tipo Morata e Cuadrado»




BERARDINO, OLIVERO, PASOTTO A PAGINA 14

PREMIER: LA SQUADRA-MIRACOLO Il Leicester vince ancora Dai Ranieri! Restano solo 7 gare

BOLDRINI A PAGINA 19

shop at albertoguardiani.com



GUARDIANI
GUARDIANI | SPORT

RISULTATI & CLASSIFICA 30° GIORNATA

IERI	0-0	
EMPOLI-PALERMO	0-0	
ROMA-INTER	1-1	
OGGI (ORE 15)		
ATALANTA-BOLIGNA	ORE 12,30	
FROSINONE-FIORENTINA		
SAMPDORIA-CIEVO		
SASSUOLO-UDINESE		
TORINO-JUVENTUS		
VERONA-CARPI		
NAPOLI-GENOA	ORE 18	
MILAN-LAZIO	ORE 20,45	
JUVENTUS	67	35
NAPOLI	64	34
ROMA*	60	33
INTER*	55	32
FIORENTINA	54	30
MILAN	48	30
SASSUOLO	44	28
LAZIO	41	26
BOLIGNA	38	25
EMPOLI*	25	19
CHIEVO	35	
GENOA	34	
TORINO	33	
SAMPDORIA	32	
ATALANTA	30	
UDINESE	30	
PALERMO*	28	
FROSINONE	26	
CARPI	25	
VERONA	19	

*Una partita in più

BASKET

Caso Eurolega-Fiba Petrucci sanzionerà i quattro club ribelli?


CANFORA A PAGINA 37

IL ROMPIPALLONE di Gene Gnocchi

Se dura tre minuti, Buffon fa il record. Gelida la D'Amico: «Gielo auguro. Con me non va mai oltre il minuto e mezzo».

G+ DA NON PERDERE

- Salvezza, il Palermo fa un punticino a Empoli Verona-Carpi thriller
D'URSO, VELLUZZI ALLE PAGINE 16-17
- In B il Cagliari torna 1° in attesa del Crotona Pazzo Bari, che vittoria
MANTOVANI, PELUCCI PAG. 22-23
- F.1, nuove qualifiche flop Oggi su Gazzetta.it tutto sul GP d'Australia
CREMONESI, FERRONATO, PERNA PAG. 35



HERNO

Foto: Italiane Sport, in AP - D.L. 353/2003 con L. 46/2004 art. 1, c.1 DGB Milano

CON SANT'ANNA, SANFRUIT E SANTHE GRATIS UN GIORNALIERO A CHI BEVE LEGGERO.

PIU' PROVE RACCOLTI PIU' CARO OTTIENI. PIU' GIORNALIERI TI REGALO!

CON SANT'ANNA, SANFRUIT E SANTHE GRATIS UN GIORNALIERO A CHI BEVE LEGGERO.

PIU' PROVE RACCOLTI PIU' CARO OTTIENI. PIU' GIORNALIERI TI REGALO!

* In abbonamento obbligatorio in Abruzzo e Umbria con il Messaggero e L'Espresso. ** In abbonamento facoltativo con il Corriere dello Sport. *** In abbonamento facoltativo con il Messaggero e L'Espresso. **** In abbonamento facoltativo con il Corriere dello Sport e L'Espresso. ***** In abbonamento facoltativo con il Corriere dello Sport e L'Espresso. ***** In abbonamento facoltativo con il Corriere dello Sport e L'Espresso.

Domenica 20 marzo 2016
ANNO 93 - N. 75 - €1,30* IN ITALIA
www.corrieredellosport.it

SEMPLICEMENTE PASSIONE

edizione NAZIONALE RM

Buffon l'insuperabile un derby per la storia

Toro-Juve, bastano 4' senza gol per il record assoluto

> BONSIGNORE > ALLE PAGINE 8 E 9



Gigi Buffon, 38 anni, oggi può superare Sebastiano Rossi

ALLE 18 IL DUELLO De Laurentiis scalda Napoli «Certi sogni si avverano»

> GIORDANO > A PAGINA 11

RADJA GELA L'INTER

NAINGGOLAN RESPINGE L'ASSALTO NERAZZURRO: ALL'OLIMPICO FINISCE 1-1

Radja Nainggolan (27 anni) e Ivan Perisic (27) gli autori dei due gol di Roma-Inter

L'OPINIONE
LA SFIDA CHAMPIONS SARÀ UNA VOLATA LUNGA OTTO GIORNATE

> di STEFANO BARIGELLI <

Sarà un corpo a corpo fino all'ultimo per la Champions. Il pari di ieri sera tra Roma e Inter lascia le cose come stavano, il che è una buona notizia per i giallorossi, che conservano i 5 punti di vantaggio. Ed è una buona notizia anche per la Fiorentina: oggi ha la possibilità di avvicinarsi al terzo posto. Mancini ha dimostrato che i nerazzurri alla Champions non hanno alcuna intenzione di rinunciare. Spalletti ha confermato che questa Roma ha acquisito una combattività nuova e una preziosa capacità di soffrire. L'Inter è tornata quella d'inizio stagione dopo i 3 gol alla Juve in Coppa Italia. Di lì ha ritrovato convinzione, equilibrio e risultati. Per tutto il primo tempo Mancini ha bloccato benissimo la Roma, spegnendo sempre i fuochi pirotecnici di Salah, Peroti e El Shaarawy. Il bel lavoro l'ha poi capitalizzato nella ripresa Perisic, il giocatore simbolo di questa rinascita dell'Inter.

La Roma è stata la meno brillante degli ultimi mesi. Con grandissima volontà ha riaggiustato il risultato: dopo otto vittorie di fila è arrivato un pari, ma d'oro. Poteva arrivare qualcosa di meglio, gli errori sono stati però troppi. Dzeko ha mancato una occasione da gol nitida e ha preso qualche fischio dai tifosi. Resta il fatto che il pari di Nainggolan è arrivato con lui in campo. E anche che il bosniaco, voluto fortemente dalla Roma, sta compiendo uno sforzo enorme per fare quello che gli chiede Spalletti. In questa serata dal sapore di Champions, Sabatini ha confermato l'addio alla fine della stagione. Ha anche aggiunto d'averlo chiesto lui a Pallotta, senza alcuna trattativa o transazione. Non sarà una sostituzione semplice, ma un grande club, e la Roma lo è, sa trovare la soluzione adeguata ai problemi importanti.

La zampata di Perisic illude Mancini: resta a 5 punti dalla Roma Champions aperta. Si ferma a 8 la serie di vittorie di Spalletti. Addio di Sabatini «A giugno vado via»

> D'UBALDO, MAIDA, POLVEROSI E RAMAZZOTTI > DA 2 A 5

SERIE A 30ª GIORNATA

Empoli-Palermo	0-0
Roma-Inter	1-1
Atalanta-Bologna	ore 12:30
Frosinone-Fiorentina	15:00
H. Verona-Carpi	15:00
Sampdoria-Chievo	15:00
Sassuolo-Udinese	15:00
Torino-Juventus	15:00
Napoli-Genoa	18:00
Milan-Lazio	20:45

CLASSIFICA

Juventus	67	Chievo	35
Napoli	64	Genoa	34
Roma	60	Torino	33
Inter	55	Sampdoria	32
Fiorentina	54	Atalanta	30
Milan	48	Udinese	30
Sassuolo	44	Palermo	28
Lazio	41	Frosinone	25
Bologna	36	Carpi	25
Empoli	36	H. Verona	19

SERIE B 32ª GIORNATA

Latina-Brescia	2-2
Modena-Como	1-2
Novara-Bari	1-2
Perugia-Salermitana	1-1
Pro Vercelli-Ascoli	1-1
Trapani-Livorno	1-0
Vicenza-Cagliari	0-2
V. Entella-Spezia (s. ven.)	2-2
V. Lanciano-Cesena	2-0
Oggi Crotone-Pescara	ore 17:30
Domani Avellino-Ternana	20:30

CLASSIFICA

Cagliari	65	Avellino	43
Crotone	63	V. Lanciano	39
Novara	52	Ternana	37
Spezia	51	Latina	36
Cesena	50	Ascoli	36
Bari	50	Modena	35
Pescara	49	Pro Vercelli	34
V. Entella	49	Livorno	33
Brescia	49	Salermitana	31
Trapani	47	Vicenza	31
Perugia	44	Como	26

PREMIER LEAGUE

Favoloso Ranieri Leicester a +8 il titolo è vicino

> MARCOTTI > A PAGINA 15

SERIE B DA IMPAZZIRE

Riecco il Cagliari Colpaccio Bari Oggi il Crotone

> CALZONE > DA PAGINA 16 A PAGINA 19

Unicusano Focus Sport&Ricerca

ogni martedì in edicola

in allegato gratuito al

Corriere dello Sport

DA NON PERDERE

UNICUSANO FOCUS SPORT&RICERCA
Il settimanale di scienza, industria e sport dell'Università Niccolò Cusano

MOTOGP ALLE 19

Lorenzo Valentino subito scintille



Rossi (a sinistra) gesticola contro Lorenzo

Rossi rinnova e poi litiga in pista con il compagno che prende la pole

> SCALERA > ALLE PAGINE 22 E 23

FI: ALLE 14 LA REPLICA GP d'Australia rivediamo in tv le due Ferrari

> SOLMS > A PAGINA 25

NS nencinisport.com

1.000.000 DI CLIENTI SODDISFATTI

CAMBIO E RESO SEMPRE GRATUITO

IL TUO SPORT A PORTATA DI CLICK

MARVEL COMICS

BE' PER FORTUNA HO PORTATO CON ME I MIEI STRUMENTI DI PERSUASIONE

COSA ASPETTI? I FUMETTI DEADPOOL SERIE ORO LI TRUO! OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA SOLO CON IL Corriere dello Sport SEMPLICEMENTE PASSIONE

CON SANT'ANNA, SANFRUIT E SANTHÉ
GRATIS UN GIORNALIERO
A CHI BEVE LEGGERO.

PIÙ PROVE RACCOLTI, PIÙ CARD OTTIENI,
PIÙ GIORNALIERI TI REGALO!

TUTTOSPORT

CON SANT'ANNA, SANFRUIT E SANTHÉ
GRATIS UN GIORNALIERO
A CHI BEVE LEGGERO.

PIÙ PROVE RACCOLTI, PIÙ CARD OTTIENI,
PIÙ GIORNALIERI TI REGALO!

Domenica 20 marzo 2016
ANNO 71 - N. 79



€1,30* IN ITALIA
www.tuttosport.com



TORO-JUVE: UNO SPECIALE SUL DERBY

Alla ricerca della felicità



I granata vogliono cancellare il clamoroso ko in Coppa Italia e le delusioni degli ultimi mesi. I bianconeri devono difendere il +3 sul Napoli e dimenticare l'atroce beffa di Monaco. Immobile pronto a festeggiare il ritorno in Nazionale. A Buffon bastano 4 minuti senza gol per centrare il record di imbattibilità

→ DA PAG. 2 A PAG. 9

QUI TORO

IL CUORE IN BILICO SU UN FILO

MARCO BONETTO



Un Toro in equilibrio sul filo. Idealmente, a oltre 400 metri dal suolo, come Philippe Petit a New York, tra le due Torri, nel 1974. Su quel cavo di acciaio spesso neanche 3 centimetri, il funambolo francese si esibì per un tempo di 45 minuti, prima di concludere, felicemente, la sua traversata. Per i granata, oggi, le frazioni saranno due: 90 minuti. Anzi, 94, rammentando l'ultimo derby di campionato, quella beffa al Cuadrado. Ma ricordino soprattutto, Ventura e i giocatori, la vergogna in Coppa Italia di metà dicembre: 4 a 0 senza giocare, però tra i sorrisi. Ricordino le 4 vittorie appena, nelle ultime 23 partite di campionato. Ricordino che un intero popolo, ancora una volta, crede in loro. E li spingerà. Li sospingerà sul quel filo ideale, teso tra le due curve dell'Olimpico, la Maratona e la Primavera, affinché si compia per l'appunto una traversata. Il Toro è in bilico tra crisi e felicità, tra riscatto e sprofondo, con vista sulle sentenze di Cairo per la prossima stagione, fra promossi e bocciati. Su quel filo, ci metta innanzi tutto cuore, oltreché cervello. Solo così la gente capirà. E aluterà, sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI JUVE

E' QUESTO L'ULTIMO GRANDE OSTACOLO

GUIDO VACIAGO



Cosa è rimasto dalla notte di Monaco? Nella risposta a questa domanda si nasconde il risultato del derby di oggi. Perché le scorie psicoemotive e i postumi atletici della battaglia di mercoledì sera non possono non influire nella partita della Juventus contro il Torino. E non necessariamente in modo negativo. Se la voglia di rivincita, per esempio, fosse proporzionale alla delusione accusata, per il Toro si farebbe proprio dura. Se la lucidità nell'inquadrare l'importanza strategica di una vittoria superasse la barondata mentale conseguente alla botta dell'Allianz, la Juventus avrebbe più di mezzo derby in tasca. E con quello, mezzo scudetto: perché scrutando il calendario juventino, la gara di oggi è forse l'ultimo grande ostacolo da qui allo scudetto. Certo, restano le trasferte con Milan e Fiorentina: toste, ma con più tempo - e qui si ode chiaro il sospiro di Allegri - per recuperare energie e infortunati. A quattro giorni da Monaco, il derby è un filo più insidioso. La felicità, o qualcosa di molto simile, per la Juventus può distare novanta minuti. Anzi, in ossequio alla tradizione, novantaquattro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERIE A - 30ª GIORNATA

RISULTATI
Empoli-Palermo 0-0
Roma-Inter 1-1

OGGI
Atalanta-Bologna (ore 12:30)
Frosinone-Fiorentina (ore 15)
Sampdoria-Chievo (ore 15)
Sassuolo-Udinese (ore 15)
Torino-Juventus (ore 15)
Verona-Carpi (ore 15)
Napoli-Genoa (ore 18)
Milan-Lazio (ore 20:45)

CLASSIFICA

Juventus	67	Chievo	35
Napoli	64	Genoa	34
Roma*	60	Torino	33
Inter*	55	Sampdoria	32
Fiorentina	54	Atalanta	30
Milan	48	Udinese	30
Sassuolo	44	Palermo*	28
Lazio	41	Frosinone	26
Bologna	36	Carpi	25
Empoli*	36	Verona	19

* UNA PARTITA IN PIÙ

Nainggolan salva la Roma

Ma l'Inter spezza la catena di vittorie giallorosse. Sabatini annuncia: «Lascio la Capitale» → PAG. 13

MILAN SOTTO PRESSIONE

Miha striglia gli attaccanti «Fate vedere quanto valete»



Sinisa Mihajlovic

→ PAG. 11

CRYSTAL PALACE KO

Leicester gol e fortuna Vince 1-0 e vola a +8



Valentino, 37 anni

SUBITO LITE CON LORENZO

Altri 2 anni alla Yamaha Valentino ha già vinto

→ PAG. 20/21

NS
nencinisport.com

1.000.000
DI CLIENTI
SODDISFATTI

CAMBIO E RESO
SEMPRE GRATUITO

IL TUO SPORT A PORTATA DI CLICK



Vettel è furioso

F1, bufera qualifiche: «Schifo»

Vettel e gli altri piloti si scagliano contro il nuovo format: «Non siamo mica bambini». In Bahrain nuova rivoluzione → PAG. 22

Derby, mille poliziotti in campo

Sale la tensione dopo l'incendio doloso nel covo granata, top secret il tragitto del pullman Juve

Gli inquirenti pensano all'azione di qualche "cane sciolto" juventino. Più controlli per evitare il lancio di bombe carta come un anno fa

MARINA SALVETTI

TORINO

L'incendio doloso appiccato la notte scorsa al bar Sweet di Torino, storico covo granata, ha alzato ulteriormente l'allerta in vista del derby di oggi pomeriggio. La polizia, in coordinamento con Gos e Ministero, ha aumentato le misure di sicurezza e fin dalle prime ore di stamattina mille agenti saranno sguinzagliati nelle zone "calde" della città per garantire l'ordine pubblico e, soprattutto, per evitare che i gruppi ultra opposti possano venire a contatto. Anche il percorso del pullman bianconero, dal ritiro di Leinì allo stadio Olimpico, viene tenuto segreto: seguirà un tragitto alternativo rispetto a quello dell'anno scorso, quando fu bersagliato dal lancio di bottigliette da parte di gruppi granata.

Indaga la Digos

Intanto la Digos indaga sull'incendio al Sweet Café di via Filadelfia, dove sta risorgendo il Filadelfia: sulla dolosità dell'episodio non ci sono dubbi perché di fronte al locale è stata trovata una tanica di benzina. Il fuoco è stato appiccato intorno alle quattro: uno scalino rialzato ha impedito che la benzina entrasse nel bar così le fiamme hanno incendiato soltanto la saracinesca e la facciata dello stabile, limitando i danni. La Digos sta passando in rassegna le immagini di alcune sistemi di videosorveglianza della zona per individuare i possibili piromani.

Nel frattempo sono arrivate le smentite dei capi della curva bianconera, che hanno preso le distanze dall'episodio. «E' un atto da infami contro le regole ultras, non siamo stati noi». Gli stessi inquirenti ritengono

che l'incendio non sia opera della criminalità comune ma neppure dei gruppi organizzati juventini perché andrebbero ad intaccare taciti accordi tra tifoserie. Piuttosto c'è la sensazione che gli autori possano essere ragazzi di fede bianconera, dei "cani sciolti" che abbiano agito in maniera autonoma, senza essere guidati dai capi della curva e senza rendersi conto delle possibili conseguenze che un atto del genere possa scatenare alla vigilia del derby. La Digos sta cercando anche eventuali testimoni che possano aver visto qualcuno scappare, s'indaga anche su una rissa scoppiata venerdì sera in un pub tra tifosi granata e bianconeri, con quest'ultimi che hanno avuto la peggio e che forse hanno meditato una qualche vendetta.

I ritrovi

Comunque sia, l'episodio ha aumentato la tensione rischiando di vanificare il lavoro delle forze dell'ordine che da un mese stanno sono impegnate a predisporre un piano strategico per mettere il derby in sicurezza. Come è abitudine, le due tifoserie avranno come base Piazzale Caio Mario (gli juventini) e lo Sweet Café (i granata). I due cortei, che saranno scortati dalla polizia, raggiungeranno contemporaneamente l'Olimpico dove un cordone di agenti antisommossa impedirà contatti. Anche un elicottero vigilerà dall'alto e monitorerà eventuali zone di pericolo. Nel corso delle riunioni tra le forze dell'ordine, la prefettura e i rappresentanti delle due società è stato stabilito anche un aumento degli steward all'interno dello stadio e un rafforzamento dei controlli in entrata per evitare che siano introdotti oggetti pericolosi o striscioni offensivi. Come è accaduto un anno fa, il 26 aprile 2015, quando un tifoso della Juventus lanciò una bomba carta nella curva granata ferendo undici persone.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





La serranda bruciata dello Sweet Café, storico locale granata: l'incendio è stato appiccato l'altra notte

L'appello del **questore** Longo

“La violenza nello stadio non deve rovinare la festa”

Contro gli ultras tolleranza zero per impedire contatti e vendette

Il derby della Mole è un grande evento sportivo e noi tuteleremo le persone e le famiglie che andranno all'Olimpico per la partita

Colloquio
MASSIMO NUMA



Salvatore Longo

Questore
di Torino

«Il derby della Mole è un grande evento sportivo, di importanza nazionale. Noi tuteleremo le persone che andranno all'Olimpico per vedere la partita, magari con la famiglia. Rivolgo un appello a tutti i tifosi, in nome del solo buon senso: fate in modo che la violenza non rovini la festa di tutti, anche a prescindere dal risultato sul campo. Per i violenti, tolleranza zero». Il **questore** di Torino, Salvatore Longo è un uomo dai nervi saldi. Il termine allarmismo non rientra nel suo lessico.

I precedenti

Ma è chiaro che tra gli schieramenti opposti delle tifoserie bianconere e granata non corre buon sangue e purtroppo i segnali delle ultime ore non sono affatto positivi e l'incendio del bar frequentato dai torinisti non promette bene. Poi però in **questura** (ieri mattina c'è stato un lungo vertice sul tema sicurezza) fanno notare che nel derby di andata non è successo nulla di particolarmente grave. E questo è un buon auspicio. Ci sono i gravi precedenti del 2015, con il lancio della bomba carta sugli spalti con nove granata feriti e l'assalto dei rivali al bus della Juventus, con lanci di pietre e bottiglie.

Tutto esaurito

«Sono ben un migliaio gli uomini schierati sul campo» afferma il **questore**, tra poliziotti, carabinieri, finanza, vigili urbani, dispiegati nei punti più critici. Con una sola parola d'ordine: impedire il contatto tra gli ultras, in nessun momento, né prima, né dopo la partita. Un lavoro di cesello: si entra all'Olimpico (tutto esaurito con oltre 20 mila spettatori) solo con il biglietto nominale; il Torino gioca in casa e avrà al suo seguito tutto il suo esercito di tifosi. Ebbene, sono stati individuati i sostenitori granata dispersi nello stadio, quelli che erano a rischio di finire confusi con i bianconeri e infine aggregati tutti insieme, in un solo settore.

Più steward

La **questura** ha chiesto inoltre di aumentare in modo sensibile il numero degli steward. All'interno dello stadio non dovranno avvenire contatti tra ospiti e i forestieri bianconeri. Ci saranno camper attrezzati per effettuare le perquisizioni dei sospetti. Sì, vero, tutto può succedere ma chi ha cattive intenzioni avrà vita dura e il Daspo già potenzialmente in tasca. Le pattuglie in borghese della Digos si confonderanno con i tifosi, mentre gli uomini della Scientifi-

ca sono pronti a videoregistrare ogni fase. Il pericolo di infiltrazioni da parte di persone violente, che non fanno parte del tifo organizzato, è sempre in teoria possibile ma verranno adottate tutte le misure per individuare gli emuli degli hooligans britannici. I violenti hanno capito che per agire indisturbati è meglio agire da sconosciuti, in mezzo alla folla, via dalle schiere organizzate degli ultras.

Le telecamere

«C'è un sistema di videosorveglianza interna allo stadio tecnicamente molto avanzato e selettivo», spiega il **questore**. Così è stato identificato il bergamasco che lanciò la bomba carta, un promoter finanziario, quel che si dice un cane sciolto, fu individuato proprio grazie alle immagini video-riprese. Per il resto, solite misure preventive: i parcheggi riservati alle due tifoserie, l'apertura dei varchi sotto la protezione degli agenti dei reparti mobili della **polizia** venuti da mezza Italia e dai carabinieri del Battaglione Mobile. I percorsi d'accesso rigorosamente divisi. Operatori già in assetto anti-sommossa; manganelli, idranti e lacrimogeni pronti ad essere utilizzati. Con la speranza che domani non sia necessario.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





La bomba

Nel derby del 26 aprile 2015 alcuni tifosi granata della curva primavera sono stati feriti dal lancio di una bomba carta

Innalzate le misure di sicurezza

Stadio blindato: metal detector e Daspo lampo

Vigilanza straordinaria nei luoghi simbolo delle due squadre per impedire azioni di ritorsione

1000
uomini

È la forza in campo
prevista dalla **questura**
per sorvegliare
tutte le fasi del derby

il caso

Cordoni di sicurezza nelle vie di accesso allo stadio Olimpico, posti di blocco, metal detector ai cancelli, controlli nominali accurati, cani antiesplosivo. In caso di «comportamenti illeciti» e disordini, la **polizia** sarà in grado di infliggere provvedimenti Daspo «immediati». Sono eccezionali le misure di sicurezza decise al tavolo tecnico della **questura** per il derby di oggi, dopo l'attentato incendiario al bar della tifoseria granata, attribuito al momento ad un gruppo di cani sciolti legati alla tifoseria bianconera.

Antiterrorismo

Saranno ben oltre il migliaio gli uomini impegnati a sorvegliare tutte le fasi del big match tra Juve e Toro. Misure di sicurezza già sperimentate con successo di recente, in occasione dell'incontro tra Juve-Napoli, e affinate grazie anche i dispositivi antiterrorismo introdotti dopo gli attentati di matrice jihadista a Parigi e messi in campo negli ultimi eventi organizzati a Torino.

Il piano

Ma questa volta l'attacco al bar granata può essere inteso come una dichiarazione di guerra. Un derby tutt'al-

tro facile, viste le premesse.

Per evitare qualsiasi contatto tra le due tifoserie, l'area attorno alla piazzale di San Gabriele da Gorizia, tra via Fildelfia e corso Unione Sovietica, sarà isolata. In mattinata sono previsti due cortei: quello della tifoseria bianconera, con partenza da piazzale Caio Mario, e l'altro degli ultras granata, proprio dal bar di via Fildelfia. La tensione è alta, anche se le autorità hanno lanciato segnali chiari alle tifoserie, cercando di disinnescare tentativi di ritorsioni. I cancelli saranno aperti già a partire dalle 12,30.

Itinerario top secret

Già ieri, per impedire eventuali ritorsioni, sono stati disposti presidi permanenti nei luoghi simbolo delle due tifoserie. Contromisure che saranno in vigore fino a stasera. Pattuglie di Baschi Verdi della finanza di fronte agli store di Juve e Toro, in piazza Castello e in via XX Settembre; protezione di fronte alle sedi dei due club. Presidi dei carabinieri in altri bar, come a Grugliasco, nel locale che fa riferimento a Umberto Toia, leader del gruppo bianconero di Tradizione. Altri controlli sono scattati nelle notte nei locali di ritrovo degli ultras. Fino all'ultimo momento l'itinerario del pullman della Juventus sarà top secret. Il percorso studiato per portare la squadra all'Olimpico, diverso da quello tradizionale, sarà blindato, per evitare assalti e lanci di pietre come era avvenuto nel derby dello scorso 26 aprile. [M.PEG.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Stadio blindato

A fuoco il bar dei granata, derby ad alta tensione

TORINO Una rissa, poi l'incendio al ritrovo granata. Una nottata di forti tensioni. Sono ore ad alto rischio quelle che precedono il derby di Torino, che si giocherà in un clima di allerta massima per le forze dell'ordine, con misure di sicurezza potenziate e centinaia di uomini a presidiare lo stadio. Una strategia decisa anche perché è ancora vivo il ricordo degli 11 feriti dopo l'esplosione della bomba carta durante il derby dell'anno scorso all'Olimpico in curva Primavera.

Questa volta le violenze sono iniziate 36 ore prima. Alle 4 della notte tra venerdì e sabato viene appiccato il fuoco al bar Sweet di via Filadelfia, ritrovo storico dei tifosi granata a pochi metri dall'area dove sorgerà il nuovo stadio. I vigili del fuoco non hanno dubbi: è doloso. Chi ha provocato le fiamme ha abbandonato sul marciapiede una tanica di benzina vuota. Il fuoco non ha distrutto l'interno soltanto perché le saracinesche in ferro hanno fatto barriera. Poche ore dopo alla Digos arriva una soffiata. Parte un'indagine e quella che era solo un'ipotesi diventa una pista. Il rogo è un'azione di vendetta. Poche ore prima, in un pub frequentato da juventini, ha fatto incursione un gruppo di tifosi del Toro. È scoppiata una rissa tra una ventina di persone. I tifosi bianconeri hanno

avuto probabilmente la peggio. Il regolamento di conti porta a violare lo spazio dell'avversario, il luogo più tradizionale di incontro dei granata. Un gesto che potrebbe dare il via a una catena di rappresaglie.

Ieri mattina, quando rimbalza sui social network la notizia del rogo, uno dei portavoce storici degli ultrà della Juve, Beppe Franzo, su Facebook prende le distanze e precisa che «l'episodio non è roba da attribuire ai gruppi della curva Sud». La Digos, che ha acquisito i filmati delle telecamere della zona, indaga per capire se i protagonisti del doppio blitz, al pub e al bar, sono cani sciolti di fede diverse o se esiste una regia più complessa.

Elisa Sola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

Una bomba carta esplose in mezzo alla curva dei tifosi granata durante il derby di ritorno dello scorso campionato, giocato il 26 aprile 2015 allo stadio Olimpico e vinto 2-1 dal Torino

Feriti

Undici tifosi rimasero feriti in seguito all'esplosione che innescò un dopo partita con scontri tra le tifoserie

**Danni**

L'esterno del Bar Sweet danneggiato dalle fiamme (Sola)



Gli spalti Rapporto iniziato col gol di Faccenda

Tifosi e amici un gemellaggio lungo 34 anni

Tra napoletani e genoani
oggi una festa dello sport
dalla Liguria seicento ultrà

L'incontro

Poco prima del match
una pizza insieme
e lo scambio di sciarpe

Pino Taormina

Questo è un gemellaggio che ha resistito a qualsiasi cosa: e allora oggi gli uomini della **questura** di Napoli sanno bene che non dovranno fare nulla per evitare che ultrà azzurri e quelli rossoblù del Genoa si trovino faccia a faccia. Perché la partita, come avviene ormai senza sosta dal 16 maggio del 1982, i tifosi la vedranno uno vicino all'altro, magari indossando persino i colori degli amici-avversari. Per una loro scelta. Per un pomeriggio, uno solo purtroppo, il San Paolo non sarà blindato. Per una settimana, una sola ahinoi, il **Viminale** non ha dovuto attendere il solito report degli uomini di via Medina e non ha dovuto preparare un piano anti-violenza neppure fosse alla vigilia di una sommossa. Oggi Fuorigrotta sarà il teatro di una giornata di ordinaria festa di sport. Come se fosse un evento speciale. Ma, in realtà, lo è. E qualche padre coglierà l'occasione per fare quello che vorrebbe fare più

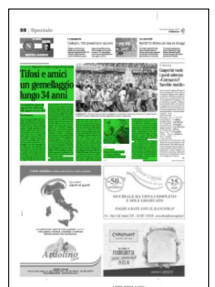
spesso: portare il figlio allo stadio, senza alcun timore che possa succedere qualcosa. L'amicizia tra i tifosi del Genoa e quella del Napoli è la più lunga nello sterminato risiko delle alleanze ultrà. Generalmente le curve sono amiche (o nemiche) per questioni politiche. Qui, invece, c'è di mezzo un gol di Mario Faccenda che un generoso Castellini contribuì a propiziare con un rinvio con le mani che finì direttamente in calcio d'angolo. Il Genoa pareggiò 2-2 e il Milan che nel frattempo aveva rimontato da 0-2 a 3-2 in casa del Cesena precipitò in serie B. Quel giorno del maggio 1982 furono gettate le basi di un gemellaggio che non ha mai traballato. E fu consolidato un odio - quello tra genoani e milanisti - che tante lacrime avrebbe provocato qualche anno dopo.

Attraverso i muri social, lontani dagli occhi indiscreti, genoani e napoletani si sono dati appuntamento al centro storico per una pizza e uno scambio di sciarpe. Il club rossoblù parla di almeno 600 tifosi che partiranno dalla Liguria. «Genova è la Napoli del Nord» hanno scritto in segno di sterminato amore gli ultrà del Genoa. Non c'è bisogno di gesti particolari. Le

forze dell'ordine lo sanno bene che non c'è nulla da temere da questo incrocio. E allora, nessun cordone all'arrivo del bus dei tifosi rossoblù, nessun tipo di sorveglianza all'hotel che nella notte ha ospitato la squadra di Gasperini. Il gemellaggio più lungo della storia d'Italia vivrà oggi un altro momento particolare: nulla ha scalfito i rapporti tra le tifoserie. Anzi, è proprio questa saldissima amicizia, una pietra miliare nella geografia del tifo italiano, a far scaturire di conseguenza le inimicizie. Non è un paradosso, funziona proprio così. Non è un caso che la rivalità tra genoani e sampdoriansi spinga quest'ultimi a inscenare cori ostili contro i napoletani. E che i tifosi-amici dei blucerchiati - persino all'estero, come in Francia quelli del Nizza e del Marsiglia - siano nemici di quelli azzurri.

Per Napoli-Genoa, dunque, non c'è nessun divieto di trasferta. A dimostrazione che un altro calcio trastadi blindati e controlli serrati, è possibile. Potranno esporre il loro vessillo, senza il rischio di provocare reazioni. Un pomeriggio di festa. Da godere al di là dei novanta minuti della partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASERTANA

Daspo al patron Lombardi «Lo accetto»

Lo scorso 27 febbraio, il "fattaccio": entrò in campo durante Casertana-Cosenza a 5 minuti dalla fine, con gli ospiti avanti per 1-0, risultato poi finale, per protestare contro l'arbitro chiedendo ai suoi giocatori di abbandonare il campo. Cosa che invece la squadra non fece. Per quell'episodio il questore di Caserta ha emesso il Daspo (un anno) a carico dell'azionista di maggioranza della Casertana Giovanni Lombardi che, nonostante lo spirito agonistico "caloroso" accetta la sanzione con britannica classe. «Non credo che presenterò ricorso anche se il provvedimento, corretto sotto l'aspetto sostanziale, non lo è dal punto di vista pratico visto che nella mia entrata in campo non c'erano intenzioni violente, come chiunque ha potuto vedere. In ogni caso, accetto la sanzione anche per dare un esempio a tutti per il futuro».



> SETTE GIORNI DI CATTIVI PENSIERI GIANNIMURA

L'UMANITÀ CALPESTATA CON LA SCUSA DEL CALCIO

LA SETTIMANA del pallone era partita male. Rimbalza dal Piemonte, da Volpiano, la notizia di una squadra in maglia fucsia, i cui giocatori sono stati gratificati di cori (finocchi e froci). Il Settimo ha scelto quel colore un po' perché l'ha lanciato la Juve, un po' per risparmiarsi sulle divise: difficile incontrare nello stesso girone un'altra squadra con la maglia fucsia. I suoi giocatori, categoria Giovanissimi fascia B, nati nel 2002, non sono insultati dagli avversari dell'Alpignano, ma da un gruppetto di giocatori del Volpiano, categoria Juniores, 18 anni e più, che partecipavano allo stesso torneo. Commento di un dirigente del Volpiano: «Loro hanno montato un caso. Non dico che non sia un episodio grave, ma è una cosa tra ragazzi. Ogni domenica accadono cose ben peggiori». Sì, ma anche negli altri giorni della settimana. In Plaza Mayor a Madrid molti tifosi del Psv hanno umiliato un gruppo di donne che mendicavano. Hanno lanciato monete sul selciato sottolineando il nobile gesto con molti olé, molte risate e le immancabili fotografie, perché dei nobili gesti bisogna pure che resti memoria e documentazione. Hanno lanciato monete come si tiravano le ossa ai cani, per vederli contendersi il boccone. Hanno chiesto alle mendicanti di ballare e di fare flessioni in cambio di qualche altro spicciolo. I filmati sono ancora in rete, se avete uno stomaco abbastanza robusto potete dare un'occhiata. A un altro hanno fatto balenare un biglietto da 5 euro, dandogli fuoco prima che lo prendesse. E più volte il coro: «Non attraversate le frontiere».

FORSE non le attraverseranno, è buffo pensare a quanto si sia festeggiato il crollo di un muro e a quanti muri siano stati poi co-

struiti, e a quanti ancora molti ne vorrebbero. Il problema è che le frontiere le attraversano serenamente i tifosi peggiori. Come quello dello Sparta Praga che sul ponte davanti a Castel Sant'Angelo ha pisciato su una mendicante infagottata. Potrei usare verbi più morbidi (fare pipì, orinare) ma voglio rendere la violenza e il disprezzo che c'erano, nel gesto. Era giovedì pomeriggio. Lui e un compare di spalle, una ragazza a fotografarli, perché dei nobili gesti bisogna pure che resti memoria e documentazione. Ubriachi? Probabile, i cechi come gli olandesi. Ma è obbligatorio ubriacarsi per una partita di calcio, essere suonati già qualche ora prima dell'inizio? I tifosi del Feyenoord a Roma, qualcuno se li ricorda? Avevano occupato il centro della città come barbari, sporcato ovunque, danneggiato la Barcaccia. Commenti indignati e domanda fissa: i danni chi li paga? Di sicuro, non chi li ha fatti. I barbari, per quanto barbari, sanno che molto difficilmente saranno chiamati a rispondere delle loro azioni.

SONO quasi intoccabili. Non ci sono poliziotti o vigili urbani a intervenire, non ci sono passanti che protestano, non c'è indignazione che porti a un risultato. Se invece di pischiare su un mucchietto di stracci sotto i quali c'era una donna il tifoso ceco avesse dato un calcio a un cane, le richieste di identificarlo sarebbero state molto più numerose. Però sappiamo della donna: romena di Sibiu, 45 anni, documenti in regola, un marito con cui dorme sotto un ponte. Si è sempre badato di più alla lesa maestà che alla lesa umanità. Poi, sarà anche vero che non è mai troppo tardi, ma un certo ritardo l'abbiamo accumulato e adesso si respira una brutta aria. Non come quando il mondo era suddiviso tra puri e Untermenschen, ma sarà il caso

di fare attenzione. Vogliamo allargare ai tifosi del Chelsea che a Parigi avevano impedito a un africano di salire sul loro vagone di metrò, o a quelli dell'Arsenal che a Barcellona hanno inferito su un mendicante? Vogliamo restare in casa nostra e citare l'auto bruciata al giocatore della Casertana e i tifosi del Foggia che accolgono a schiaffi, sassate e sputi il pullman della squadra che torna dallo 0-3 di Andria?

NO, basta un cenno. Invece, relaziono brevemente su Walking football, che preferisco chiamare Calcio camminato o anche, se proprio va usato l'inglese, Slow foot, inventato nel 2011 dagli inglesi e arrivato a 500mila praticanti, lassù. Qui, martedì a Firenze, l'Uisp ha organizzato la prima partita dimostrativa. Vietato correre, o l'arbitro fischia punizione contro. Vietato a chi ha meno di 50 anni. Ammesse le squadre miste. È un gioco pensato per chi vuol continuare a giocare con un pallone, e con i più giovani s'accorgerebbe di non avere più il fisico o di rischiare un coccolone (io, tutt'e due le cose). Testimonial è parola impegnativa, ma ci ho messo la faccia, i 70 anni e i 120 chili. Capitano dei Gialli, coi Blu finisce 3-3. Migliore in campo Eraldo Pecci, fuori Bruno Pizzul. Ho maturato, viste le caratteristiche del gioco, una consolante certezza: nessun ultrà verrà mai a vederlo. E non se ne sentirà la mancanza.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Sanremo ancora straniera Nel festival di frane e cadute dalla roulette esce Demare

*Aurelia ostruita, la corsa prende persino l'autostrada
E il francese trionfa approfittando dell'ultimo incidente*

L'ITALIA STA A GUARDARE
Poche chance per i nostri, ma i veri sconfitti sono i big stranieri

Pier Augusto Stagi

Torino La corsa più indecifrabile, incerta e aperta di tutte, diventa anche la più instabile. La Sanremo numero 107 la ricorderemo non solo per la vittoria del francese Demare, ma per la frana di Arenzano, che ha costretto Mauro Vegni - direttore del Giro - a fare la cosa giusta al momento giusto. In pratica fa esattamente quello che fa Demare: coglie l'attimo. Davanti ha due strade: o fermare la corsa o avere il via libera per farla transitare per un breve tratto in autostrada. Tempo da perdere non ce n'è: bisogna trovare al volo la soluzione. Telefonate serrate e si arriva in un amen a prendere la decisione giusta: la corsa bypassa la frana passando dall'autostrada. Ma questa edizione della Sanremo, resterà nella memoria collettiva anche per le tante, troppe cadute dei corridori: dall'inizio alla fine.

Ma andiamo per ordine e

tornando alla frana, avvenuta ieri mattina attorno alle 10,30, in località Pizzo: il bilancio poteva essere molto più grave. Coinvolte tre auto e due passanti (una donna è in condizioni gravi), a due passi dal mare. «Poteva andare molto peggio - spiegano al comando della polizia municipale di Arenzano - perché nonostante i divieti di solito di sabato e domenica quel tratto di Aurelia è presa di assalto dai camperisti».

Va molto meglio alla corsa, che non si ferma, che procede, che trova il modo per aggirare la frana, passando per un tratto di 9 km sull'autostrada. Ma in questa Sanremo dove franano pietre, franano anche i corridori. Cadute a raffica, fino alla fine, fino al traguardo. Ed è proprio una caduta nel finale che rimescola irrimediabilmente le carte, con uno sprint tanto palpitante quanto sconclusionato. Vince il giovane transalpino Arnaud Demare, che non ruba assolutamente nulla. Già campione del mondo under 23 a Copenaghen e argento nella categoria juniores, il francesino ha la capacità, ma anche la fortuna di tro-

varsi nel posto giusto al momento giusto, quando alle sue spalle succede davvero di tutto.

Va per le terre il giovane colombiano Gaviria, cade la catena a Bouhanni e Demare coglie l'attimo, incredulo e stranito come pochi. Davanti a lui un'autostrada, che porta il suo sogno ciclistico oltre i confini, 21 anni dopo il successo di Laurent Jalabert, nella vicina Francia.

«Non riesco ancora a capacitarmi di quello che sono riuscito a fare - racconta il transalpino -: questa corsa per me era un sogno. Oggi l'ho realizzato e non mi pare ancora vero. Se mi piace il vostro Paese? Molto, tanto è vero che non farò il Tour, ma verrò al Giro», dice il francese che si lascia alle spalle il britannico Ben Swift e il belga Jurgen Roelandts. Poi un altro francese, Bouhanni. A seguire, Van Avermaet, Kristoff e Haussler. Ottavo posto per il nostro Filippo Pozzato, primo degli italiani davanti a Colbrelli e Trentin.

Raccogliamo poco, ma poche erano anche le nostre ambizioni, fin dalla vigilia. Se c'è chi questa Sanremo l'ha persa non siamo certamente noi italiani.



**L'ALBO D'ORO
RECENTE**

1990		Gianni Bugno
1991		Claudio Chiappucci
1992		Sean Kelly
1993		Maurizio Fondriest
1994		Giorgio Furlan
1995		Laurent Jalabert
1996		Gabriele Colombo
1997		Erik Zabel
1998		Erik Zabel
1999		Andrei Tchmil
2000		Erik Zabel
2001		Erik Zabel
2002		Mario Cipollini
2003		Paolo Bettini
2004		Óscar Freire
2005		Alessandro Petacchi
2006		Filippo Pozzato
2007		Óscar Freire
2008		Fabian Cancellara
2009		Mark Cavendish
2010		Óscar Freire
2011		Matthew Goss
2012		Simon Gerrans
2013		Gerald Ciolek
2014		Alexander Kristoff
2015		John Degenkolb
2016		Arnaud Démare

L'EGO

L'ORDINE D'ARRIVO**Vittoria francese
21 anni dopo Jalabert
Pozzato primo azzurro**

Dopo 21 anni, la Francia torna a festeggiare la vittoria alla Sanremo. Era dal 1995, con Laurent Jalabert, che i francesi non vincevano la Classicissima di primavera.

Ordine d'arrivo: 1. DEMARE (Fra) 295 km in 6.54'45", 2. Swift (Gbr) st, 3. Roelandts (Bel), 4. Bouhanni (fra), 5.

Van Avermaet (Bel), 6. Kristoff (Nor); 7. Haussler (Aus); 8. Pozzato (Ita); 9. Colbrelli (Ita); 10. Trentin (Ita); 12. Sagan (Svc); 13. Montaguti (Ita); 15. Valverde (Spa); 17. Bonifazio (Ita); 20. Gavazzi (Ita); 21. Rebellin (Ita); 26. Boasson Hagen (Nor); 31. Cancellara (Svi); 33. Nibali a 8"; 40. Kwiatkowski (Pol) a 34".

3 DOMANDE A...**MAURO
VEGNI**

DIR. CICLISMO RCS SPORT

**«La deviazione
in autostrada:
un eccellente
lavoro di squadra»****● 1) Come è stato gestito il
transito in autostrada?**

«Quando la notizia è arrivata, abbiamo subito capito che la situazione era grave. Ma queste condizioni si superano soltanto grazie a un eccellente lavoro di squadra. Il comandante della scorta della Polstrada qui alla Milano-Sanremo, Massimo Bentivegna, vicequestore aggiunto in forza al compartimento di Milano, ha subito attivato la dottoressa Sara Mancinelli (centro operativo autostradale di Genova) e i suoi superiori, a cominciare dai capi di gabinetto di Questura e Prefettura di Genova. È stato coinvolto anche il dottor Rigacci, direzione Primo Tronco di Autostrade per l'Italia. La Polstrada ci ha subito detto che la società Autostrade concedeva il passaggio. E devo ringraziare pure i vigili urbani di Genova. Sono rapporti importanti, che si creano in anni di collaborazioni».

**● 2) Quanto siete rimasti in
autostrada?**

«Tutta l'operazione è durata una mezz'ora, 9 km di tragitto. Avevamo anche pensato di neutralizzare il tratto, fermando la corsa, prendendo i tempi della fuga e poi farla ripartire con il vantaggio. Ma voleva dire perdere ancora più tempo e impattare ancor più sulla Sanremo».

**● 3) Alla fine, di che cosa si
sente più orgoglioso?**

«Che è andato tutto così bene, che tutto è filato in maniera così liscia, che quasi quasi lo spettatore non si è accorto di nulla».

I. gial.



L'INTERVISTA IL PAPÀ DI CAROLINA, SUICIDA DOPO LE OFFESE
«RAGAZZI, UNA BATTUTA DI TROPPO SUL WEB PUÒ UCCIDERE»



«I cyberbulli uccisero la mia Carolina»

Il papà: usate il web contro la violenza

Parte da Forlì una campagna per i ragazzi. «Non feritevi fra di voi»

UN DOCUMENTARIO, intitolato #cuoriconnessi, con soggetto e regia del giornalista Luca Pagliari, per combattere il cyberbullismo. Il filmato è stato presentato, in anteprima nazionale, al teatro Diego Fabbri di Forlì, davanti a 650 ragazzi delle scuole superiori. In aprile l'iniziativa – che vede il coinvolgimento anche della **Polizia di Stato** – sarà riproposta a Roma e successivamente in tutta Italia. Il documentario racconta le storie di due ragazze vittime del cyberbullismo. La prima è Flavia, oggi 17enne, diventata vittima dei bulli della periferia romana con vessazioni, falsi profili Facebook e commenti sul suo aspetto fisico. Flavia ha trovato il coraggio di raccontare tutto ai genitori e di sporgere denuncia. La seconda storia è quella di Carolina Picchio, filmata da alcuni ragazzi durante una festa. Il video, che la mostrava ubriaca, finì sui social; a seguito delle molestie subite sul web, la 14enne decise di suicidarsi. È stato proprio il papà di Carolina, Paolo, a raccontare la tragedia di sua figlia sul palco del teatro forlivese.

TESTIMONIANZA

Un documentario racconta la storia di due vittime
 Proiettato in tutta Italia



L'appello
 ai giovani

Opponetevi a chi vuol fare del male e imparate a utilizzare la Rete per i giusti scopi

Luca Bertaccini
 ■ FORLÌ

PAOLO Picchio, papà di Carolina, adolescente di Novara suicida nel gennaio 2013, ha deciso di impegnarsi in prima persona contro il cyberbullismo.

«Ho perso una figlia. È un dolore

pazzesco, una vera tragedia. Le due lettere che Carolina ha scritto, il messaggio che ha voluto lanciare – ‘guardate perché sono dovuta arrivare a tanto’ – non vanno dimenticati. Sono qui per onorare ciò che ha fatto mia figlia. Il suo è stato un gesto tremendo».

In teatro a Forlì ha detto ai ragazzi di «essere forti» e di essere consci che qualcuno, a cominciare dalla polizia, può aiutarli.

«Spesso i genitori sono gli ultimi a percepire questi stati d'animo dei figli. La sofferenza di Flavia, l'altra ragazza protagonista del documentario (#cuoriconnessi, ndr), ha avuto uno sbocco quando ha trovato la forza di raccontare tutto alla mamma. Purtroppo in questi casi esistono modi subdoli di ferire la sensibilità dei ragazzi. Come nel caso di Carolina».

Tra gli aspetti più terribili della vicenda ci sono stati i commenti scritti sui social contro

sua figlia dopo il suicidio. Cosa ha provato leggendoli?

«Cosa si può provare... disperazione. Tutto ciò mi ha lasciato molto amareggiato. Ho pensato: allora il gesto di Carolina non è servito a renderli consapevoli della sua sofferenza. Bisogna inculcare nei ragazzi maggiore empatia. Devono cercare di capire i loro amici, comprendere che ognuno ha una sua diversità. Bisogna fare qualcosa perché i ragazzi si oppongano a fenomeni come il cyberbullismo. E che utilizzino la Rete per i giusti



scopi».

Lei ha dato un importante contributo al disegno di legge della senatrice Pd Elena Ferrara contro il cyberbullismo, in attesa di approvazione. Pensa possa avere effetti concreti?

«Sì. Il ddl è nato perché la senatrice ha vissuto la tragedia in prima persona, essendo stata un'insegnante di Carolina. La legge avrà effetti concreti sulla prevenzione e sull'educazione dei ragazzi, perché i reati sono già disciplinati dal codice penale. Il provvedimento intende responsabilizzare i ragazzi. Devono capire come sia importante non girare la testa e far finta di niente quando, per esempio, vedono un video di un certo tipo sui social».

Al momento ci sono sei ragazzi imputati per quanto accaduto a sua figlia, che dovranno rispondere, a vario titolo, di reati quali violenza sessuale, detenzione di materiale pedopornografico e diffusione in rete del filmato incriminato. Cosa si aspetta dal processo?

«Siamo in attesa della prima udienza. Se si appura che è stato commesso un reato spero che vengano puniti. La Procura dei minori di Torino ha fatto un lavoro esemplare. Chiedo solo giustizia».

Come è cambiata la sua vita dopo il suicidio di sua figlia?

«Dopo un primo periodo in cui il dolore aveva assorbito tutto, ho voluto fare qualcosa di concreto. Ho avuto la fortuna di conoscere la senatrice Ferrara. Ora continueremo a raccontare la nostra storia e i pericoli del cyberbullismo ai ragazzi di tutta Italia».



Le cifre

IL 31% dei tredicenni (35 per cento ragazze) dichiara di aver subito atti di cyberbullismo e il 56% di avere amici che sono stati cyber-bullizzati. Tra i giovani che utilizzano i social network la percentuale delle vittime sale al 45%



Gli aiuti

Per aiutare i ragazzi vittime di bullismo sono a disposizione un numero verde (3933009090) e un indirizzo email (help@off4aday.it) creati dal Moige. Il servizio offre gratuitamente il supporto di un team di psicologi esperti del problema

Alla Camera un disegno di legge «Intensificare la prevenzione»

La senatrice del Pd Elena Ferrara ha presentato alla Camera un disegno di legge contro il cyberbullismo che prevede di intensificare l'azione di prevenzione

IL CORTEO



“Moratoria
per gli sgomberi”
Ventimila
sfilano in centro

VIOLA GIANNOLI A PAGINA VII

I Movimenti “Siamo 20mila il Campidoglio non ci sfratterà”

Attivisti per la casa e coop sociali
contro la restituzione delle sedi
affittate a prezzi bassi dal Comune

“Roma non si vende”
è lo slogan del corteo
che ha scelto il Colosseo
come immagine-simbolo

VIOLA GIANNOLI

UN'ORA dopo il tramonto il corteo dei movimenti, della associazioni, delle coop sociali si scioglie in Campidoglio sotto il cartonato di Jeeg Robot, il protagonista dei cartoni che «senza paura sempre lotterà» rilanciato dal supereroe di periferia del film di Mainetti. Un altro spezzone, quello dei senza casa, che voleva raggiungere San Giovanni, si disperde davanti al muro di blindati altezza Colosseo. Erano partiti tutti insieme, quattro ore prima, con lo slogan “Roma non si vende” da piazza Vittorio. Lì fanno capolino anche due candidati sindaco dell'ultrasinistra: Stefano Fassina di Sinistra italiana e Alessandro Mustillo del Partito comunista. Ma interessa più alle telecamere che alla galassia di manifestanti che in piazza non si vedevano da un anno. Allora si contestava Salvini, stavolta Tronca, la privatizzazione dei servizi, gli sfratti, la vendi-

ta del patrimonio pubblico e lo sgombero degli spazi affidati dal Comune negli anni '90 a canoni calmierati e ora chiesti indietro per metterli a reddito a prezzi di mercato.

In testa sfilano gli attivisti dell'Esc e del Cinema Palazzo di San Lorenzo, della Torre di Montesacro, del Corto Circuito di Cinecittà, dell'Auro e Marco di Spinaceto, dello Strike di Casalbertone, dell'Angelo Mai di Caracalla. Più indietro i lavoratori dei servizi sociali. «Il Comune ci ha chiesto indietro i locali e 116mila euro — racconta Graziella Bastelli del “Grande Cocomero” — Eppure sarebbero loro a dover pagare noi per 23 anni di attività riabilitativa con i pazienti della Neuropsichiatria o il lavoro teatrale e musicale con i giovani del quartiere». Poi ci sono i dipendenti dei canili affidati per anni a un'associazione. Una concessione su cui indaga la Procura. Loro spiegano: «Non pretendiamo l'affidamento diretto ma temiamo che il bando possa farci fuori. Vogliamo che il servizio venga internalizzato». E ancora il forum dell'acqua pubblica «che oggi rischia di

essere privatizzata nonostante la vittoria del referendum». Fitto, in coda, il blocco degli occupanti delle case che a fine corteo, in polemica, rinuncia a scalare il Campidoglio e vira verso il Colosseo. Fila tutto liscio, come previsto alla vigilia. In campo centinaia di agenti, molti in scooter per filmare a distanza ravvicinata con gli smartphone i manifestanti e inviare le immagini in streaming in Questura. È la prima volta che accade. Ma scoppia solo qualche scar amuccia verbale.

A sera l'assemblea in Campidoglio detta le prossime proteste di quartiere e rilancia il percorso della “Carta di Roma Comune”: un documento che regoli la gestione partecipata di alcuni spazi come accade a Bologna e Napoli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





I CARTOON IN CORTEO
In piazza anche Jeeg Robot e la Pimpa

Mirko Oro, spaccone sgonfiato Dalla limousine alle condanne

Sempre sopra le righe, ora combatte nelle aule di giustizia e per disintossicarsi

Sentenza

● Il tribunale di Busto Arsizio ha condannato Mirko Rosa (nella foto sotto), ex re dell'oro, a tre anni e otto mesi di reclusione

● Rosa era stato arrestato nel 2015 in seguito all'inchiesta Goldfinger per vari reati, tra cui quelli di associazione a delinquere, frode fiscale, riciclaggio e ricettazione

Il bullo

Petto nudo e bandana, tatuaggi sul cranio. Invocava la pena di morte per i balordi

Il personaggio

di **Roberto Rotondo**

VARESE Il cliché dello spaccone l'ha dismesso da qualche tempo: ma è difficile dimenticarlo. L'uomo che ringrazia i giudici, anche dopo la condanna di giovedì a Busto Arsizio, in fondo, è stato uno dei più incredibili personaggi degli ultimi anni in Lombardia. Mirko Rosa, 41 anni, era il re dei compro oro e delle provocazioni. La sua testa è ancora coperta da tatuaggi tribali, ma i suoi muscoli si sono sgonfiati. Oggi è solo una fotografia sbiadita di quello che è stato fino a poco tempo fa: un agitatore e un capo tribù temuto, disprezzato o ammirato. Lui e la sua immagine; la bandana in testa e la battuta sempre fuori dalle righe. «Mirko Oro», come aveva ribattezzato la sua catena di negozi in giallo splendente tra Monza, Milano, Varese e Como, ha terminato la sua corsa davanti al gup di Busto Arsizio che lo ha condannato a 3 anni e 8 mesi in abbreviato per associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. Mirko si proclama innocente, parla di processo mediatico, ma intanto anche la sua piccola corte di personaggi da film,

amanti delle auto di lusso, dei night e delle belle donne, ha ricevuto una serie di condanne per la gestione spericolata dei compro oro: tutte accuse che puntualmente saranno appellate in secondo grado, ma che intanto confermano la tesi del pm Nadia Calcaterra.

A conti fatti, siamo di fronte all'ascesa e alla caduta di un uomo che si sentiva un dio. Mirko Rosa oggi si divide tra la disintossicazione e la cura dei suoi guai giudiziari. Molti negozi li ha venduti o hanno cambiato proprietario. Eppure i manifesti pubblicitari della sua catena lo ritraevano su un trono scintillante, venerato persino dal papa in ginocchio. Li mandava in giro per le strade della Brianza, quei manifesti. In uno spot, era come Gesù al centro di un cenacolo vinciano: lui a petto nudo e bandana. E poi le scritte, gli slogan: «Non fare il Giuda, vai dal Dio dell'oro». Una rock star, ecco come si sentiva Mirko Rosa. Celebrato da un rap sincopato: «Mirko-Oro, Mirko-Oro». Star del web, con un video in cui sfreccia in Ferrari sull'autostrada e insulta il questore dandogli del «povero», una bislacca autocelebrazione piena di trivialità che ancora oggi ha 65 mila visualizzazioni su Youtube. O ancora, lui e il suo staff, protagonisti di burle sprezzanti: come ad esempio la decisione di girare per Legnano con una limousine adornata con la scritta di una bestemmia su una portiera.

I guai iniziano quando l'imprenditore alza il tiro, cattura

l'attenzione e stuzzica le forze dell'ordine, offrendo laute ricompense per chi aiuta polizia e carabinieri a trovare gli autori di alcuni delitti. Arriva ad invocare i cappi al collo e la pena di morte. Promette 50 mila euro a chi rivela il nome dell'assassino di una gioielliera a Saronno, o addirittura 200 mila euro per chi scopre «l'infame che ha ucciso il carabiniere Giovanni Sali».

Il 20 giugno del 2015 la procura di Busto Arsizio lo incastra: l'operazione Goldfinger porta 11 persone in manette e accerta un'evasione al fisco per 5 milioni di euro, guidata proprio da Rosa e dal suo socio Giacomo De Luca. Lusso sfrenato, gente a libro paga e soldi depositati in conti svizzeri. Mazzette trasportate con un nascondiglio nella Mercedes. Queste le accuse. E poi succede un guaio in famiglia, che manda tutto l'impero a catafascio. Mirko infatti ha una relazione con la figlia del socio, ma nel luglio del 2014 viene arrestato per maltrattamenti nei suoi confronti. Pesta duramente la ragazza con cui ha avuto anche una figlia. La donna lo accusa di aver addirittura staccato la testa al gattino che lei accudisce con tanto amore. Volano gli stracci. La corte di Mirko inizia a scricchiolare. Il socio a questo punto lo molla. «È stato una vittima della sua megalomania — sospira durante il processo l'avvocato Francesca Cramis — ma ora deve pagare il giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul trono
L'imprenditore
Mirko Rosa,
41 anni, in
un'immagine
autocelebrativa



«Leo continua a vivere» Donati gli organi dell'agente morto sul Gra

**Autorizzato l'espianto:
messaggi commossi
sul sito Fb della Polizia
IL DRAMMA**

Il 25 novembre 2015 l'agente Leonardo Sabato, gli occhi buoni, vivaci, profondi, pubblicava su Facebook un post che la dice lunga sul poliziotto morto sul Gra: «L'unica cosa importante quando ce ne andremo, saranno le tracce d'amore che avremo lasciato». Ora che i suoi organi, per volere della famiglia, continuano ad esser tracce contemporanee di quel giovane uomo che amava la bici il mare, la fidanzata e la divisa, un moto spontaneo di riconoscenza e affetto fatto di commenti e condivisioni ha travolto la pagina facebook della polizia di Stato "Agente Lisa" dove un post ricorda la storia di Leonardo, morto giovedì scorso a 33 anni, in seguito a un incidente in bicicletta sul Gra di Roma. «L'amore è altruismo»; «grande generosità»; «un cuore grande», alcuni dei tantissimi commenti lasciati su facebook. «Poliziotto muore e la famiglia autorizza l'espianto degli organi. Ultimo atto di generosità della sua breve vita», recita il post dell'Agente Lisa, canale social della polizia. «Da giovani non si pensa mai di manifestare la volontà di donare gli organi - si legge - e quando la tua famiglia ha dovuto scegliere ha riflettuto sulle parole del medico che gli aveva portato la più crudele delle notizie. Cosa avresti deciso tu, sempre pronto a dare una mano a chi era in difficoltà? È stata una decisione dura ma che è venuta da sé. E ora mi piace pensare che nel petto di un giovane di Siena batta il tuo cuore, che parte del tuo fegato abbia ridato speranza a un bambino e che altre persone sorrideranno di nuovo grazie a te. Co-

me mi ha detto Donata, tua sorella, questo era anche il modo per non darti un addio definitivo su questa terra. Forza Leo, ora hai tutto il cielo per andare in bici, mentre il tuo cuore d'atleta continua a battere ancora».

LA LETTERA

In apertura è ricordata la lettera del capo di Leo al direttore del Centro Nazionale Trapianti, Alessandro Nanni Costa. Missiva che ha ricevuto pronta risposta: «Lasciami manifestare ancora la mia vicinanza ai suoi cari e al vostro Corpo. Il cuore di un poliziotto è grande anche oltre la propria vita», ha scritto Nanni Costa. E "Generosità" è la parola che più ricorre nei commenti a pioggia al post dell'Agente Lisa (con oltre 8mila like). Gente comune e colleghi di gavetta, da Foggia a Bologna al I reparto mobile di Roma. Molti ricordano esperienze simili. «Riposa in pace. La tua famiglia ha fatto la scelta giusta anche io l'ho fatto 9 mesi fa», scrive una donna ricordando la donazione degli organi del marito, «continuerà a fare del bene salvando altre vite». E un altro: «Leo sarà presente in questa vita ancora per molto tempo nelle persone salvate, l'ultimo gesto eroico di un eroe di tutti i giorni». «Oggi festa del papà - altra riflessione - mi piace pensare che Leo sarà per sempre nel cuore di questi suoi nuovi figli, un secondo papà, colui che ha donato loro la vita una seconda volta!»

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 33ENNE ERA
RIMASTO VITTIMA
DI UN INCIDENTE
GIOVEDÌ SCORSO
MENTRE ERA
IN BICICLETTA**



**L'agente Leonardo Sabato
in servizio a San Pietro**



Quotidiano nazionale

Direttore: Luciano Fontana

Lettori Audipress 01/2016: 332.893

Terrorismo L'uomo degli attacchi di Parigi: cambiai idea. Era nascosto da giorni in una cantina

«Dovevo esplodere allo stadio»

Salah collabora: ma non portatemi in Francia. Istanbul, kamikaze fa una strage

La sera dell'attentato di Parigi doveva farsi esplodere allo Stade de France, dove stava assistendo alla partita anche il presidente francese Hollande. Questo il piano di Salah, il terrorista arrestato a Molenbeek, dopo una fuga durata quattro mesi. Una componente di fortuna ha aiutato gli investigatori belgi a localizzarlo, prima e a

catturarlo poi. L'affitto non versato, la traccia su un bicchiere, una cena troppo abbondante. Salah sta anche lottando per evitare l'estradizione in Francia, chiesta da Hollande. A Istanbul un kamikaze ha provocato la morte di quattro persone.

da pagina 5 a pagina 9
**Imarisio, Laffranchi
Montefiori, Olimpico**

Salah collabora ma a una condizione: «Non dovete portarmi a Parigi»

Il primo interrogatorio di Abdeslam: «Volevo farmi esplodere allo Stade de France, poi ci ho ripensato»

La strategia

Il terrorista ha proposto un baratto: le notizie sugli attentati in cambio di un improbabile no all'estradizione «In Francia mi odiano»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES «Angelo, scendi che ci sono i terroristi». Il signor Vitello ha interrotto il pisolino pomeridiano e ha guardato fuori dalla finestra al pianterreno. «Ma no» ha detto alla moglie preoccupata. «Quelli con il cappuccio nero sono i buoni». E si è rimesso a dormire. Il giorno dopo in rue des Quatre-Vents ci sono bambini che raccolgono da terra i frammenti bianchi degli infissi andati in frantumi durante l'irruzione e anziani residenti come l'operaio in pensione Angelo, immigrato siciliano che vive in questa via dal 1981, disponibili a raccontare di quando Molenbeek era davvero multietnica e ci si sorprendeva ancora quando arrivava la **Polizia**.

La storia è passata da queste strade senza fermarsi. «Non cambierà nulla» dice il nostro compatriota. «Ed è un peccato». Il comune nella regione di Bruxelles divenuto l'insegna luminosa della fabbrica dei jihadisti, come racconta sconsigliata la borgomastro Francoise Schepmans, è ormai prossimo a diventare soltanto un elemento di decoro di una recita che si svolge altrove. Quello che conta è ormai la versione di Salah Abdeslam, il figlio di Molenbeek catturato venerdì pomeriggio, l'uomo che forse non può spiegare la genesi della strage di venerdì 13 novembre, ma certo ne ha oliato gli ingranaggi.

«Il 13 novembre ero a Parigi, ho preso parte agli attacchi». La prima mossa è quasi un atto dovuto, imposto dal legale che la madre e il fratello maggiore Mohamed, impiegato all'anagrafe del Comune, in malattia da due mesi per ovvie ragioni diplomatiche, gli hanno trovato poche ore dopo il suo arresto. Sven Mary è un

volpone mediatico, un avvocato capace di passare dalla difesa dei presunti terroristi a quella di Jean Paul Belmondo, purché se ne parli. Ma questa volta è stato lui a porre una condizione, consapevole della delicatezza della pratica. «Deve collaborare con la giustizia belga, altrimenti niente» racconta il penalista. «Non deve contestare l'incontestabile, e non lo sta facendo. Questo rende tutto molto interessante».

Qualche esca è già stata gettata. «Mi sarei dovuto far esplodere allo Stade de France» ha raccontato ieri pomeriggio durante il suo primo incontro con il giudice istruttore, che gli ha notificato le accuse di strage e partecipazione alle attività di un gruppo terrorista. «Ma quando sono arrivato sul posto ho fatto marcia indietro». È un boccone ghiotto, per chi deve ricostruire la storia di quella strage, certo non sarà l'unico. Paura, allora come oggi. Abdeslam non è uno stratega, e neppure un jihadista fanatico. Non si è mai levato di dosso l'etichetta di «petit voyou», piccolo delinquente, che lo accompagna da sempre. La sua disperata corsa in strada, che gli è valsa una pallottola nel polpaccio destro, era dovuta alla diffidenza ancestrale nei confronti dei poliziotti. Era convinto che lo volessero uccidere, temeva la loro vendetta. «È per questo che non voglio tornare in Francia. A Parigi mi odiano».

Abdeslam parlerà. Ma solo a patto di restare



Quotidiano nazionale

Direttore: Luciano Fontana

Lettori Audipress 01/2016: 332.893

in Belgio, di venire giudicato a Bruxelles. Un baratto, notizie in cambio di un improbabile no all'estradizione. La strategia appare chiara, così come lo smarrimento dell'ex latitante più ricercato d'Europa, apparso provato a livello mentale da una latitanza trascorsa praticamente a casa sua. «Non mi sono mai allontanato» ha detto. Ha trascorso «almeno» le ultime quattro settimane nel covo al numero 60 di rue du Dries, a Forest. Lui, Amin Choukri, ricercato in qualità di suo fiancheggiatore, e Mohamed Belkali, uno dei coordinatori degli attacchi parigini, che verrà ucciso durante l'irruzione di martedì scorso. Una casa senza luce ed elettricità, dove i suoi complici si alternavano ogni giorno per scendere a fare la spesa. L'unico esentato dalla corvée era Abdeslam, troppo conosciuto e riconoscibile.

Quando tutto viene giù, privati di ogni arma e risorsa, i due fuggitivi seguono l'istinto. Molenbeek è casa loro. L'unico e l'ultimo nascondiglio possibile. Il tentativo di contattare Mohamed Abdeslam va a vuoto. Chiamano Abid Aberkan. Giovedì scorso ha partecipato al funerale di Brahim, il fratello kamikaze di Salah. Gli chiedono di trovargli un rifugio. L'amico d'infanzia non rifiuta, conosce la legge della strada. Li porta al 79 di rue des Quatre-Vents. A casa della mamma. Sono terroristi e complici di terroristi. Ma non sono certo dei geni.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Salah Abdeslam (foto), nato a Buxelles, 27 anni, famiglia di origini marocchine. È il super latitante catturato l'altro ieri nel quartiere dov'era nato e cresciuto. Il padre, ora in pensione, faceva il commerciante, il fratello Mohammed fa l'impiegato comunale. L'altro fratello, Brahim, gestiva un locale: si è fatto esplodere fuori dallo Stade de France

● A vent'anni Salah fa il meccanico, a 21 finisce in carcere per rapina a mano armata. Il suo amico d'infanzia è Abdelhamid Abaoud, ideatore della strage di Parigi. La notte dell'attentato Salah chiama due amici di Bruxelles, Mohammed Amri e Hamza Hattou, e si fa venire a prendere. Lascia una traccia: una cintura esplosiva in un cestino della spazzatura

● Il 15 marzo la polizia irrompe in un appartamento a Forest, a sud-ovest della capitale belga: un uomo viene ucciso, due fuggono. La Scientifica trova le impronte di Abdeslam. Il 18 marzo Salah viene ferito e catturato a Molenbeek, il quartiere nella periferia di Bruxelles

Parla Salah, primo pentito Isis

► Il boia di Parigi si oppone all'extradizione ma dice al giudice: «Pronto a collaborare»
 ► La rivelazione: volevo esplodere allo stadio, ci ho ripensato. Trema la rete jihadista

BRUXELLES Salah Abdeslam è il primo pentito dell'Isis: «Sono pronto a collaborare». Ma si oppone all'extradizione alla Francia. E fa subito una rivelazione al giudice che lo interroga: «Volevo farmi esplodere allo stadio, poi ci ho ripensato». È stato tradito per avere ordinato la pizza. Ora trema la rete jihadista operativa tra Francia e Belgio. Nel mirino degli investigatori ci sono anche i viaggi in dieci Paesi e gli appoggi ricevuti durante la sua fuga.

Pierantozzi e Ventura
alle pag. 2 e 3

Salah parla subito: «Volevo esplodere allo Stade de France poi ci ho ripensato»

► Prime ammissioni del terrorista superstite delle stragi di Parigi
Si oppone all'extradizione ma dice: «Sono pronto a collaborare»

**INDIVIDUATO PERCHÉ
«VOLEVA VEDERE
IL FUNERALE DEL
FRATELLO». TRADITO
DA UNA TELEFONATA
AD UN AMICO**

L'INCHIESTA

PARIGI C'è l'accusa: stragi di terrorismo e partecipazione ad attività terroristica. E c'è l'accusato: «debole e spaventato» dice il suo av-

vocato. Arrestato dalla **polizia** dopo quattro mesi di fuga perché «ha voluto vedere il funerale del fratello». Il funerale di Ibrahim, sepolto tre giorni fa nel cimitero di Evere, periferia di Bruxelles. Lui la cintura esplosiva ha avuto il coraggio di innescarla, sul boulevard Voltaire. Salah no. Davanti al giudice istruttore belga, ieri mattina, Salah Abdeslam ha cominciato a parlare. Prima solo cose procedurali: no, non accetta l'extradizione verso la Francia. E poi qualcosa di più. Era a Parigi la sera del 13 novembre? Sì, era a Parigi. E an-

cora: «Doveva farsi esplodere allo Stade de France». Ma invece è andata in un altro modo: ha fatto scendere i tre kamikaze dalla Clio nera e lui ha proseguito. Con il



Quotidiano nazionale

Direttore: Virman Cusenza

Lettori Audipress 01/2016: 117.902

giubbotto addosso. Il procuratore di Parigi François Molins, cui tocca il compito di riportare quello che l'unico terrorista vivo delle stragi di Parigi ha cominciato a dire ai magistrati belgi, sostiene che Salah ha detto di «averci ripensato». Che non ha avuto il coraggio. Ma per il procuratore le parole di Salah sono tutte da verificare, «da prendere con molta precauzione». Molins evoca in primo luogo la presenza del terrorista nel 18esimo arrondissement, sotto a Montmartre «alle 22, dopo aver accompagnato il commando dello Stade de France». Inoltre: «Nel comunicato diffuso immediatamente dopo gli attentati, l'Isis faceva riferimento ad un altro attentato proprio nel 18esimo arrondissement» e quindi «le indagini dovranno determinare se fosse prevista un'azione di Salah Abdeslam nel quartiere».

Il suo avvocato, il belga Sven Mary, assicura che Salah Abdeslam «vuole collaborare con la giustizia». Con la giustizia belga, però. Per questo respinge la richiesta di estradizione della Francia. La cosa non farà che allungare i tempi: invece di due settimane, ci vorranno due o al massimo tre mesi. Ieri, dalla procura di Pa-

rigi è partito un nuovo mandato d'arresto europeo. «Basta inginocchiarsi davanti alla Francia» ha detto Sven Mary.

IN DUE ANCORA IN FUGA

Per il primo giorno basta. Salah Abdeslam lascia i locali della polizia federale dell'avenue de la Couronne su un'ambulanza gialla. Dopo un'ora arriva al carcere di massima sicurezza di Bruges. L'ex ricercato numero uno è nella sezione speciale per i detenuti più pericolosi. Fuori, almeno altri due sono ancora in fuga. Il primo è Mohamed Abrini: il 10 novembre era a Parigi con Brahim Abdeslam, il fratello di Salah, l'11 era di nuovo a Parigi, ma con Salah, il 12 era alla guida di una delle auto che servirà per gli attentati, ma il 13 di sicuro era a Bruxelles, dunque non ha partecipato direttamente alle stragi. Poi c'è Soufiane Kayal, falsa identità del complice che ha accompagnato Salah in Ungheria a reclutare dei kamikaze, che ha affittato uno dei covi del commando e che è rimasto in contatto telefonico con i terroristi di Parigi fino alla sera del 13 novembre. Probabilmente nemmeno loro hanno mai lasciato il Belgio e

forse nemmeno Bruxelles. Come Salah. A tradirlo è stata alla fine la telefonata a un amico, uno dei tanti cui si è rivolto nei 4 mesi di fuga per trovare aiuto, un nascondiglio, una macchina dove dormire. Lui però sarebbe stato noto alla polizia, non come criminale, ma come informatore. A tradire Salah potrebbe essere stato, prima ancora, il desiderio di seguire almeno a distanza i funerali del fratello Ibrahim.

I FUNERALI

Si sono svolti giovedì nel cimitero di Evere. Poca gente, quasi tutti ragazzi, in tuta e cappuccio della felpa tirato su. Uno di loro filma tutto: per la polizia, che assiste da lontano, è un sospetto, Salah potrebbe aver chiesto di vedere almeno un video. A portare la bara, c'è anche Abid Aberkan, l'amico che ha trovato a Salah il suo ultimo rifugio, in rue des Quatre Vents. A casa Abdeslam, la madre e l'altro fratello Mohamed si dicono sollevati. L'hanno preso. Ed è vivo. Stesso sollievo per i parenti delle 130 vittime del 13 novembre: «Avremo un processo, c'è la speranza di una verità».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli attentatori del 13 novembre				■ SUICIDI
STADE DE FRANCE	BATACLAN	BLVD VOLTAIRE	IN FUGA	
 Bilal Hadfi 31enne francese residente in Belgio	 Omar Ismail Mostefai 29 anni, francese	 Brahimi Abdeslam 31enne francese residente in Belgio	 Mohammed Abrini Belga	
 Ahmad al-Mohammad (passaporto probabilmente falso)	 Sami Amimour 28enne di Parigi	 Mohamed Belkaid Algerino	 Soufiane Kayal ?	
 Mohamed al Mohmod	 Foued Mohammed Aggad 23enne di Strasburgo	 Abdelhamid Abaaoud mente degli attentati, è morto nel blitz del 18/11 a Saint Denis	ARRESTATO VENERDÌ	
			 Salah Abdeslam 26 anni, fratello di Brahim	

ANSA - centimetri



Il momento dell'arresto di Salah a Bruxelles (foto AP)

Nomi, indirizzi e cellulari il pentito e i segreti dell'Isis

Le rivelazioni del jihadista potrebbero danneggiare la rete europea del califfato

Nel mirino i viaggi in dieci Paesi e tutti gli appoggi ricevuti durante la sua fuga

**GLI STATI UNITI
SI SONO SUBITO
FATTI AVANTI: PRONTI
AD INCROCIARE I DATI
CHE DARÀ CON LE
NOSTRE INFORMAZIONI**

190

Gli Stati membri dell'Interpol che hanno ricevuto l'invito a rinforzare i controlli alle frontiere per evitare la fuga di eventuali complici di Salah

IL PERSONAGGIO

ROMA Una preda preziosa, Salah Abdeslam, per i servizi segreti non solo europei e non solo occidentali. Se davvero collaborerà con gli investigatori come fa capire il suo avvocato Sven Mary, star del foro di Bruxelles abituato a trattare casi di grande impatto mediatico, potrebbe venire alla luce la rete di complicità e tutta la filiera di supporto ideologico e logistico al gruppo di fuoco del Bataclan e dello Stadio di Parigi. E una ragnatela che copre parecchi Stati, dalla Francia alla Siria.

Il protagonista di una strage epocale si ritrova in mano agli investigatori e invece di farsi saltare come avrebbe detto ieri d'aver progettato, ha finito col farsi prendere e affronterà adesso una sfilza di interrogatori.

LE PRESSIONI

Il procuratore federale belga, Eric Van der Sypt, non ha fatto mistero dell'interesse delle autorità per ciò che Salah potrà dire («Se comincia a parlare, presumo che ciò comporti il prolungamento della sua permanenza in Belgio prima della consegna alla Francia»). I cugini francesi premono per averlo al più presto. Gli americani promettono (si propongono?) di collaborare attivamente all'inchiesta con banche dati e strumenti d'intelligence globali. Fondamentale incrociare le informazioni.

Certo è che Salah, almeno sulla carta, sarebbe il pentito perfetto. Non è inflessibile tanto da arrivare a uccidersi come forse avrebbe dovuto. Nelle prime ore dopo gli attentati di Parigi si era detto che veniva ricercato non solo dalle polizie europee, ma soprattutto dagli uomini del Califfato proprio per non essersi fatto esplodere e per paura che, arrestato, «cantasse».

La reazione del quartiere di Molenbeek, a Bruxelles, dov'è stato ferito e catturato in una cantina dopo essersi nascosto nell'automobile di un amico, ha segnalato i rischi di una complicità diffusa, o solidarietà radicata. È in quell'humus, anzitutto, che gli investigatori vogliono guardare a fondo. Salah era stato trascinato sulla via della Jihad dall'amico e mente degli attentati di Parigi, Abaaoud, che già era stato per sei mesi dietro le sbarre in Belgio. Furti e spaccio di droga nel carnet di Salah.

IL VIAGGIO

È un viaggio che avrebbe dovuto attirare ben di più l'attenzione dell'anti-terrorismo, invece di una timida segnalazione alle autorità che non ha avuto seguito. Cittadino belga ma anche francese, di famiglia marocchina dell'Algeria (di Orano) trasmigrata in Belgio, dopo segnalazioni e fermi per droga e rapina, Salah ha cominciato a viaggiare, attraversando una decina di paesi comprese Germania e Au-



stria. Insieme a Ahmet Dahmani, nell'agosto 2015, stando al ministro dell'Interno tedesco Thomas de Maizière, avrebbe preso un traghetto dall'Italia alla Grecia e ritorno. Dahmani è stato poi arrestato in Turchia. Il traguardo, attraverso il confine turco, la Siria.

I MOVIMENTI

Movimenti che dimostrano l'esistenza di un rodato percorso del jihadismo europeo, lo stesso dei foreign fighters. Ora Salah sarà chiamato a dire chi lo ha aiutato, quali sono stati i suoi contatti nei mesi che hanno preceduto la strage del Bataclan (i terroristi usarono l'auto noleggiata proprio da lui), come ha scelto le stanze che affittava e i negozi dove si è rifornito di detonatori, e di quali protezioni ha usufruito dopo gli attentati che gli hanno permesso di far perdere le tracce. Quattro mesi di caccia all'uomo in cui più volte si è sfiorata la cattura, ma conclusi solo il 18 marzo.

LE TELEFONATE

E ancora, sotto i raggi X le sue telefonate e gli incontri. Stando per esempio alla tv tedesca SWR, a Bruxelles Abdeslam avrebbe affittato un'auto per andare a Ulm nella notte tra il 2 e il 3 ottobre (il giorno prima la polizia lo aveva fermato per controlli insieme a Amine Choukri arrestato con lui l'altroieri) in un centro di rifugiati siriani, tre dei quali sparirono il giorno dopo. Arruolati? Dopo le stragi, Salah telefonò a un detenuto in prigione a Namur, poi a conoscenti a Bruxelles. Uno scenario di quartieri a maggioranza musulmana, prigionieri, centri di rifugiati, rotte internazionali. Tutto un mondo nel quale scavare.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocato



Sven Mary, il legale che dà spettacolo

Occhi azzurro ghiaccio, mascella volitiva, a soli 42 anni è considerato a Bruxelles il "principe del foro" con una passione per i processi spettacolo. Casi mediatici che lui stesso contribuisce ad alimentare attraverso dichiarazioni al vetriolo e frasi provocatorie alla stampa. Si chiama Sven Mary ed è l'avvocato che ha deciso di difendere l'uomo più indifendibile d'Europa: Salah Abdeslam. Non erano passate che poche ore dal blitz a Molenbeek e aveva già dichiarato la sua intenzione di difenderlo, precisando di essere stato contattato da «ambienti vicini a Salah». Ieri ha polemizzato: basta continuare con «questo senso di colpa che il Belgio sembra avere con la Francia dopo gli attentati».

“No estradizione in Francia”

Il terrorista nel carcere di Bruges. Allerta Interpol sui confini europei

Matteo Renzi: “Non abbassare la guardia in Europa e in Italia”.
Gli investigatori temono
“movimenti di terroristi tra i paesi”

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. La procura di Bruxelles incrimina formalmente Salah Abdeslam di omicidio e terrorismo. Ma lui, l'unico superstite delle stragi di Parigi braccato a Molenbeek venerdì scorso dopo quattro mesi di fuga, non vuole essere estradato in Francia. Ieri l'udienza di fronte al giudice per le indagini preliminari nella sede della polizia federale belga in Avenue de la Couronne che ha confermato l'arresto per lui e per il complice Amine Choukri. Poi il trasferimento su un'ambulanza gialla accompagnata da un elicottero nel carcere di massima sicurezza di Bruges, dove Salah sarà detenuto e curato alla ferita alla gamba che ha riportato durante il blitz delle teste di cuoio in Rue des Quatre Vents. Confermato il fermo degli altri due arrestati di venerdì, Abid Aberkan e Sihane Aberkan, accusati di avere ospitato i due terroristi mentre la madre Djemila è stata posta in libertà vigilata.

L'interrogatorio è iniziato intorno alle 12.30 ed è durato circa cinque ore con una pausa verso le 15.30. Salah ha risposto alle domande del giudice e ha ammesso di essere stato a Parigi. Il magistrato lo ha incriminato per “omicidio di matrice terroristica e partecipazione a organizzazione terroristica”. L'avvocato ha fatto sapere che si opporrà all'estradizione precisando che «continuerà a collaborare con le autorità belghe». Tuttavia il franco-marocchino potrebbe essere semplicemente “consegnato” alla Francia, e non estradato, in virtù del mandato d'arresto europeo spiccato dopo le stragi del 13 novembre. Mercoledì Abdeslam sarà convocato in camera di consiglio per la prolunga dell'arresto, mentre tra 15 giorni dovrà comparire in tribunale per il mandato d'arresto europeo.

Intanto il Belgio ha deciso di mantenere il livello 3 di allerta terroristica. Il che — ha spiegato il premier Charles Michel — «vuol dire che dobbiamo restare vigili». Il premier francese Manuel Valls ha confermato che «altre reti, altre cellule, altri individui in Francia e in Europa si organizzano per preparare nuovi attentati, la minaccia continua a essere molto elevata». E mentre l'Interpol ha chiesto con urgenza che i 190 paesi parte del suo sistema usino la «massima vigilanza» ai confini in quanto altri terroristi dopo l'arresto di Salah potrebbero fuggire dai loro attuali luoghi di residenza, Hollande ha fatto il punto il Consiglio di difesa. Domani incontrerà i parenti delle vittime della strage di Parigi.

(a.d'a)



Intervista. «La chiave? Collaborazione transfrontaliera tra gli 007»

L'analista Lamarque: «A livello di intelligence resta ancora problematico il coordinamento approfondito tra tutti e 28 i Paesi membri dell'Ue»

PARIGI

«L'arresto di Salah Abdeslam ha confermato i vantaggi di una sana cooperazione transfrontaliera dell'intelligence nella lotta al terrorismo, al di là della tradizionale visione dei servizi di sicurezza innanzitutto come un pilastro della sovranità nazionale». A pensarlo è José Manuel Lamarque, esperto di questioni geopolitiche e strategiche europee, anche come editorialista della radio pubblica francese. Il suo ultimo saggio, *Objection*, è edito da Jacques-Marie Laffont.

La difesa promette battaglia sull'estradizione in Francia. È pensabile un rifiuto belga?

Un veto della giustizia belga pare estremamente improbabile. Risulterebbe incomprendibile per l'opinione pubblica francese, ma sarebbe accolto severamente dallo stesso esecutivo belga.

Il presidente Hollande e il giovane premier belga Michel hanno seguito assieme l'arresto. Un simbolo?

Pur alla guida di un governo prevalentemente fiammingo e molto complesso, Michel è un francofono. Per certi aspetti, questa scena è un riflesso logico che conferma le tradizionali buone relazioni bilaterali. Ma a renderla più doverosa che mai è il fatto che alcuni simboli fondamentali di unione fra i due Paesi, a cominciare dalla linea ferroviaria veloce del Thalys, siano finiti di recente nel mirino del terrorismo. L'apertura e la vicinanza fra due Stati europei amici sono state così investite a sorpresa da dubbi e polemiche. A livello politico, occorre e occorrerà ancora contrastare in ogni modo questo tarlo che rischia in generale d'indebolire tutta l'Europa.

Anche nelle indagini, c'è stata una cooperazione rafforzata franco-belga, al punto che l'arresto pare un merito condiviso...

Per decenni, il Belgio ha sofferto di lacune nell'organizzazione dei servizi di sicurezza, prima di una riorganizzazione federale che resta ancora perfettibile. In parallelo, gli attentati del 2015 hanno messo a dura prova l'intelligence francese, obbligata a riconsiderare il coordinamento fra i suoi diversi servizi, civili e militari. Fra Parigi e Bruxelles, la logica di cooperazione transfrontaliera si è consolidata a partire dalla coscienza di questa duplice vulnerabilità, in uno scenario nuovo dove diventa

sempre più improponibile cedere a tentazioni di concorrenza fra squadre all'interno di uno stesso Paese, o anche fra Stati amici. L'arresto di Abdeslam è un simbolo pure di quest'evoluzione, all'insegna della lezione seguente: nella lotta al terrorismo, al di là della tradizionale visione dell'intelligence come pilastro della sovranità nazionale, una buona cooperazione fra due, tre o anche quattro Stati europei vicini può risultare decisiva, ben sapendo che per il momento resta invece molto problematico un coordinamento approfondito e pienamente efficace fra tutti i 28 membri Ue, tanto più nel quadro delle recenti nuove diffidenze fra Ovest ed Est.

Quest'arresto contribuirà in Francia a distendere il pesante clima interno degli ultimi mesi?

Apporterà certamente grande sollievo alle famiglie, assetate di verità. Ma in generale, temo che occorrerà molto di più per permettere all'opinione pubblica di allentare la tensione e le paure che si sono accumulate negli ultimi mesi.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istanbul, kamikaze tra i turisti: la pista dell'Isis

Tra le 4 vittime due israelo-americani e un iraniano. L'attentatore si riuniva con altri jihadisti in una sala da tè

Prima Ankara, poi Istanbul. L'offensiva degli attacchi suicidi non si ferma in Turchia: ieri un kamikaze si è fatto esplodere nel centro della città sul Bosforo vicino alla famosa via Istiklal. Un attentato che ha provocato la morte di quattro innocenti e una trentina di feriti. Delle quattro vittime, due avevano la doppia nazionalità, israeliana e americana e una era iraniana. Sono rimasti dilaniati dall'ordigno che l'uomo nascondeva sotto gli abiti. Quanto alla pista: sospetti vaghi sui curdi e forti indizi sull'Isis.

Come per altri attentati ci sono le immagini della nuova strage. Le telecamere di sicurezza mostrano delle persone che si salutano, poi appare un individuo vestito di scuro. Cammina. Un secondo dopo scompare, inghiottito da fumo e fiamme. A terra i corpi senza vita, sangue, resti e un passeggiato vuoto. Per gli investigatori è possibile che la bomba sia esplosa prima, dunque l'obiettivo poteva essere un luogo più affollato. Oppure l'attentatore — spiegano — ha deciso di agire perché temeva di essere fermato dagli agenti che presidiano una zona sensibile. Quanto al target, il premier Bibi Netanyahu non ha escluso che fosse proprio i cittadini dello Stato ebraico: «È un aspetto che stiamo esplorando», ha affermato. C'è chi invece si è rammaricato all'opposto. Irem Aktas, funzionaria del partito al governo Akp, ha postato su Twitter: «Magari gli israeliani fossero morti tutti». Un messaggio poi cancellato, la donna cacciata, ma intanto il messaggio è volato sul web.

Secondo uno scenario consueto le indagini si sono dirette sui due fronti, le due minacce che insanguinano con azioni indiscriminate il Paese. La prima è quella dei Falchi, gli scissionisti del movimento curdo già coinvolti nella recente strage nella capitale. La seconda, invece, porta all'Isis e pare avere maggiore solidità. I giornali hanno indicato come responsabile dell'attacco Savas Yildiz, un passato nell'estrema sinistra e poi convertitosi alla jihadismo. L'estremista avrebbe fatto parte della cellula di Adiyaman, un gruppo reclutato in questa cit-

tadina dove frequentavano una sala da tè. Anche perché è spuntato un secondo nome, quello di un estremista di Gaziantep.

Gli esperti sostengono che i reclutatori di Adiyaman abbiano raccolto una sessantina di giovani, mujaheddin successivamente trasferiti nella vicina Siria per seguire corsi di addestramento. Al vertice della fazione Mustafa Dokumaci (capo militare), Ahmet Korkmaz (guida spirituale), Haci Kasap, figura con incarichi operativi. I primi due sarebbero ora nella zona di Raqqa, la località siriana dove sventola la bandiera dell'Isis, il terzo è in prigione. Dietro si sono lasciati una rete estesa, con militanti capaci di seminare bombe nell'intera Turchia e di eliminare numerosi attivisti siriani.

Guido Olimpio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Un kamikaze si è fatto esplodere vicino a Istiklal Caddesi (indicato dal cerchio rosso) a Istanbul, causando 4 morti e 36 feriti. Negli ultimi mesi la Turchia è stata colpita da diversi attentati dell'Isis e del gruppo curdo Tak (Falchi)





Aiuti
I soccorritori trasportano un uomo rimasto ferito dopo l'attentato di ieri mattina a Istanbul (Reuters)

L'attentato

Istanbul sotto tiro kamikaze dell'Isis fa strage in centro

Susanna Iacona Salafia

Doveva essere un weekend di terrore e così è stato. Ieri mattina un uomo si è fatto esplodere nella popolarissima via pedonale Istiklal, nel centro di Istanbul.

A pag. 6

Istanbul è sotto tiro kamikaze dell'Isis fa strage in centro

► Il jihadista si è fatto esplodere nella via dello shopping: 4 morti e trentasei feriti. Tra le vittime anche un bimbo

ENNESIMO ATTENTATO UCCISI TRE ISRAELIANI E UN IRANIANO IL PREMIER TURCO: «SRADICHEREMO IL TERRORISMO» L'ATTACCO

ISTANBUL Doveva essere un weekend di terrore e così è stato. Gli allarmi e le raccomandazioni di cautela, ufficiali e non, si sono rivelati fondati. Alle 10,59 di un sabato mattina un uomo si è fatto esplodere nella popolarissima via pedonale Istiklal, una delle maggiori arterie di shopping e passeggio di Istanbul: 5 morti e 39 feriti di cui alcuni in gravi condizioni. La strada importantissima, che si dirama da Piazza Taksim fino a Torre di Galata, è anch'essa uno dei maggiori hot spot turistici della metropoli. L'ipotesi delle ultime ore è che, anche stavolta, come per l'attentato del gennaio scorso nell'area prettamente turistica di Sultanhamet, il bersaglio sia stato un gruppo di turisti stranieri.

L'ESPLOSIONE

A parte l'attentatore, sono tutte di nazionalità estera infatti le 4 vittime dell'esplosione: tre cittadini israeliani e un iraniano e tra i 39 feriti ci sono 24 stranieri tra cui 11 israeliani (incluso la guida turistica) oltre a un islandese, un tedesco, due iraniani e cittadini di varie altre nazionalità. La città in questo periodo infatti è piena di visitatori venuti anche per la "Mercedes Benz fashion week" che si concluderà il 21 marzo. Anche un bambino di pochi anni, tra i feriti. Il suo passeggino vuoto è rimasto per ore sulla scena della tragedia, durante i rilievi, a simbolo dell'assurdità accaduta. La via Istiklal è rimasta infatti interdetta al passaggio pedonale per tutta la giornata e la città è sprofondata in una angoscia di terrore, con strade, negozi, mezzi pubblici completamente vuoti di sabato.

LA DINAMICA

Secondo le prime ricostruzioni della dinamica, attraverso le immagini delle numerose telecamere disposte lungo la strada, l'uomo si aggirava in attesa di qualcosa, guardandosi intorno. Poi di colpo l'esplosione come se fosse avvenuta prima del momento previsto. Si

tratterebbe di una vecchia conoscenza della **Polizia**, Savas Yildiz, 33 anni, di Adana nel sud est della Turchia ai confini con la Siria. Il nome dell'uomo si trovava in una lista di potenziali kamikaze dell'Isis entrati in Turchia dalla Siria. Yildiz, inoltre, sarebbe stato anche coinvolto nell'esplosione di due bombe, a Mersin ed Adana, il 18 maggio 2015, contro le sedi del partito dei curdi Hdp, poco prima delle elezioni. Da allora risulta ricercato dalla **Polizia** e schedato come appartenente all'Isis turca.

IL DNA

Ora tracce del Dna dell'attentatore saranno comparate con i familiari di Yildiz ad Adana e tra pochissimo si potrà avere la conferma sulla sua identità anche se alcuni l'avrebbero già dalle numerosi im-



Quotidiano nazionale

Direttore: Virman Cusenza

Lettori Audipress 01/2016: 117.902

magini delle telecamere. L'allarme attentati a Istanbul circolava già da alcuni giorni, dopo l'improvvisa chiusura del Consolato e Ambasciata tedeschi, ad Ankara e Istanbul, il 16 e il 17 marzo (probabilmente anche lunedì 21) a scopo precauzionale in vista di "concrete minacce" verso le rappresentanze della Germania in Turchia. Un informativa che sarebbe frutto di un indagine congiunta tra Cia, Mit (servizi segreti turchi) e Peshmerga, le milizie curdo irakene in lotta contro l'Isis nel nord Irak. Il Prefetto di Istanbul comunque, in una conferenza stampa, ha smentito qualsiasi collegamento tra l'allarme per la minaccia alla rappresentanza tedesca e il terribile attentato sulla Istiklal.

Se l'ipotesi dell'attacco diretto agli stranieri fosse confermata, allora si confermerebbe la strategia di opposizione dell'Isis direttamente all'economia della Turchia (così come era avvenuto nell'attentato di Sultanhamet) di cui il turismo costituisce una parte preponderante. Intanto, il Ministero della salute israeliano ha disposto l'organizzazione per il trasporto dei propri feriti in patria dagli ospedali turchi dove si trovano ricoverati e il recupero delle salme. Per stamattina inoltre è previsto l'arrivo ad Istanbul di Dore Gold direttore generale del Ministero degli Esteri israeliano. Dopo la visita ai feriti, Gold avrà incontri diplomatici con le autorità. Si tratterebbe peraltro del primo incontro turco-israeliano ad alto livello dopo la crisi diplomatica del 2010 per via dell'attacco alla nave umanitaria turca Mavi Marmara al largo di Israele.

Susanna Iacona Salafia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tragica immagine dall'alto con le vittime a terra dopo l'esplosione (foto ANSA)



I soccorsi dei passanti feriti nell'esplosione: sono stati quasi quaranta le persone costrette a ricorrere alle cure dei medici (foto EPA)



La polizia mette in sicurezza la zona. A destra la via dove è avvenuto l'attentato (foto AP)



LA MISSIONE IN AFRICA**Mattarella: contro il terrorismo sviluppo sul posto**

Lina Palmerini ▶ pagina 8

Mattarella: sviluppo nei paesi d'origine contro il terrorismo

Il capo dello stato in Africa**Ultima tappa nel centro educativo di Mbalmayo: «Risultato tangibile del lavoro Italia-Camerun»****Destinazione Europa****La chiusura di alcune frontiere, nei Balcani, provoca cambiamenti immediati dei percorsi****NON SOLO INTELLIGENCE**

«Fondamentali la cultura e il miglioramento delle condizioni economiche perché ignoranza e miseria sono terreno di coltura per il reclutamento di terroristi»

Lina Palmerini

■ La cattura di Salah, il nuovo attentato a Istanbul, quelli in Nigeria e in Costa d'Avorio dei giorni scorsi. Il terrorismo è entrato ormai nelle cronache quotidiane ma se ne discute solo in termini di intelligence, sicurezza, blitz armati senza provare a spezzare la radice da cui nasce. Si è dato questa "missione" politica Sergio Mattarella nella scelta del suo viaggio in Africa che si concluderà domani: quella di provare a ragionare sulle cause da cui ha origine il fondamentalismo. Se nei quattro giorni in Etiopia il focus è stato più sull'immigrazione - con la visita al campo profughi di Gambela - in Camerun l'attenzione è al terrorismo vista la vicinanza geografica del Paese con Boko Haram, il gruppo islamista nigeriano. Dunque è questa la priorità che secondo Mattarella lega mondi tanto differenti: l'Europa come i Paesi dell'Africa egualmente esposti alla minaccia di attentati e di morte.

«Il primo antidoto al terrorismo è certamente il contrasto determinato. Sono particolarmente importanti la cultura e il miglioramento delle condizioni economiche perché ignoranza e miseria sono terreno di coltura per il reclutamento dei terrori-

sti. Rimuovere povertà e ignoranza significa togliere l'acqua al terrorismo». Così risponde il capo dello Stato, primo presidente italiano in visita in Camerun, ai giornalisti. È arrivato a Mbalmayo, piccola città a circa 50 chilometri dalla capitale Yaoundé, nel centro sociale, sanitario ed educativo del Coa, per dare testimonianza concreta alle sue parole. La struttura, a cui collaborano anche organizzazioni italiane, ospita ragazzi che provengono dal nord del Camerun, l'area più esposta alle incursioni e attacchi di Boko Haram. E il senso di questa struttura sta proprio nel sottrarre, attraverso l'istruzione e la cultura, questi ragazzi al terrorismo. «Sono questi i risultati tangibili del lavoro fatto insieme, camerunensi e italiani: arte, istruzione, cultura sono strumenti per avvicinare popoli e Stati, allontanandoli dalla spirale del fondamentalismo».

In questa area del Paese c'è anche la religione a fare da argine con un gruppo di missionari, suore e sacerdoti, che hanno provveduto alla costruzione e gestione di scuole, strutture sanitarie nonostante i pericoli che vivono da vicino. E ieri Mattarella li ha voluti incontrare per ringraziarli. Non solo la politica, quindi, anche il dialogo interreligioso, la convivenza pacifica di «cristiani e musulmani che fanno fronte comune contro la violenza di Boko Haram è il segno che le religioni possono collaborare concretamente contro il fanatismo».

Insomma, accanto all'azione

di intelligence e sicurezza c'è un mix di azioni che i Paesi dovrebbero sperimentare con più convinzione e impegno. L'aiuto economico innanzitutto per sostenere i primi barlumi di sviluppo che si affacciano in questa come in altre aree dell'Africa. Non solo un gesto di solidarietà ma un'opportunità di crescita reciproca, europea ed africana. All'università di Yaoundé Mattarella agli studenti aveva parlato dell'Africa come il «Continente dell'oggi» citando innumeri dello sviluppo che si sta affacciando: la crescita che in tutti i Paesi dell'Africa sub-sahariana oscilla, negli ultimi anni, intorno al 4%. E più significativo il dato relativo al reddito pro-capite, più che raddoppiato nell'ultimo decennio - da 800 a 1.800 dollari. Infrastrutture, potenziamento del sistema industriale manifatturiero e dei servizi, energia: questi sono i settori in cui la reciproca collaborazione tra i Paesi europei e Africa può generare convenienze reciproche disinnescando la minaccia del terrorismo.

Domani Mattarella torna a Roma ma se ne va con un appuntamento fissato in agenda: la prima conferenza interministeriale Italia-Africa che Roma ospiterà il 18 maggio. «Sarà un appuntamento molto importante». Una collaborazione che avrà un senso anche inquadrandola nel più complesso scenario libico e il capo dello Stato si farà «ambasciatore» del ruolo di mediazione che rivendica per sé l'Unione africana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Camerun. Il presidente Sergio Mattarella in visita a Mbalmayo

«Alta la guardia»

Mattarella e Renzi: cultura per fermare l'estremismo

Renzi commenta l'arresto di Salah a Bruxelles e ribadisce: «Per ogni euro speso sulla sicurezza un euro nella cultura e nelle periferie». Mattarella incoraggia in Camerun l'opera dei missionari e della cooperazione italiana.

PRIMOPIANO A PAGINA 8

Renzi: «Il terrorismo resiste, non abbassare la guardia»

L'asse con Mattarella: la cultura fa più delle armi

ANGELO PICARIELLO
ROMA

La via italiana nella lotta al terrorismo. La cultura, il dialogo, gli interventi nelle periferie delle città e del mondo possono dare risultati più concreti e duraturi degli interventi armati e delle bombe. Lo sostiene il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel giorno conclusivo della visita in Camerun, incontrando i missionari e le realtà della cooperazione italiana. E all'unisono il presidente del Consiglio Matteo Renzi, commentando l'arresto a Bruxelles dell'unico superstite del commando degli attentati parigini, afferma: «La minaccia terroristica esiste e resiste dappertutto, anche in Europa, anche in Italia. Dunque è fondamentale non abbassare la guardia, investendo sugli strumenti tecnologici, sulla sicurezza». Ma, nota il premier nella consueta e-news, «Salah è stato ritrovato a casa sua. Nei luoghi in cui è nato e cresciuto. Non era in Siria, in Afghanistan, o in Africa. Era a Bruxelles, in un quartiere della città. A due chilometri di distanza da dove si tengono i vertici dell'Ue». Renzi ne trae motivo per proseguire nella linea che si è dato: «Per ogni euro investito in sicurezza e polizia, un euro investito in cultura ed educazione». Ribadisce, quindi: oltre alla sicurezza, «l'Europa deve avere una strategia sui temi della cultura, delle periferie, dell'educazione», ricordando la proposta di legge inserita nella legge di stabilità. «Ma siamo sempre più convinti che questa proposta italiana debba diventare legge anche in Europa», afferma. E ricorda: «Gli attentatori di Parigi erano cresciuti in Belgio. Il boia dell'Isis era cresciuto in Inghilterra. I killer di Char-

lie Hebdo erano francesi. Esiste una questione educativa in Europa rilevante almeno quanto quella securitaria. Sottovalutarla sarebbe errore clamoroso», sottolinea. Occorre dare «centralità agli investimenti educativi, culturali, urbanistici nelle periferie di tutta Europa. Altrimenti non perdiamo solo la sfida del terrorismo: perdiamo noi stessi», conclude Renzi. Serve un «contrasto determinato» al terrorismo, dice Sergio Mattarella incontrando la stampa a conclusione della sua settimana in Africa, equamente divisa fra Etiopia e Camerun. «Sono importanti la cultura e il miglioramento delle condizioni economiche» perché «ignoranza e miseria sono terreno di coltura per i reclutamenti del terrorismo. Rimuoverle significa togliere acqua al terrorismo», dice il presidente della Repubblica, dopo una giornata intensa che lo ha portato ha contatto con realtà concrete di impegno italiano, incontrando a Mbalmayo volontari ed operatori del Centro Orientamento Educativo, dell'Unhcr e della Comunità di sant'Egidio, in una terra - il Nord del Camerun - al confine con la Nigeria in cui imperversa l'offensiva di Boko Haram. Il rischio terrorismo è stato al centro di un incontro riservato che il presidente ha avuto poi



con una delegazione di missionari italiani, suore e sacerdoti, nell'estremo nord del Camerun con scuole, istituti e ospedali. Nonostante i rischi che comporta per la loro stessa vita (due anni fa, due missionari sono stati rapiti per sessanta giorni), i religiosi hanno deciso di rimanere in quelle zone, particolarmente povere. «Non avete voluto abbandonare i bambini e le popolazioni. È un gesto che vi fa onore e per il quale esprimo ammirazione e gratitudine», ha detto Mattarella sottolineando come in quelle zone «cristiani e musulmani fanno fronte comune contro la violenza di Boko Haram. È il segno che le religioni possono collaborare in concreto contro il fanatismo e il terrore».

Ma l'invito di Mattarella è anche a non lasciare soli quei Paesi, come Camerun ed Etiopia, che si fanno carico del primo impatto del terrorismo e delle conseguenti crisi migratorie. Il Camerun mentre lotta contro i tentativi di infiltrazione, ospita infatti oltre 330mila profughi da Nigeria e Repubblica Centrafricana in fuga proprio dai terroristi: «Non può essere abbandonato, va sostenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELINO ALFANO

«Livello allerta già elevato
Prevenzione finora funziona»

«Il livello dell'allerta in Italia è talmente elevato che non ha molto margine per essere ulteriormente alzato. Noi lavoriamo giorno e notte, con una attività di prevenzione che significa perquisizioni, intercettazioni, espulsioni, controlli di veicoli e di navi. Fin qui ha funzionato e speriamo continui a funzionare. L'ultimo caso, venerdì, è quello dell'espulsione di un soggetto che si era radicalizzato l'ho buttato fuori dal Paese per motivi di sicurezza nazionale», dice il ministro dell'Interno.



PAOLO GENTILONI

«È una sfida sociale e culturale
La risposta non è solo militare»

«Di fronte alla minaccia globale del terrorismo bisogna rispondere certamente sul terreno militare e della sicurezza, ma serve una risposta complessiva, che metta in capo risorse economiche. È una sfida sociale e culturale. Credo che Italia e Giappone nell'ambito del G7 possano contribuire a una risposta globale che è assolutamente indispensabile», afferma il titolare della Farnesina in una conferenza stampa con il ministro degli Esteri giapponese, Fumio Kishida.

Hanno detto

UNIVERSITÀ

Giannini: 30 atenei italiani pronti alla cooperazione

ROMA. «Ci sono trenta università italiane già pronte a cooperare con le università africane». Il ministro dell'Istruzione e della ricerca Stefania Giannini, spiega il risultato della sua visita in Etiopia, dove ha accompagnato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante i colloqui bilaterali con i vertici di Addis Abeba e durante l'incontro con la presidente dell'Unione africana, Nkosazana Dlamini Zuma. L'obiettivo è chiaro: «L'Italia, prima con la visita del premier Matteo Renzi e poi con quella del presidente Mattarella – ricorda Giannini – ha individuato nell'Africa un interlocutore fondamentale per dare risposte concrete e di lungo termine a tutte le complessità che viviamo. Siamo mettendo in campo un modello di cooperazione innovativo in cui la formazione ha un ruolo fondamentale». Sia sul fronte dell'immigrazione che su quello della lotta al terrorismo, l'istruzione è considerata un elemento chiave, perché aiuta nella crescita di una classe dirigente e di una classe media e l'Italia «è considerato un paese affidabile verso cui ci sono molte aspettative».

L'analisi

L'approccio del «soft power» Ma una «rete» italiana non c'è

**L'esperto Guglielminetti:
«Nord Europa avanti, noi
in ritardo. Al **Viminale**
fondi Ue non impiegati».
Una legge aiuterebbe (e
alla Camera langue il ddl
Dambroso-Manciulli)**

VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

I propositi ribaditi ieri dal premier Matteo Renzi e da altri membri del governo sono meritevoli d'apprezzamento, a patto che superino presto la fase dello slogan e si traducano in interventi mirati in scuole, carceri e periferie. Sul piano operativo e su quello legislativo, il tentativo di prosciugare il brodo di coltura del terrorismo con investimenti mirati in educazione e lavoro, oltre che con interventi che attenuino il degrado delle *banlieues*, è infatti una strategia con cui si confrontano da tempo diversi Stati europei, dove i nodi dell'integrazione culturale sono venuti al pettine prima che nel nostro Paese. C'è chi l'ha chiamato *soft power*, intendendo una gamma di approcci "morbidi" da affiancare a indagini e arresti, contro il diffondersi della malapianta dei radicalismi. «Non si nasce terroristi, né gli attentatori sono sempre pazzi o emarginati sociali allo sbando - osserva il ricercatore Luca Guglielminetti-. Dall'analisi delle loro biografie emergono i vari stadi attraverso cui un soggetto si radicalizza. Da quei modelli sono nate pratiche utili per intervenire sulle radici del terrorismo». Sul punto, purtroppo, l'Europa viaggia a due velocità. E l'Italia è per ora nel gruppo più lento. «Nei paesi del Nord, come Olanda, Germania, Danimarca e Regno Unito - considera Guglielminetti -, da un decennio sono stati attivati programmi di prevenzione fra pubblico e privato. In cui le istituzioni pubbliche coinvolgono società civile, Ong e *opinion maker* politici e religiosi per attuare interventi in comunità a rischio, famiglie, scuole e carceri con strumenti educativi, psicologici, sociali e mediatici. Nei Paesi del Sud Europa c'è invece un ritardo». Dal 2011 Guglielminetti fa

la spola fra Torino, dove vive, e Bruxelles, dove è membro del *Radicalisation awareness network*, una rete della Commissione europea (finanziata con 25 milioni di euro) per condividere, raccogliere e trasformare i migliori approcci in politiche di *Cve* («contrasto all'estremismo violento»). La Francia, spiega lo studioso italiano, «si è mossa dopo l'attacco a Charlie Hebdo del gennaio 2015, investendo massicciamente in programmi di *Cve*». E l'Italia? «Stenta ancora, con l'eccezione di qualche progetto pilota».

Quando, dopo la strage di novembre a Parigi, il premier Renzi aveva annunciato «un miliardo alla sicurezza e uno alla cultura, per rispondere al terrore», i ricercatori come Guglielminetti avevano esultato. Ma, qualche mese dopo, hanno dubbi: «Forse invece di una misura a pioggia come il bonus cultura di 500 euro a 18enni e insegnanti, o insieme ad essa, sarebbe meglio attivare anche in Italia, come avevamo richiesto al **ministro dell'Interno Alfano** a dicembre, una rete di esperti che importino l'esperienza europea

della *Ran*». A cosa servirebbe? A individuare programmi per rafforzare la capacità di insegnanti e operatori culturali di prevenire nei giovani comportamenti indulgenti verso la violenza, ma anche a contrastare la propaganda jihadista, con una contro-narrazione *on line* (testimonianze di sopravvissuti ad attentati o estremisti pentiti). Il tema interessa allo stesso ministro **Alfano**, che più volte ha convocato al **Viminale** gruppi di esperti in materia.

«Non è tardi per iniziare, perché i fondi europei non mancano», fa notare Guglielminetti, segnalando che «nel *budget* europeo stanziato per la sicurezza ci sono già 56 milioni di euro destinati all'Italia, per progetti che comprendono anche azioni anti-radicalismo, ma che in quel senso non sono ancora stati impiegati». Per rafforzare la cornice d'interventi, potrebbe essere utile una legge. Una proposta c'è, parcheggiata presso la commissione Affari costituzionali della Camera e firmata da Stefano Dambroso (Scelta civica) e Andrea Manciulli (Pd), che confidano in un rapido esame: «Il giro di vite investigativo e giudiziario è stato già varato - conclude Dambroso, già magistrato in prima linea contro il terrorismo *qaedista* -, ora bisogna lavorare sui valori e sulla contro-narrazione da opporre alla propaganda di Daesh. La cultura e l'educazione sono armi efficaci, se usate bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIGLIO DI ITALIANA E MAROCCHINO**Fermato sospetto foreign fighter
Andava da Bologna a Istanbul**

Un ventenne figlio di un marocchino e di una italiana è stato fermato nei giorni scorsi all'aeroporto Marconi di Bologna come sospetto foreign fighter in transito verso la Siria. È stato intercettato mentre stava partendo per con un volo per Istanbul, con sè solo un piccolo zaino, un biglietto di sola andata e neppure un euro in tasca. Circostanze che hanno insospettito gli agenti della **polizia** di frontiera, i quali stanno effettuando accertamenti.

È stata già contattata la madre, con cui il ragazzo vive; la donna ha riferito che il figlio le aveva detto di essere partito per Roma. La Procura ha quindi disposto il sequestro del passaporto e sono stati fatti accertamenti sul cellulare, che conteneva audio con prediche di contenuto religioso. Il ragazzo però è stato rilasciato.



Da nord a sud Tutti i quartieri-ghetto culle di jihadisti. A Latina espulso tunisino: incitava alla violenza

Piccole Molenbeek d'Italia crescono all'ombra di moschee non autorizzate

Dialogo difficile

Le comunità islamiche restano refrattarie all'integrazione

■ Partendo dai quartieri di Porta Palazzo e Borgo Dora a Torino, passando per Roma, Napoli e fino ad arrivare a Catania e Palermo, interi quartieri di città italiane sono abitati per la stragrande maggioranza da extracomunitari. Un fenomeno in crescita, che va di pari passo con l'apertura di nuove moschee, spesso non autorizzate. Ed è proprio in queste comunità islamiche, in alcuni casi refrattarie all'osmosi con la cultura del paese che le accoglie, che si creano i ghetti come Molenbeek. Il quartiere di Bruxelles, culla di jihadisti è lo specchio di quello che potrebbe accadere in Italia, come in altri paesi europei, dove l'islamizzazione selvaggia di intere aree può fornire copertura ai terroristi. Tante «Scampia dell'Islam» tra viale Jenner e via Quaranta a Milano; Tor Pignattara, Centocelle, piazza Vittorio e Torre Maura a Roma; piazza Larga al Mercato e corso Lucci a Napoli. E sono solo alcune delle aree urbane, a volte centrali e non periferiche, di grandi città italiane. E se Molenbeek è un sobborgo di Bruxelles, il quartiere Esquilino è al centro della capitale.

Questo non vieta il proliferare di moschee non autorizzate come accade a Tor Pignattara, all'inizio di quella periferia romana inflazionata dall'immigrazione, attorno alle quali nasce e si sviluppa la vita dei fedeli musulmani. La presenza di

integralisti islamici negli anni passati si concentrava soprattutto nei quartieri di Centocelle, dove è stato arrestato uno degli attentatori di Londra, e Tor Pignattara. Con il passare del tempo gli ideologi dello jihadismo hanno conquistato spazi anche in altre borgate, come Torre Angela, Ponte di Nona, Quadraro ed Ostia, iniziando anche dei veri e propri tour, soprattutto in occasione del mese di Ramadan, per portare avanti l'opera di proselitismo anche in altre città italiane ad alta densità islamica. Sempre nel Lazio, a Latina, un tunisino venerdì scorso è stato espulso. Si tratta di Mohamed Hackemi Triki, 50 anni. L'uomo, con regolare permesso di soggiorno dal 2011, è stato bloccato mentre distribuiva materiale inneggiante al jihad davanti ad una moschea. È il 74esimo straniero destinatario del provvedimento dall'inizio del 2015.

A Milano, la moschea di viale Jenner è stata più volte al centro dell'attenzione, anche internazionale, per la presenza di presunti soggetti «a rischio» indagati pure dagli Usa. Nel vicino comune di Segrate, invece, ha sede una delle cinque moschee ufficialmente riconosciute. Così come in altre metropoli, anche nel capoluogo lombardo ci sono quartieri dove la presenza di stranieri è altissima. Tra questi la comunità islamica di viale Padova e Cascina Gobba. Spostandoci ad est, a Padova la moschea di Vigodarzere e le altre due in città, rappresentano i poli d'attrazione per i

credenti musulmani.

Per la sua posizione, la struttura e le dimensioni, invece, la moschea di Pordenone è diventata un punto di riferimento e aggregazione per i musulmani che, in occasione della preghiera del venerdì, arrivano anche dalle vicine province di Udine, Trieste e Venezia, di fatto consacrando la città friulana come la più musulmana del nord-est.

A Bologna incontriamo una delle realtà più problematiche per la concomitante presenza di moschee ad alto rischio jihadista, soprattutto quelle periferiche, a quelle cittadine in lotta tra loro per il riconoscimento come luogo di culto ufficiale. Negli anni scorsi si è assistito ad una vera e propria guerra, non soltanto ideologica, tra alcuni salafiti maghrebini e i fedeli più moderati. Pare che tutto sia stato risolto con l'allontanamento degli integralisti, se non altro dai luoghi delegati alla preghiera. Nel 2013, a Colle Val d'Elsa, in provincia di Siena, è stata inaugurata la moschea El Radwan, oggetto di aspre contestazioni da una parte politica e balzata agli onori delle cronache per le critiche di Oriana Fallaci che, già in fase progettuale, ne aveva contestato l'edificazione. Il luogo di culto è divenuto il polo di attrazione per i fedeli islamici della Toscana e dell'Umbria. Anche nel sud Italia è massiccia la presenza di luoghi di culto e immigrati. A differenza di quanto accade al centro e al nord, forse per la presenza delle mafie, sono state registrate presenze sospette solo di passaggio.

Fra. Mus.



Nella Capitale
Un corteo di islamici contro la chiusura delle moschee abusive



Le rivelazioni che negli anni '80 in Italia hanno sconfitto Brigate rosse e mafia

**PATRIZIO PECI
PERMISE DI CONOSCERE
I SEGRETI
DEL TERRORISMO ROSSO
BUSCETTA E LA LEGGE
SUGLI SCONTI DI PENA**

I PRECEDENTI

C'è una data a cui si può far risalire la fine del terrorismo politico in Italia: il 19 febbraio 1980. In piazza Vittorio, a Torino, fra i baracconi del luna park, venne arrestato Patrizio Peci. Il generale Dalla Chiesa lo portò nella caserma di Cambiano - poco fuori Torino - e Peci anziché dichiararsi «prigioniero politico» cominciò a parlare. Nei mesi e negli anni successivi le Brigate Rosse e Prima Linea continuarono a fare vittime, ma quel giorno iniziò comunque il declino delle bande armate che fino a quel momento erano sembrate impenetrabili e per certi versi invincibili.

DA PECI A SAVASTA

Peci era uno dei capi della colonna torinese delle bierre, faceva parte della direzione strategica, e da quel 19 febbraio 1980 divenne anche il primo pentito dell'organizzazione allora capeggiata da Mario Moretti. Le sue confessioni aprirono una breccia nelle Brigate Rosse attraverso cui passarono poi altre centinaia di guerriglieri armati: uno su tutti Antonio Savasta, mente del sequestro del generale Dozier poi pentitosi tre giorni dopo il suo arresto avvenuto nel 1983.

Tornando a Peci: tre mesi dopo la sua cattura venne arrestato, sempre a Torino, Roberto

Sandalo, uno dei capi di Prima Linea. Pure lui cominciò a cantare, seguito a ruota da molti suoi compagni d'arme fra cui Marco Donat Cattin e Michele Viscardi e, più tardi, da altri esponenti di formazioni terroristiche minori, come per esempio Marco Barbone che confessò l'uccisione di Walter Tobagi.

È impossibile, adesso, immaginare che Salah Abdeslam possa diventare il Patrizio Peci delle cellule islamiste insediate in Europa. Anche perché le modalità operative dei gruppi eversivi dell'estrema sinistra italiana erano assai diverse da quelle dei terroristi che fanno riferimento all'Isis. Peci e Sandalo sapevano quasi tutto delle Brigate Rosse e di Prima Linea; Salah - ammesso che voglia davvero vuotare il sacco - sa assai poco della rete di complicità e di militanza allestita in Occidente dallo Stato Islamico.

Dopo Peci e Sandalo il «pentitismo» divenne comunque una via d'uscita dalla militanza armata per molti altri capi dei gruppi terroristici italiani. E non solo dei gruppi politici. Il 23 ottobre 1983 in Brasile fu arrestato Tommaso Buscetta, uomo di Cosa Nostra e depositario di molti segreti della mafia siciliana e di quella italo americana. Il giudice Giovanni Falcone lo convinse a collaborare e Cosa Nostra si trovò improvvisamente a fare i conti con un fenomeno da cui si sentiva immune.

Certo, il colpo inferto da Buscetta alle cosche non è paragonabile a quello assestato da Peci ai danni delle Brigate Rosse. Tuttavia proprio grazie alle rivelazioni di «don Masino» e alla con-

seguinte legge che istituì gli sconti di pena per i pentiti, la mafia nei due decenni successivi si è vista costretta a mutare strategie, a riorganizzare le proprie file decimate dalle confessioni di altri pentiti eccellenti: Totuccio Contorno, Francesco Marino Mannoia, e altri che con i loro racconti resero possibile il maxi-processo di Palermo.

VITALE, IL PIONIERE

In realtà il primo pentito di mafia aveva un nome ai più sconosciuto. Si chiamava Alberto Vitale, palermitano. Fu arrestato nel 1973 e chiese di poter parlare con la polizia per raccontare ciò che sapeva. Fu il primo a parlare dell'esistenza di una commissione che guidava Cosa Nostra, fece il nome di Totò Riina indicandolo come uno dei capi più spietati, raccontò nei dettagli i legami della mafia con il mondo della politica chiamando in causa Vito Ciancimino. Il problema è che non gli credettero e anzi, dopo un paio d'anni, lo dichiararono seminfermo di mente. Vitale fu scarcerato nel giugno del 1984. Tre mesi dopo Totò Riina lo fece uccidere.

red. mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti, record di arrivi nuovo centro in Sicilia Ong contro l'intesa turca

Oggi parte la macchina dei rimpatri dalla Grecia Boldrini: "L'Europa esternalizza il diritto d'asilo"

Amnesty: "L'Unione europea rischia di incoraggiare gravi violazioni di diritti"

GIULIANO FOSCHINI

UNDATO: a oggi in Italia sono arrivati circa tremila migranti in più rispetto allo scorso anno. Numero che fa pensare al **Viminale** che la primavera e l'estate saranno ancora più calde del 2015. Una prima risposta: l'apertura di nuovo hotspot in Sicilia. Con il centro di Taranto, appena inaugurato, che è già in overbooking. E la grande paura della nostra intelligence: l'accordo con la Turchia spingerà migliaia di persone verso l'Italia. L'Unhcr tende a ridimensionare l'allarme («l'aumento è minimo e gli effetti dell'accordo con la Turchia è troppo presto per vederli») ma soltanto ieri sono state recuperate 1.800 persone nel canale di Sicilia (a bordo di un gommone è stato trovato anche un cadavere).

Ieri un Tir ha scaricato una ventina di profughi iraniani sull'A1 nei pressi di Piacenza.

La Ue conosce e riconosce l'emergenza italiana. Tant'è che ha preso un impegno: se si dovesse aprire un nuovo fronte caldissimo con la Libia, verrà

applicato lo stesso protocollo della Turchia con una corresponsabilità di tutte le nazioni dell'Unione.

Proprio di questo si è parlato in un incontro avvenuto ieri a Bruxelles nel quale ciascuno dei paesi ha offerto il proprio supporto logistico all'operazione: l'Italia si è detta pronta a offrire il proprio know how in tema di aiuti umanitari, tendopoli, offrendo gli esperti di organizzazione e gestione delle emergenze. A partire da oggi, infatti, così come prevede l'accordo i migranti irregolari che dalla Turchia arrivano in Grecia saranno rimandati indietro. Prima però verranno registrati e le loro richieste di asilo verranno prese in carico da funzionari dell'Unione. Tant'è che i paesi membri hanno messo a disposizione circa quattromila persone (800 da Francia e Germania) per gestire i carichi. Mobilitati anche i mezzi: per far rientrare i migranti dalle isole sono state impegnate 8 navi con una capacità di 300-400 passeggeri ciascuna e circa 28 autobus, con la Grecia che ha offerto una disponibilità a breve termine di circa 20mila "sistemazioni". Resta poi il principio dell'"uno a uno": per ogni siriano che verrà

rimandato in Turchia perché non ha i requisiti, un avente diritto potrà entrare in Europa per un numero massimo di circa 70mila persone. Un meccanismo che partirà già da oggi ma diventerà operativo ai primi di

aprile. «Arriveremmo al paradosso che due fratelli siriani, uno oggi già in Grecia e uno in attesa invece di entrare, potrebbero essere scambiati» attacca il portavoce di Amnesty International, Riccardo Noury.

Tutte le associazioni che si occupano di diritti umani - da da Amnesty a Medici senza Frontiere, da Oxfam a Fidh - sono molto critiche sull'accordo appena raggiunto. «Affidando alla Turchia il ruolo di piantone dell'Europa nell'attuale crisi dei rifugiati, l'Unione europea rischia di ignorare e ora incoraggiare gravi violazioni dei diritti umani» dice Amnesty. «Sono molto preoccupata dell'accordo» commenta invece il presidente della Camera, Laura Boldrini. «La Turchia non ha un quadro giuridico adeguato alla gestione di richiedenti asilo e rifugiati. Di fronte alla più grandecrisi dei rifugiati dalla II Guerra mondiale, l'Europa sembra volere esternalizzare il diritto d'asilo».

RIPRODUZIONE RISERVATA





RESPINTI E RICOLLOCATI

I migranti irregolari arrivati in Grecia a partire da oggi saranno rimandati in Turchia. Per ogni siriano respinto, dai primi di aprile un altro siriano sarà ricollocato in Europa



LE NAVI DI FRONTEX

Sulle isole greche saranno operative otto navi Frontex da 3-400 passeggeri ciascuna e 28 autobus per il trasporto, e 20mila "sistemazioni" a breve termine per i profughi



AIUTI ALLA GRECIA

Secondo le stime della Commissione europea, la spesa per rendere praticabile l'accordo sarà di circa 280 milioni di euro in sei mesi. In totale, i soldi stanziati per il 2016 sono 464 milioni.

Oltre 1.800 arrivi nel canale di Sicilia

Acnur: no allarmismi sugli ingressi con la chiusura della rotta balcanica, i numeri sono in linea con quelli dell'anno scorso

Non si ferma l'emorragia dei migranti che vogliono raggiungere le coste europee. Una neonata siriana di quattro mesi ieri è morta davanti alle coste turche. Il barcone carico di migranti si è rovesciato mentre tentava di raggiungere l'isola greca di Chios: 21 persone sono state tratte in salvo. Nel Canale di Sicilia inoltre sono oltre 1.800 le persone soccorse ieri dalla Marina militare e dalla Guardia costiera. Su un gommone alla deriva è stato recuperato anche un corpo senza vita di un giovane subsahariano. Probabilmente morto per stenti, fame e freddo. La nave della Marina militare con a bordo 476 migranti, arriverà questa mattina al porto di Augusta. Mentre un'altra è già riuscita, invece, a raggiungere Pozzallo con a bordo 358 persone, tra i quali, purtroppo, anche il giovane subasahariano deceduto. Altre operazioni di salvataggio sono state effettuate anche dalle navi della Guardia costiera: ha soccorso un barcone con 246 persone e un gommone con circa altri 100 migranti che si spera possa riuscire a raggiungere Lampedusa. Questa nuova ondata di arrivi, però, assicurano fonti dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, non è in nes-

sun modo da mettersi in collegamento con la chiusura della Grecia che da oggi, per effetto dell'accordo Ue-Turchia, inizierà a mandare in territorio turco i profughi arrivati irregolarmente chiudendo di fatto la rotta balcanica. Quantitativamente, inoltre, il flusso dall'inizio dell'anno, secondo i dati Acnur, sarebbe in linea con gli arrivi registrati nello stesso

periodo del 2015. «I dati dei migranti arrivati sulle coste italiane dall'inizio del 2016, circa 11 mila, sono più o meno gli stessi registrati nello stesso periodo dello scorso anno, con un lieve aumento

dovuto alle buone condizioni meteorologiche di gennaio: non è in atto alcuna tendenza migratoria in aumento, e i picchi di arrivi di due-tre mila persone in pochi giorni li abbiamo già visti in passato, non possono destare allarme», osservano le fonti dell'Acnur che esclude un contraccolpo immediato sull'Italia in termini di pressione migratoria.

«È difficile fare previsioni su quali saranno le rotte sulle quali si incanaleranno i flussi dei profughi: quel che è certo - aggiungono - è che con la "chiusura" della Grecia ci sarà del caos, ma le persone in fuga troveranno altre rotte, non necessariamente quella libica». Potrebbero, infatti, esserci partenze «dall'Egitto, come è già avvenuto, e si potrebbe aprire una terza via, una rotta "orientale" che potrebbe interessare le coste ioniche dell'Italia. Un'eventualità già affrontata in una riunione degli amministratori locali pugliesi.

(D.Fas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come funzionerà il piano Europa-Turchia, già pronte otto navi per avviare il rimpatrio dei migranti

Valentina Errante

Una macchina gigantesca con uno staff di 4000 persone, interpreti, giudici, lavoratori. Navi e bus pronti a partire per affrontare i rimpatri.

A pag. 7

Piano per i migranti: 8 navi con 280 milioni per sei mesi

►Dopo l'accordo Europa-Turchia, via libera ai rimpatri dal 1° giugno, necessari 4mila addetti ►Entro il 2018 verranno assegnati ad Ankara altri 3 miliardi. Commissione di coordinamento

IL FOCUS

ROMA Una macchina gigantesca con uno staff di 4000 persone, interpreti giudici, lavoratori. Navi e bus pronti a partire per affrontare i rimpatri e le riammissioni. L'accordo dell'Ue con la Turchia partirà tecnicamente il 1 giugno, anche se delocalizzazioni e riammissioni avranno immediatamente inizio. Il successo del piano non è certo ma, secondo le previsioni, comporterà un costo di 280 milioni di euro per i primi sei mesi. È solo un primo bilancio della Commissione.

Il documento, firmato venerdì, prevede di arrestare il flusso dei migranti siriani e iracheni diretti in Germania, con l'accoglienza da parte della Turchia dell'enorme flusso di arrivi, ma anche che la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi sia conclusa entro la fine di giugno, sempre che Erdogan riesca a rispettare gli impegni chiesti dall'Unione. Inoltre, quando i 3 miliardi del Fondo per i rifugiati, già stanziati dai paesi membri a favore della Turchia, saranno esauriti, l'Unione si è impegnata a finanziare il fondo con un supplemento di altri 3 miliardi di euro. Deadline il 2018.

L'INTESA

Si legge nel documento varato il 18 marzo dai capi di Stato e di go-

verno: «L'attuazione dell'accordo richiederà enormi sforzi operativi da tutti i soggetti coinvolti, e la maggior parte di tutto dalla Grecia».

La Commissione stima che la Grecia avrà bisogno di 4000 persone per mettere in atto il piano, con un supporto indispensabile dagli Stati membri, dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (Uesa) e da parte di Frontex.

Duecento persone, messe a disposizione soltanto dalla Grecia, saranno impegnate per le pratiche di asilo, alle quali si aggiungeranno altri 400 addetti, inviati dagli stati membri e da Easo.

Un calcolo al quale vanno sommati anche 400 interpreti. Per i ricorsi, previsti da parte dei migranti che rifiutino il giudizio negativo delle commissioni sulla richiesta di asilo, saranno indispensabili dieci giurie di Appello, composte da 30 membri provenienti dalla Grecia, e altrettanti giudici, con competenze in diritto di asilo, dagli altri stati dell'Ue, poi 30 interpreti.

PICCOLO ESERCITO

Per le riammissioni, invece, sono già contemplati 25 ufficiali e 250 agenti di polizia greci, mentre 50 esperti di riammissione saranno messi a disposizione da Frontex. Un piccolo esercito al quale bisogna aggiungere anche 1.500 funzionari di polizia. C'è

poi il capitolo sicurezza, che comporterà l'impiego di mille persone.

In conto anche il trasporto degli immigrati da collocare in Turchia o riammettere nei paesi d'origine. Per questo sono previste otto navi di Frontex con una capacità di 300-400 passeggeri. Oltre a 28 autobus. Nelle isole greche dovranno essere sistemate 20 mila persone, attualmente esistono già i posti per seimila. Sono previsti 190 containers, inclusi i 130 per i lavoratori dell'Easo.

LE STRUTTURE

Il Consiglio dei capi di Stato e di governo ha stabilito che sarà una Commissione apposita, presieduta da Maarten Verwey, già operativo nell'emergenza greca, a coordinare e organizzare le strutture di supporto al nuovo Piano.

L'organismo avrà il compito di accelerare il processo di attuazione del piano, favorendo l'ac-



cesso ai fondi di emergenza, migliorando il coordinamento e facilitando la condivisione delle conoscenze sulla gestione delle frontiere. Il coordinatore dovrà organizzare l'invio delle 4.000 persone, che comprende lavoratori, interpreti, giudici, ufficiali di ritorno e agenti di sicurezza.

I COSTI

La Commissione ha stimato che i costi di attuazione concreta dell'accordo, per i prossimi sei mesi, saranno di 280 milioni di euro. «Dall'inizio del 2015 - si legge nel documento - la Grecia ha ricevuto 181 milioni di euro in aiuti di emergenza. Per 2016, la Commissione ha aumentato significativamente il bilancio per l'assistenza dell'emergenza. Il totale dei fondi disponibili per il 2016 è di 464 milioni di euro, 267 milioni sono già stati spesi, 193,7 milioni sono ancora utilizzabili».

Intanto sono stati concessi altri 30,5 milioni come finanziamento di emergenza a disposizione per la Grecia per l'alloggio e l'assistenza sanitaria per rifugiati.

I RIMPATRI

Secondo una prima proiezione, saranno 6.000 le delocalizzazioni raggiunte entro il prossimo mese e almeno 20.000 quelle completate entro la metà di maggio 2016. In attesa dei rimpatri dalla Grecia verso la Turchia, gli immigrati irregolari saranno reclusi nei centri predisposti nelle isole greche e cominceranno a partire già da aprile, mentre i richiedenti asilo saranno ospitati nelle strutture all'aperto, come quella di Idomeni.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 5 punti dell'accordo

Ue e Turchia sui migranti



DA OGGI

Tutti i migranti arrivati illegalmente in Grecia saranno rinviiati in Turchia



FINANZIAMENTI ALLA TURCHIA

Oltre ai primi tre miliardi, la Ue mobilerà finanziamenti addizionali per altri tre miliardi di euro entro la fine del 2018



PROFUGHI SIRIANI

Per ogni siriano che verrà riportato in Turchia dalle isole greche un altro siriano sarà reinsediato nella Ue seguendo i criteri di vulnerabilità dell'Onu



TURCHIA E ADESIONE ALLA UE

L'apertura di un nuovo capitolo negoziale dovrà avvenire entro il 30 giugno



TURCHIA E LIBERALIZZAZIONE VISTI

Obiettivo: fine di giugno 2016. Entro fine aprile Ankara deve soddisfare i 35 criteri mancanti

ANSA centimetri



REPORTAGE DA ATENE NAVI VERSO LA TURCHIA

Nella tendopoli dei migranti «No ai rimpatri»

di Francesco Battistini

Vaggio nella tendopoli ateniese dei migranti, al porto del Pireo. I turchi hanno avuto miliardi dall'Europa, ma come farà la stremata Grecia a rispettare il patto — fermare gli sbarchi, aspettarsi migliaia di rientri dai Balcani chiusi, vagliare i 50 mila rifugiati già qui, rispedire oltremare chi non ha diritto — e, insomma, fare entro il 4 aprile quel che l'intero continente non ha combinato in sei mesi? Fino al 2015, i centri d'accoglienza greci erano sul libro nero della Corte per i diritti dell'uomo, esaminavano sì e no duemila pratiche d'asilo politico all'anno: adesso, l'Unione Europea impone d'esaminarne duemila al giorno.

alle pagine 2 e 3 con Martirano

Tra i profughi al porto del Pireo, dove molti hanno paura di essere rispediti in Turchia: «Useranno tutti i trucchi contro di noi». Ma per la Grecia è una prova quasi impossibile: dovranno esaminare 2 mila casi al giorno (quanti in tutto il 2015). E servono 60 giudici, 1800 poliziotti, 20 mila posti letto. È qui che il piano Ue rischia di fallire. Gli sbarchi non si fermano: 30 annegati al largo della Libia

MEZZANOTTE AD ATENE OPERAZIONE RIMPATRI

Turismo a rischio

Le previsioni del turismo 2016 danno le prenotazioni in Grecia in calo del 30 per cento

di Francesco Battistini

DAL NOSTRO INVIATO

IL PIREO (GRECIA) «Habibi, si gioca!». Al molo del Gate 1 arrivano i clown senza frontiere. Non c'è granché da fare, ma il sole sì, e qualche palloncino verde, un tric e trac, due terapeutici Augusti con la lacrima finta in una valle di lacrime vere, con le scarpe giganti che fanno invidia a chi gira scalzo. I bambini sentono la chiamata, s'affacciano dalle tende, escono dal Terminal passeggeri diventato un dormitorio. Corrono dai pagliacci. Qualcuno però non si muove: il papà dice no. «Bisogna stare attenti — si preoccupa Ahmed Sredene, 42 anni —. Ho letto su Facebook che useranno tutti i trucchi per portarci da un'altra parte e rispedirci in Turchia...». Una volontaria americana della Croce rossa gli spiega che no, è solo un gioco e il suo bambino può andarci tranquillo: l'accordo nuovo comincia con l'alba della domenica e chi è al Pireo ci resta, dovrà essere interrogato e accettato oppure respinto, poi si vedrà... Sredene non si fida. Indica un

posteggio dall'altra parte del molo, pullman tutti uguali: «Vogliono farci salire lì sopra, su quelli blu! E rimandarci indietro!».

Hanno una fifa blu. Blu come i bus e le divise della Guardia costiera e il mare che, se diventa color del vino, è per il sangue raggelato di chi ci annega. Stamattina sulle spiagge di Smirne han trovato una bambina di 4 mesi che galleggiava (mentre al largo della Libia una trentina di migranti annegava per il ribaltamento dei barconi). Sui moli del Pireo dicono che la pietà dell'Europa l'è morta e sta per cominciare l'Operazione Tutti a Casa: «Un salvataggio delle frontiere anziché delle persone», protesta Save the Children; «un duro colpo al diritto d'asilo», secondo Oxfam. E comunque una sfida troppo grande e troppo rapida, come scrive il *Financial Times*. O una fatica d'Ercole, nella retorica del presidente della Commissione Ue, Juncker. I turchi hanno avuto sei miliardi, ma come farà la stremata Grecia a rispettare questo patto europeo — fermare gli sbarchi sulle isole, aspettarsi migliaia di rientri dai Balcani ormai chiusi, vagliare caso per caso i 50 mila rifugiati che già son qui, aspettare i ricorsi, rispedire chi non ha diritto — e fare entro il 4 aprile quel che un continente non ha saputo combinare in sei mesi? Fino al 2015 i

centri d'accoglienza greci esaminavano sì e no duemila pratiche d'asilo politico all'anno: ora l'Ue impone d'esaminarne duemila al giorno. «L'accordo verrà applicato gradualmente», non può che dire il premier greco Tsipras. «C'è solo una decisione politica, ora bisogna metterla in pratica», avverte il suo ministro dell'Interno, Balafas, che a Bruxelles chiede subito 400 interpreti più 400 esperti in diritto d'asilo (e a piè di lista: 600 impiegati che parlino inglese, 60 giudici per i processi d'appello, mille soldati per la sicurezza, 1.825 poliziotti Frontex per eseguire i rimpatri, 8 navi da 3-400 passeggeri, 28 autobus, 20 mila posti letto per l'accoglienza a breve termine nelle isole, 190 container...).

Mezzanotte e poi basta. Stabilisce il patto che da domattina chi è fuori ci resta, chi è dentro ci prova e in ogni caso, chiunque chieda asilo, deve mettersi in coda: aspetti, dal 4 aprile le faremo sapere... Dalla Turchia salpano i gommoni last minute,



Quotidiano nazionale

Direttore: Luciano Fontana

Lettori Audipress 01/2016: 332.893

più del doppio rispetto al solito. I prezzi salgono di colpo, i migranti salgono di corsa: 300 sbarchi solo ieri a Lesbo, 1.500 nella notte di venerdì, «abbiamo avuto la fortuna d'entrare appena in tempo!», bacia gli scogli Fatima, ripresa dalla tv greca. Il governo di Atene ha ricevuto le previsioni del turismo 2016, le prenotazioni calano del 30%, vuole evitare che le isole siano hot spot permanenti e spera invece che i respingimenti siano un bello spot. «I profughi lascino i campi improvvisati e vadano nei centri d'accoglienza», twitta Tsipras, anche se non è faccenda che si liquidi in 140 battute: nessuno sa bene come spostare i 12 mila che bivaccano a Idomeni, «la Dachau

d'Europa» (parole del ministro Balafas), e il sinistrorso premier non può certo permettersi blindati & manganelli, «garantiremo il rispetto di tutti i diritti». Il sindaco d'Atene s'aspetta l'invasione, 200 appartamenti sfitti per la crisi saranno riempiti coi rifugiati. Mica basterà: il Pireo è il più grande porto d'Europa, già Socrate diceva che entrarci era come scendere agl'inferi e immaginarsi cosa dicono i cinesi che se ne sono comprati un bel pezzo e ora si trovano le banchine invase da ambulatori da campo, tende, cessi chimici, barbieri all'aperto... «Nessuno ci ha detto ancora se sloggiarli o no — spiega un ufficiale della polizia portuale — ma la situazione è insostenibile. Dormono

alle biglietterie, negli uffici delle compagnie, nei wc. Gli equipaggi delle navi devono fare guardia doppia, perché c'è sempre chi prova a imbarcarsi clandestino». Noi siamo l'anticamera dell'Europa, scrive un giornale greco, ma è la Turchia che tiene le chiavi di casa: «Facevo l'università a Idlib — racconta Majid Sredene, 20 anni, figlio più grande del severo papà siriano che vieta ai bambini i pagliacci scacciapensieri — è venuto l'Isis e ha arrestato me e tutti i miei compagni. Dieci giorni di galera. Pensavo di morire. Se adesso mi rimandano in Turchia, saprò che ero morto davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

72

Mila

il numero massimo di richiedenti asilo siriani che l'Ue si è impegnata ad accogliere/ricollocare in base all'accordo raggiunto venerdì a Bruxelles. Dal gennaio 2015, sono 1 milione i migranti arrivati in Grecia

50

Mila

I profughi presenti in Grecia. Di questi 12 mila bivaccano nel campo a cielo aperto di Idomeni, al confine con la Macedonia. Ogni giorno approdano in Grecia sui 1.500-2.000 migranti. Di questi circa il 55% è siriano

2

Mila

Le pratiche d'asilo che la Grecia è tenuta a esaminare giornalmente in base all'accordo sui migranti raggiunto tra Ue e Turchia. Finora i centri d'accoglienza greci ne esaminavano al massimo duemila all'anno

L'accordo

● Due giorni fa, a Bruxelles, si è trovata un'intesa tra Ue e Turchia per cercare di porre fine alla crisi migranti bloccando i flussi irregolari

● Il piano prevede che a partire da oggi tutti i nuovi migranti irregolari che dalla Turchia arriveranno nelle isole greche saranno rimandati indietro. Le richieste di asilo saranno vagliate individualmente, e il costo delle operazioni di rinvio sarà a carico della Ue

● Per ogni siriano che non ha i requisiti e sarà rimandato in Turchia, un altro avente diritto sarà ricollocato dalla Turchia alla Ue

● In cambio della cooperazione, la Turchia riceverà a breve dalla Ue tre miliardi di euro da destinare a progetti umanitari. Entro la fine del 2018, l'Europa disporrà di altri 3 miliardi per iniziative simili. Ankara ottiene da Bruxelles anche importanti contropartite sul piano politico: una promessa di liberalizzare i visti per i cittadini turchi e, soprattutto, una spinta al percorso di adesione della Turchia alla Ue

 **La parola**

OPEN THE BORDER



Al grido di «Open the border» (aprite la frontiera), tremila migranti di diversi campi profughi greci hanno sfilato ieri per le vie di Atene per chiedere l'apertura delle frontiere. Il corteo, promosso dalla comunità afghana e da associazioni contro il razzismo, si è concluso davanti alla sede dell'Unione Europea in piazza Syntagma (Afp/Panayotis)



Ritorno in Turchia, si parte subito

I media libici: annegati 30 migranti al largo delle coste, tre barconi alla deriva

Il giorno dopo

Grande preoccupazione a Idomeni, mentre scatta la macchina organizzativa per rendere operativo l'accordo siglato venerdì. Tra due settimane inizierà lo scambio "uno a uno" tra Ankara e gli Stati membri

Il governo greco invita i migranti a lasciare i campi irregolari

DANIELA FASSINI

Quattromila persone fra guardie di frontiera, interpreti ed esperti di asilo internazionale, 8 navi per trasportare 300-400 passeggeri per volta e 1.500 agenti di polizia. Scatta da oggi l'attuazione dell'accordo Ue-Turchia sui "respingimenti forzati" dei migranti. Una macchina imponente ed enormi sforzi logistici ed operativi (oltre che economici) che ricordano i tempi più bui del passato europeo. Da oggi, i migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale o non richiedono asilo non avranno alternativa: saranno rinviiati in Turchia. E in attesa della partenza saranno tenuti in centri chiusi. Intanto in serata dalla Libia arriva la notizia che ci sarebbero già 30 annegati (ma il numero è provvisorio) nell'ennesimo naufragio nel mar Mediterraneo. Sarebbero tre le imbarcazioni, riferiscono i media libici, che si sono ribaltate. Altre 3, con a bordo 500 migranti, sono state soccorse dal-

la guardia costiera libica.

C'è tensione, grande frustrazione ma

soprattutto preoccupazione a Idomeni, nel campo provvisorio dove ormai da diverse settimane vivono in condizioni disumane oltre 15mila migranti. Perché nessuno sa cosa accadrà da oggi. Il confine con la Macedonia è chiuso. Il campo ormai è invivibile, mancano i servizi primari, da quelli igienici a quelli alimentari e il governo greco invita tutti ad abbandonarlo per raggiungere i centri di accoglienza dove saranno attivate le procedure di riconoscimento. I migranti sono preoccupati.

«Ho appena parlato con un padre di famiglia siriano che non sa come fare. È qui con la figlia di 5 anni mentre la moglie e altri due figli di sette e due anni sono rimasti in Turchia - racconta il portavoce di Save the Children a Idomeni, Michele Proserpi - si sono divisi quando i trafficanti li hanno chiamati e imbarcati per la traversata. In mezzo alla confusione si sono persi di vista e la moglie e i due figli non sono più riusciti a salire sul gommone». Le storie che arrivano dal confine con la Macedonia sono tutte drammatiche. Ma quello che preoccupa di più, dopo l'accordo di Bruxelles, è il destino dei più fragili. I bambini e i minorenni non accompagnati rappresentano ormai oltre il 50% delle presenze nel campo di Idomeni e fra i migranti in fuga. «Anche noi non sappiamo ancora nulla - aggiunge Proserpi - ma ci stiamo organizzando per attivare servizi di accoglienza permanente nei campi che sta allestendo il governo ad Atene e sulle isole». Da oggi i 46mila migranti presenti in Grecia (e quelli che giorno do-

po giorno arrivano sulle carrette del mare) dovranno passare ad uno ad uno attraverso le maglie strette della imponente macchina messa a punto dall'Ue. Dai centri provvisori saranno trasferiti nei centri di accoglienza per la registrazione della richiesta d'asilo individuale. Poi ci sarà la valutazione del riconoscimento e, se mancheranno i requisiti, scatterà il processo di rimpatrio. Il tutto possibilmente in tempi brevi perché dal 4 aprile, secondo i piani, partiranno anche i reinsediamenti dei siriani dalla Turchia verso l'Europa sulla base del meccanismo di scambio "uno a uno" (un profugo siriano dalla Turchia in Europa secondo procedure legali per ogni siriano giunto illegalmente in Europa che viene rimpatriato). In tutto sono circa 2.300 gli esperti attesi nelle isole, da Paesi Ue, ufficio europeo dell'asilo (Easo) e Frontex. Oltre alle 8 navi Frontex, per i rientri serviranno anche autobus (28) e personale addetto alla sicurezza (250 ufficiali di polizia e 1.500 agenti). Per la prima accoglienza dovranno inoltre essere allestiti a breve sulle isole circa 20mila posti. Intanto Francia e Germania sono già pronte a inviare in Grecia fino a 600 agenti di polizia ed esperti di asilo politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri in gioco**4.000**

PERSONE (FRA GRECI E STATI MEMBRI) PER AVVIARE LE PROCEDURE. INTERPRETI E GIUDICI ESPERTI D'ASILO

8 navi

I MEZZI FRONTEX DA 300-400 PASSEGGERI NECESSARI PER I RIMPATRI DALLE ISOLE GRECHE VERSO LA TURCHIA

Il fatto. Le Ong critiche sull'intesa con la Turchia per controllare i flussi Crescono gli sbarchi in Sicilia. I media libici: un naufragio con 30 vittime

Migranti, la vera sfida

*Oggi parte il piano Ue, rischio di «deportazioni»
Mogherini: solo un passo, ora necessario investire*

Si accende la macchina dei rientri forzati: 4mila persone impegnate, fra giudici, traduttori ed esperti di asilo internazionale che si metteranno al lavoro già da oggi per attuare le procedure stabilite dall'accordo Ue-Turchia. «L'intesa con Anka-

ra non è contro i migranti, salveremo vite», dice in un'intervista ad "Avvenire" l'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini. Intanto l'ennesimo naufragio: secondo i media libici, trenta i migranti annegati.

PRIMOPIANO PAGINE 6 E 7

«Dopo l'accordo, gli investimenti»

Mogherini: l'intesa con Ankara non è "contro" i migranti, salveremo delle vite

“

Con la Turchia parliamo di tutto, non solo di rifugiati: di Siria, di Cipro, di terrorismo, della questione curda, di diritti umani. Io ho fatto inserire un chiaro richiamo al rispetto dei diritti e del diritto

”

“

Renzi? Io e Matteo ci conosciamo da dieci anni, siamo persone molto franche. Le poche volte che non siamo d'accordo ce lo diciamo in modo esplicito, ma questo non impedisce al nostro rapporto positivo di continuare

”

L'intervista

L'Alto rappresentante per la politica estera Ue nei prossimi giorni sarà in Giordania e Libano «Siamo di fronte a una crisi umanitaria enorme. Tra Italia e Ue grande collaborazione e sinergia sui dossier aperti»

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

L'accordo Ue-Turchia non basterà a risolvere la crisi migratoria, un fenomeno globale che non si può risolvere con i muri. Cruciale sarà il ruolo della Libia ma anche una politica a lungo termine di investimento con i Paesi di origine e transito, soprattutto in Africa. Intervistata da *Avvenire* lancia questo messaggio Federica Mogherini, Alto rappresentante

per la politica Estera Ue e vice presidente della Commissione Europea, che ha attivamente partecipato al Consiglio Europeo di giovedì e venerdì e al negoziato Ue-Turchia.

Alto rappresentante, l'Europa si fa fortezza affidandosi a Erdogan?

Ci troviamo di fronte una crisi umanitaria enorme, che non è solo europea ma innanzitutto dei siriani che vivono in prima persona la guerra, e di Paesi non solo come la Turchia, ma anche la Giordania e il Libano che sostengono un impegno immenso. Visiterò questi due Paesi nei prossimi giorni, già da un anno abbiamo messo in campo un programma molto consistente di sostegno per loro, come nessun altro ha fatto a livello internazionale. Ed è in quest'ottica che io vedo l'accordo con la Turchia: non sono soldi che vanno al governo, ma alle organizzazioni umanitarie per far sì che l'accoglienza dei profughi sia sostenibile e la protezione sia reale.



Molti lo considerano un accordo "antimigranti", con la messa in gioco del diritto d'asilo...

L'accordo indica esplicitamente la necessità di garantire al 100% il rispetto del diritto europeo e internazionale, cioè i diritti di tutti coloro che bussano alle nostre porte. Non ci dovranno essere né respingimenti né espulsioni di massa, ogni singolo migrante che arriva in Grecia avrà diritto a un esame individuale. Non può né deve essere un accordo "contro" i migranti, ma al contrario deve salvare vite, anzitutto smantellando il traffico criminale. Certo, la sua attuazione sarà molto complessa e anche per questo sarà fondamentale che tutti gli Stati membri aiutino concretamente la Grecia fin dalle prossime ore. Su tutto questo la Turchia si è impegnata, così come ha garantito il rispetto sul suo territorio dei diritti dei rifugiati.

Rimane che l'Europa non ha fatto una gran figura...

Abbiamo visto, da un lato, uno sforzo della Commissione di proporre soluzioni europee con una condivisione di responsabilità. E invece, dall'altro, la spinta di alcuni Stati membri verso decisioni unilaterali, nazionali, miopi. È questa schizofrenia che ha portato alla necessità di gestire numeri molto alti in Grecia, se tutti avessero attuato il piano di redistribuzione (di 160.000 richiedenti asilo, ndr) deciso a settembre, non saremmo a questo punto.

Non abbiamo chiuso gli occhi sulla situazione delle libertà fondamentali in Turchia?

No. Con la Turchia parliamo di tutto, non solo di rifugiati: di Siria, di Cipro, di terrorismo, della questione curda, di diritti umani. Io stessa ho fatto inserire nelle conclusioni del vertice un chiaro richiamo al rispetto dei diritti e del diritto. Del resto con Ankara abbiamo in corso un negoziato di adesione che prevede elevatissimi standard sui diritti umani, stato di diritto, democrazia, libertà fondamentali a partire da quella di stampa.

In una lettera ai ministri degli Esteri ha parlato di 450.000 persone pronte a partire dalla Libia verso l'Europa...

Ho solo ricordato i dati ufficiali. Perché mentre concentriamo il nostro lavoro sulla rotta orientale, non dobbiamo dimenticare quella del Mediterraneo centrale. Lì il flusso non si è mai interrotto anche se è diminuito, in parte per merito della nostra missione navale Eunavfor Med, "Sophia" (lanciata nel giugno 2015, ndr), che in meno di un anno ha salvato 11.000 persone. Adesso è essenziale che in Libia, dopo due anni di faticosissima costruzione di un percorso politico, ci sia un embrione di governo di unità nazionale, con cui si possa iniziare a lavorare su una serie di questioni, dall'assistenza umanitaria al contrasto a Daesh, compresa la gestione dei flussi e lo smantellamento della rete dei trafficanti. È bene non farci illusioni: l'accordo con la Turchia non risolve tutti i problemi. Siamo di fronte a un fenomeno globale del nostro tempo: il movimento enorme di persone nel mondo. Bisogna capire che questo non è un fenomeno che si può "tamponare", o pensare di risolvere con muri. Serve un cambio di politiche, un investimento di lungo periodo, creare partenariati con i paesi di origine e di transito, ed è questo il grande lavoro con l'Africa che abbiamo avviato in

questo anno, soprattutto con il Sahel, in Ciad, in Niger, con il Corno d'Africa, la Nigeria. Per questo ho visitato così tanto l'Africa in questi mesi costruendo rapporti forti che aiuteranno loro e noi.

La missione navale EunavforMed passerà alla fase 2b, in acque territoriali libiche?

L'operazione è attualmente alla fase 2a, opera cioè in acque internazionali, e ha già arrestato molti trafficanti e sequestrato molte imbarcazioni e altro materiale, svolgendo una significativa azione di deterrenza. È chiaro però che agire in acque territoriali libiche ci porterebbe a essere ancora più efficaci in termini di deterrenza e di salvataggio di vite umane. Per farlo però abbiamo bisogno di un lavoro comune e concordato con le autorità libiche. Preciso che anche questa successiva fase implica l'azione esclusivamente in mare, non vi sarà alcuna operazione a terra.

Parliamo d'Italia. L'approccio "muscolare" del presidente del Consiglio ha avuto un impatto negativo sui rapporti con l'Ue?

Ci sono state molte costruzioni giornalistiche nel rappresentare il lavoro che l'Italia fa con e nell'Ue. Io, nel mio lavoro quotidiano in Commissione e come Alto rappresentante per la politica estera, posso dire di aver vissuto e visto sempre grande collaborazione e sinergia tra Roma e Bruxelles. E questo soprattutto sui due dossier fondamentali per l'Italia, la migrazione e la crescita. L'agenda migratoria l'abbiamo portata noi in questa Europa, in una direzione in forte sintonia con l'agenda italiana. Lo stesso vale per i dossier economici: dal piano per gli investimenti, alla flessibilità, alla necessità di andare oltre l'austerità, l'agenda italiana e quella europea vedono una forte sinergia.

Come sono i suoi rapporti con Renzi? Vi sentite regolarmente?

Certo. Io e Matteo ci conosciamo da dieci anni, siamo entrambi persone molto franche. Le poche volte che non siamo d'accordo ce lo diciamo in modo esplicito, ma questo non impedisce al nostro rapporto positivo di continuare. Anzi. Del resto, il governo italiano attuale è quello da cui io provengo, così come il partito che esprime il premier è il mio partito, e sono il commissario italiano. La cooperazione, soprattutto sui dossier italiani, il gioco di squadra e di sponda, sono naturali.

Ha seguito la vicenda Regeni? L'Ue può dare un sostegno all'Italia su questo?

Lo stiamo già facendo. Ho parlato diverse volte personalmente di questo con il ministro degli Esteri egiziano Shoukry. È inaccettabile che un giovane muoia così e ancor più inaccettabile sarebbe se non si arrivasse a sapere la verità su chi lo ha ucciso, e perché. L'Italia ha e continuerà ad avere dall'Ue tutto il sostegno su questo.

Come giudica l'arresto di Salah Abdeslam? L'Europa può affrontare la sfida del terrorismo?

L'Europa sta già affrontando la sfida del terrorismo. L'arresto di Abdeslam lo dimostra: le nostre intelligence e le nostre forze di polizia hanno una capacità di reazione più grande quando lavorano insieme. Ma c'è una grande battaglia di prevenzione che dobbiamo fare. Non dimentichiamo che molti di questi attentatori sono nati in Europa, sono cittadini europei.



Come sono opachi gli accordi sui migranti

Caro Granzotto, ci ha capito niente del problema dei migranti? C'è un piano dell'Europa per farvi fronte? A cosa servono i summit convocati in proposito? E la Turchia, che cosa c'entra? Ho letto che se li riprende tutti però ce ne spedisce di quelli già in Turchia. Ma cos'è, il mercato delle vacche? Mi dica, quale è la sua impressione?

Dario Donati
e-mail

L'impressione, caro Donati, è che siamo quasi alla canna del gas. Dall'immane pasticcio in cui ci siamo cacciati favorendo l'afflusso indiscriminato, sovvertendo l'accoglienza da libero atto di volontà a dovere ed elevando a diritto l'aspirazione dei migranti a installarsi in Europa, ora speriamo di uscirne con l'aiuto di Recep Erdogan. Ma non ci farei troppo affidamento: gli accordi presi sono infatti macchinosi e in larga parte opachi pretendendo l'Europa d'aver la botte (salvaguardia degli esorbitanti diritti umanitari) piena e la moglie (la sistemazione altrove della massa di invasori

sub specie migrante) ubriaca. Nell'attesa di far quadrare il cerchio, mentre altri procedono col fai-da-te (chiusura delle frontiere, muri, filo spinato, intervento dell'esercito...) Alfano è ancora lì a menarla con le impronte digitali. Procedura alla quale i migranti non vogliono sottoporsi e che noi non possiamo imporre con la forza se no scatta come minimo l'accusa di tortura. Ma si possono governare le orde con questi minuetti politicamente corretti? L'emergenza vale solo per quando tracima il Bisagno? Cosa ci vuole a buttar giù un provvedimento che sospenda il diritto a non farsi registrare? Insomma, siamo messi male. Noi più degli altri, con le migliaia di chilometri di coste che non possiamo «chiudere» (anche se Cameron ha buttato là l'idea non malvagia di fermare in migranti in mare. Bisognava farlo da subito invece di disporre la flotta di «Mare nostrum» a servizio taxi). E' alle viste, caro Donati, una estate calda: c'è solo da sperare che il piagnisteo boldrineggiante non la renda torrida.



La rotta dello sviluppo per l'Africa

Italia in prima linea nella cooperazione per affrontare la crisi dei migranti

L'EUROPA, L'ITALIA E L'EMERGENZA MIGRANTI

La rotta dello sviluppo per «salvare» l'Africa

IL CORRIDOIO DEI TRAFFICI

La sfida più grande è la crescente concentrazione di povertà nel Sahel dove c'è stata una proliferazione delle sigle jihadiste

POCHE RISORSE

La risposta all'instabilità dovrebbe essere veloce, flessibile e collettiva e contare su fondi più elevati degli 1,8 miliardi stanziati

di **Alberto Negri**

È sulle rotte dei migranti che si costruisce la nuova geopolitica dell'Europa, del Mediterraneo, dell'Africa. Dove sono sprofondata i confini europei a Oriente lo abbiamo visto a Bruxelles dopo l'accordo stipulato con la Turchia dell'impresentabile Erdogan, ex amico di Bashar Assad. A Lampedusa, a Occidente, lo vedono da anni tutti i giorni. È una scelta precisa e forse obbligata che spinge questo presidente della Repubblica a puntare sulle piste africane del sottosviluppo e del terrorismo.

L'Europa si è invece infilata con i profughi siriani in un cul de sac. Tanto valeva trattare con Damasco per riprendersi i rifugiati, forse costava meno e gli europei partecipavano alla ricostruzione, parola che immediatamente evoca un inebriante profumo di business e mette tutti d'accordo. Sembra un paradosso, ma riportare a casa i siriani, anche in città distrutte come Homs o Aleppo, è meglio che farli rimbalzare tra l'Egeo e Gaziantep, in improbabili viaggi di andata e ritorno che ingrassano altri, non loro. Ma alla Turchia abbiamo dato la "patente" di Paese "sicuro" - quanto lo sia dopo queste ondate di attentati è assai dubbio - mentre cinque anni fa Assad era il regime dittatoriale da abbattere trasformando il Paese nel sanguinoso teatro di una guerra per procura.

L'ipocrisia internazionale tocca livelli parossistici: il

regime partecipa alle trattative di Ginevra ma non deve essere "legittimato", ben sapendo che resterà lì perché al momento non c'è un'alternativa, mentre il veto della Turchia impedisce che siedano al tavolo i curdi siriani, la celebrata fanteria occidentale contro il Califfato ma anche uno dei nodi storici della regione, l'incubo di Ankara per la possibile saldatura con i curdi del Pkk e l'irredentismo dell'Anatolia del Sud-Est.

Definire i profughi un'emergenza va bene per i titoli a effetto dei giornali, ma in realtà loro fanno parte di una complessa questione politica, economica, militare e di sicurezza, di cui l'Europa finge di volersi interessare sotto la maschera deformante della guerra all'Isis. Oggi i migranti attraversano nel Levante e in Mesopotamia frontiere fittizie o contese: percorrono le macerie di un mondo in disfacimento.

Avviene Medio Oriente, dove gli Stati Uniti si ostinano a non volere richiudere il vaso di Pandora iracheno malamente scoperto nel 2003, così come in Africa: «Dopo la caduta di Gheddafi nel 2011 le frontiere europee dice Mario Giro, vice ministro degli Esteri che ha accompagnato il presidente Sergio Mattarella nel suo viaggio africano - sono sprofondate nel Sahel e non vogliamo rendercene conto». Cosa che per altro ha detto molto prima degli attentati di Al Qaeda in Mali, Burkina Fa-

so e Costa d'Avorio. Il prossimo bersaglio jihadista, già minacciato dai Boko Haram nigeriani, potrebbe essere il Niger, snodo delle rotte saheliane dei migranti.

L'Africa fugge dalla povertà ma anche dai conflitti. È in guerra, ma cerchiamo di ignorarlo: ci sono più di 13 conflitti, dal Mali alla Nigeria, dalla Somalia al Sudan, dal Congo al Centrafrica, dall'Egitto alla Libia, e la spesa militare ha superato in questa zona i 50 miliardi di dollari nel 2014. Maggiori fornitori? Usa, Russia, Cina, Germania, Francia, Italia.

La sfida più grande naturalmente è la crescente concentrazione di povertà nel Sahel, un'area estesa due volte e mezzo l'Europa, con confini segnati sulla sabbia, stati corrotti o inesistenti, sempre agli ultimi posti nelle classifiche dello sviluppo umano, dove c'è stata una proliferazione delle sigle jihadiste. I migranti vengono da terre dove si sono moltiplicati, con le alleanze tra milizie, bande locali e nomadi, i corridoi di tutti i traffici: armi, droga, essere umani. Gran parte della cocaina sudamericana passa da qui: un giro d'affari da 1,3



miliardi di dollari l'anno secondo l'Onu.

L'immigrazione clandestina ha una regola ferrea: la chiusura di una frontiera - oggi quella orientale - provoca un cambiamento quasi immediato delle rotte. In Albania le reti criminali fiutano l'affare e l'Italia teme gli arrivi dal Nordafrica e dalla Libia: le stime di Federica Mogherini, alto rappresentante della politica europea, dicono che sono in 500 mila sulla sponda Sud ad aspettare per il grande salto. Possiamo dire di conoscerli già. I tempi dei profughi sono diversi dai nostri e nell'attesa vagano per anni tra i deserti del Sahel e le città africane: una clandestinità cronica.

Ecco secondo alcuni un buon motivo per sbarcare con i soldati in Libia, dove l'economia del migrante, la tratta di essere umani, rende quanto il petrolio. In un servizio di Sky tv si scopre che il clan che protegge gli impianti dell'Eni fa anche buoni affari con i migranti. Stringiamo le mani a leader e ministri - una pletora per tre governi, uno in pectore a Tunisi, uno a Tripoli e l'altro a Tobruk - che nuotano agilmente in

questa nuova economia libica: un intervento militare, se ci sarà, dovrà tenere conto delle complicità e degli intrecci di interessi con i nuovi padroni del territorio libico e delle sue sponde. La guerra all'Isis in Libia è anche questa, forse soprattutto questa.

L'Europa per i migranti comincia sempre qui, sul molo di Lampedusa, dove sbarcano centinaia di profughi dalle motovedette della guardia costiera. Ogni alba appare uguale all'altra, simile a quella del 3 ottobre 2013 quando ne morirono 366 nel naufragio di un barcone salpato da Misurata.

Fuocoammare non è solo il titolo di un film premiato ai festival. «Abbiamo visto dei fuochi all'orizzonte, sembravano torce - racconta Costantino Baratta, muratore 58 anni - e siamo usciti con la barca: galleggiavano teste nere e occhi sgranati gridando "help me, help me!". Li abbiamo afferrati ma scivolavano via come saponette, i corpi erano sporchi del gasolio usato per lanciare segnali incendiari con gli stracci. La barca era piccola, cinque metri, ne abbiamo trascinati a

bordo 12 e già si vedevano galleggiare cadaveri ovunque. Anche quello di una donna incinta, sembrava morta ma respirava ancora: l'abbiamo salvata. Era eritrea come molti altri: dopo tre anni ci sentiamo sempre, mi ha telefonato anche l'altro giorno dalla Svezia, sta bene».

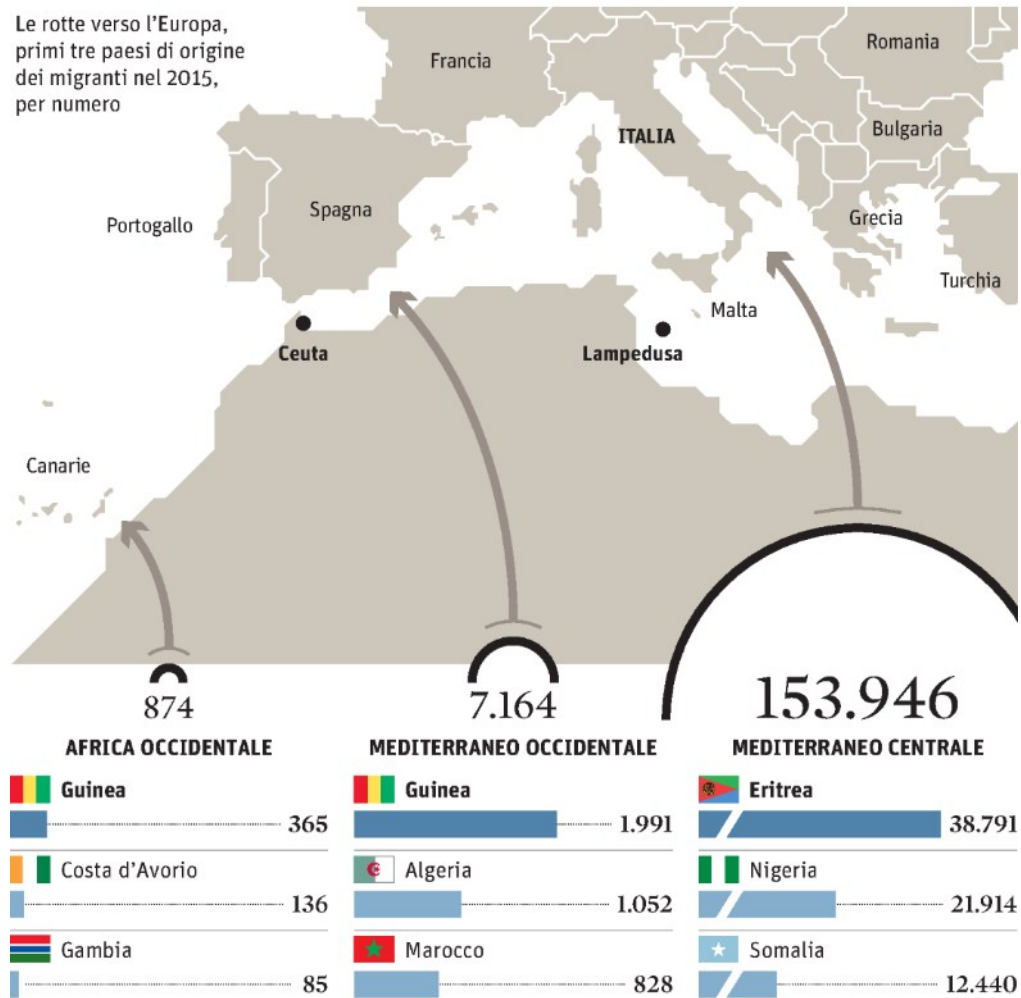
È in questo avamposto dell'umanità perduta che arriva la risacca di un intero continente. L'Italia è in prima linea, punta a una politica dei rimpatri, assai difficile da attuare, ma anche alla cooperazione per dare un'accelerazione allo sviluppo africano. Ma se si confrontano gli 1,8 miliardi stanziati dall'Europa per il "Fondo di fiducia" ai "tre più tre" offerti alla Turchia è evidente che c'è un problema. Ci dovrebbe essere una risposta veloce, flessibile, collettiva, all'instabilità dell'Africa per affrontare le cause profonde delle migrazioni.

Ma l'Europa risponde con frasi di circostanza: «Non si coopera per buonismo - sostiene Giro - ma per stare al mondo in maniera intelligente». Forse tra qualche tempo non avremo neppure questa scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi dal continente africano

Le rotte verso l'Europa, primi tre paesi di origine dei migranti nel 2015, per numero



Fonte: Frontex

Tra vecchie e nuove rotte**LE CANARIE**

Quella tra Senegal, Mauritania e Marocco e le Canarie era la più trafficata rotta verso l'Europa, con un picco di 32mila migranti nel 2006. L'anno successivo, con gli accordi tra Spagna, Senegal e Mauritania, e il rafforzamento dei controlli, gli arrivi sono scesi del 60%, per arrivare a quota 170 nel 2012. Negli ultimi due anni c'è stata una ripresa.

CEUTA

Fino a una decina di anni fa, a battere questa rotta erano soprattutto migranti economici da Marocco e Algeria. Poi sono stati affiancati dai profughi in fuga dai Paesi sub-sahariani in guerra: Mali, Sudan, Sud Sudan, Camerun, Nigeria, Chad e Repubblica centro-africana. Nel 2015, la gran parte era siriana.

LAMPEDUSA

Nel 2009, con gli accordi tra Italia e Libia, i flussi su questa rotta si erano quasi fermati: 11mila persone quell'anno, 4.550 nel 2010, contro le 40mila del 2008. Le primavere arabe del 2011 hanno riacceso i flussi, esplosi nel 2014 a causa della crisi siriana, con quasi 171mila migranti, scesi a 150mila nel 2015.

Fuori dal circuito bancario

Il «tesoretto» dei musulmani in Italia vale 5,8 miliardi

■ ■ ■ **BENEDETTA VITETTA**

■ ■ ■ In Italia non esistono banche islamiche - per molti infatti il solo parlarne resta un tabù - ma sono diversi gli studiosi e non solo che da anni dichiarano che la finanza islamica, oggi presente in 75 paesi con un totale d'attività di 3mila miliardi di dollari, può trasformarsi in un'opportunità per il Belpaese.

Un numero su tutti può bastare: il risparmio complessivo dei musulmani che oggi vivono nella Penisola è calcolato in 5,8 miliardi di dollari. Un gruzzoletto di tutto rispetto che solitamente resta sotto il materasso o che torna, ma solo in piccola parte, sul territorio. E che per lo più non trova alcun appoggio nelle banche tradizionali.

Di questo e di molto altro si è parlato ieri a Torino al convegno internazionale «Islam Banking - Finanza islamica e prospettive di sviluppo per l'Italia» organizzato nell'ambito delle iniziative coordinate dall'Osservatorio sulla Finanza Islamica dell'Università di Torino.

Sorto poco più di 30 anni fa, il sistema islamico di intermediazione finanziaria - oggi gli istituti finanziari islamici nel mondo sono 370 - si ispira ai principi morali ed etici della Sharia, conforme ai dettami del Corano che vieta l'applicazione di tassi d'interesse e la realizzazione di profitti basati su una eccessiva incertezza. La legge coranica considera, infatti, gli interessi una vera forma di usura e non consen-

te che il denaro, restando fermo, possa generare altro denaro. Così, al contrario di quel che accade nella finanza tradizionale, in quella islamica anziché concedere un mutuo a chi vuole acquistare casa, riscuotendo in cambio un interesse sulla somma prestata, la banca islamica acquista l'immobile, per poi darlo in affitto al cliente che si impegna a versare l'intera somma a rate. Solo terminato il pagamento, il cliente diventa il proprietario dell'immobile. Altra notevole differenza tra banca tradizionale ed islamica è l'importanza attribuita al carattere sociale dell'investimento.

«In Italia» ha spiegato il professor Paolo Pietro Biancone, responsabile dell'European Centre for Research on Islamic Finance» non esistono banche islamiche, ma c'è un grande interesse da parte della comunità musulmana che, però, oggi non trova riscontro». Per l'esperto l'apertura di sportelli bancari islamici «favorirebbe l'integrazione dei musulmani, consentendogli di investire sul territorio. Potrebbero, ad esempio, accedere a mutui per l'acquisto della casa». Se l'Abi, sei anni fa, aveva lanciato un appello - finora inascoltato - a governo ed istituzioni per favorire l'ingresso della finanza islamica, un altro sostenitore dell'islam banking è il Vaticano: «I principi etici alla base della finanza islamica potrebbero riportare le banche più vicine alla clientela e al vero spirito di servizio che dovrebbe avere», scriveva l'Osservatorio Romano nel 2009.



Il caso Nel Pistoiese l'ultimo paradosso dell'«accoglienza»

E adesso prestiamo le chiese agli immigrati islamici

«Così possono pregare Allah». Il parroco: seguiamo l'appello del Papa

Gianpaolo Iacobini

■ Non esistono al mondo moschee in cui ai cristiani sia consentito pregare inginocchiati davanti ad un crocifisso. Ci saranno invece presto chiese dove i musulmani avranno uno spazio tutto loro per invocare il Profeta. Naturalmente accadrà in Italia, in nome dell'integrazione, *ça va sans dire*. A Vicofaro, nel Pistoiese, l'operazione si farà, benedetta da due sacerdoti. Don Massimo Biancalani e il confratello don Alessandro Carmignani non mostrano esitazioni: «Stiamo semplicemente seguendo l'appello di papa Francesco», spiegano, sorpresi da tanta curiosità. «Che problema c'è», chiede meravigliato don Biancalani: «Vogliamo essere un esempio: speriamo che pure le altre parrocchie di Pistoia possano partecipare a questo percorso. Se vogliamo mettere in campo vera accoglienza e integrazione, non avrebbe senso farli pregare in uno scantinato». E perché non si dica che nel Belpaese non si sia capaci di ospitalità, insieme all'associazione «Virgilio-Città Futura» si è pensato ad ogni particolare, «nell'ambito di un più ampio e articolato» (e ci mancherebbe altro) «progetto di accoglienza», finanziato dal previdentissimo ministero degli Interni per una ventina di migranti. «Le comunità locali di riferimento - precisano nella parrocchia

di Santa Maria Maggiore - saranno invitate a partecipare, a interagire con questi ospiti, a conoscere le loro storie per superare i tanti, troppi, atteggiamenti xenofobi di cui sono vittime». Prima di tutto, si baderà a garantire vitto e alloggio ai rifugiati di religione musulmana che a breve affolleranno le strade del paese e quelle della vicina Marliana. Poi, per loro, si spalancheranno anche le porte delle chiese. In due di esse, ad onor del vero, la preghiera sarà consentita soltanto in locali adiacenti alla canonica, attrezzate alla bisogna. In una terza, invece, come del resto già immaginato addirittura in fase di progettazione dell'edificio di culto, i sajjada potranno essere srotolati direttamente tra le navate. «Stenderemo dei tappeti nello spazio che si trova accanto all'altare», puntualizza don Biancalani, «in modo che chi vuole possa continuare a seguire la propria fede musulmana. Non hanno bisogno di molto: l'importante è potersi orientarsi verso la Mecca». Non godranno di analogo trattamento i cristiani che vivono tra i musulmani. Che anzi nelle proprie chiese vengono uccisi dai fanatici del jihad. Come a Potiskum, in Nigeria dove lo scorso luglio una donna kamikaze si fece saltare in aria in una chiesa ammazzando cinque fedeli. In mano avevano un rosario, cercavano Cristo. Trovarono la morte in nome di Allah.



«OMAGGIO»
La chiesa di Santa Maria Maggiore, a Vicofaro. Il parroco don Massimo Biancalani (a sinistra) ha deciso di prestarla ai musulmani



Anche per l'integrazione si punta alla flessibilità

la bussola

di Marco Iasevoli

La narrazione che Matteo Renzi utilizza in Europa è molto più lineare di quella adottata in Italia, dove la contingenza a volte detta cambiamenti di strategia, riposizionamenti, frenate. A Bruxelles, invece, il premier mette in circolo, più o meno a cadenza trimestrale, una sola parola d'ordine, chiara e immutabile. Chi ha ascoltato gli ultimi discorsi del presidente del Consiglio ha sentito rimbombare un'espressione, «Europa sociale», che tra l'altro era cara anche al suo predecessore Enrico Letta. Chi utilizza questa formula vuole dire che la Ue deve assumere diretta responsabilità su lavoro, formazione, welfare e anche integrazione. Deve cioè consentire agli Stati nazionali di occuparsi di questi settori nevralgici senza avere l'ossessione dello «zero virgola» da rispettare in sede di conteggio del deficit. Insomma, quando Renzi dice che il terrorismo si combatte con la cultura, l'educazione e la riqualificazione delle periferie, e che l'indirizzo preso dall'Italia in sede di legge di stabilità dovrebbe essere "copiato" a livello comunitario, sta dicendo che la "clausola-migranti" deve diventare molto di più di una concessione episodica legata al flusso di sbarchi. Con questa clausola, nel 2016, l'Italia finanzia gli 80 euro al mese per gli uomini delle forze di sicurezza, gli investimenti per cybersicurezza e parco-mezzi, i 500 euro per le spese culturali dei 18enni, gli interventi da mezzo miliardo per le periferie. Si tratta di uno 0,2 di flessibilità sul deficit che Renzi vuole mettere in sicurezza anche nel 2017. È un "plus" che non può sparire, perché solo mettendo insieme tutte le clausole europee di flessibilità ora esistenti (riforme, investimenti, migranti) il premier potrà realizzare, l'anno prossimo, il piano fiscale che blocca l'Iva, abbassa l'Ires e riduce l'Irpef per i ceti medi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Diana 22 anni dopo la memoria e la polemica

Di Maio: «Mafia, fondi bloccati alle vittime Così ucciso di nuovo». Il governo: menzogne

L'anniversario

Durante la cerimonia per il sacerdote ucciso dalla camorra nel 1994, il gesto del pentastellato (un mazzo di fiori sulla tomba con tanto di j'accuse alle istituzioni) viene bollato come «sciacallaggio»

ANTONIO MARIA MIRA

INVIATO A CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)

«**C**aro don Peppe, sono ancora qui, sono il tuo amico Vincenzo. Ora qui la camorra ha perso, anche grazie a te. Ti abbracciamo tutti, noi che ti vogliamo tanto bene». Le parole di Vincenzo, disabile, commuovono tutta la chiesa di San Nicola e meglio di qualunque altra rappresentano questo ventiduesimo anniversario della morte di don Peppe Diana, parroco di Casal di Principe, ucciso dalle camorra il 19 marzo 1994. Parole di speranza pronunciate da quel ragazzo, oggi adulto, che il sacerdote accolse e accompagnò valorizzando le sue difficoltà. La speranza oltre l'handicap, la speranza oltre il sangue versato dalla camorra. «La morte di don Peppino è diventata testimonianza e annuncio di speranza – dice nell'omelia il vescovo di Aversa, monsignor Angelo Spinillo –. E questa giornata è tanto importante per la nostra terra. Certo – aggiunge – il cammino duro e faticoso non è ancora giunto a compimento, ma possiamo vedere una fioritura di tanti segni positivi che il suo sacrificio ha generato». Attorno a lui concelebrano decine di sacerdoti del territorio e don Luigi Ciotti. In prima fila i fratelli di don Peppe, Marisa e Emilio, la presidente della Commissione antimafia Rosy Bindi, alcuni sindaci con la fascia tricolore (un bel segno di cambiamento). Ha voluto restare indietro invece Luigi Di Maio, deputato del M5S e vicepresidente della Camera. Il motivo lo si capisce più tardi quando ci si sposta al cimitero per rendere omaggio alla tomba di don Peppe e a quelle di altre vittime innocenti della camorra. L'esponente grillino, anticipando tutti e con un gesto inopportuno, depono sulla tomba un foglietto indirizzato al parroco che, a suo dire, sarebbe stato «ucciso un'altra volta. Non sono stati i camorristi ma premier, sottosegretari e mi-

nistri». Il motivo, secondo Di Maio, aver «bloccato i fondi per risarcire i familiari delle vittime di mafia». Un'evidente nota stonata. Ancor più ascoltando i due brevi interventi davanti alla tomba. Parla la sorella Marisa. «Oggi per noi è un giorno di dolore, ma sono felice di vedere tante persone qui nel suo nome. Sono fiera e orgogliosa di un fratello come don Peppe. Non lo vedo, non lo posso toccare, ma lo vedo nei vostri volti». Come quello di Renato Natale, sindaco di Casal di Principe e amico del sacerdote. «Allora dissi che non sapevo se pregare o imprecare contro Dio per quella morte. Oggi, dopo 22 anni, ringrazio il Signore perché attraverso il sacrificio di don Peppe ha fatto risorgere questo territorio. Davvero la primavera è prossima!». Una primavera di speranza, riscaldata dal bel sole di questa giornata, ma che ha rischiato di scomparire tra le accuse di Di Maio e le repliche indignate. La prima è Rosy Bindi che annuncia che «martedì prossimo nell'audizione con il ministro **Alfano** chiariremo anche le questioni relative al Fondo per le vittime di mafia». Aggiungendo però subito che «non ci risultano sospensioni nell'erogazione dei fondi». Piuttosto, accusa, «continuo a pensare che nel giorno dell'anniversario della morte di don Peppe Diana se ne debba ricordare la generosa battaglia contro il potere della camorra, testimoniando l'unità del Paese nella lotta alle mafie anziché polemizzare tra istituzioni. Non è questa la giornata per fare polemiche e cercare più visibilità». Dal Pd partono bordate rivolte a Di Maio. «Sciacallaggio», «professionisti della polemica», «parole a vanvera», «solo propaganda». Poi dal governo arriva la secca smentita del ministro Maria Elena Boschi che parla di «menzogna» e di «bieca polemica di parte» e precisa: «Non c'è stato nessun taglio e i numeri lo dimostrano». E spiega che per il risarcimento delle vittime di mafia nel corso del 2015 è stato deliberato un importo complessivo di 56.20.287,46 milioni con un incremento del 55% rispetto alla importo erogato nel 2014». Ed è ulteriormente aumentato nel 2016. Invece, aggiunge, «si stanno definendo criteri più rigidi per l'erogazione dei rimborsi delle spese legali alle associazioni delle vittime della mafia analogamente a quanto già avviene per le vittime dell'usura». Notizie confermate in serata da una nota del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. In attesa delle ulteriori precisazioni di Alfano, resta l'amaro in bocca di una polemica che copre i veri problemi, come ben descrive il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti. «Qui a



Casal di Principe è in gioco la credibilità dello Stato. Questo territorio non è stato ancora riscattato del tutto». Ora, aggiunge, «è necessario ricostruire il territorio attraverso un rilancio economico. Altrimenti i clan torneranno». Una riflessione che fa anche don Ciotti. «Casal di Principe è molto cambiata in questi anni ma il seme piantato da don Peppino va tutelato, sostenuto e valorizzato». Sul tema dei fondi si limita a dire che serve «un'assunzione di responsabilità, verità e trasparenza. La camorra è un cancro che si autorigenera. Non deve venire meno l'attenzione». Non certo la polemica. E tra i "ragazzi" di don Peppe c'è preoccupazione e delusione per una giornata che avevano immaginato diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le **i**nterviste
del Mattino

Allarme di Roberti: dopo le inchieste il vuoto dello Stato

Il procuratore nazionale antimafia Roberti non nasconde preoccupazione: dopo le inchieste contro i Casalesi ora c'è il vuoto dello Stato

> Di Fiore a pag. 3

Roberti: i nuovi casalesi incombono dopo le inchieste il vuoto dello Stato

Il procuratore: bene dedicare l'aula a Siani, ma servono investimenti

Le risorse

«Controlli sui soldi pubblici soprattutto se sono destinati alla legalità»

Il riscatto

Bisogna offrire alle città dove comandavano i boss occasioni concrete già impera lo spaccio e nascono piccoli capi

La magistratura

L'organizzazione militare della camorra è sconfitta e il pentimento di Iovine è stato decisivo, bisogna ora assalire i patrimoni

Bindi

Si dovrebbe ricordare la generosa battaglia di don Diana contro il potere della camorra senza inutili polemiche

Boschi

Di Maio oggi dimentica di essere un uomo delle istituzioni: fare bassa propaganda politica è deprimente

Don Ciotti

Il caso del blocco dei fondi per i familiari delle vittime della camorra va risolto con una assunzione di responsabilità politica

Fiano

Gli M5s non conoscono vergogna, ora sono in evidente difficoltà e attirano l'attenzione infangando le istituzioni

Gigi Di Fiore

È a Napoli, la sua città, dopo aver partecipato a Casal di Principe alla commemorazione di don Giuseppe Diana a 22 anni dalla morte. Franco Roberti è da tre anni procuratore nazionale antimafia e anche a Casale, ricordando il parroco ucciso dai killer della mafia-camorra, ha insistito sui successi investigativi sul territorio campano negli ultimi 20 anni.

Procuratore Roberti, almeno la repressione giudiziaria ha funzionato in questi anni?

«Sì, l'impegno investigativo non è mai venuto meno. Del resto, i risultati ottenuti sono tangibili e sotto gli occhi di tutti».

Che cosa manca, per poter affermare che le organizzazioni camorristiche sono sconfitte e non esistono più rischi di una loro

rinascita?

«È sempre carente l'attività costruttiva delle istituzioni, il ritorno dello Stato in ogni sua forma sul territorio. L'esempio della provincia di Caserta è emblematico: quest'area non è ancora riuscita a rialzarsi in pieno».

Che cosa significa, in concreto?

«Le indagini hanno eliminato i vecchi boss, scompaginato le strutture criminali che hanno infestato questo territorio. Eppure, già è tornato lo spaccio di droga, che fiorisce. Mi sembra fisiologico che i piccoli capetti dei pusher possano candidarsi a diventare i boss del futuro».

Non bastano gli arresti, ad evitarlo?

«Sarebbe troppo semplice: prima o poi, chi delinque viene preso. Ma è la presenza dello Stato, che significa offerta concreta di opportunità di riscatto, investimenti in infrastrutture, in rete idrica, in servizi

pubblici a mostrare i suoi limiti. In questo contesto, non è facile per i giovani sperare nel loro futuro».

Cosa servirebbe, in quella che fu la terra dei Casalesi intesi come affiliati al gruppo mafioso?

«Scuole efficienti, strutture per il tempo libero, presenza stabile di polizia sul territorio. La prevenzione significa anche investire nelle attività sociali. Immagino già le obiezioni: c'è la crisi, le risorse sono limitate.

Esistono i fondi europei, la possibilità



Quotidiano nazionale

Direttore: Alessandro Barbano

Lettori Audipress 01/2016: 41.509

di ottenere finanziamenti con progetti finalizzati. Uno sforzo in questa direzione farebbe tanto, alla pari di decine di arresti».

Perché lo Stato non si impegna a rioccupare il territorio bonificato dalle presenze mafiose?

«Perché è più difficile. Anche nel Ventennio fascista ci fu una vasta operazione con arresti nella provincia di Caserta. Anche allora, eliminati i camorristi, non si pensò a bonificare il territorio. E il fenomeno criminale si è rigenerato».

Investimenti anche per eliminare il degrado imperante in vaste aree?

«Sicuramente. La gente cerca di sopravvivere nel modo migliore, ma vedersi circondati dal degrado fisico e sociale produce e alimenta degrado morale. Questo è molto semplice da comprendere e dovrebbe spingere tutte le componenti statali a mettersi in prima linea per eliminare le condizioni che producono questo fenomeno».

Anche a Casal di Principe sono risuonate polemiche sull'impegno antimafia. Che idee ha sull'argomento?

«Bisogna fare sempre molta attenzione al mondo dell'antimafia, dove iniziative lodevoli e personalità cristalline sono a volte offuscate da personaggi che su uno pseudo impegno hanno tentato di speculare per interessi personali».

A chi si riferisce?

«Faccio discorsi generali. Ci sono frange dell'antimafia impegnate da tempo, con risultati e credibilità. Mi riferisco a Libera, alla forte personalità di don Luigi Ciotti. Poi,

abbiamo assistito a fenomeni speculativi di imprenditori collusi che hanno cercato di rifarsi una verginità lucrando sui fondi pubblici legati all'impegno antimafia».

Occorre maggiore vigilanza?

«Sicuramente. Bisogna essere intransigenti e fare le opportune distinzioni in un fronte di antimafia sociale che è sempre a rischio inquinamenti».

Dall'antimafia sociale all'antimafia politica: è ancora necessaria una commissione bicamerale che si occupi delle organizzazioni criminali in Italia?

«Assolutamente sì. La commissione bilaterale antimafia ha poteri istruttori, se vuole può fare indagini, raccogliere informazioni, fare opera di raccordo tra più organismi.

Un'istituzione ancora essenziale, per elaborare proposte politiche e normative. La ritengo necessaria e di utilità indiscutibile».

Che pensa della polemica sui fondi ai parenti delle vittime della mafia sollevata dall'onorevole Luigi Di Maio?

«Non ne so niente. E non posso certamente entrare in polemiche politiche».

È sempre la 'ndrangheta, l'organizzazione mafiosa italiana più pericolosa e potente?

«Sì, non diciamo una cosa originale. Lo ripetiamo da anni. La 'ndrangheta è realtà criminale pervasiva, diffusa in tutte le regioni italiane e all'estero. È presente persino in Australia. A renderla potente è il controllo di gran parte del mercato della cocaina, che significa in totale un budget annuale

di 560 miliardi di euro. Un europeo su quattro è consumatore di droga, che è il tema principale nella guerra alle mafie».

Dopo l'avvio della collaborazione con la giustizia del boss Antonio Iovine, disse che i Casalesi come struttura mafiosa storica non esistevano più. La pensa ancora così?

«Certamente, anche le operazioni giudiziarie successive hanno confermato che la struttura militare è ormai sconfitta. I capi sono in carcere, il pentimento di Iovine è stato importante. Forse non tutti i canali patrimoniali dell'organizzazione sono stati aggrediti e conosciuti. Su questo, c'è ancora da lavorare».

Cosa pensa dell'intitolazione dell'aula consiliare regionale campana a Giancarlo Siani?

«Sul piano simbolico è un'ottima iniziativa. Ma, oltre i simboli, c'è bisogno anche di altro. Mi rendo conto che sia difficile, ma anche dalla Regione, parte della struttura Stato, possono arrivare investimenti e attenzioni verso i territori degradati per contribuire a quella rioccupazione di intere aree liberate dai boss camorristi. È la strada migliore per passare dall'iniziativa simbolica all'impegno concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testimone

«La politica non scherzi su di noi»

«La lotta alle mafie è una cosa seria, non un gioco politico, siate seri e portateci rispetto». Luigi Coppola, testimone di giustizia e fondatore del

movimento per la lotta alla criminalità organizzata, è indignato. «Credo che approfittare dei morti per mano delle mafie sia un tantino scorretto. In realtà le diatribe politiche a poco servono come pure le passerelle. Chi denuncia - sottolinea Coppola - diventa una merce politica, se è fortunato.



LA GIORNATA**MAFIA**

Di Maio: bloccato fondo vittime Palazzo Chigi: falsificazione

■ È polemica nel giorno del 22° anniversario dell'uccisione da parte dei Casalesi di don Peppe Diana. Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio (M5S) ha reso omaggio alla tomba di don Peppe lasciando una lettera. «Il Governo Renzi - scrive - ha bloccato i fondi per risarcire i familiari delle vittime di mafia. Chi ha trovato il coraggio di denunciare la camorra non riceverà neanche il sostegno per le spese legali. Oggi è una passerella di ipocriti». Il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti replica con numeri che «parlano da soli»: «Nel 2015 c'è stato un aumento del 55% dei risarcimenti alle vittime delle mafie rispetto all'anno precedente», quella di Di Maio è «un'indegna falsificazione». Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, attacca: «Di Maio mente sapendo di mentire». Poi spiega: «Si stanno invece definendo criteri più rigidi per l'erogazione dei rimborsi delle spese legali alle associazioni di vittime della mafia». Boschi «ha ammesso che il fondo per le vittime di mafia è bloccato dal governo» contrattacca Di Maio ricordando quanto dichiarato dal sottosegretario all'Interno **Domenico Manzione** che rispondendo a un'interpellanza a novembre «confirmò che i rimborsi per le spese legali sono bloccati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Antimafia, perché cambiare senza distruggere

PERCHÉ CAMBIARE
SENZA DISTRUGGERE

Isia Sales

Mentre all'estero il movimento antimafia italiano è oggetto di studio e spesso di ammirazione (come ho potuto verificare con gli ospiti stranieri presenti ai Dialoghi sulle mafie che si sono svolti a Napoli in questi giorni), danoi invece non attraversa un buon momento e diverse sono le notizie di contrasti interni. Ieri ci ha messo del suo il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio: non c'è cosa peggiore per i morti di mafia di trasformarsi in polemica permanente per i vivi dell'antimafia. La sobrietà e la misura nelle prese di posizione delle figure istituzionali è una forma di rispetto per chi ha perso la vita, per i suoi familiari e per la collettività che ha subito la perdita, non una semplice buona educazione. Molte volte, invece, le commemorazioni degli eroi dell'antimafia si trasformano in un banale rinfocolamento dei rancori politici.

Eppure, anche di fronte a queste cadute di stile, non bisogna dimenticare alcuni punti fermi nei valori dell'antimafia e al tempo stesso alcuni evidenti limiti. Partiamo dai primi.

Se c'è stata l'esigenza di costruire una lotta antimafia (fatta di leggi, di istituzioni repressive, di movimenti sociali e culturali) è perché in Italia forte e duraturo è stato ed è il ruolo delle mafie. La lotta antimafia non è un pallino di orde di fanatici che si sono inventati un pericolo che non c'è o che l'hanno ad arte esagerato. E in ogni caso meglio un eccesso di attenzione alle mafie che il negazionismo su di esse che ha caratterizzato i primi trent'anni dell'Italia repubblicana. Caratteristica del movimento antimafia negli ultimi decenni è l'affiancamento alle istituzioni e agli uomini preposti al contrasto di un originale movimento d'opi-

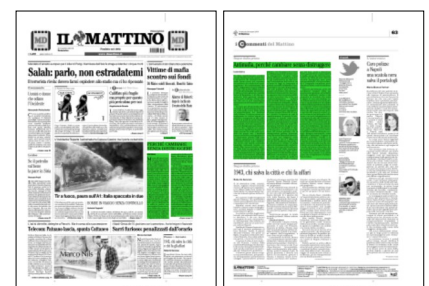
nione, che ha mobilitato attorno ad essi un consenso sociale e culturale prima inesistente.

Un fatto assolutamente positivo perché finalmente gli uomini delle istituzioni che combattevano le mafie hanno avuto più consenso dei mafiosi e di coloro che li spalleggiavano. Un cambiamento che senza esagerazioni si può definire epocale. Che questo affiancamento civile all'antimafia istituzionale abbia potuto generare qualche forma di fanatismo, o di disconoscimento delle garanzie minime di uno stato di diritto, è fuori dubbio. Ma non si può rimpiangere minimamente la situazione precedente.

Accanto poi all'antimafia civile e sociale si è presentata per la prima volta sulla scena della storia un'organizzazione dei familiari delle vittime. Il dolore privato si è trasformato in dolore esposto in pubblico, rompendo un altro tabù in base al quale la morte violenta deve essere tenuta dentro le pareti domestiche, che cioè «quando c'è un morto bisogna pensare innanzitutto ai vivi», volendo con questa espressione significare che non bisogna cercare la verità sulle uccisioni dei propri cari. I familiari hanno invertito la rassegnazione e la dimensione privata delle loro tragedie, spingendo le istituzioni a intitolare strade, aule, biblioteche ai loro cari caduti, scrivendo biografie, ispirando mostre, romanzi, film, opere teatrali, canzoni. Sulla base di esperienze fatte in altri contesti (le madri e le nonne dei desaparecidos in Argentina e in Cile) il movimento antimafia ha forzato la mano al dolore privato e lo ha fatto divenire un fatto politico, con l'impegno che nessuna vittima innocente doveva essere dimenticata. Proprio l'altro giorno abbiamo assistito al risultato più emblematico di tale tenacia: l'intitolazione dell'aula in cui si fanno le leggi in Campania al giovane cronista del Mattino Giancarlo Siani: una cosa inimmaginabile solo qualche anno fa. Certo quando ciò avviene, che cioè si politicizza il dolore privato (nel senso appunto che lo si rende pubblico) può succedere che ci sia una strumentalizzazione politica

nell'uso delle vittime come simboli. Il movimento antimafia, infatti, in questi ultimi anni (a partire dal 1992) ha assunto le sembianze di un movimento politico, offrendo spazi di militanza più appagante e al tempo stesso rifornendo di quadri i partiti di sinistra in crisi di rappresentanza. E quando il dolore privato si espone sulla scena pubblica ci possono essere eccessi e qualche protagonismo di troppo (dovuto anche alla non totale elaborazione del lutto da parte di alcuni familiari): ma meglio il valore dirompente e a volte non equilibrato del dolore pubblico che la rassegnazione privata. Insomma, come ha scritto Marcello Ravveduto, è nata una religione civile dell'antimafia che si è affiancata al culto dei martiri per la patria, e ha avvicinato le vittime di mafia agli eroi risorgimentali e della Resistenza. Con una novità nella geografia civile dell'Italia contemporanea: diversamente dagli eroi risorgimentali e della Resistenza antifascista e antinazista, la religione civile dei martiri di mafia ha visto protagoniste città e campagne del Sud, quasi a dimostrare che in queste terre ci sono state sì le mafie, ma anche chi le ha combattute. In Italia gli eroi civili del secondo dopoguerra sono quasi tutti meridionali, e la lotta antimafia è l'originale contributo meridionale ai valori condivisi della nazione.

Il punto più delicato, però, del movimento consiste nella sua aperta partecipazione al riutilizzo dei beni confiscati. Anche a tale proposito va ricordato che senza la spinta di una associazione come Libera saremmo ancora al punto in cui quasi nessuno dei capitali delle mafie (soprattutto immobili o aziende) veniva riconsegnato alla collettività. E un cattivo magi-



strato che approfitta del suo potere per favorire parenti e amici, come è avvenuto nel tribunale di Palermo, non può delegittimare tutta la spinta sociale che è stata messa in atto affinché lo Stato si prendesse carico di una ricchezza importante per l'economia meridionale e la riutilizzasse. Sicuramente nel riuso dei beni confiscati consiste oggi il maggior punto dolente dell'antimafia istituzionale e sociale. Bisogna ammetterlo, senza difficoltà e imbarazzi. E aprire un dibattito pubblico. Perché è su questo terreno che si deciderà se la parola antimafia vuol dire solo essere contro le mafie o anche contribuire ad una strategia che le isoli anche sul piano economico, dopo averlo fatto sul piano culturale. Discussione che deve restare aperta, senza lesa maestà: è su questo punto che si legittimerà l'antimafia prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella sede romana della Regione Siciliana

Crocetta «scopre» i testimoni anti-mafia Tutti in un ufficio e senza protezione

ALBERTO SAMONÀ

■ ■ ■ Scoppia in Sicilia il caso dei testimoni di giustizia assunti dalla Regione: 16 persone che dovrebbero vivere in località protetta e sotto tutela, ma che, invece, sono stati mandati in un ufficio romano della stessa Regione Siciliana, conosciuto da tutti e senza protezione. A sollevare la questione è il presidente della Commissione regionale Antimafia Nello Musumeci (leader dell'opposizione al governo Crocetta), che nei giorni scorsi ha convocato un'audizione e chiesto un intervento del ministro Alfano.

La struttura che ospita i testimoni è la sede di rappresentanza della Regione nella Capitale, non lontana dalla Stazione Termini. Qui lavorano i 16, assunti un anno fa, con tanto di conferenza stampa convocata da Crocetta, alla quale alcuni di loro avevano partecipato incappucciati per nascondere

la propria identità: «Quegli stessi testimoni», osserva Musumeci «che oggi sono stipati in un unico ufficio, con il proprio nome e cognome e senza tutela. Ma se era necessario quel cappuccio per esigenze di riservatezza, non si riesce a comprendere come sia possibile che lavorino tutti nel medesimo appartamento».

Il dato surreale è che, una volta assunti, i testimoni di giustizia sono stati allontanati dalla Sicilia proprio per tutelarne l'incolumità e scongiurare il rischio di vendette mafiose. Rischio decisamente concreto qualora fossero rimasti a lavorare nell'Isola. E così, la Regione li ha spediti a Roma, nel proprio ufficio di rappresentanza. L'unico disponibile, dove, peraltro, lavorano già altri 16 dipendenti regionali. La conseguenza è che la struttura, già sovraffollata, in aggiunta ai propri addetti ospita da qualche tempo anche questi soggetti, che a quanto pare non

svolgerebbero alcuna mansione. Insomma, un caos in piena regola.

«Abbiamo anche appreso», ha raccontato Musumeci al giornale online *Live Sicilia*, «che alcune donne passano il tempo lavorando a maglia. Del resto, non si sa nemmeno cosa possano fare, visto che dall'amministrazione regionale non è arrivato nemmeno un curriculum o una qualsiasi qualifica che possa fornire una indicazione sul loro utilizzo». Il presidente della Commissione regionale antimafia rincara la dose: «Oltre a sovraesporre al pericolo anche gli altri colleghi, si aggiunge la mortificazione che provano nel rimanere senza far niente tutto il giorno, in un clima di promiscuità assurdo e surreale e senza neanche un presidio di polizia. Il valore altamente morale della legge che ne consente l'assunzione rischia, così, di essere vanificato da una gestione irresponsabile e disarmante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosario Crocetta con i testimoni di giustizia (alcuni a volto coperto per preservare l'identità) assunti dalla Regione Siciliana



Assalti ai blindati pianificati negli ovili

In Sardegna sgominata un'organizzazione paramilitare di rapinatori
Tra i 23 arrestati un vicesindaco e un latitante condannato per sequestro

Salvatore Caporale

■ C'è anche Giovanni Olianas, vicesindaco di Villagrande Strisaili, comune dell'Ogliastra, tra i 23 fermati ieri all'alba con l'accusa di far parte di un'organizzazione paramilitare specializzata in assalti ai portavalori e ai caveau. L'uomo è stato fermato nell'ambito della vasta operazione portata a termine nella notte in Sardegna dalle squadre mobili di Cagliari e Nuoro, con il coordinamento del Servizio centrale operativo della **Polizia** di Stato, e il Nucleo di **Polizia** tributaria della Guardia di finanza di Nuoro. I provvedimenti sono stati emessi dalla Direzione distrettuale antimafia di Cagliari.

Come hanno spiegato gli inquirenti nel corso di una conferenza stampa in procura a Cagliari, i provvedimenti di fermo sono scattati per scongiurare l'ennesimo assalto che la banda stava per mettere a segno questa volta a Voghera, in provincia di Pavia, dove alcuni componenti si erano già spostati in attesa di «rinforzi» dalla Sardegna. In tre - Angelo Lostia e i cugini Luca e Sergio Arzu - avevano lasciato la Sardegna via nave nascondendosi all'interno di camion in modo eludere i controlli. Stando alle indagini, questo sarebbe dovuto essere l'ultimo assalto prima di sciogliere la banda.

Il gruppo di criminali, in cui spicca-

va il ruolo della famiglia Olianas, era organizzato come una struttura paramilitare e reinvestiva i guadagni delle rapine nel traffico di droga o in imprese all'estero, apparentemente legali. Nell'ambito delle perquisizioni, effettuate nel Sassarese, nel Nuorese e una anche in provincia di Oristano, è stato sequestrato diverso materiale ora al vaglio degli inquirenti tra cui 60.000 euro, uno scanner e una motosega da impiegare negli assalti ai furgoni portavalori. Il lavoro svolto dagli uomini della **Polizia** ha permesso di seguire tutti i passaggi criminali posti in essere dall'organizzazione: dalla progettazione, ai sopralluoghi, al furto delle autovetture, al reperimento delle armi da guerra per realizzare gli assalti, alle riunioni svolte all'interno di ovili. Grazie al lavoro investigativo è stato possibile, tra l'altro, contestare il clamoroso assalto avvenuto nel 2013 al caveau di Nuoro per un bottino di oltre 6 milioni di euro.

Tra i componenti della banda specializzata in assalti ai blindati c'era anche il latitante Pasquale Scanu, 40 anni di Bitti (Nuoro), arrestato nei mesi scorsi ad Olbia. L'uomo deve scontare una condanna a 29 anni per il sequestro dell'imprenditore napoletano Antonio Buglione, compiuto nel settembre 2010 e concluso dopo 40 ore con la fuga dell'ostaggio.



Cagliari. Banda paramilitare rapinava portavalori: 20 fermi

Blitz di polizia e Finanza Era un vicesindaco «il cervello della banda»

Cagliari. Erano avidi e senza scrupoli, affamati di denaro e adrenalina, pronti a sfidare le forze dell'ordine e ad uccidere vigilantes e poliziotti pur di assicurarsi bottini milionari da investire nella droga e in attività commerciali all'estero, ma anche per garantire la latitanza a pericolosi criminali. Un gruppo paramilitare specializzato negli assalti ai portavalori o ai caveau degli istituti di vigilanza in tutta Italia, come quello di Nuoro del 2013, o come l'assalto che domani avevano pianificato di portare a termine a Voghera, quello sgominato con un blitz all'alba dalla Polizia di Cagliari e Nuoro e dalla Guardia di Finanza.

Agenti e militari delle Fiamme gialle hanno fermato, come disposto dal sostituto procuratore della Dda di Cagliari,

Danilo Tronci, 20 persone tutte accusate a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata alle rapine ai portavalori, al traffico di droga e al riciclaggio.

Tra i nomi spiccano quelli dei fratelli Carlo, Gianluigi e Giovanni Olianias, di 43, 54 e 51 anni e dei cugini Luca e Sergio Arzu, di Talana, rispettivamente di 43 e 35 anni, il primo fratello di Raffaele Arzu, latitante dal 2002 al 2009, conosciuto per essere stato a capo di una banda specializzata proprio negli assalti ai portavalori in tutta Italia. Le due famiglie, secondo gli investigatori, sarebbero state al vertice del gruppo criminale. In particolare Giovanni Olianias, vicesindaco di Villagrande Stisaioli «è probabilmente il cervello della banda», spiega il pm nel decreto di fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pane al paneLORENZO
MONDO

Spacciare cocaina con l'ambulanza

La straordinaria, spudorata inventiva del malaffare... Impossibile stare dietro alle sue varie manifestazioni, su e giù per la mappa della Penisola. Puntiamo oggi il dito su Roma e, anche qui, senza generalizzare sul suo disastroso contesto. Parliamo appena del rinomato Policlinico Umberto I, e in particolare del suo parco macchine. La polizia ha ricevuto l'imbeccata da una lettera anonima, in cui un dipendente si diceva «stanco dello schifo che vedeva ogni giorno nell'auto-parco». E' partita allora una operazione di controllo definita Baronia (vagamente allusiva?) che, dopo due anni di lavoro, ha ottenuto clamorosi e sconcertanti risultati. Sono stati denunciati per truffa, peculato e altri addebiti 14 addetti alle ambulanze e auto mediche, tra i quali 3 sono finiti agli arresti domiciliari e 4 sospesi. Accadeva che, invece di trasportare feriti, organi da trapiantare e sacche di sangue, usavano i mezzi per scopi privati, intrattenendosi al bar o frequentando centri massaggi. Si comportavano da «furbetti del badge», come vengono definiti da cronisti disperatamente creativi, quelli che bollano la cartolina senza mettere piede nel luogo di lavoro. Una pratica diffusa dalle Alpi al Lilibeo, anche se qui c'è l'aggravante del danno provocato a un ospedale, senza escludere malati e infortunati.

Ma c'è di più. Almeno uno degli indagati spicca per la sua inedita disinvoltura. Si è accertato che usava l'ambulanza di servizio per spacciare cocaina al dettaglio, in una estensione criminosa del soccorso da prestare ai bisognosi. Per non mancare gli appuntamenti e acquistare velocità procedeva talora a sirena spiegata. Fingendo chissà quale emergenza sanitaria. Che dire, davanti a tanta insensibilità e mancanza di rispetto per le persone da assistere e per il proprio stesso lavoro? Mettiamoci anche questa, insieme alle ricorrenti notizie di bambini, vecchi, disabili che vengono trascurati e perfino brutalizzati in ricoveri trasformati in lager. A testimoniare il livello di disumanità raggiunto in questo Paese, Non si riesce comunque capire come simili episodi sfuggano all'attenzione degli organi di controllo e abbiano bisogno di essere denunciati da lettere anonime e non da responsabili che ci mettano il nome e la faccia. E ci si aspetta che, in casi come questi, si spezzi una catena di protettiva indulgenza rappresentata spesso da magistrati, sindacati e dalle stesse leggi. Non devono essere semplicemente rimossi e spostati a fare danno altrove, ma licenziati in tronco. Con tanta gente che aspetta di trovare un lavoro, da esercitare con buonvolere e dignità.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La testimone riapre il caso Macchi: "Un prete conosce la verità"

Patrizia Bianchi ha appuntato nei diari un dialogo con Stefano Binda, l'uomo arrestato a gennaio per l'omicidio della studentessa a Varese nel 1987. Gli inquirenti a caccia del sacerdote che ha ricevuto la confessione del delitto. Fra le carte sequestrate al sospettato, spunta la lettera di un arcivescovo

L'INCHIESTA

Delitto Macchi, la testimone "Un prete conosce la verità"

GIACOMO GALEAZZI, MARCO GRASSO, ILARIO LOMBARDO
ROMA

Scrivere sempre, scrive tutto, Patrizia. Annota ogni frase di quel ragazzo di cui si è invaghita. Patrizia Bianchi è la super-testimone che con le sue rivelazioni lo scorso 15 gennaio ha portato all'arresto di Stefano Binda, accusato di essere l'assassino di Lidia Macchi, a quasi 30 anni dall'omicidio avvenuto il 5 gennaio 1987.

È lei ad aver riconosciuto la grafia di Binda dalla lettera mostrata più volte dai quotidiani locali e poi nel 2014 dal programma tv «Quarto grado», una lettera anonima intitolata «In morte di un'amica» e inviata a casa Macchi il giorno del funerale di Lidia, il 10 gennaio. E' sempre lei ad aver consegnato le cartoline ricevute da Binda e messe a confronto per la perizia grafica che ha indirizzato gli inquirenti a Brebbia, a casa di Stefano, un uomo disoccupato e con grandi problemi di eroina. Ma questa è storia nota.

La confidenza al don

La Stampa è in grado di rivelare un'altra confessione registrata da Patrizia su una sua agenda e ora in mano agli investigatori come ulteriore prova contro Binda: un documento che aprirebbe uno scenario inedito, confermando voci sempre circolate attorno al delitto e ai misteri che lo hanno avvolto per anni, e cioè che un sacerdote sa quello che è successo. Lidia è stata uccisa con 29 coltellate all'uscita dall'ospedale di Cittiglio, mezz'ora circa di macchina da Varese, dove era ricoverata l'amica Paola Bonari. Le sue tracce si perdono poco dopo le 20, quando una testimone vede uscire a bassa velocità dal parcheggio la Panda rossa dei Macchi. Lidia viene ritrovata senza vita in un bosco in località Sass Pini, a 700 metri dall'ospedale. Il corpo a terra coperto da un cartone e il liquido seminale come prova di un rapporto sessuale.

La comunità di Varese è ancora sconvolta dall'omicidio,

quando Patrizia raggiunge Stefano davanti alla chiesa di San Vittore. Secondo gli appunti della donna il dialogo è questo: «Tu non sai, non puoi nemmeno immaginare cosa sono stato capace di fare». Firmato, tra parentesi, "T." «Forse è per questo, di certo per questo, che non ho insistito nel chiederti perché vai a letto così tardi». Firmato "L.". «Per quanto è nelle tue responsabilità, e questo solo Dio lo sa, io ti perdono». Firmato "D.". Chi sono, "T", "L" e "D"? Sono iniziali: le prime due stanno per Teti e Loa, i soprannomi affettuosi che si scambiavano Stefano e Patrizia. Il terzo per Don. E' un prete che, secondo la ricostruzione di Patrizia, avrebbe ricevuto la confessione dell'assassino. Un prete, ancora. E' una storia piena di preti, questa. Perché è una storia che coinvolge uno dei più importanti movimenti ecclesiali in Italia. Lidia, Stefano e Patrizia facevano parte di Comunione e Liberazione, un brand politico-religioso che a Varese domina sin dalle origini. E' su questa cerchia di amici che puntano subito gli investigatori, lasciando un'ombra su Cl che non se ne andrà mai più.

La cortina del silenzio in Cl

Si parla di coperture, depistaggi, silenzi più o meno complici: «Non è omertà, è legittima riservatezza» ci dice Alberto Macchi, il fratello di Lidia, che aveva 10 mesi alla sua morte e come tutta la famiglia ne ha seguito le orme in Cl. Gianni Spartà è la memoria di Varese, il cronista, oggi in pensione, che più di ogni altro si è occupato di quella che per lui è diventata un'ossessione al punto da titolare «L'impossibile verità» il capitolo su Lidia del suo ultimo libro *Tutta un'altra storia*. Spartà ci racconta un episodio: «La sera del ritrovamento di Lidia venne in redazione da noi alla *Prealpina* il sindaco ciellino Maurizio Sabatini e mi

disse: «Questo non è un delitto come gli altri». Cosa voleva dire? Anche il capo della mobile di allora, Giorgio Paolillo, conferma che Sabatini cercava in ogni modo di allontanare i sospetti dai ciellini. Le pressioni sulla procura e sul pm Agostino Abate, anche per i suoi modi bruschi di condurre gli interrogatori, furono fortissime. Quattro parlamentari della Dc presentarono un'interrogazione parlamentare. Abate aveva fermato per un giorno quattro preti e un laico, un dirigente di Cl, per torchiarli. Da Milano arrivarono le proteste della Curia guidata dal cardinale Carlo Maria Martini.

Don Giussani chiese di mandare a Varese Federico Stella, il super avvocato della chiesa ambrosiana, per tutelare gli amici ciellini di Lidia: «Sembravano tutti pilotati da una regia. Rispondevano solo sì, no, non lo so. E ognuno dava una versione che suonava concordata» racconta Paolillo. Lui stesso fu avvicinato da don Riccardo Pezzoni, il prevosto di Varese. In un irrituale colloquio gli consigliò di lasciar stare preti e ciellini: «Perché non indagate sulle sette sataniche?» gli domandò. La chiusura del Movimento, forse solo per paura, fu immediata. Sta di fatto che mancò la collaborazione con i magistrati. Partì anche una campagna per togliere l'inchiesta ad Abate. A guidarla il capo di Cl a Varese, Giulio Cova. Oggi è preside all'istituto Manfredini e ci accoglie nel suo studio dove ricostruisce una riunione-



ne di allora tra i ciellini più in vista in città per sapere dai ragazzi cosa avessero detto durante gli interrogatori. «Cl era nel mirino, ricevevamo telefonate di minacce e c'era chi si voleva fare giustizia da solo». Negli anni però il sospetto che qualcuno sapesse o coprisse un segreto è sempre rimasto. Dalla **questura** varesina filtra lo stupore degli investigatori: «C'è tanta omertà ancora oggi. Neanche a Palermo è così». Anche all'avvocato della famiglia Macchi, Daniele Pizzi, che ha ottenuto la riesumazione della salma, non è sfuggito l'«abbraccio avvolgente e tranquillizzante» dell'intero Movimento attorno ai parenti di Lidia, santificata come una martire da Cl. Certamente non può non suonare strano che gli avvocati di Binda, cioè del presunto assassino di Lidia, Sergio Martelli e Roberto Pasella, siano anch'essi ciellini e amici dei Macchi. A consigliarli a Binda è Marco Pippione, altro responsabile ciellino.

I dubbi sul parroco

Di Cl è anche don Baroncini, la guida spirituale che pochi mesi prima del delitto era stato trasferito a Milano. Nella sua grafomania, Patrizia annota in agenda, parola per parola, persino l'omelia funebre per Lidia di don Baroncini. E' lui il prete a cui lei fa riferimento nei diari, colui che avrebbe raccolto il pentimento dell'assassino? E' l'ipotesi più forte, basata sui ricordi, anche se incerti, della donna interrogata dagli inquirenti. «E' don Fabio, o don Serafino» dice. Il secondo è il parroco di Brebbia, il paese a venti chilometri da Varese dove vive Binda. Don Serafino è morto tre anni fa. Patrizia ci risponde al citofono ma non vuole rilasciare dichiarazioni.

Don Baroncini invece è in servizio alla parrocchia di San Martino nel quartiere Niguarda di Milano. Lo raggiungiamo in canonica, prima della messa. Sul tavolo del suo studio un ritaglio di giornale sul caso Macchi, e appesa al muro una grande foto di due ragazzi in abiti da montagna: don Fabio e il futuro cardinale Angelo Scola. Sono tra i primi seguaci di

don Luigi Giussani, fondatore di Cl. Subito dopo l'arresto di Binda, don Baroncini si è lasciato sfuggire una frase («Non c'è ancora tutta la verità») che ha attirato l'attenzione degli inquirenti. «Il mio era un augurio. Tre indizi non fanno una prova. Questo è un pasticcio. L'ho detta anche al giudice che si è offesa». E sospira: «Il **questore** di allora mi avvertì che stavano puntando su Cl». Don Baroncini mostra di non credere alla colpevolezza di Binda anche se ha più volte detto di essere convinto che Lidia conoscesse l'assassino. Chi lo conosce, anche oggi a Brebbia, è stupito. Colpisce che molti della sua vita, assieme al carattere mite, ribadiscano un aspetto: non è mai stato visto in giro con una ragazza. Anche Patrizia ricorda quella che definisce la sua «misoginia», e ricorda un bacio di lui e il suo immediato pentimento.

Durante l'incidente probatorio don Baroncini ha ribadito di essere tenuto per il proprio magistero al segreto professionale, con una specifica però, la stessa che ripropone a noi prima che gli venga chiesto: «Io non ho mai confessato i ragazzi di Cl. E' prassi per i ciellini distinguere la guida spirituale dal confessore». Don Baroncini molto probabilmente verrà interrogato e forse sottoposto al test del Dna.

Il Dna anonimo

Perché fra i tanti misteri di questa storia c'è anche una traccia genetica sulla linguetta della busta dov'era contenuta la lettera anonima attribuita dalla perizia a Binda. Il Dna è maschile ma non appartiene a Stefano, né agli altri uomini coinvolti a vario titolo nella vicenda. Un particolare che va a favore della difesa. L'unico con cui non è stato ancora fatto l'incrocio è don Baroncini. Il parroco ritorna a quegli anni, al banco alla fine dell'aula del liceo Cairoli dove sedeva Stefano. Lo ricorda con una personalità affascinante e carismatica. Ricorda lui, Lidia, Patrizia e soprattutto Giuseppe Sotgiu, l'amico più caro di Binda. Anche lui prete, e di Cl. Sotgiu è una figura centrale in questo «cold case». «Noi non

abbiamo mai pensato a Binda, il sospettato è sempre stato Sotgiu» racconta la madre di Lidia, Paola. Sotgiu è il primo indagato dopo l'omicidio, già 29 anni fa, quando al pm Abate fornisce alibi contraddittori sull'amico che al tempo, e fino alle rivelazioni di Patrizia Bianchi, non viene sfiorato dai sospetti dei magistrati. Dunque è Sotgiu che involontariamente tira dentro per la prima volta Binda. Ma è Sotgiu a essere indagato. Prima che Lidia arrivasse all'ospedale di Cittiglio era lì, pure lui a far visita a Paola. Si sono incontrati? Sotgiu dice di no. Lo sottopongo al test del Dna, ma la tecnologia dell'epoca non permette una fotografia genetica affidabile. Così come accaduto anche al responsabile dell'oratorio di San Vittore, la parrocchia di Lidia, il prete chiamato a benedirne la salma. Si chiama don Antonio Costabile, per 29 anni il suo nome è rimasto l'unico nel fascicolo dei pm di Varese, senza prove. E' stato scagionato solo due anni fa, quando il sostituto procuratore generale di Milano Carmen Manfreda ha avvocato l'inchiesta. Sotgiu invece è stato interrogato più volte. E più volte è apparso reticente, di nuovo contraddittorio agli occhi dei pm.

La lettera dell'arcivescovo

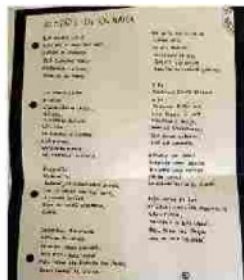
Dopo l'arresto di Binda, i magistrati cercano prove di complicità o coperture. Non credono tanto all'omicidio in concorso, ma non escludono che Stefano, disperato, abbia chiesto aiuto. Nel 2015, consapevole di essere indagato, Binda riprende contatti con gli amici del tempo. Perché lo fa? Uno è Sotgiu, l'altro è Piergiorgio Bertoldi. Tutti e tre sono di Brebbia. A metterli in contatto è Pippione. La vita li ha divisi, ma il passato ritorna. Bertoldi ha fatto carriera e oggi è arcivescovo e Nunzio in Burkina Faso. Anche lui ha sempre dimostrato un interesse per Binda e lo dimostra la corrispondenza sequestrata dai pm a casa del presunto assassino, in particolare in una lettera in cui, in toni poetici, Bertoldi cede al fascino del più giovane amico.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

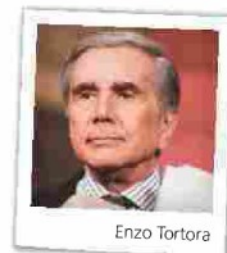
Le tappe del caso Lidia Macchi



10 GENNAIO 1987
Mentre 5mila persone partecipano ai funerali di Lidia Macchi, viene inviata ai genitori una **lettera anonima** intitolata "In morte di un'amica": sembra ricostruire con linguaggio mistico gli ultimi siltanti di vita della ragazza



NOVEMBRE 1987
Il programma tv "Giallo", condotto da Enzo Tortora, si occupa del delitto. La trasmissione lancia una campagna per sottoporre gli abitanti della città alla prova del Dna, il nuovo test che in Inghilterra aveva appena permesso di arrestare l'assassino di due ragazze



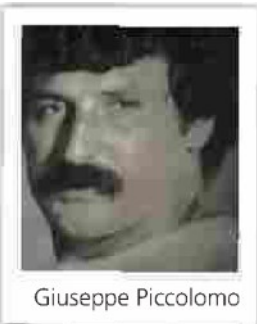
5 GENNAIO 1987
Varese, la 21enne Lidia Macchi va con la macchina trovare l'amica Paola Bonari all'ospedale di Cittiglio dove rimane fino alle 20,15. Lì si perdono le sue tracce. Gli amici di Ci, iniziano le ricerche. Il 7 gennaio tre di loro trovano il cadavere di Lidia accanto alla sua auto in un bosco a 700 metri dall'ospedale. Ha avuto un rapporto sessuale prima di morire. Non è mai stato accertato se sia stata violentata



GIUGNO 1987
Il titolare delle indagini, il procuratore Agostino Abate, si concentra su preti e membri di Ci. Quattro sacerdoti (tra cui don Antonio Costabile, che ha benedetto la salma di Lidia) e un professore di filosofia di Ci vengono torchiati. La curia di Milano invia a Varese il suo legale Federico Stella: chiede che l'inchiesta sia tolta ad Abate

MARZO 1988
Vengono convocate in questura 4 persone, tra cui il compagno di scuola Giuseppe Sotgiu, per effettuare un prelievo di sangue. I campioni di sangue vennero inviati in Inghilterra. I risultati non portano a nulla. Troppo poco il liquido seminale prelevato dal corpo di Lidia

DICEMBRE 2013
Dopo anni di silenzio investigativo, con un prete ancora sospettato (don Costabile), le indagini su Lidia Macchi vengono avviate dalla procura di Milano, dal sostituto pg Carmen Manfreda. Un uomo, Giuseppe Piccolomo, condannato all'ergastolo per l'omicidio di un'altra donna, viene accusato di essere il killer di Lidia. Una perizia però lo scagiona in pochi mesi



15 GENNAIO 2016
Viene arrestato Stefano Binda. Secondo il gip l'autore della lettera è anche l'autore dell'omicidio: conoscerebbe troppi particolari che, in quei giorni del 1987, non erano ancora stati resi noti ai media. Durante una perquisizione è stata trovata un'agenda dell'87. Mancano le pagine dei giorni in cui Lidia venne uccisa. All'interno c'è scritto: "Stefano è un barbaro assassino"



AGOSTO 2015
Un uomo di Brebbia, disoccupato e con problemi di droga, viene indagato. Si chiama Stefano Binda, ciellino ed ex compagno di Liceo di Lidia. Patrizia Bianchi, ciellina anche lei, si era presentata alla polizia dopo aver visto, durante il programma tv "Quarto grado", la lettera ricevuta il 10 gennaio 1987 dai genitori della sua amica Lidia. Patrizia ha riconosciuto la grafia di Binda, di cui era innamorata, e consegnato alcune cartoline che lui le aveva spedito negli anni '80. Secondo una perizia la scrittura è uguale



I PERSONAGGI

■ Patrizia Bianchi

Compagna di studi di Stefano Binda e ciellina come lui, oggi dirige a Varese la cooperativa Educational Team. La sua testimonianza ha portato all'arresto del presunto assassino di Lidia Macchi. Ai tempi del liceo Patrizia era innamorata di Binda e nel 2014 si è presentata alla polizia sostenendo di aver riconosciuto la sua grafia nella lettera "In morte di un'amica" mostrata dal programma televisivo "Quarto Grado". Ha consegnato agli inquirenti quattro cartoline che le aveva spedito Stefano e che sono state messe a confronto e ritenute compatibili con il testo anonimo ricevuto dalla famiglia Macchi

■ Stefano Binda

48 anni, è detenuto dal 15 gennaio 2016 nel carcere milanese di San Vittore con l'accusa di essere l'assassino di Lidia Macchi. Disoccupato e con problemi di tossicodipendenza, è entrato in Cl al liceo e si è laureato in filosofia. E' uno dei fondatori di "Magre sponde", l'associazione culturale di Brebbia, il comune dove è sempre vissuto con la madre e la sorella. Una fascite necrotizzante gli ha immobilizzato il braccio destro dopo averlo ridotto in coma. E' difeso dall'avvocato Sergio Martelli, anch'egli ciellino e amico di lunga data della famiglia Macchi. La Cassazione deciderà entro un mese sulla sua scarcerazione

■ Don Giuseppe Sotgiu

Oggi sacerdote nella parrocchia San Benedetto Abate di Torino, ai tempi del liceo era amico sia di Lidia Macchi sia di Stefano Binda. Subito dopo l'omicidio fu chiamato in procura, sottoposto all'esame del Dna ma mai formalmente indagato. Nel febbraio 2016, durante l'incidente probatorio al tribunale di Varese, una lunga sequenza di «non ricordo» ha destato i sospetti dei magistrati e il suo atteggiamento è stato interpretato come una reticenza

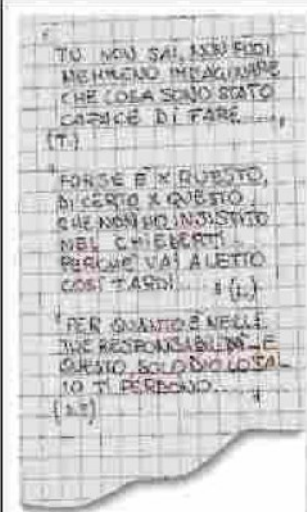
■ Don Fabio Baroncini

Tra le guide più autorevoli di Cl, amico di lunga data del cardinale di Milano, Angelo Scola e vicino al fondatore del movimento, don Luigi Giussani. Baroncini è lo storico responsabile spirituale dei giovani varesini di Cl e Gioventù Studentesca. Oggi parroco al quartiere Niguarda a Milano ritiene che con l'arresto di Binda non sia emersa l'intera verità sul delitto Macchi

■ Arcivescovo Piergiorgio Bertoldi

Nunzio apostolico in Burkina Faso e Niger, arcivescovo titolare di Spello dal giugno 2015. E' originario di Brebbia come Binda e Sotgiu, al quale è legato da lunga amicizia. Tra le carte sequestrate a casa di Binda ci sarebbe una lettera di Bertoldi da cui emerge la fascinazione esercitata su di lui dal presunto assassino di Lidia Macchi

Il diario



■ La pagina del diario di Patrizia in cui riporta la frase di Binda: «Non sai cosa ho fatto». E più sotto, riferito a un prete: «Io ti perdono».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il corpo verrà riesumato

Nuovi esami

La salma di Lidia Macchi sarà riesumata per condurre una serie di analisi alla ricerca di eventuali tracce di Dna. Lo ha stabilito la settimana scorsa il gip di Varese Anna Giorgetti accogliendo la richiesta inoltrata a febbraio

dal sostituto procuratore generale di Milano, Carmen Manfredda. È stato conferito l'incarico ad alcuni periti, tra cui l'anatomopatologa Cristina Cattaneo, tra i massimi esperti in Italia di accertamenti su morti violente e che si è occupata, tra i molti casi, anche dell'omicidio di Yara Gambirasio. Il cadavere di Lidia Macchi è sepolto da 29 anni nel cimitero di Casbeno, in provincia di Varese



Nuovi rilievi

Nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Lidia Macchi, a gennaio scorso è stato sequestrato il parco Mantegazza a Varese per permettere di effettuare le ricerche da parte dei militari dell'esercito

Don Giuseppe Sotgiu

“Non ho coperto l'assassino di Lidia”

“Patrizia non ha riconosciuto la grafia di Stefano”

Intervista



TORINO

È sulle scale della parrocchia di San Benedetto Abate, a Torino, che con poca voglia don Giuseppe Sotgiu, amico dell'uomo in carcere per l'omicidio di Lidia e lui stesso tra gli indagati 29 anni fa, accetta di parlare.

Perché i magistrati la accusano di essere reticente?

«Perché forse pensano che voglio coprirlo. Ma è stata fatta confusione. Fanno processi in tv, sproloquiano, azzardano profili psicologici. Spero che scarcerino Stefano, come fanno a dire che è lui l'assassino? Chi lo riabilita quando esce?»

Lei non si ricorda molte cose ma davanti ai pm ha notato che quella sulla lettera anonima che ha inchiodato Stefano non è la sua scrittura.

«La sua grafia era più arzigogolata, lui era un po' vanitoso: non avrebbe usato una scrittura così semplice, lineare».

Però la testimone Patrizia Bianchi l'ha riconosciuta come sua. «Secondo me non ha riconosciuto nulla. Hanno usato Patrizia per avere le lettere. Non sapevano con quale grafia confrontarla. Il nome di Patrizia alla polizia l'ho fatto io, come giro di amicizia dell'epoca. Patrizia

era l'unica ragazza con cui sapevo che Stefano aveva un rapporto di amicizia».

Anche la perizia conferma che la grafia è di Binda.

«Per me non è sua. Nei contenuti religiosi, quella lettera può averla scritta qualsiasi ciellino. Tutti possono essere indiziati. Voglio vedere sinceramente su cosa costruiranno il processo. Hanno puntato subito su Cl e non si sono mossi».

Cl ha collaborato poco alle indagini?

«Non frequento più di tanto Cl, sono uno abbastanza libero e non mi faccio etichettare».

Che rapporti aveva Binda con Lidia?

«Non è vero che Stefano conoscesse così bene Lidia, anche perché Stefano come me è di Brebbia. Sono più di venti chilometri da Varese, non è così vicino. Noi siamo ragazzi di provincia. E poi Stefano non l'ho mai visto con una ragazza, né me ne ha mai parlato».

I suoi rapporti con Binda?

«Il mio legame con Stefano si è un po' incrinato al liceo perché era oppressivo, era diventato uno di quei rapporti in cui l'altro ti sta troppo sopra».

Sospettano che lo abbia aiutato o coperto...

«Non avrei mai coperto un assassino. E così non lo coprirebbe nessun prete. Se io avessi saputo chi fosse, lo avrei portato a calci in culo in questura».

Però nel 1987 lei è stato indaga-

to dopo aver cambiato versione sull'alibi fornito proprio a Binda.

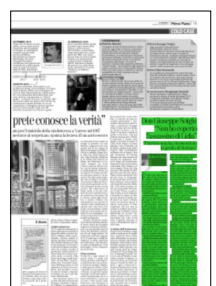
«È una storia strana sin dal principio. Non è vero che ho cambiato versione, è un'ipotesi nata negli ultimi due anni. Dopo un mese dalla morte di Lidia non ricordavo cosa avessi fatto quella sera del 5 gennaio. Era un periodo di vacanza e stavamo sempre insieme io, Binda e Piergiorgio Bertoldi. Formulai un'ipotesi sulla base di quello che facevamo abitualmente».

Lei come Binda viveva vicino all'ospedale di Cittiglio, dove è stata vista l'ultima volta Lidia.

«È così, anche io quel pomeriggio, ma prima di Lidia, andai a trovare Paola in ospedale. Nel 1987 fui interrogato, all'inizio come teste. Da giovane sei incosciente, non ci pensi. Mi sono spaventato quando ho capito di essere indagato. Non basta non aver fatto una cosa: ci possono essere coincidenze o altro e allora ti viene paura. Quanta gente finisce dentro innocente? Mi dà fastidio che non hanno alcun rispetto per un prete».

[GIA.GAL. - M.GR. - I.LOMB.]

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Il caso

Il litorale di Ostia “chiuso per legalità” Sigilli ai lidi slalom degli utenti

Prenotazioni in calo del 30 per cento
Il prefetto Vulpiani: i blitz continuano

OSTIA/ VIA ALLA STAGIONE, LIDI E LOCALI SEQUESTRATI. UTENTI DISORIENTATI

Sapore di mare, sapore di sigilli

“Presto il nuovo bando
sulle concessioni”
“Ma il Comune non ci ha ancora
fatto sapere la data della gara”

FLAMINIA SAVELLI
LAURA SERLONI

«EMO?», dice un giovane sgranando gli occhi e allargando le braccia. «Qui è tutto chiuso — aggiunge la ragazza al suo fianco — Dar Zagaja, Mediteranea, Porto di Enea...non c'è più niente». Capocotta, ore 13. I primi raggi di sole e la colonna di mercurio che quasi sfiora i 20 gradi sono per i romani un po' come il canto delle sirene per Ulisse: impossibile resistere al richiamo del mare. In centinaia già ieri si sono riversati sul litorale, ma molti sono rimasti attoniti nel vedere che i ristoranti sulle dune sono tutti ancora chiusi. Sotto sequestro dell'autorità giudiziaria. Le concessioni sono scadute e «il nuovo bando — assicura il commissario di Ostia, Domenico Vulpiani — sarà pubblicato nei prossimi giorni». I due giovani, come molti altri, hanno inforcato il casco, acceso la moto e sono sgommati via, direzione Villaggio Tognazzi.

S i 15 chioschi lungo i due chilometri e mezzo di spiaggia di Capocotta sono tutti chiusi. Sigillati. Dai tempi dell'amministrazione Marino fino ai giorni d'oggi

dove al timone c'è il prefetto Francesco Paolo Tronca, la legalità è sempre stata la parola d'ordine. E riportarla sul litorale romano una priorità dopo le inchieste e le infiltrazioni mafiose che hanno portato al commissariamento del parlamentino di Ostia. Le concessioni sono scadute, ma durante i blitz sono state riscontrate diverse irregolarità: molti si sono allargati con bar e ristoranti. «Siamo allo sbando — rivela Lorenza Spadini che gestisce l'Associazione naturistica dell'Oasi di Capocotta, la spiaggia dei nudisti, la prima ad essere stata chiusa nell'agosto del 2015 — Il Comune non ci ha ancora detto nulla, non possiamo far altro che aspettare. Oltretutto non c'è alcun tipo di vigilanza quindi nessuno controlla cosa accade. Ci auguriamo che in Campidoglio decidano al più presto cosa fare perché l'estate è alle porte e noi siamo senza bando da un anno».

Il bando però sarà fatto, «almeno — precisa Vulpiani — per i servizi balneari essenziali». Niente più maxi strutture in legno sulla spiaggia, si torna agli anni Novanta. La linea che il direttore del municipio X sta seguendo è quella

di ripristinare dei piccoli chioschi con punto ristoro, toilette e servizio spiaggia. Nulla di più. I ristoranti, così come ci sono stati negli ultimi anni, potrebbero sparire per sempre. Tuttavia anche il bando ha i suoi tempi tecnici: tra la pubblicazione, la presentazione delle domande, l'apertura delle buste e le assegnazioni ai vincitori non ci vorranno meno di due mesi. Senza considerare la possibilità, non troppo remota in città, che ci siano ricorsi di chi in graduatoria non è riuscito a entrare. E così la stagione balneare, che storicamente si inaugura il Primo maggio, almeno a Capocotta quest'anno partirà in sordina.

Sottotono anche quella di Ostia. Non c'è nessun allarme (per ora), ma rispetto allo stesso periodo dello scorso



Quotidiano Roma

Direttore: Mario Calabresi

Lettori Audipress 12/2013: 61.488

anno gli abbonamenti sono in calo del 30%. I balneari aspettano di vedere cosa accadrà — d'altronde manca ancora un mese e mezzo all'avvio ufficiale — ma è certo che quest'anno sarà un'estate diversa dalle altre. Su 72 stabilimenti, fino ad oggi ne sono stati controllati 40: 8 sono risultati irregolari per abusi edilizi che riguardano soprattutto l'allargamento della zona bar e ristorante; ma devono ancora esserne ispezionati 30. «Non ci fermeremo — garantisce il commissario di Ostia — andremo avanti anche durante la stagione balneare, ma cercheremo di non creare troppi disagi».

Gli abusivi, entro il Primo maggio, dovranno rimuovere le irregolarità. «Ad aprile — sottolinea Ruggero Barbadoro, presidente Fiba, Federazione italiana balneari — cominceremo i lavori di ristrutturazione in tutti gli stabilimenti, intanto chi non è risultato a norma sta provvedendo. Noi aspettiamo un segnale concreto dal Comune che ci proponga un disegno per riqualificare il litorale. Ma soprattutto aspettiamo che si intervenga con il ripascimento: senza sabbia, siamo tutti in sofferenza». Le ultime mareggiate hanno mangiato altri 50 metri di spiaggia. E l'ultimo intervento della Regione, rivelatosi fallimentare, risale ormai al 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

CAPOCOTTA

Sulle dune di Capocotta sono stati messi i sigilli ai 15 chioschi lungo i due chilometri e mezzo di spiaggia di litorale dove ci sono gli stabilimenti

IL BANDO

Le concessioni sul litorale di Capocotta sono scadute, ma il bando ancora deve essere fatto: il Municipio X assicura che sarà pubblicato tra qualche giorno

IL RIPASCIMENTO

Le ultime mareggiate hanno mangiato altri 50 metri di spiaggia, gli stabilimenti sono in sofferenza e l'ultimo intervento della Regione risale ormai al 2011



IL SEQUESTRO
I sigilli messi dai vigili ad uno stabilimento sulle dune di Capocotta

NAPOLI

L'agente eroe "A mani nude per disarmare il bandito"

DARIO DEL PORTO

NAPOLI. «Faccio il poliziotto da 29 anni e ne vado orgoglioso. Ho fatto solo il mio dovere, senza mettere a rischio altre persone». Il video che lo ritrae mentre, libero dal servizio e a mani nude, neutralizza un rapinatore armato di pistola in un ufficio postale di Casalnuovo (provincia di Napoli) ha fatto il giro del web. Ma Giuseppe Velotti, sovrintendente capo della squadra mobile, sezione omicidi, non si sente un eroe. In quei momenti, assicura, ha avuto un'unica preoccupazione: «Proteggere i clienti e il personale». E della sua città, Napoli, dice: «Anche se c'è tanta crudeltà, tanto dolore, si può solo amare. E io l'amo».

In 34 secondi ha disarmato il bandito. Come ha fatto, sovrintendente Velotti?

«Appena i due sono entrati, ho iniziato a studiare la situazione. La priorità era evitare qualsiasi pericolo per i clienti e il personale. Per questo ho escluso di usare la pistola d'ordinanza. Sarebbe stato troppo pericoloso. Così ho deciso di affrontarli fisicamente. Quando il rapinatore con la pistola ha rivolto l'arma verso le casse, ho cominciato a camminare lentamente».

Nel video lei sembra voler aggirare il bandito.

«È proprio così, una manovra

di accerchiamento. Mi sono avvicinato a lui con l'obiettivo di disarmarlo. Quello però se ne è accorto e ha puntato l'arma».

Non ha temuto che potesse sparare?

«È stato il momento più difficile. Ma non ho avuto paura per me. Mai. Ero preoccupato solo per gli altri. Poi però il ragazzo è scappato e ho capito che la pistola non poteva uccidere. Infatti era caricata a salve».

Lei ha bloccato il rapinatore armato mentre il complice fuggiva. Eppure nessuno l'ha aiutata.

«Ero convinto di potercela fare da solo. Quando il ragazzo ha tentato di scappare, ho pensato di portarlo fuori dall'ufficio postale. All'esterno abbiamo avuto un'altra colluttazione. Ed è stato allora che alcune persone, invece di allontanarsi, hanno preso coraggio e sono rimaste lì. Ecco, vedere quella gente mi ha rinvigorito. Da cittadino, prima che da poliziotto, mi ha fatto piacere».

Il rapinatore le ha detto qualcosa?

«Durante la colluttazione solo "Mi fai male, lasciami andare"».

Dopo?

«Poche parole anche in quel caso: "Vi devo solo ringraziare: sono nato oggi"».

E sua moglie, quando è tornata a casa?

Velotti sorride. «Mi ha detto: volevi lasciarmi sola?».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



La Procura della Nazione

» MARCO TRAVAGLIO

Nominarsi i procuratori e i giudici è il sogno di tutti i politici. Specie di quelli che rubano. Ma è quasi sempre rimasto un sogno, grazie alla nostra Costituzione che mette al riparo i vertici degli uffici giudiziari dalle ingerenze politiche perché li affida al Csm: un organo eletto per i due terzi dalla magistratura e solo per un terzo dal Parlamento. Poi i politici – uno su tre – si dividevano fra partiti di governo e di opposizione e difficilmente riuscivano a scegliere i capi di procure e tribunali. A meno che, si capisce, trovasse sponda nei membri togati di questa o quella corrente, nella logica dello scambio di favori. Il che avveniva regolarmente fino agli anni 70, quando governavano immutabilmente la Dc e la Confindustria, e le Procure non si azzardavano a perseguire i reati dei colletti bianchi. Negli anni 70 e 80, con le indagini sulle stragi, la P2 e i primi casi di mafiosità e corruzione, quello schema si rompe e prepara la strada alla definitiva liberazione di Tangentopoli e Mafiosità, che figlierà fenomeni simili in quasi tutt'Italia e per tutti gli anni 90 e 2000. Con una sola eccezione: Roma, l'unica Procura che al Csm ha sempre messo d'accordo tutti, laici di ogni partito e togati di ogni corrente, in un patto non scritto ma ferreo: lì poteva andarci un pm conservatore, progressista o agnostico, purché non disturbasse i manovratori. Politici, burocratici, economici. Che infatti, salvo rarissime e recentissime eccezioni, non sono mai stati sfiorati dal porto delle nebbie. Ciò che nel resto d'Italia era reato a Roma era al massimo una marachella.

Ora, con Renzi, l'eterno modello Romarischia di diventare non più l'eccezione, ma la regola. Basta seguire i traffici al Csm per le nomine in alcune procure: quelle di Milano, Bologna, Catanzaro, Catania e Caltanissetta e quella generale di Firenze. Per Milano sono in corsa due fuoriclasse come Francesco Greco e Ilda Boccassini. Per Caltanissetta e Firenze, Teresa Principato, già al fianco di Falcone e Borsellino,

da anni alle calcagna di Messina Denaro. Per Caltanissetta e Catania, Alfredo Morvillo, cognato di Falcone. Per Catanzaro, Nicola Gratteri, forse il pm più esperto di 'ndrangheta al mondo. Nomi che dovrebbero zittire tutti. Invece no. Il Pg di Firenze ha il controllo sulle procure della Toscana, da cui vengono Renzi e i 9/10 della sua classe dirigente. A Firenze si potrebbe ancora indagare su certi suoi pasticci di sindaco. E ad Arezzo, molto prudentemente, s'indaga su banca Etruria già vicepresieduta da papà Boschi.

Al Csm lo dicono anche i muri e le fioriere: il Pg di Firenze vuole sceglierselo Renzi tramite il fedelissimo suo e della Boschi, il laico aretino del Pd Giuseppe Fanfani. Ma il premier vorrebbe mettere becco anche nella Procura di Milano, peraltro ultimamente piuttosto innocua: per una gestione indolore del dopo-Expo (con Giuseppe Sala probabile sindaco) e per tutti gli altri interessi politici ed economici in gioco. Infatti si è candidato l'ex pm napoletano Gianni Melillo, da tempo memorabile distaccato a incarichi politici, prima al Quirinale e ora al governo come capo di gabinetto del ministro della Giustizia Andrea Orlando. Per la prima volta nella storia, il governo tenta spudoratamente di mettere le mani su una procura (e che procura!) senza che nessuno trovi nulla da obiettare. Un altro ufficio molto "attenzionato" dai politici è quello di Caltanissetta che, normalizzata Palermo, resta l'unico in grado di indagare sui mandanti esterni delle stragi: l'ordine di scuderia è mandarci un bel procuratore specializzato in mafia militare, che arresti gli zu' Totò e gli zu' Peppuzzo per le estorsioni da 30 euro ai bottegai sotto casa, senza mai alzare lo sguardo ai piani alti (alla Dnacen è un battaglione).

Qualcuno a questo punto dirà: come fa il governo a nominarsi i procuratori se i suoi laici al Csm sono appena 4 su 24 (i piddini Legnini e Fanfani, il montiano Balduzzi e l'alfaniano Leone)? Intanto il Partito

della Nazione c'è pure al Csm e FI vota quasi sempre col Pd. E poi c'è la vera novità del renzismo, cioè del democristianismo 2.0: controllare i magistrati d'accordo con i magistrati. Anziché insultarli, minacciarli e punirli un giorno sì e l'altro pure come faceva B., Renzi alterna bastone e carota. Prima la legge sulla responsabilità civile, poi qualche contentino e molti incarichi nei ministeri, distribuiti col manuale Cencelli per accontentare tutte le correnti: a partire dal sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, che seguita a guidare di nascosto Magistratura Indipendente. Ora dicono che sia impegnatissimo, per conto del governo e della sua corrente, a sbarrare la strada a Piercamillo Davigo, che ha lasciato MI, ha fondato Autonomia e Indipendenza ed è stato subito il più votato alle recenti elezioni per l'Anm (1.002 preferenze: un magistrato su nove). Per prestigio, cultura, chiarezza di linguaggio ed esperienza, Davigo è forse il magistrato in servizio più noto e apprezzato d'Italia: eppure non è affatto scontato che diventi, come sarebbe naturale, presidente dell'Anm. Il governo non lo vuole, e si capisce: nei *talk show* bastano tre parole di Davigo per demolire mesi e mesi di propaganda sulla legalità renziana. Ma non lo vogliono neppure molti dei suoi colleghi, tremebondi alla sola idea di riaprire lo "scontro tra politica e magistratura". Che dovrebbe essere lo status naturale, in un paese come l'Italia. Invece è visto come un pericolo mortale da troppi burocrati togati, che non vedono l'ora di finire come i capitalisti con i comunisti nell'apologo di Lenin: cioè di vendere ai politici la corda per farsi impiccare.

IL FISCO

Giudici tributari
nella bufera
"Siamo onesti"

Imbarazzo e gelo. Era il sentimento che si respirava ieri, all'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario, dopo l'ondata di arresti che ha coinvolto quattro giudici per tangenti. Denaro per pilotare i contenziosi con il fisco. «Dalle inchieste emerge una emergenza morale»: ha commentato così gli ultimi sviluppi investigativi, il presidente della Commissione, Domenico Chindemi. Che ha però aggiunto:

«La maggioranza dei giudici è onesta, e la Procura sta operando bene». Più drastico il presidente dell'ordine degli avvocati, Remo Danovi. «Non voglio nascondere il turbamento e lo sconforto per quanto sta emergendo», ha spiegato Danovi. «Lo sdegno, il rifiuto per tutto ciò che danneggia tutti noi - ha concluso - sia come singoli che come comunità».

EMILIO RANDACIO A PAGINA VII

I giudici tributari si difendono "La maggioranza di noi è onesta"

Il presidente Chindemi non nasconde l'emergenza morale della categoria

Dopo l'arresto di quattro
toghe per mazzette gli
avvocati ammettono
"Siamo turbati e sdegnati"

EMILIO RANDACIO

«D A quello che leggiamo sui giornali c'è una emergenza morale». Il presidente della Commissione tributaria regionale, Domenico Chindemi, non si nasconde dietro a un dito. Quattro giudici arrestati per tangenti da dicembre ad adesso. Altri indagati a piede libero e la sensazione che l'indagine della magistratura «non sia ancora finita». Lo ammette lo stesso Chindemi. Ma, subito dopo, ci tiene a precisare che «la stragrande maggioranza dei giudici è assolutamente onesta».

Diverso, invece, il discorso di Remo Danovi, presidente degli avvocati. «Non voglio nascondere il turbamento e lo sconforto», aggiunge Danovi senza mezze misure, che parla anche di «sdegno». E anche di «rifiuto per tutto ciò che danneggia, non solo economicamente, tutti noi, come singoli e come comunità». Il principale imputato dell'inchiesta sfociata a di-

cembre in una serie di arresti, è proprio un avvocato tributarista, Luigi Vassallo, componente della commissione tributaria regionale, ma è stato anche formatore dei giudici, con diversi convegni a cui ha partecipato da oratore, anche con al fianco l'attuale procuratore generale della Cassazione, Giovanni Canzio.

Si respirava un clima di imbarazzo, misto a freddezza, ieri, nell'aula magna del Tribunale, per l'annuale appuntamento per l'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario. Passano in secondo piano i risultati ottenuti, gli arretrati smaltiti, gli oltre 10 miliardi di euro di entità di cause trattate. Lo «scandalo» pesa soprattutto perché, come ha indirettamente ammesso lo stesso presidente Chindemi, qualcuno tra coloro che ieri sedevano tra i posti riservati ai magistrati tributari nelle prossime settimane potrebbe essere raggiunto da altre ordinanze. Perché l'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto, Giulia Perrotti, e condotta dai pm Laura Pedio ed Eugenio Fusco - sembra al momento aver affrontato il problema di giudici corrotti solo alla superficie. Il Nucleo di polizia tributaria da due mesi sta passando al setaccio tutto il materiale acqui-

sito durante le perquisizioni che sono seguite ai diversi blitz. Fino a oggi, a confessare le proprie responsabilità sono stati solo due imprenditori. A confermare che bastava una manciata di migliaia di euro per ottenere un verdetto favorevole in una causa fiscale da milioni. Per il momento, gli altri cinque giudici coinvolti nello scandalo hanno respinto al mittente gli addebiti, spesso accampando scuse inverosimili (soprattutto Vassallo). Ma, non è detto, che il muro di omertà stia per crollare.

Sia Chindemi che Danovi, su un punto, ieri, erano perfettamente d'accordo. Il governo deve mettere mano alla riforma per una «modifica del sistema».

GRIPRODUZIONE RISERVATA





AULA MAGNA
Un momento
della cerimonia di
inaugurazione
A sinistra, Remo
Danovi

SOMALIA 1994 C'è un nuovo dossier segreto su Marocchino, che collaborò all'indagine parlamentare guidata dall'avvocato sull'omicidio della giornalista e del suo operatore

Taormina, il Sismi e il faccendiere: l'inchiesta su Ilaria Alpi era fasulla

Il ruolo dei Servizi

Il penalista si vantò del contributo degli o07. De Brasi, allora suo vice: "Non era ammissibile"

» LUIGI GRIMALDI
LUCIANO SCALETTARI

Il Sismi del generale Pollari era tutto a nostra disposizione e fu di importante ausilio nell'opera della Commissione di inchiesta". Parola di Carlo Taormina. "Facemmo indagini incredibili", si è pavoneggiato l'avvocato, presidente della Commissione parlamentare sull'omicidio di Ilaria Alpi tra il 2003 e il 2006, col giornalista Stefano Becciolini, che un anno fa ha registrato tutto e postato la conversazione sul sito web Radio F912. Oggi, grazie a un'inchiesta della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, sappiamo che quella di Taormina non è stata una stravagante vanteria. Infatti, se da un lato di tutto ciò non vi è traccia nei documenti dei servizi segreti resi pubblici dal Parlamento (alla faccia della trasparenza), dall'altro è emerso che il discusso imprenditore Giancarlo Marocchino, mentre "collaborava" con Taormina alla confezione della "verità" sul caso Alpi (per loro i due giornalisti erano "in vacanza"), sosteneva di avere "le spalle coperte dai servizi segreti".

QUINDI, se così è, il presidente dell'organismo parlamentare, all'insaputa di tutti, si è avvalso dell'*intelligence* (prassi vietatissima) per indagare sul caso Alpi-Hrovatin. Possibile? Secondo le norme no: "Una Commissione completamente al di fuori della norma, segreta e senza controllo", risponde secco Raffaello De Brasi, allora vicepresidente. "Escludo che si potesse attivare una collaborazione formale tra il Sismi e la Commissione sul delitto Alpi-Hrovatin". "Mai la Commis-

sione, e quindi il Parlamento, è stata informata sul ruolo svolto dal servizio segreto militare", sottolinea De Brasi. Secondo il regolamento (articolo 22) potevano collaborare alle indagini solo consulenti ed esperti, nominati dall'Ufficio di Presidenza. E invece nessuna comunicazione, relativa a personale del Sismi, è mai stata fatta. Non è tutto. "Fu il Sismi - ha detto ancora Taormina - a darci il contributo determinante per fare un viaggio (...) da parte del consulente Di Marco (poi passato al Sismi, ndr), che con un aereo del Servizio segreto militare si recò a Mogadiscio dove (...) riuscì a trovare l'auto sulla quale fu uccisa Ilaria Alpi".

IL PROBLEMA è che la "versione" di Taormina è del tutto diversa da quella ufficiale: l'auto - secondo quanto risulta agli atti - fu recuperata da Giancarlo Marocchino, l'imprenditore italiano attivo in Somalia dal 1984, definito dallo stesso Taormina "fondamentale collaboratore per la ricerca della verità elaborata dalla Commissione", con l'aiuto del suo ex socio Ahmed Duale. Un recupero su cui si è giocato uno duro scontro istituzionale. Taormina impedì accertamenti congiunti di polizia sottraendo il reperto alle indagini giudiziarie. Un abuso sancito nel 2008 da una sentenza della Cassazione. Ma c'è ben di peggio: gli accertamenti di polizia scientifica sul Dna delle tracce di sangue ritrovate nell'auto, che Taormina si rifiutò di eseguire e che furono invece realizzati un paio d'anni dopo dalla Procura di Roma, hanno provato che quella macchina non era affatto quella utilizzata da Ilaria Alpi e Miran Hrovatin al momento dell'omicidio, dato che il sangue rinvenuto a bordo non è quello della giornalista. Una patata insomma, che ha consentito però a Taormina di costruirsi sopra l'inutile e fuorviante castello di carte della sua relazione.

Fatti gravissimi perché lo scorso 17 dicembre l'attuale Commis-



sione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, guidata da Alessandro Bratti, ha desecretato (dopo un lavoro "diplomatico" durato un anno) una serie di indagini svolte nel 2005 dalla stessa Commissione, presieduta all'epoca da Paolo Russo. Chi erano i soggetti di queste indagini, svolte dai carabinieri del Noe? Giancarlo Marocchino e un'organizzazione di trasporti di tossico nocivi. Quando? Nel periodo in cui Marocchino, a Roma, frequentava con disinvoltura il palazzo, sede di entrambe le commissioni, come "fondamentale collaboratore" di Taormina. E mentre "collabora", Marocchino viene seguito dai carabinieri che registrano una telefonata dice al figlio: "...Qui sono in una botte di ferro perché di fianco a me c'ho i servizi, puoi capire...".

MAROCCHINO è il primo ad arrivare sul luogo dell'omicidio, l'unico italiano presente. Il taccuino e gli altri oggetti di Ilaria Alpi che si vedono nelle sue mani in una ripresa televisiva appena dopo l'assassinio non sono mai arrivati in Italia. Indagato in diverse Procure per traffico d'armi e di rifiuti tossici, Marocchino ne è sempre uscito senza conseguenze penali. Persino quando fu espulso dalla Somalia, nel settembre 1993, dal comando Usa dell'operazione Restore Hope con l'accusa di traffico d'armi. Su questa vicenda c'è ancora un ricco dossier segreto. Che andrebbe reso pubblico, dato che dai documenti consultabili risulta che l'italiano ricevette un "aiutino" determinante per uscirne indenne, e tornare in Somalia, proprio nel gennaio 1994. Un segreto, quindi, che dev'essere rimosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le date

Dopo 22 anni
il caso
non è chiuso

20/3/94

Ilaria Alpi, inviata del Tg3, fu uccisa a Mogadiscio con l'operatore Miran Hrovatin mentre indagava su un traffico di rifiuti

2006

Le conclusioni della commissione di Taormina

2015

La commissione sui rifiuti desecreta un dossier sul discusso imprenditore Marocchino, il primo a giungere sul luogo del delitto

ROMA

Udienza il 5 aprile per Hassan, in carcere dal 1999 al 2015

Il “capro espiatorio” verso la revisione Dopo 22 anni il primo vero processo

L'Italia delle commemorazioni degli auspici oggi ricorderà di nuovo che il 20 marzo 1994 a Mogadiscio Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono stati assassinati. Sono passati 22 anni e 5 magistrati si sono succeduti nell'inchiesta con l'unico risultato di aver fatto condannare (a 26 anni di carcere, 17 fatti) un giovane somalo che probabilmente a breve sarà dichiarato innocente, dopo la revisione del processo che si apre il 5 aprile. Non c'è alcuna verità giudiziaria, non ci sono colpevoli, né mandanti. Non si sono nemmeno cercati i depistatori e gli occultatori.

SI SA DEI TARDIVI soccorsi ai due giornalisti, dei rilevamenti non effettuati sul luogo dell'omicidio, dell'autopsia non fatta, dei taccuini scomparsi, della sottrazione delle videocassette girate nell'ultimo tragico viaggio dai due giornalisti. E, ancora, si sa dei magistrati e dei poliziotti fermati quando trovavano testimoni e indizi importanti, si sa delle “interferenze” subite dalla Commissione parlamentare e della ricostruzione fuorviante votata dalla maggioranza (governo Berlusconi 2) di allora. Si sa degli anni di inerzia della Procura rispetto a 26 precisi punti di indagine indicati dal gip Cersosimo (nel 2007, quasi 9 anni fa). Si sa, infine, che la desecretazione dei documenti, voluta dalla presidente della Camera

Laura Boldrini, non ha portato ad alcuna rivelazione importante, anche perché si è trattato di una desecretazione a metà. Mai sono stati sfiorati gli archivi più importanti, quelli delle operazioni militari e di *intelligence* nell'area Nato (ad esempio Stay Behind, la nota Gladio), cassaforte impenetrabile di tutte le faccende scomode.

IL 23° ANNO dalla morte di Ilaria e Miran si apre con il processo di revisione ad Hashi Omar Hassan, l'unico condannato per concorso in omicidio. Il capro espiatorio, come lo ha definito persino la madre di Ilaria Alpi. Per merito di una giornalista – e non della Procura di Roma – è stato individuato e intervistato l'unico accusatore in vita (l'altro è morto nel 2003) di Hashi, tale Ahmed Ali Raghe detto Jelle: alla collega Chiara Cazzaniga di *Chi l'ha visto?* ha dichiarato che la sua testimonianza era stata pagata da esponenti delle “istituzioni italiane”. Si sa chi ha contattato Jelle, chi lo ha fatto venire in Italia a testimoniare, chi ne ha raccolto le dichiarazioni senza nemmeno registrarle, chi lo ha lasciato fuggire ancora prima dell'apertura del processo, chi non lo ha mai rintracciato questi anni. Attendiamo forse il vero, primo processo sul caso “Alpi-Hrovatin”.

L. G.-L. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Magistrati infiltrati nel M5S” Berlusconi-show in Sicilia

Il redivivo Micciché dietro il rientro dopo anni di assenza dall'isola

Renzi? È un premier abusivo e illegittimo, la sua dote sono 108 mila voti come sindaco di Firenze

I grillini? Gente che si vanta di essere fancazzista. Tornerò io, il vecchietto, con una campagna web

Silvio Berlusconi
Leader
di Forza Italia

GIUSEPPE ALBERTO FALCI
PALERMO

La Sicilia va in processione per Silvio Berlusconi. E in un sabato di marzo Palermo ritorna a sperare in «quel vecchietto» - così si definisce oggi il leader di Fi - pronto a salvare l'Italia «dall'ennesimo colpo di Stato». Il teatro Politeama a mezz'ora dall'inizio della manifestazione forzista è stracolmo di gente. Fuori alle 10.30 c'è la ressa per accedere. L'ingresso è libero, ma le forze dell'ordine a un certo punto vietano l'accesso: «Basta, basta, da questo momento non può entrare più nessuno», urla un agente della Digos. Possono invece varcare l'ingresso del teatro tutti i parlamentari azzurri. Da Francesco Scoma, «fate passare l'onorevole», alla delegazione del Parlamentino siciliano, passando per Gabriella Giam-

manco e Vincenzo Giubino. Si materializza l'ex ministro Stefania Prestigiacomo, ancora raggiante per la serata di raccolta fondi a Villa Bordonaro dove, racconta, «il presidente ha fatto uno show dei suoi, passando da un tavolo a un altro fino a notte fonda». Qui al Politeama la gente continua ad arrivare. «Abbiamo esagerato», sussurra Gianfranco Micciché a Debora Bergamini.

Non si vedeva tutta questa massa di gente dal 2001, da quando la Sicilia si colorava d'azzurro. Rosario Cacioppo, 75 anni suonati, fruttivendolo in pensione, «più berlusconiano di Berlusconi», ha in mano una lettera che vuole consegnare al leader. «Chiedo a Silvio mio cosa si può fare per uscire dalla crisi». Attorno alle 11 le notizie che giungono al Politeama raccontano di un Berlusconi che «da un minuto all'altro dovrebbe arrivare». Prima di partire da Villa Igea, però, riceve dal giovane pittore Giuseppe Condello una tela con Dudù, il cane regalatogli dalla fidanzata Francesca. Ore 11.30 fischio di inizio. Si levano le bandiere di Fi. Parte la ola: «Silvio, Silvio, Silvio, Silvio!». Prima tutti in piedi per l'inno storico di Fi, poi per quello di Mameli. Berlusconi, in doppio petto blu, sale sul palco e aringa la platea per più di un'ora. «Pare Mussolini», sussurra un signore che di nome fa proprio Silvio. Il leader azzurro ripercorre le tappe della sua carriera. Un cliché che ormai adora ripetere a ogni uscita ufficiale. Dalla discesa di

campo all'ultimo «colpo di Stato», mettendo in fila quelli che l'hanno tradito: «Fini, Follini, Casini, Alfano, Calderoli». E Renzi? «È un premier abusivo e illegittimo, la sua dote sono 108 mila voti come sindaco di Firenze». Ma la cosa più pericolosa di tutte sarebbe una vittoria dei grillini, «gente che si vanta pure di essere fancazzista». Se vincessero loro sarebbe un «dramma», anche perché «si parla di una forte infiltrazione di magistrati di sinistra nel Movimento 5stelle. Per contrastarli Berlusconi sogna una nuova discesa in campo: «Ho immaginato allora che il vecchietto debba ritornare in campo. Posso ripetere il miracolo delle Europee del 2013. Come? Non solo tv e radio: ho deciso finalmente di studiare Internet. Faremo una grande campagna elettorale sul web». Ma una vittoria del fronte moderato potrà esserci a una condizione: «Marciare uniti. Noi moderati rappresentiamo ancora una volta la maggioranza del Paese». Dunque, è all'ordine del giorno un incontro con Alfano? Risponde a La Stampa: «Incontrerò tutti quelli disposti ad incontrarmi». Il triplice fischio, dopo un'ora e mezzo di intervento, segna la fine del tour siciliano. Prima di andare via Berlusconi riserva un colpo di scena. Si reca a piedi in una nota rosticceria del centro, «Spinnato», per un pranzo veloce con i parlamentari azzurri e Francesca Pascale: «Purtroppo per lui siamo ancora fidanzati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il Cavaliere

Silvio Berlusconi viene osannato come non succedeva da tempo alla kermesse dal titolo "Forza, Alziamoci" al o Politeama di Palermo



GIUGLIAMO MANGIAPANE/L'ESPRESSO

Caos centrodestra, Berlusconi in campo

Alfano: noi siamo nel giusto, raggiungici

**IL CAVALIERE IN SICILIA:
CON ME FI PUÒ PRENDERE
10 PUNTI IN 23 GIORNI
CASINI, MOSSA PER ROMA
«DOPO MELONI E SALVINI
CONVERGA SU MARCHINI»**

IL CASO

ROMA Silvio Berlusconi non si fa rottamare da Matteo Salvini e dalla Sicilia annuncia il suo ritorno in campo e muove qualche passo verso il centro: «Forza Italia, con Berlusconi non in campo, è al 13%. Ma con il mio ritorno c'è la possibilità di ripetere il miracolo del febbraio 2013 con 10 punti in più in 23 giorni». Dopo lo strappo di Giorgia Meloni che si è candidata a Roma contro il suo Guido Bertolaso e la rottura del capo della LegaNord sull'alleanza alle amministrative di Torino, al Cavaliere è bastato ravvivare la manifestazione che gli ha organizzato Gianfranco Micciché a Palermo con delle aperture verso **Angelino Alfano** per tornare al centro della scena.

TEATRO PIENO

Berlusconi, in un'intervista al quotidiano La Sicilia parlando della frattura con il suo ex delfino aveva detto che «in politica vince chi non serba rancore. Io so che Ncd è un partito costituito da donne e uomini che vengono dal centrodestra, la cui collocazione naturale è con noi. E sono solo felice quando, come a Milano, si creano le condizioni perché i moderati stiano tutti insieme».

Una risposta che ha trovato l'apprezzamento del destinatario che gli ha chiesto però: «Alle parole seguano i fatti. Noi abbiamo visto giusto e in tempo, al limite possiamo essere raggiunti». Ieri è stato il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini a suggerire a Berlusconi un passo concreto a Roma. «Salvini e Meloni gli hanno fatto un regalo straordinario - ha spiegato al Corriere - perché con il loro strappo gli danno l'occasione irripetibile di

arrestare la deriva populista e antieuropea alla quale si era rassegnato». Dunque ne approfitti, dice Casini, evitando di «esporre Bertolaso ad un inutile logoramento e facendo il coup de théâtre di appoggiare Alfio Marchini». Invito per ora rimasto inatteso, visto che Berlusconi ha continuato a difendere il suo candidato convinto che «vince sicuramente al di là dei sondaggi».

Dal palco di un teatro Politeama pieno oltre i 1.200 posti a sedere, Berlusconi ha bollato la spaccatura romana come «un errore grossolano», sperando che «non si ripeta più» e ha annunciato il suo ritorno anche con «una grande campagna elettorale sul web». Poi ha riservato i suoi attacchi nazionali al premier e ai 5 stelle. «Renzi è abusivo e illegittimo, la sua dote sono 108 mila voti come sindaco di Firenze. Governa con il voto di una parte dei sostenitori del centrodestra che hanno eletto 60 senatori che ora stanno con lui», ha ammonito Berlusconi, «pretende di modificare la Costituzione, di eliminare il Senato e cambiare la legge elettorale. Sta costruendo un regime». Passando ai grillini ha attaccato «una altissima percentuale dei deputati del M5S non presenta la dichiarazione dei redditi, è gente che non ha fatto niente per sé e per la propria famiglia e dicono pure che è vero siamo fanciuzzi». E poi ha detto che «si parla di una forte infiltrazione di magistrati di sinistra nel M5S».

Intanto a Cernobbio sulla spaccatura tra Salvini e Berlusconi è intervenuto Giovanni Toti che poco prima aveva incontrato **Alfano** «con il quale ci siamo salutati e baciati». Ha invece chiesto un chiarimento al partito il senatore forzista Altero Matteoli dopo essere finito tra i nomi che stanno per abbandonare il Cavaliere dicendo: «Non voglio finire nella lista dei cosiddetti traditori, ma non accetto neppure la deriva lepenista, non essendo stato un estremista neppure ai tempi in cui ho militato nel Msi».

Antonio Calitri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Martedì arriverà l'ultimo sondaggio di Forza Italia e l'ex premier deciderà se è preferibile cambiare cavallo

I dubbi del Cavaliere sulla corsa di Bertolaso rispunta l'idea Marchini

Per il capo forzista perdere la gara elettorale a Roma significa anche perdere la coalizione

CARMELO LOPAPA

ROMA. Sacrificare Guido Bertolaso, l'ultima tentazione, l'*exit strategy* per evitare il tracollo finale. Quello di Forza Italia e della leadership di Silvio Berlusconi. Ancora 48 ore, poi la decisione che sembra irreversibile - sulla partita più delicata: Roma - potrebbe invece essere capovolta.

Il Cavaliere ha commissionato un sondaggio riservato che tenga conto dello strappo della Meloni della settimana scorsa, vuole capire quali siano le reali *chance* dell'«uomo delle emergenze» che resta a questo punto solo una sua scommessa. Difesa a spada tratta ancora ieri all'affollato comizio di Palermo. È il candidato di bandiera, certo, ma per come si sono messe le cose non è detto sia quello sul quale punterà Forza Italia alla fine. Entro martedì il responso dell'ultimo rilevamento sarà recapitato ad Arcore e allora il cambio in corsa, finché in tempo ovvero prima di Pasqua, potrebbe rivelarsi obbligato. Soprattutto se il trend di questi primi giorni di campagna sarà confermato. Giorgia Meloni è data dai sondaggi in testa tra i concorrenti del centrodestra, in lotta con Virginia Raggi (M5s) e Roberto Giachetti (Pd) per entrare al ballottaggio. Dietro, solo quarto e con pochi margini di risalita, l'ex sottosegretario alla Protezione civile. I settanta banchetti alle-

stiti per le "gazebarie" di domenica scorsa sono diventati dodidici e poco frequentati tra ieri e oggi, in altrettante piazze romane, per i suggerimenti al programma del candidato forzista. L'entusiasmo è quello che è. Berlusconi sa di non potersi permettere, come lui stesso ragiona in queste ore coi fidati referenti romani, una debacle. Su Roma si giocano gli equilibri politici del centrodestra in vista delle Politiche, se la Meloni vola al 30 e Bertolaso si ferma dieci punti dietro è la fine. «E Silvio non è affatto scemo, sa di essere ancora in tempo per salvare il salvabile prima di rimetterci le penne», racconta un parlamentare della Capitale che col capo ha un filo diretto. Due a quel punto le opzioni. La prima è la preferita da Berlusconi: una riconversione sull'imprenditore Alfio Marchini, volto moderato e rassicurante, che tanto piace a una fetta dei dirigenti romani di Forza Italia. Mossa che sgancerebbe il leader una volta per tutte dai "lepenisti" Meloni e Salvini e lo avvicinerebbe ulteriormente ad Angelino Alfano (Ncd già sostiene il candidato centrista), dopo i segnali di disgelo lanciati venerdì da Palermo («Non provo alcun rancore verso Angelino, torniamo a dialogare»). E Marchini col blocco di voti forzisti - ne è convinto il Cavaliere - potrebbe approdare con più facilità al ballottaggio. Tutto così facile? Per niente, i voti non si sommano, ma così facendo impedirebbe con molta probabilità alla Meloni di approdare al secondo turno. E a quel punto, se sono un minimo fondate le voci che narrano della "voglia matta" del leader forzista di tornare all'ombra del Nazare-

no in vista del referendum di ottobre e cacciare in un angolo l'arrembante Salvini, quale migliore occasione del ballottaggio per dirottare i voti sul dem Giachetti al grido di: «Mai coi Cinque stelle»? Di certo, da un paio di giorni gli echi dei movimenti sottotraccia sono arrivati a Marchini, il quale non a caso nicchia ma guardandosi bene dal chiudere a Berlusconi: «Sono stanco di questo balletto, non ne posso più», ma «bisogna rimettere insieme gente che ha un comune sentire, che si riconosce come alternativa a Pd e M5s». Dunque gente moderata ma di centrodestra, appunto. Per non dire di una vecchia guardia come Altero Matteoli che premette di non voler «finire nella lista dei cosiddetti traditori», ma sostiene che non accetta «la deriva lepenista» e chiede «un chiarimento politico». Tutto in movimento. È la forza della politica e del "buon senso" a spingere in queste ore Berlusconi in quella direzione, quella sposata con la scelta di Mastella a Benevento, a dispetto di Salvini.

Detto questo, esiste anche una seconda opzione tenuta in considerazione ad Arcore. Quella che porterebbe invece, con un salto triplo, a sostenere la candidatura della ex ministra a Roma. Anche se per Fi sarebbe una resa, sebbene per evitare il tracollo. E alla resa del resto il tandem Lega-Fdi sta lavorando. Domani, proprio Meloni e Salvini terranno una conferenza stampa congiunta per lanciare l'ultimo appello all'unità al Cavaliere, impone la loro leadership, evitare *exit strategy* che isolerebbero loro due troppo a destra.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**GUIDO BERTOLASO**

L'ex capo della Protezione civile è il candidato della sola Forza Italia

**ALFIO MARCHINI**

L'imprenditore è in corsa con la sua lista e col sostegno di Ncd

l'appunto

Il derby capitolino deciderà il futuro del centrodestra

di **Adalberto Signore**

Sembra difficile che le ambasciate in corso in queste ore tra le diverse anime del centrodestra possano portare a una ricomposizione su Roma che, a questo punto, rischia di diventare una sorta di vero e proprio spartiacque. Se dovessero restare in corsa per il Campidoglio sia Guido Bertolaso sia Giorgia Meloni (al momento è in campo anche la candidatura di Francesco Storace) è infatti evidente che la partita romana diventerebbe centrale per misurare gli equilibri interni al centrodestra. Non solo il peso specifico dei singoli partiti, ma anche quello dei leader. Una sfida, quella tra l'ex capo della Protezione civile e l'ex ministro della Gioventù, che quasi certamente non aprirà a nessuno dei due le porte del ballottaggio ma che sarà il termometro di come si ricomporrà il centrodestra del futuro.

Su Bertolaso, infatti, continua a puntare Silvio Berlusconi. Con un impegno come non lo si vedeva dalla campagna elettorale del 2013, visto che è ormai da una settimana che l'ex premier è presente sulla scena con appuntamenti e interventi pubblici a cadenza quotidiana. L'intenzione del Cavaliere, insomma, è quella di fare da traino a Ber-

tolaso e soprattutto alla lista di Forza Italia, anche perché i risultati di questa tornata amministrativa decideranno gli equilibri in base ai quali alle prossime elezioni politiche si spartiranno i posti nel listone unico imposto dall'Italicum. Lo stesso ragionamento fa la Meloni, che proprio per evitare un crollo di Fratelli d'Italia ha deciso di scendere in campo in prima persona. Domani Matteo Salvini dovrebbe formalizzare il suo appoggio, impegnandosi anche a fare personalmente campagna elettorale a Roma. È evidente, insomma, che il risultato del confronto tra Bertolaso e Meloni sarà lo specchio del peso specifico di Berlusconi da una parte e della leadership più giovane della coppia Salvini-Meloni dall'altra. Una sfida, però, non solo generazionale ma anche politica, con l'ex premier che parla a un'area più moderata mentre l'asse Lega-Fdi insegue l'onda populista delle destre europee, primo fra tutti il Fn di Marine Le Pen.

Si vedrà a giugno chi avrà la meglio e se la partita per il Campidoglio premierà chi guarda al centro o chi spinge a destra. Quel che è certo è che per l'area politica che fa capo a Berlusconi, Salvini e Meloni la sfida di Roma sarà decisiva e deciderà il posizionamento politico di tutto il centrodestra.



VERSO IL VOTO

Alla destra serve la mossa a sorpresa

GIOVANNI ORSINA

La decisione delle destre di partecipare in ordine sparso alle elezioni romane ha inaugurato, su quel versante politico, la stagione degli esperimenti. Matteo Salvini e Giorgia Meloni si sono rivolti esplicitamente al Movimento 5 stelle, dando mostra di voler sostituire il loro tradizionale interlocutore di centrodestra, Berlusconi, col nuovo interlocutore anti-establishment.

Forza Italia, per parte sua, ha da ultimo accennato a riaprire il dialogo col Nuovo Centro Destra. Considerata pure l'incertezza estrema del quadro politico nazionale, europeo e internazionale, oggi è impossibile dire se questi esperimenti rappresentino un punto di svolta definitivo nella storia della destra italiana, o se non si tratti soltanto d'un episodio in una vicenda destinata ancora a tanti colpi di scena. In questa situazione così fluida, tuttavia, possiamo provare almeno a fissare un paio di punti.

Il primo è un giudizio di valore: non sarebbe male se l'Italia concludesse la sua transizione infinita approdando a un bipolarismo destra/sinistra fra due schieramenti ragionevoli, responsabili e dotati di cultura di governo. «Ma dove vivi?» - mi si chiederà a questo punto. «Non ti sei accorto che lo schema che auspichi è al collasso in tutto l'Occidente? Non ti sei accorto di Donald Trump, Marine Le Pen, Alternative für Deutschland, lo UK Independence Party?». Me ne sono accorto eccome. Però resto convinto che un sistema politico fondato sullo scontro fra una forza di governo e una di protesta - diciamo, per capirci, Renzi e Grillo - sia terribilmente disfunzionale. E soprattutto, non so se questa crisi generalizzata della politica sia destinata a rientrare nei prossimi anni, a chiudersi come una parentesi, o se Trump e Le Pen non rappresentino piuttosto il nuovo stato di normalità della vita pubblica occidentale.

Questo dubbio, al quale nessuno può dare una risposta, è il vero invitato di pietra di qualsiasi analisi sul futuro politico italiano, europeo, statunitense. Perché un conto è se, per prendere ancora un esempio nostrano, il fenomeno grillino è destinato prima o poi ad appassire, e i suoi voti a confluire su forze politiche «tradizionali». Tutt'un altro in-

vece se è destinato a durare, o a essere sostituito da fenomeni analoghi, perché ormai non rappresenta più un'anomalia della storia - ma «è» la storia. Salvini e Meloni hanno chiaramente deciso di scommettere su questa seconda ipotesi. Proprio perché ritengo di gran lunga preferibile un bipolarismo «classico», spero che abbiano torto. Ma non mi abbandona il timore che abbiano ragione.

Il secondo punto che vorrei fissare è un giudizio di fatto: se si dovesse andare verso la ricostruzione d'un bipolarismo destra/sinistra, la destra italiana, per esser competitiva, dovrebbe tenere insieme la propria anima di lotta con quella di governo - e possibilmente subordinare quella a questa. Riuscire a essere al contempo parte dell'establishment e della rabbia contro l'establishment, moderato e radicale, europeista ed euroscettico è stato il vero capolavoro elettorale e politico di Berlusconi. Il quale, non a caso, continua ancora oggi a proporre questo stesso schema. Ad esempio sostenendo «uomini del fare» come Bertolaso, che combinano l'estraneità alla politica - per prendere i voti degli arrabbiati - con le capacità amministrative - per prender quelli dei moderati. E, ovviamente, ripresentando se stesso come archetipo del «Giano bifronte» di lotta e di governo.

Fino a che punto questo schema sia logoro, lo vedremo dai consensi che Bertolaso saprà raccogliere a Roma. Che sia logoro, però, è indubbio. Logoro perché di questi tempi qualsiasi politica appassisce in due anni - figurarsi ventidue. E logoro per tutto quello che s'è detto prima: a destra l'antipolitica è cresciuta a dismisura, e aspira ormai a mettersi in proprio. Ben altro ci vorrebbe, allora, per rimettere in piedi uno schieramento conservatore competitivo e responsabile, e contribuire così alla ricostruzione d'un bipolarismo funzionale: una mossa del cavallo, un'iniziativa davvero nuova e spiazzante, di quelle che rompono gli schemi e rimescolano le carte. Un'iniziativa come quella di Berlusconi nel 1994. Se non che, su un punto almeno il Cavaliere ha ragione: se in giro, da qualche parte, c'è un nuovo Berlusconi, di certo se ne resta ben nascosto.



 **L'intervento**

LA FATINA RAGGI SALVINI E PUTIN

di **Luigi Bisignani**

Caro Direttore, tradendo Silvio Berlusconi, Matteo Salvini rischia di perdere anche quello che poteva essere un suo potenziale finanziatore, Vladimir Putin. Non è un mistero, infatti, che al fine di destabilizzare l'Europa, lo zar russo negli ultimi anni ha visto con favore la nascita di partiti ultra nazionalisti in Spagna, Grecia, Ungheria e Francia. Al Front National di Marine Le Pen, ad esempio, una banca russa ha concesso un prestito per oltre 9 milioni di euro e, stando ad un giornale inglese, una linea di credito potrebbe essere aperta anche alla Lega, oberata da circa 20 milioni di euro di debiti.

Salvini ci ride sopra, ma molti se lo ricordano come uno scolareto sulla Piazza Rossa con la maglietta con l'effigie di Putin a esprimere solidarietà contro le sanzioni UE alla Federazione Russa o nella hall di un albergo di Milano per una «photo opportunity» con zio Vlady. A favorire le relazioni tra Putin e la Lega è stato certamente anche Silvio Berlusconi ma oggi, infuriato come mai gli era capitato prima, è pronto a far saltare ogni accordo tra i due.

L'operazione non dovrebbe essere neppure troppo difficile, dato il nuovo scenario internazionale. Con il ritiro dalla Siria degli asset strategici russi, Washington e Mosca potranno parlarsi con maggiore serenità e la destabilizzazione dell'Europa non è più un piano prioritario per Putin.

A questo punto, viaggiare da solo senza trovare i fondi per ripianare i debiti diventa un problema per Salvini. Di sicuro in questo Giorgia Meloni non può essergli di aiuto e alla fine il Matteo in felpa tornerà da zio Silvio. Per quanto riguarda Roma, poi, come dice saggiamente Francesco Storace, forse è bene che si chiudano tutti in una stanza e tirino fuori un candidato unico tra i quattro in campo per il centro-destra. A meno che non si voglia far vincere questa «fatina» Raggi, dietro la quale però c'è sempre Casaleggio e Associati con i suoi giochini su Internet. È bene ricordarcelo.



«Basta bufale sul governo» Renzi attacca, domani direzione Pd

Alla vigilia della direzione Pd convocata per domani il premier Matteo Renzi attacca «Basta bufale su jobs act e trivelle». Nella relazione difenderà l'azione riformatrice del governo, poi il voto. Boschi: giusto ridiscutere la riforma del 2001 sulle Regioni. ► pagina 15

Il confronto nel Pd. La relazione del premier domani difenderà l'azione riformatrice del governo, poi il voto - «Non si parlerà di Verdini»

«Basta bufale su jobs act e trivelle»

Renzi attacca, domani direzione Pd - Boschi: giusto ridiscutere la riforma del 2001 sulle regioni

INUMERI SUL LAVORO

Il premier: +913mila contratti fissi, +468mila occupati stabili. «Avrei preferito che la riforma fosse stata fatta da chi mi ha preceduto negli ultimi 10 anni»

Manuela Perrone
ROMA

■ Silenziare i gufi, smentire «le bufale» sul governo. Alla vigilia della direzione del Pd convocata per domani il premier Matteo Renzi lancia una nuova sfida: sfatare le leggende metropolitane sul suo governo, alimentate fuori e dentro il Partito democratico. Un monito anche alla minoranza, che continua a tenere alta la tensione.

Renzi comincia con la sofferza e bistrattata riforma del lavoro, snocciolandosi dati nella news diffusa ieri: nel primo anno, ricorda il presidente del Consiglio, il Jobs Act ha prodotto più 913mila contratti a tempo indeterminato, più 468mila occupati stabili, più 221mila occupati totali. Merito sia delle norme che degli incentivi, precisa il premier: «Chi parla di questa riforma come di un fallimento dovrebbe fare i conti con la realtà». Poi aggiunge: «Avrei preferito che questa bella riforma fosse fatta da chi mi ha preceduto negli ultimi dieci anni». Un colpo

anche a Enrico Letta (che in un'intervista al Corriere ha richiamato Renzi a includere, anziché «cacciare un pezzo di Pd»). Tra le bufale su cui si soffermerà nelle prossime puntate Renzi annovera le pensioni di reversibilità, l'acqua pubblica, la crescita, le riforme costituzionali che darebbero più potere al governo, la scuola, i vitalizi. E cita il referendum sulle trivelle, l'ultimo fronte su cui si è asserragliata la minoranza dem, dal bersagliato Roberto Speranza al governatore della Puglia Michele Emiliano, contestando l'indicazione all'astensione arrivata dai vertici. In campo anche la Cei: ieri il presidente della commissione episcopale per i problemi sociali, Filippo Santoro, vescovo di Taranto, ha invitato a votare «sì» per contrastare «un'ulteriore aggressione alle coste ioniche e adriatiche».

L'orientamento per la direzione, dove la maggioranza renziana ha il 65% dei voti, è quello di chiedere l'approvazione della relazione del premier segretario, che rivendicherà innanzitutto i risultati di due anni di governo. Quel «coraggio e quella capacità di investire nelle riforme» difesi anche ieri dalla ministra Maria Elena Boschi, secondo cui «è giusto rimettere in discussione anche la riforma delle Regioni del 2001», approvata dal

centrosinistra. La relazione dovrebbe poi vertere su due punti chiave: l'impegno a sostenere alle amministrative i candidati del centrosinistra usciti vincitori dalle primarie e la ratifica dell'astensione al referendum del 17 aprile, definito «inutile» dal premier. Nessuna consultazione pro o contro le trivelle, ha spiegato la vicesegretaria dem Debora Serracchiani, ma sulla possibilità che «i circa 20 impianti esistenti che danno lavoro a migliaia di persone» possano continuare a lavorare. Una norma, inserita nello Sbocca-Italia, che fu votata anche dalla minoranza, ricordano i renziani. Convinti che si tratti solo di un preparatino in vista del referendum sulle riforme costituzionali di ottobre su cui Renzi ha scommesso la sua carriera politica.

I dissidenti non mancheranno di far sentire la propria voce. «Ma nel Pd nessuno sta cacciando nessuno», ha chiarito Serracchiani replicando a Letta. E in direzione «non si parlerà di Denis Verdini». Anche se è certo che il fantasma delle alleanze alleggerirà eccome. E che alla minoranza non bastano le rassicurazioni del presidente del Pd Matteo Orfini, che giura: «Grazie al premio di lista previsto dall'Italicum noi non saremo alleati di nessuno. Né di Vendola né di Alfano né di Verdini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTROFFENSIVA**Alla direzione democratica**

- Il premier Matteo Renzi si prepara a contrattaccare a quello che definisce «l'elenco incredibile di falsità» in circolazione sul governo
- L'occasione sarà la direzione del Pd in programma domani ma ieri nella sua newsletter (Enews) ha anticipato alcuni punti come la «bugia» sul «fallimento» del Jobs Act
- L'elenco comprende il referendum sulle trivelle e la posizione sui «condannati», oggetto di un nuovo scontro con la minoranza interna del partito dopo la sentenza di condanna di Denis Verdini



Verso la direzione. Il premier e segretario del Partito democratico Matteo Renzi interverrà domani alla direzione democratica

Fronda, Verdini e trivelle

Le tre spine per Renzi

L'ex premier Letta torna all'attacco del suo successore: «Dovrebbe includere non cacciare pezzi di partito». Resa dei conti alla direzione Pd di domani

la giornata

di **Laura Cesaretti**
Roma

La minoranza anti-Renzi del Pd torna a sperare. Ieri sulle colonne del *Corriere della Sera* è riemerso dall'esilio parigino Enrico Letta, menando fendenti contro il premier che lo ha soppiantato a Palazzo Chigi, e le sue parole sono state interpretate come un primo passo verso quel ritorno in campo che in molti gli hanno chiesto in queste settimane per dare più forza e credibilità alla guerriglia anti-renziana. Insomma, il «rancoroso club delle Prime Mogli», come lo chiama un esponente vicino al premier, si arricchisce di un nome che in molti giudicano più spendibile e attrattivo di quelli di Speranza o Bersani, in vista delle prossime battaglie: dalle amministrative (da far perdere a Renzi) al referendum costituzionale di ottobre (idem) al congresso del Pd.

Letta spiega che Renzi sbaglia tutto: in Europa (dove a suo parere si è fatto soffiare «la leadership dalla Merkel», mentre evidentemente quando era al governo lui la Germania non toccava palla); in Libia (dove il problema dell'intervento bellico «dobbiamo porcelo») e ovviamente in Italia («Vedo che l'economia si è fermata, serve un'operazione verità») e nel Pd. Nel quale, secondo Letta, c'è «il rischio di una crisi insanabile», una vera «crisi di valori, comportamenti e prospettive» mentre il segretario-premier non capi-

sce che gli spetta «l'onere dell'inclusione e non quello di cacciare un pezzo di Pd». Accusa continuamente reiterata dalla fronda e che manda in bestia il premier: «Ma chi ha mai cacciato qualcuno? Io mi limito a chiedere lealtà a chi sta nello stesso mio partito. Mi sembra il minimo. Invece loro passano il tempo a sparare contro il leader del Pd e il governo del Pd più di Brunetta o Di Maio». A Letta replica soavemente Maria Elena Boschi, ricordando che «con lui il Pil era al -1,9%, noi abbiamo chiuso il 2015 con +0,8%».

Ma alla vigilia della Direzione Pd di domani, che si preannuncia burrascosa e alla quale la minoranza si presenterà armata di trivelle e di sentenze giudiziarie contro Verdini, l'esternazione lettiana surriscalda ulteriormente la temperatura interna. «E sarà sempre più così, di qui all'autunno», ammette sconsolato uno dei massimi dirigenti Pd, «il trio D'Alema-Bersani-Letta cercherà di esasperare sempre più il clima e farà di tutto per farci male. Stanno già cercando l'alibi per mettersi di traverso anche sul referendum costituzionale: vedrete che alla fine si schiereranno per il no, con Salvini e Grillo». E in effetti le avvisaglie ci sono: per appoggiare il referendum Bersani ha messo una serie di condizioni «talmente surreali che neppure le prendiamo in considerazione», dice la stessa fonte. E Letta manda a Renzi un ambiguo avvertimento: «Non mi sento di criticarlo per aver deciso di investire su questo tema. Lo stesso fece Berlusconi sul referendum del 2006. Anche se poi lo perse».



Letta: "Renzi bugiardo" Lui replica: "Solo bufale"

Scontro a distanza tra il premier e il suo predecessore a Palazzo Chigi:
"Serve un'operazione verità". Boschi: "Con lui il Paese stava peggio"

Ultimo affronto

L'attacco sulle pagine del "Corriere" che una settimana fa ospitò gli strali di D'Alema

Il "buongiorno" a Matteo Renzi arriva di nuovo dalle colonne del *Corriere della Sera*: una settimana fa aveva ospitato l'affondo contro il premier di Massimo D'Alema, ieri il quotidiano di via Solferino è volato a New York per raccogliere lo sfogo di Enrico Letta, defenestrato da Palazzo Chigi dallo stesso Renzi due anni fa.

Un'intervista che non fa sconti al presidente del Consiglio. Al contrario, lo invita a impegnarsi in una "operazione verità" perché "le difficoltà vanno spiegate, non coperte". Il punto è la fantomatica ripresa, che il premier propaga a colpi di slide. Ma, dice Letta, "purtroppo l'economia europea e italiana si sono fermate". Renzi, come prevedibile, non l'ha presa bene e ha immediatamente risposto al suo predecessore tramite *e-news*: "Adoro la bufala quando si tratta di mozzarella. Un po' meno quando si parla di politica", ha detto il premier, nel tentativo di bollare come bugiardi i detrattori del suo governo (quelli, tradotto, che ricordano come l'occupazione "stabile" si sia fermata un secondo dopo la fine degli sgravi contributivi per le aziende e che denunciano il rischio boomerang di questa "alterazione" del mercato).

A Maria Elena Boschi, ieri, è stato affidato il compito di ricordare che "il Pil del nostro Paese con il Governo Letta segnava

-1,9%" mentre "noi abbiamo chiuso il 2015 con un +0,8%". Ma la polemica di Letta non è solo sui numeri: l'ex presidente del Consiglio attacca anche la gestione del partito da parte del premier-segretario del Pd. Per gestire il dibattito interno, suggerisce Letta, servirebbe "più responsabilità" anche da chi guida il Pd perché bisogna "includere" e non "cacciare". Sul punto tocca replicare a Debora Serracchiani, vicesegretaria del Pd: "Nessuna resa dei conti, nessuno sta cacciando nessuno".

I LETTIANI si dichiarano piuttosto delusi dalle reazioni dei vertici democratici alle accuse di Letta. Per loro parla Marco Meloni, deputato, insoddisfatto di toni con cui è stata liquidata l'analisi dell'ex premier: "Per ristabilire la verità dei fatti che non tutti sembrano avere chiara - dice Meloni - Personaggi come Denis Verdini e dei suoi alleati vicini a Cosentino dopo essere stati estromessi dalla maggioranza di governo da Letta, sono stati recentemente riacciolti coi tappeti rossi a farne parte".

L'impressione è che la seconda puntata dell'assalto al premier sia destinata a proseguire. Il terzo appuntamento è già in agenda: mercoledì prossimo sarà presentata alla Camera dei deputati una monografia dedicata a Nino Andreatta, tra i padri fondatori dell'Ulivo. Proprio quello che la minoranza accusa Renzi di aver tradito.

FQ

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I renziani e il fastidio per Letta

Il premier: con noi l'economia va

«L'occupazione? Gli incentivi del precedente governo non hanno funzionato»

«No alle bufale»

Il leader chiede lealtà: non si tratta di cacciare nessuno, ma smonterò bufale e bugie

Boschi

«Con Enrico il Pil segnava un -1,9%, noi abbiamo chiuso il 2015 con un +0,8%»

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Non sarà una Direzione facile, quella di domani, per il segretario del Pd Matteo Renzi, anche se i fedelissimi del premier sono convinti che si rivelerà molto meno cruenta di quanto ci si potrebbe aspettare.

Il premier si è stufato del continuo e quotidiano stillicidio di dichiarazioni e interviste di esponenti del Partito democratico che lo attaccano a testa bassa: «Non farò più passare tutto come ho fatto fino ad ora. E non si tratta di cacciare qualcuno, perché io non ho mai cacciato nessuno, né di andare alla resa dei conti. Io parlo di lealtà: stiamo nello stesso partito e dobbiamo essere leali», ha spiegato il premier ai collaboratori più fidati.

Dunque, il presidente del Consiglio non è più disposto a fare finta di niente. E lo lascia intendere chiaramente nella «E news» che ha fatto diffondere ieri mattina, quando afferma che c'è «un incredibile elenco di falsità che circondano l'azione del governo» e che nuocciono «all'immagine del Paese». «Per molto tempo — prosegue Renzi — ho pensato che fosse meglio non rispondere. Forse, però, non è la strategia migliore». Perciò il premier fa sapere che è sua intenzione «smontare le bufale e le bugie». Come quelle sul Jobs act. E a questo proposito ricorda, *en passant* ma con una certa malizia, che gli «incentivi del governo precedente» (quello guidato da Enrico Letta) per creare occupazione «non avevano funzionato»,



mentre i suoi sì che stanno funzionando.

E sempre all'ex presidente del Consiglio (che ieri ha rilasciato un'intervista molto dura contro Renzi sul Corriere della Sera) si rivolge, questa volta esplicitamente, Maria Elena Boschi. La ministra per le Riforme ricorda che «il Pil con Letta segnava un -1,9 per cento e noi abbiamo chiuso il 2015 con + 0,8». Come a dire: non accettiamo lezioni da chi ha fatto peggio di noi.

Del resto, Renzi è convinto che uno dei motivi per cui adesso in molti sono partiti alla carica contro lui e il suo governo dipenda proprio dall'efficacia dell'azione del suo esecutivo: «Più vedono che otteniamo risultati più ci attaccano. Non è un caso se la prendono più con noi che con Silvio Berlusconi e Beppe Grillo», spiega ai fedelissimi.

Nell'entourage del presidente del Consiglio c'è anche chi tiene la contabilità di questi attacchi, paragonati a quelli rivolti al leader di Forza Italia e al gran capo del Movimento 5 stelle. E la sproporzione, secondo i renziani, salta agli occhi in maniera più che evidente. Ma questo stato di cose non sembra scoraggiare il premier che, anzi, è convinto di poter andare avanti «alla grande» e di riuscire anche a «vincere la sfida del referendum costituzionale», pur sapendo che anche su questo terreno i suoi avversari interni stanno preparandosi a sferrare l'attacco. I renziani, infatti, sospettano

che gli oppositori del premier dentro il Pd stiano cercando di trovare l'alibi per poter dire che al referendum voteranno «no» insieme alla sinistra, ai grillini, a Forza Italia e alla Lega.

Ma il presidente del Consiglio tira dritto: «I risultati ci sono e tra la gente c'è maggiore fiducia rispetto al futuro». Perciò Renzi va avanti lungo la strada tracciata e non vede il motivo per cambiare idea: «Se pensano che così facendo mi logorano o mi fanno saltare i nervi, si sbagliano di grosso. Vuol dire che non mi conoscono affatto».

Ma è sempre la mancanza di lealtà che il presidente del Consiglio intravede in certi atteggiamenti dei suoi oppositori interno che lo amareggia. Benché Renzi ritenga che, in concreto, questi attacchi continui non fermeranno l'azione del governo: «Ogni volta che ci hanno dato in difficoltà, alla fine siamo andati avanti tranquillamente, con buona pace di chi sperava il contrario».

E però il premier vorrebbe che tutti, nel Pd, fossero «leali». Non a lui, «ma al Paese». Perché, alla fine della festa, le polemiche e le accuse, se non fanno indietreggiare il governo e non lo mettono in reale pericolo, rischiano però di «danneggiare l'immagine del Paese». E questo, a suo avviso, sarebbe veramente un errore clamoroso perché «l'Italia ha ripreso a giocare un ruolo importante anche nello scenario internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni

● Dopo le primarie la minoranza del Pd ha rilanciato le critiche sulle gestione del partito, a partire dal calo dell'affluenza a Roma. A Renzi viene contestato il doppio ruolo di premier e segretario

● Lo scorso fine settimana gli esponenti della minoranza si sono ritrovati per una tre giorni a San Martino in Campo (Perugia): «La nostra sfida è dentro il Pd, ma la rotta va aggiustata», ha detto Roberto Speranza

● È stata convocata una direzione nazionale del partito, in calendario domani

● Critico anche Bersani: «Renzi sta governando con i voti che ho preso io, io centrosinistra»



Sul «Corriere» In un'intervista pubblicata ieri, Enrico Letta ha parlato anche dei dem: «Il Pd rischia una crisi insanabile. Renzi deve assumersi l'onore di unire e non quello di cacciare un pezzo di partito»

L'economista renziana svela le balle di Renzi

Veronica De Romanis, amica e consigliera di Matteo, denuncia le bufale del premier sui tagli («sono 25 miliardi») Basta andare sul sito del Tesoro per scoprire che la variazione netta della spesa è inferiore a 400 milioni di euro

Il consiglio: prendere lezioni dalla Spagna -

L'economista renziana svela le balle di Renzi

«Macché tagli di 25 miliardi alla spesa pubblica: il governo fa il gioco delle tre carte»

IL CONFRONTO «Inghilterra, Spagna e Irlanda, che hanno ridotto la spesa, crescono rispettivamente del 2,3 del 3,2 e del 6,9 per cento. L'Italia è ferma allo 0,8»

di **FOSCA BINCHER**

Matteo Renzi sostiene di avere utilizzato al massimo possibile le forbici della spending review, e di non avere più spazi a disposizione, perché nel solo 2016 avrebbe già tagliato la spesa pubblica di ben 25 miliardi. Come sempre il premier legge a modo suo cifre che spesso la realtà

gli ributta in faccia, e lo fa sia per ragioni propagandistiche (Renzi è perennemente in campagna elettorale) che per la necessità di utilizzare la presunta buona pratica di fronte a quei cagnacci della commissione europea che non vogliono concedergli la flessibilità di finanza pubblica che ha chiesto. Di solito pochi fanno il controcanto alle sparate del premier italiano. La sorpresa è arrivata ieri da *il Foglio*. Perché a fare un puntuto contraddittorio a Renzi è stata una economista che è anche un'amica di famiglia, come Veronica De Romanis. Una economista di primissimo piano che è anche la consorte di Lorenzo Bini Smaghi, il banchiere che spesso viene annoverato in cima alla lista dei potenti renziani. La De Romanis ha smentito il premier, ricordando come il taglio di spesa non sia affatto di 25 miliardi di euro, ma addirittura inferiore ai 400 milioni. Per farlo ha utilizzato un documento dello stesso governo Renzi sulla legge di stabilità 2016, scritto dalla Ragioneria generale dello Stato. Ecco quanto scrive la De Romanis: «I risparmi per 25 miliardi di euro realizzati nel 2016 - grazie a iniziative in-

traprese tra il 2014 e il 2015 e alla legge di Stabilità 2016 - hanno consentito di finanziare alcune delle misure a sostegno della crescita e dell'occupazione».

I dettagli di queste misure non sono illustrati nella Nota, tuttavia una cosa è chiara: i tagli effettivi non possono essere 25 miliardi di euro dal momento che sono stati utilizzati per coprire incrementi di "altra" spesa pubblica. Per sapere a quanto ammontano i tagli "netti" per il 2016, anche in questo caso, bisogna andare sul sito del Mef. Nella tabella a pagina 4 del documento redatto dalla Ragioneria generale dello stato («La Manovra di Finanza Pubblica per il 2016-2018»), si evince che, per l'anno 2016, la cifra totale della «variazione netta delle spese» è pari a 360 milioni di euro, di cui 41 di spesa corrente e 319 di spesa in conto capitale».

Da cosa deriva quella incredibile differenza? Da un particolare che Renzi omette nei suoi comizi: la spesa non è stata tagliata, ma semplicemente spostata da un capitolo all'altro. La De Romanis è perfino tenera nel sottolinearlo, parlando di «qualificazione della spesa», ossia di un migliore utilizzo delle risorse pubbliche. Che però escono dalle casse dello Stato, finanziate dalle entrate, esattamente come avveniva prima. «Quello che emerge dai dati è che il governo», scrive la De Romanis, «più che tagliare la spesa pubblica, l'ha spostata da un capitolo a un altro: una linea destinata a proseguire con l'implementazione della riforma della pubblica amministrazione. Del re-

sto, che questo sarebbe stato l'approccio seguito lo aveva precisato lo stesso ministro della Funzione pubblica al momento della presentazione del ddl delega: «Non so quanti risparmi porterà la riforma della Pubblica Amministrazione e sono contenta di non saperlo perché l'impostazione non è di spending review: non siamo partiti dai risparmi».

Insomma, tagliare non sembra essere una priorità. Ma tagliare la spesa è l'unica via per crescere, spiega l'economista: l'opposto da quanto sostenuto dal premier italiano. Lei cita «i paesi che nell'ultimo quinquennio hanno tagliato la spesa pubblica come l'Inghilterra (dal 48,8 al 43 per cento), la Spagna (dal 46 al 43,3 per cento) o l'Irlanda (dal 47,2 al 35,9 per cento) crescono, rispettivamente, del 2,3 per cento, del 3,2 per cento e del 6,9 per cento. L'Italia, che nello stesso periodo ha incrementato la spesa pubblica dal 49,9 al 50,7 per cento, è ferma allo 0,8 per cento». Un de profundis per le politiche economiche dell'esecutivo. Che fa ancora più male perché nasce in casa. Ma che non è diverso dall'analisi di altri osservatori tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SPESA NEL 2016

Effetti della Legge di Stabilità 2016 (contributo all'indebitamento netto PA, milioni di euro)
Il segno (+) o (-) indica il contributo all'indebitamento netto: il segno positivo (+) indica un miglioramento del saldo, mentre quello (-) indica un peggioramento

	2016	2017	2018
REPERIMENTO RISORSE	14.304	11.129	14.008
Entrate	4.776	1.343	2.055
Spese	9.527	9.787	11.953
- spese correnti	6.255	7.834	9.835
- spese conto capitale	3.272	1.953	2.117
UTILIZZO RISORSE	-31.928	-30.266	-30.117
Entrate	-22.761	-23.788	-23.824
Spese	-9.167	-6.488	-6.293
- spese correnti	-6.214	-5.002	-5.009
- spese conto capitale	-2.953	-1.486	-1.283
EFFETTI INDEBITAMENTO NETTO	-17.624	-19.136	-16.109
- entrate	-17.985	-22.435	-21.769
- spese	360	3.299	5.660
Spese correnti	41	2.831	4.826
Spese conto capitale	319	467	834



V. De Romanis [ipa]

■ **Renzi dice che i suoi tagli ammontano a 25 miliardi, mentre l'Eurostat prevede la spesa in crescita anche nel 2016**

VERONICA DE ROMANIS

L'AD SI DIMETTE. ORA LA PARTITA DECISIVA CON MEDIASET

Le mani francesi su Telecom Scontro con Bolloré, via Patuano

MILANO. Terremoto in Telecom Italia. L'ad Marco Patuano lascia a causa delle frizioni con il colosso francese dei media Vivendi, maggiore azionista di Telecom con il 24,9%. Sono due le partite del patron di Vivendi, Vincent Bolloré, che ora potrebbero incrociarsi: quella delle telecomunicazioni con la possibile "unione" Orange e Telecom e quella delle tv con Berlusconi.

BENNEVITZ, LIVINI, OCCORSIO E PONS
ALLE PAGINE 2 E 3

Terremoto in Telecom scontro con i francesi lascia l'ad Patuano

L'ultimo braccio di ferro su svalutazione Brasile e torri
In pole position Cattaneo. Si tratta sulla liquidazione

Le sue deleghe ad interim al presidente Recchi. Possibile buonuscita da 7 milioni

Tra i candidati alla successione Obermann ex Deutsche Telekom e Ibarra numero uno Wind

SARA BENNEVITZ

MILANO. Terremoto in Telecom Italia. L'ad Marco Patuano lascia dopo una carriera tutta interna al gruppo iniziata nel 1990, a causa delle frizioni con il colosso francese dei media Vivendi, maggiore azionista di Telecom con il 24,9%.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la discussione sul bilancio 2015, che si è svolta lo scorso 17 marzo durante il consiglio e dove il manager si è trovato da solo contro la maggioranza degli amministratori. Patuano era convinto che le attività del Brasile non necessitassero di una svalutazione sugli avviamenti, operazione che invece è stata approvata a maggioranza causando una perdita di 240 milioni che di conseguenza ha por-

tato tutta la Telecom a chiudere in rosso per 72 milioni. In proposito, fonti finanziarie fanno notare che svalutare adesso le attività di Tim Brasil, potrebbe servire per far emergere domani una plusvalenza maggiore nel caso in cui la controllata di Telecom venisse venduta. Del resto il colosso francese dei media Vivendi non ha mai fatto mistero di essere interessato a creare un gruppo media e tlc del sud Europa, lasciando intendere che il Brasile, da cui peraltro Vivendi è uscita un anno fa quando ha venduto a Telefonica la sua Gvt, non è strategico.

L'altro fronte di scontro tra Patuano e i rappresentanti del colosso francese giovedì scorso ha avuto ad oggetto la valorizzazione delle attività di Inwit, società delle torri telefoniche che è og-

getto dell'interesse sia da parte della cordata italiana di Ei Towers (40% Mediaset) sia da parte della spagnola Cellnex che gareggia in cordata con Fsi. (F2i). La decisione sulla vendita delle torri è stata rinviata dal consiglio, per approfondire alcuni dettagli tecnici, ma è chiaro che la piega che sta prendendo l'operazione - dove pare favorita l'offerta della controllata di Mediaset, un gruppo vicino al presidente di Vivendi Vincent Bolloré - non parrebbe essere condivisa da Patuano. Eppure proprio sotto la gestione del manager alessandrino le torri di Inwit erano state valorizzate con successo lo scorso giugno grazie a un collocamento in Borsa che riconosceva al gruppo un valore di 2,1 miliardi, cifra che oggi nelle offerte ricevute dai due pretendenti sale ad almeno 3 miliardi.



Va detto però, che anche prima che gli esponenti di Vivendi entrassero in consiglio a metà dicembre, Patuano si era trovato più volte in contrasto con l'attuale cda di Telecom. Lo scorso settembre il manager si era trovato in minoranza sull'opportunità di procedere a un'integrazione con Metroweb, operazione che ora invece pare tornata d'attualità. E ancora prima l'ad aveva avuto diversi contrasti con il presidente Giuseppe Recchi, che adesso raccoglierà ad interim le deleghe di Patuano in attesa che venga selezionato il futuro amministratore delegato dell'era Vivendi. In proposito già entro Pasqua, una volta ricevute le dimissioni formali dell'ad, sarà convocato il comitato nomine e remunerazione - che peraltro è composto per due quinti da esponenti di Vivendi - per decidere sia il pacchetto di buonuscita del manager (stimato in 7 milioni) sia per avviare il processo di selezione del nuovo ad, che poi sarà ratificato dal cda. Il candidato favorito al momento sembra Flavio Cattaneo, ad di Ntv già amministratore di Telecom e di Generali, società di cui Vincent Bolloré è stato vicepresidente e socio indiretto tramite Mediobanca. Nella rosa dei candidati figurano poi René Obermann, ex amministratore delegato di Deutsche Telekom e Maximo Ibarra, numero uno di Wind.

Eppure solo agli inizi di marzo, di ritorno da una serie di incontri con gli investitori, Patuano era volato a Parigi per incontrare i soci francesi, che in quell'occasione pareva gli avessero confermato la fiducia a proseguire fino a scadenza del mandato. Poi qualcosa si è rotto. Fonti interne a Telecom riferiscono che gli ultimi eventi sarebbero però solo un pretesto, tanto che da mesi Vivendi era alla ricerca del futuro timoniere di Telecom, e ora avrebbe fatto precipitare gli eventi perché avrebbe trovato la persona di sua fiducia. Patuano solo a metà febbraio, di fronte alla comunità finanziaria di Londra aveva presentato un piano industriale triennale, approvato e condiviso dai francesi, che ora dovrà essere portata a termine da qualcun altro.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 I CONTI DI TIM BRASIL

Patuano non giudicava necessaria una svalutazione degli avviamenti delle attività brasiliane. Ma il cda si è imposto e l'operazione, approvata a maggioranza, ha causato una perdita di 240 milioni che hanno fatto chiudere in rosso il bilancio di Telecom Italia di 72 milioni

2 IL CASO INWIT

La società delle torri telefoniche è contesa dalla controllata Mediaset Eit Towers e dagli spagnoli di Cellnex in cordata con F2i. Vivendi vede meglio un'intesa con Mediaset, mentre Patuano era propenso a chiudere con il tandem Cellnex-F2i



Marco Patuano, ad dimissionario di Telecom Italia e, a destra, il suo possibile sostituto Flavio Cattaneo

Nuovi accertamenti sul padre del ministro

Etruria, si aggrava la posizione di Boschi

Concorso in bancarotta per il Cda

■ Nel fascicolo aperto dai pm di Arezzo su Banca Etruria, per concorso in bancarotta, sono sotto accusa le posizioni di Pierluigi Boschi (padre del ministro per le Riforme) e degli altri componenti del Cda insediatosi nel 2014 e in carica fino a febbraio del 2015. Al vaglio il dissesto da 1,1 miliardi. Nel mirino anche la buonuscita concessa all'ex dg. **Paolucci** A PAG. 13

Etruria, sotto accusa il papà della Boschi e gli altri consiglieri

Al vaglio degli inquirenti il dissesto da 1,1 miliardi
Nel mirino anche la buonuscita concessa all'ex dg

Inchiesta

GIANLUCA PAOLUCCI

Concorso in bancarotta. Nel fascicolo aperto dalla procura di Arezzo sulle vicende del crac di Banca Etruria sono sotto accusa, secondo quanto ricostruito, le posizioni dell'intero consiglio di amministrazione dell'istituto insediatosi nel 2014 e rimasto in carica fino al febbraio del 2015, con Lorenzo Rosi presidente e Pierluigi Boschi vicepresidente.

Le operazioni

All'esame dei Pm di Arezzo, coordinati dal procuratore capo Roberto Rossi, sarebbe tra le altre cose la buonuscita di 1,2 milioni di euro concessa

all'ex direttore generale Luca Bronchi nel 2014. Secondo la relazione di Bankitalia che ha sanzionato il consiglio anche per questa vicenda, l'accordo per la risoluzione consensuale del contratto di Bronchi «non è risultato in linea con le disposizioni in materia di politiche e prassi di remunerazione e incentivazione vigenti all'epoca dei fatti», in particolare per la mancanza di collegamento tra «compensi e performance realizzata e rischi assunti».

L'accordo raggiunto, sottolinea Bankitalia nella sua relazione, non ha tenuto conto del «grave deterioramento della situazione tecnica della banca e non ha vagliato l'ipotesi di contestare al dirigente responsabilità specifiche».

Le contestazioni

Bronchi, indagato con l'ex presidente Giuseppe For-

nasari per l'ostacolo alla vigilanza nel primo troncone d'inchiesta sul crac dell'istituto, è stato direttore generale di Banca Etruria dal luglio del 2008 fino alla fine di giugno del 2014, quando il cda ha approvato l'accordo per la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro finito nel mirino prima di Bankitalia e poi della magistratura.

Lo scorso primo marzo il direttorio della Banca d'Italia, che si è riunito in seduta colle-



giale, ha sanzionato 27 persone tra ex consiglieri e manager della vecchia Banca Popolare dell'Etruria.

Le multe

Le sanzioni irrogate ammontano in totale a 2,2 milioni di euro. Ai singoli sono state comminate sanzioni che vanno dai 52.000 ai 130.000 euro a seconda del grado di responsabilità e del periodo di permanenza in carica di ciascuno. Nel 2014 la stessa Bankitalia aveva irrogato sanzioni per altri 2,5 milioni di euro sempre contro ex consiglieri e manager di Etruria.

Lo stato d'insolvenza

Parallelamente, l'11 febbraio scorso il tribunale fallimentare di Arezzo ha dichiarato l'insolvenza della vecchia Banca Etruria e ha poi trasmesso gli atti alla procura, da cui è partita l'indagine per bancarotta.

Il buco

Secondo la relazione del commissario liquidatore Giuseppe Santoni, il "buco" della Banca Popolare Etruria ammonta in totale a 1,1 miliardi di euro, con circa 305 milioni di euro di debito che sono ancora a carico di ciò che resta della vecchia banca dopo lo scorporo delle attività sane (in bonis) confluite nella nuova Banca Etruria e le sofferenze che invece sono finite nella bad bank comune con le altre tre banche in risoluzione: ovvero Banca Marche, CariFerrara e CariChieti.

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

I cinque filoni d'indagine

Ostacolo alla vigilanza

È il primo troncone dell'inchiesta, arrivato all'udienza preliminare. Indagato l'ex presidente Fornasari

False fatture

Nato da un troncone dell'operazione immobiliare Palazzo della Fonte. Indagine finita, in attesa di rinvii a giudizio.

I conflitti d'interesse

Prestiti a società legate ai consiglieri. Indagati l'ex presidente Rosi e l'ex consigliere Nataloni.

Truffa

Partita dalle denuncia dei risparmiatori che avevano comprato obbligazioni subordinate. Le indagini sono in corso

Bancarotta

È la nuova indagine della Procura di Arezzo che vede sotto accusa i consiglieri dell'ultimo Cda

Il messaggio di Mattarella. A Bologna la commemorazione

«Marco Biagi conciliò equità e competitività»

Quattordici anni fa, il 19 marzo 2002, il giuslavorista Marco Biagi fu ucciso da un commando delle Nuove brigate rosse davanti al portone della sua casa a Bologna, in via Valdonica. Per l'assassinio dell'allora consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni che lavorava alla riforma del mercato del lavoro sono stati condannati sei neo-brigatisti con cinque ergastoli e una sentenza a 21 anni di carcere. Il «prezioso insegnamento» di Biagi è stato rievocato ieri dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo messaggio al rettore dell'università di Modena e Reggio Emilia in occasione del convegno internazionale dedicato alla memoria del professore bolognese: «Il diritto e le politiche del lavoro costituiscono un terreno molto sensibile in questo passaggio d'epoca - scrive il Capo dello Stato - le trasformazioni globali impongono risposte agli ordinamenti nazionali che salvaguardino i principi di equità e giustizia e, insieme, favoriscano la competitività dell'interosistema. A sfide così grandi una democrazia non può che rispondere con la libertà della ricerca, con il confronto costruttivo tra idee e interessi diversi, con la capacità di conciliare efficacia e inclusione. Questo - afferma Mattarella - ha testimoniato Marco Biagi e questo resta un prezioso insegnamento per tutti noi». «Un saluto intenso e cordiale» è stato rivolto dal presidente della Repubblica alla «signora Marina Orlandi Biagi, che testimonia il dolore di una vita assurdamente spezzata e, al tempo stesso, il valore pubblico ancora così significativo degli studi, dell'esperienza, delle proposte di Marco Biagi».

Quello organizzato dall'università dove Biagi insegnò fin dal 1984 (la facoltà di economia porta il suo nome) non è l'unico evento in ricordo del professore ucciso a 52 anni. La sua città, Bologna, anche quest'anno gli ha dedi-

cato una seduta straordinaria del Consiglio comunale, aperta dal sindaco Virginio Merola, nella quale è intervenuta Marie France Mialon dell'Università di Paris II: la docente francese, amica di Biagi già dalla fine degli anni '80, ha rievocato momenti della loro collaborazione accademica ma anche aneddoti che illustrano la sua «gentilezza e disponibilità». Poi l'ultimo incontro: «Mi parlò del pericolo che correva (a Biagi fu revocata la scorta alla fine del 2001, una decisione per la quale la Procura individuò come responsabili l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola e l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro in un'inchiesta chiusa con un'archiviazione per prescrizione, ndr). Tornai a Parigi. Poi un ultimo scambio di messaggi, due giorni prima della sua uccisione».

Numerosi gli interventi del mondo politico e sindacale, a partire da Maroni che lo chiamò al ministero di via Veneto: «Un ricordo commosso a Marco Biagi assassinato per le sue idee e per il coraggio di lavorare con "i nemici di classe"» scrive il presidente della Regione Lombardia. Il giuslavorista, secondo Lorenzo Guerini, vicesegretario Pd, fu «un intellettuale impegnato che ha messo le sue competenze al servizio delle istituzioni offrendo il suo contributo di ricerca in un settore così decisivo come quello del lavoro e dell'occupazione». «Le idee e le intuizioni di Marco Biagi sulla contrattazione e sulle tutele fondamentali da estendere ai lavoratori e soprattutto ai giovani, in un mercato del lavoro sempre più flessibile, sono oggi più che mai attuali» afferma la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. Per la Cgil «ricordare Marco Biagi non è soltanto giusto, ma fondamentale per costruire il futuro del nostro Paese e consolidare al tempo stesso i diritti dei lavoratori e le regole della democrazia».

R.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

